

Edizioni dell'Assemblea  
176

Repertori



Paolo Lapi

**Le chiese della Vicaria di Filattiera  
negli anni dell'episcopato  
di mons. Giulio Cesare Lomellini  
(1757-1791)**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Gennaio 2019

---

CIP (Cataloguing in Publication)  
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Le chiese della Vicaria di Filattiera negli anni dell'episcopato di mons. Giulio Cesare Lomellini : (1757-1791) / Paolo Lapi ; [presentazione di Eugenio Giani ; prefazione di Mons. Paolo Cabano]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2018

1. Lapi, Paolo 2. Giani, Eugenio 3. Cabano, Paolo

726.50945545

Vicaria di Filattiera – Sec. 18

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina Mons. G.C. Lomellini, il suo stemma  
e il territorio della Vicaria di Filattiera.*

Consiglio regionale della Toscana  
Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne.  
Comunicazione, URP e Tipografia”  
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo  
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo  
ai sensi della l.r. 4/2009  
Gennaio 2019

ISBN 978-88-85617-27-8

## Sommario

Presentazione di Eugenio Giani	7
Introduzione di Annalisa Folloni	9
Prefazione di Paolo Cabano	11
Nota dell'autore	15
I) La Vicaria o Vicariato Foraneo nella Diocesi di Luni-Sarzana	17
II) La Vicaria o Vicariato foraneo di Filattiera nel Settecento	25
III) Mons. Giulio Cesare Lomellini vescovo di Luni-Sarzana	57
IV) Il questionario e la visita del 1769	65
V) Il questionario del 1789 e le riforme di fine Settecento	73
Questionario 1789	86
VI) Chiese della Vicaria di Filattiera	89
Filattiera	89
Risposte al questionario 1789	102
Cavallana	107
Risposte al questionario 1789	109
Corlaga	112
Risposte al questionario 1789	116
Filetto	120
Gigliana	137
Risposte al questionario 1789	143
Gragnana	146
Risposte al questionario 1789	151
Il caso particolare dell'oratorio di S. Giuseppe di Malgrate	155
Irola e Biglio	169
Lusignana	185
Risposte al questionario 1789	187
Mocrone	190
Orturano	194

Risposte al questionario 1789	199
Treschietto	206
Rocca Sigillina	211
Risposte al questionario 1789	217
Vico	222
Risposte al questionario 1789	226
Appendice fotografica di don Edoardo Borrotti	231
VII) Trascrizione della visita del 1769	239
Appendice fotografica di Lorenzo Barsotti	305
Elenco delle immagini nel testo	315

## Presentazione

Quello di Paolo Lapi è un gradito ritorno all'interno delle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale della Toscana. Già nel 2014 con *Le chiese della Vicaria di Pontremoli negli anni dell'episcopato di mons. Giulio Cesare Lomellini (1757-1791)* l'autore si propose con un testo di notevole importanza che conteneva la pubblicazione degli atti della visita pastorale del 1768 del prelado e le successive risposte al questionario del 1789, arricchita da informazioni sulle singole parrocchie della Vicaria di Pontremoli.

Con questo volume continuiamo in questa riscoperta di una parte del nostro territorio con la trascrizione degli atti della visita pastorale di mons. Giulio Cesare Lomellini del 1769 e le successive risposte al questionario del 1789, riguardanti invece le chiese della Vicaria di Filattiera. È lo stesso Lapi che ci offre il senso profondo di questo lavoro quando sceglie, come citazione iniziale, le parole di Benedetto XVI: "Come una persona senza memoria ha perso la propria identità, così anche un'umanità senza memoria perderebbe la propria identità".

Nei miei ripetuti incontri istituzionali, mi sono reso conto della ricchezza storica e culturale di questa straordinaria parte della Toscana che è la Lunigiana. Sono grato al sindaco di Filattiera Annalisa Folloni per il lavoro prezioso che svolge a favore della valorizzazione del territorio che amministra di cui anche questa pubblicazione ne è una testimonianza.

Con quest'ultimo volume quindi, la nostra collana editoriale si conferma nella sua missione di promuovere la conoscenza dei poliedrici aspetti dell'identità della Toscana, con una ricerca che da oggi sarà a disposizione degli studiosi e dei tanti appassionati della storia della nostra Regione.

*Eugenio Giani*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Gennaio 2019



## Introduzione

È con piacere che presento il lavoro dell'amico Paolo Lapi sulla storia ecclesiastica e non del territorio dell'antica Vicaria di Filattiera, già di Orturano e di Filetto. Un territorio dove rimangono ben impresse le "orme" della storia plurimillenaria della Lunigiana, dalle Statue Stele alla Pieve di Sorano passando per i Malaspina fino alle attuali circoscrizioni comunali.

Rileggere il nostro passato è fondamentale per capire il nostro presente e costruire il nostro futuro, nella certezza che le diversità arricchiscono un territorio se vissute non in contrapposizione ma in un'unità che guarda al bene comune.

Ringrazio Paolo per il servizio reso a questa terra di Lunigiana con le sue ricerche che si tramutano, oltre che in preziosi scritti, anche in belle chiacchierate con la gente nel clima fresco delle "Serate Lunigianesi".

Al Consiglio Regionale un grazie e un plauso per aver acconsentito la pubblicazione di questo studio così da fissare un frammento di storia di questo territorio toscano in un tempo che corre veloce facendo piazza pulita della storia, fonte importante di identità e di civiltà.

*Annalisa Folloni*

Sindaco del Comune di Filattiera



## Prefazione

La trascrizione degli atti della visita pastorale di mons. Giulio Cesare Lomellini del 1769 e le successive risposte al questionario del 1789 riguardanti le chiese della Vicaria di Filattiera vengono ad aggiungere un altro prezioso tassello di quel complesso mosaico rappresentato dai vasti territori dell'antica Diocesi lunense, una circoscrizione ecclesiastica contraddistinta da una complessa realtà giuridica, politica e religiosa posta a cavallo di più regioni e attraversata da importanti e molteplici vie di comunicazione.

La Visita del vescovo Lomellini, di cui sono stati pubblicati gli atti per la Vicaria di Pontremoli, grazie al puntuale lavoro di Paolo Lapi, si amplia con questa trascrizione alla Vicaria di Filattiera, allargando lo sguardo sui territori toscani della val di Magra, facendoci conoscere un territorio dalla storia tormentata, attestata anche dalle diverse denominazioni che nel corso del tempo indicavano il territorio preso in esame, chiamata prima Vicaria di Orturano, poi di Filetto e, infine, a partire dagli anni '20 del XVIII secolo, Vicaria di Filattiera. Ciò rivela un territorio assai complesso, composto da territori di diverse circoscrizioni civili, in gran parte creati dalla frantumazione dell'antico feudo dei Malaspina detti "dello Spino fiorito". Tali territori, nel periodo dell'episcopato del Lomellini, furono interessati dalla riforma municipale di Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, che creò nuove circoscrizioni territoriali.

Pertanto la Visita pastorale oggetto dello studio di Paolo Lapi riflette un periodo storico di rapidi cambiamenti politico – amministrativi e religiosi con la creazione della nuova Diocesi di Pontremoli nel 1787, anche se, per l'opposizione di mons. Lomellini, tale nuova diocesi era in quegli anni ancora priva di un Pastore.

Il tessuto storico e sociale della Vicaria di Filattiera, ancor prima di Orturano e poi di Filetto, se da un lato riflette una disomogenea realtà politico - amministrativa, trova però in ambito ecclesiastico un centro unificante nella Pieve di Filattiera. E' pertanto un territorio interessante che, nel suo piccolo, appena 17 parrocchie, riflette però la complessa situazione diocesana di quegli anni che produrranno importanti cambiamenti nell'assetto territoriale della Lunigiana, cambiamenti politici e amministrativi che rimarranno sostanzialmente immutati fino ai giorni nostri, dividendo la vallata della Magra tra Liguria e Toscana.

Questo approfondito studio di Paolo Lapi viene ad ampliare la conoscenza del versante toscano della val di Magra; l'auspicio è che tali studi possano completarsi nella zona toscana e abbracciare anche la parte ligure dell'antico territorio diocesano lunense.

*Mons. Paolo Cabano*

Direttore della Biblioteca Niccolò V e degli Archivi lunensi

*Ad Angelo Adduocchio  
alunno solare  
ora angelo amico*



## Nota dell'autore

*“Come una persona senza memoria  
ha perso la propria identità,  
così anche un'umanità senza memoria perderebbe la propria identità”*  
(Benedetto XVI)

Come per la Vicaria di Pontremoli così anche per la Vicaria di Filattiera trascrivere gli atti della visita pastorale del 1769 e le risposte al questionario del 1789, documenti fondamentali del periodo dell'episcopato di mons. Giulio Cesare Lomellini, vuole essere, non solo un modo per mettere a disposizione degli studiosi fonti preziose cui attingere notizie sul mondo ecclesiale di un'ulteriore porzione della Val di Magra toscana della seconda metà del '700, ma soprattutto vuole essere un “dono” agli ecclesiastici, ai fedeli e a tutti gli abitanti di questo territorio per riscoprire la propria storia in un mondo sempre più globalizzato e dimentico delle proprie radici.

Oltre a doverosi capitoli introduttivi per contestualizzare queste fonti, vengono proposte delle schede sulle singole parrocchie finalizzate a fotografare la loro situazione negli anni dell'episcopato di mons. Lomellini.

Tali schede sono composte essenzialmente da tre parti: - uno schema riepilogativo di alcuni dati salienti della visita pastorale del 1769, - un testo che traccia, anche con l'aiuto delle risposte ai quesiti degli anni 1769 e 1784 e di altri documenti, la situazione di ogni parrocchia in quel tempo, - le risposte al questionario del 1789 che permettono di capire le novità introdotte nelle singole parrocchie dopo le riforme di spirito giurisdizionalista.

A conclusione del volume viene riportata la trascrizione della visita pastorale del 1769.

Si precisa che alcuni capitoli, per la loro natura introduttiva, sono la rielaborazione di quelli predisposti per la Vicaria di Pontremoli aggiornati e riadattati alle specificità e alle vicende proprie del territorio della Vicaria di Filattiera.



## I) La Vicaria o Vicariato Foraneo nella Diocesi di Luni-Sarzana

La Diocesi di Luni-Sarzana<sup>1</sup>, “Vescovato soggetto immediatamente alla Santa Sede”<sup>2</sup>, era “tenuissima, e non passa cinquecento scudi di entrata”, ma “amplissima”, secondo l’efficace giudizio espresso nel 1585 dal visitatore apostolico mons. Angelo Peruzzi (+ 1600)<sup>3</sup> e come ben precisava la chiara descrizione inviata dal vescovo Giovan Battista Bracelli (1572-1590) al Papa nel 1590, in base alla quale “la Diocesi è assai longa et verso il mare è incirca 50 miglia et fra la terra e i monti circa 25”<sup>4</sup>, tanto da essere ritenuta per estensione la seconda in Italia dopo quella Ambrosiana<sup>5</sup>. Lo stesso mons. Giulio Cesare Lomellini (1757-1791) ne aveva riscontrato la vastità e le conseguenti difficoltà nel condurre la sua prima visita pastorale della Diocesi, come ben gli ricordava nel 1764 la Congregazione del Concilio: “scribis enim tanta esse tuam diocesim amplitudine, ac difficiles ita esse ad loca plurima aditus”<sup>6</sup>.

Il territorio della Diocesi lunense era caratterizzato anche dalla presenza in esso di una parte della giurisdizione diocesana di Brugnato e da una disomogeneità politica in cui erano presenti molteplici circoscrizioni civili, fattori che non hanno favorito né l’esercizio del governo episcopale, né la formazione di un’unità spirituale e nemmeno di un’unità giuridico-politica. Era, quindi, una circoscrizione ecclesiastica contraddistinta da una complessa

---

1 Per la Diocesi di Luni-Sarzana, cfr. G. FRANCHI – M. LALLAI, *Da Luni a Massa Carrara – Pontremoli*, Parte I, Voll.I-II, Massa 2000.

2 P. PAGANETTI, *Della Istoria Ecclesiastica della Liguria*, Tomo I, In Genova MDC-CLXV, p.383.

3 Cfr. “Relazione delle visite fatte da Mons. Vescovo di Sarsina 1585”, in E. FREGGIA, *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella Diocesi di Luni-Sarzana (1584)*, Roma 1986, pp.186-187.

4 ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, ARCHIVIO DELLA S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO [ACC], *Relationes ad limina*, 471 A, “Relazione 1590”, c.143.

5 Punti estremi dei suoi confini: Vallecchia di Versilia a Sud, la Pania della Croce e la Pania di Corfino a Est, il monte Sillano e i passi del Cerreto e del Lagastrello a nord-est, il monte Orsaro, il passo della Cisa e il monte Molinatico a Nord, Albareto in Val di Taro, il monte Gottero e il Bracco a nord-ovest, la zona di Bonassola sulla riviera ligure a Ovest.

6 ARCHIVIO VESCOVILE LUNENSE [AVL], AFFARI DIVERSI, *Relazioni ad limina*, doc.9.

realtà giuridico-politico-religiosa, situata in posizione strategica a cavallo di più regioni e attraversata da molteplici vie di comunicazione.

Il brigadiere cartografo Matteo Vinzoni di Levanto (1690-1773)<sup>7</sup>, nel suo «Libriciolo», intitolato *La Diocesi di Luni Sarzana* e datato 18 marzo 1770, così inquadrava geograficamente la Diocesi seguendo quanto scriveva Bonaventura De' Rossi (1666-1741) e prima di lui Ippolito Landinelli (+ 1629)<sup>8</sup>:

*La Diocesi di Luni Sarzana arriva quasi a cinquanta miglie di lunghezza, incominciando dalla metà del Ponte di Pietra Santa verso Sirocco, ove confina col Vescovo di Lucca sino alla Pieve di Pontolo presso al Borgo di Valditaro della Diocesi Piacentina verso Tramontana, e Maestro.*

*Di larghezza è circa quaranta miglie pigliando a diametro dal Monte di Teglia verso la Pieve di S. Lorenzo, ossia dal Castello di S. Romano confine della Garfagnana, o dalla sommità degl'Appennini, e da detto Castello sino al Mar Ligustico, et al Luogo di Regimonti, e Montaretto, che ridotta in quadro puol essere circa cento sessanta miglie<sup>9</sup>.*

7 Cfr. R. GHELFI, *Matteo Vinzoni e Sarzana: rapporti ufficiali e personali del celebre cartografo con la città lunigianese*, in «Studi Sarzanesi», I (2002), pp.27-68; P. LAPI, «Fotografia» di una Diocesi antica alla vigilia del suo smembramento nel manoscritto e nelle due carte topografiche di Matteo Vinzoni, in «Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense», LXV, maggio 2018, pp.195-252.

8 Il De' Rossi affermava che la Diocesi di Luni Sarzana era «per lo numero delle Castella, e Terre murate, connumerate [sic! connumerata] fra le più spaziose d'Italia; conciosiachè di lunghezza arriva quasi a 50 miglia incominciando dalla metà del Ponte di Pietra Santa verso Scirocco, ove confina col Vescovo di Lucca sino alla Pieve di Pontolo presso al Borgo di Val di Taro della Diocesi Piacentina verso Tramontana, o Maestro; di larghezza è circa 40 miglia pigliando a diametro dal Monte di Teglia verso la Pieve di S. Lorenzo, o sia del Castello di S. Romano confine della Garfagnana, o dalla sommità degli Appennini, e dal Castello di S. Romano sino al Mar Ligustico, et alla Terra di Levanto» (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SARZANA, BONAVENTURA DE' ROSSI, *Collettanea copiosissima di memorie, e notizie istoriche* [1710], ms, sec. XVIII, *Diversorum*, 17, p.368). Questa la descrizione del Landinelli: la Diocesi di Luni Sarzana «è per numero di Castella, e Terre murate connumerata fra le spaziose d'Italia, conciosiachè di lunghezza giunge 50 miglia in circa incominciando da Pietra Santa verso Scirocco ove confina co' Lucchesi sino al Borgo di Valditaro della Diocesi della Diocesi Piacentina, verso Tramontana, o Maestro; di larghezza circa 40 miglia pigliando come dicono alcuni dal Monte di Teglia alla Pieve di S. Lorenzo a' confini della Garfagnana, e dalla sommità degli Appennini fino al Mar Ligustico al Borgo di Levanto» (IBIDEM, I. LANDINELLI, *Storia*, pp.85-86).

9 M. VINZONI, *La Diocesi di Luni Sarzana*, ms.,1770, collezione privata, Parma, p.18.

Il Vinzoni non mancava di dare anche una visione della complessa situazione politica caratterizzante questo territorio:

*Esiste questa Diocesi nel Dominio di diversi Principi, perché il Gran Duca di Toscana vi possiede li Stati di Pontremoli, e Fivizzano con diverse Terre, e Castelle, nelle quali si contano da trenta quatro milla circa abitatori; la Repubblica di Genova ne possiede la maggior parte, o almeno la più doviziosa, e domestica con le Città di Sarzana, Levanto, Spezia, e Lerice, oltre moltissimi Borghi, e Terre di qua, e di là dal Fiume Magra con circa quaranta cinque milla anime; il Duca di Modena vi possiede Varrano, Apella, Tabaneco, e Ripola altre Ville abitate da circa tredici milla persone; e così anco il Duca di Parma con sette milla anime circa; la Repubblica di Lucca vi s'inoltra con parte della Grafagnana, e con circa dieci milla anime; il Duca di Massa, e Carrara con sue adiacenze con circa quindici milla, e finalmente li Marchesati de Malaspina, et altri Feudatari con venticinque milla, che in tutti numero cento cinquanta milla anime circa. Li Capi di detti Marchesati sono Fosdinovo, Olivola, Avula, Podenzana, Monti, Ponte Bosio, Villafranca, Bastia, Licciana, Filatiera, Mulazzo, Calice, tutti Malaspina; Groppoli Brignole genovesi; Tresana Corsini fiorentino; Malgrato Fraganeschi milanese e Treschietto Resiercurt [sic! Richecourt] lorens<sup>10</sup>.*

Oggi quell'antico territorio diocesano corrisponde alla così detta "Lunigiana storica" distesa tra la Versilia, l'Alta Garfagnana e la Val di Taro, là "dove Toscana viene morendo e Liguria non è viva ancora, e dove le larghe valli ed i colli vitiferi e granigeni cominciano a diventare montagne aspre, boschive o nude, battute da greggi di pecore o dal piccone del minatore"<sup>11</sup>.

Tale territorio, tradotto negli attuali confini amministrativi, corrispondeva all'attuale Provincia della Spezia, meno i territori di Framura e di Varese Ligure, all'intera Provincia di Massa-Carrara, ad una parte cospicua dell'Alta Garfagnana, oggi in Provincia di Lucca, e ad una piccola porzione della Provincia di Parma nel versante della Val di Taro, cioè alle tre Parrocchie di Albareto, Baselica di Pontolo e Valdena (Fig. 1).

---

10 IBIDEM.

11 G. VOLPE, *Lunigiana Medievale*, Firenze 1923, p.5.

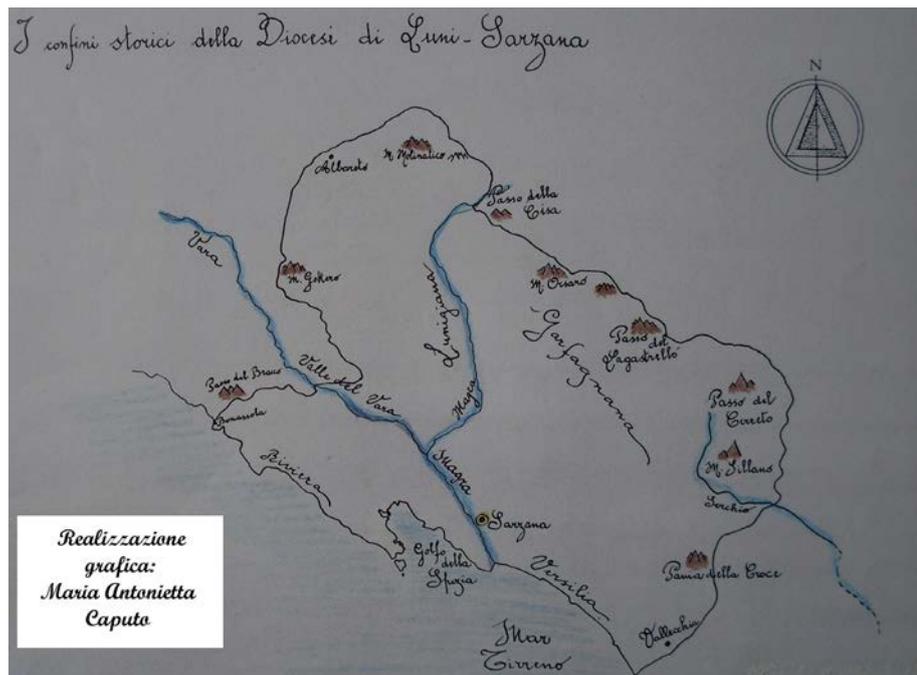


Fig.1 – Confini della Diocesi di Luni-Sarzana (foto di F. Pittiglio)

Anche nella Chiesa lunense, in seguito al Concilio di Trento, il Vicario Foraneo quale organo ecclesiastico si consolidò, come attestano i Sinodi diocesani e gli altri atti canonici. Ad oggi manca un vero e proprio atto episcopale in cui sia codificata la divisione territoriale in Vicarie<sup>12</sup>, potendosi supporre che tale mancanza derivi dalla disomogeneità, dalle trasformazioni demografico-sociali e dall'instabilità politica del territorio diocesano che non permettevano il fissarsi di stabili circoscrizioni vicariali<sup>13</sup> e dal fatto che

12 Unico quadro della divisione diocesana in Vicarie ad oggi conosciuto è la *Distinta nota di tutte le Vicarie e Parochie della Diocesi di Luni Sarzana colla descrizione dei Dominii temporali a cui sono sogette e di tutti i Conventi de Regolari esistenti nella medema*, documento conservato presso l'ARCHIVIO VESCOVILE LUNENSE e redatto al tempo dell'episcopato di Ambrogio Spinola (1710-1727).

13 Ancora oggi l'attuale "Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi", "Apostolorum Successores" del 2004, ricorda come il Vescovo nell'erigere i Vicariati foranei deve tenere presente alcuni criteri: "l'omogeneità dell'indole e le consuetudini della popolazione, le caratteristiche comuni del settore geografico (per esempio, un quartiere urbano, un bacino minerario, una circoscrizione), la prossimità geografica e storica delle parrocchie, la facilità di incontri periodici per i chierici e altro, senza escludere gli usi tradizionali" (n.218).

l'ufficio di Vicario, inizialmente biennale<sup>14</sup> e affidato a rotazione a uomini di fiducia del Vescovo, non era legato alla titolarità di una chiesa prestabilita, come invece accadeva nel sistema plebano quando la figura dell'Arciprete corrispondeva all'essere titolare di una Pieve di riferimento territoriale.

Nel 1599 il vescovo Giovan Battista Salvago (1590-1632), presentando la sua relazione in occasione della sua visita *ad limina Apostolorum*, dopo aver ricordato la vastità della Diocesi con le sue 338 parrocchie, affermava di averla divisa “in Regiones quattordecim” per ciascuna delle quali aveva nominato un Vicario Foraneo<sup>15</sup>.

Nelle Costituzioni sinodali diocesane lunensi del 1568, le prime *post* Concilio di Trento, si parla del Vicario Foraneo non in un apposito capitolo, ma in modo indiretto nel cap.XI, “De Parocho, et eius Residentia, atque Officio”, da cui si evince che il suo potere era quasi esclusivamente esecutivo<sup>16</sup>.

L'incremento delle sue funzioni avvenne con il vescovo Giovan Battista Bracelli, che gli attribuì funzioni di vigilanza e giuridico-amministrative, e soprattutto con il suo successore mons. Salvago, che estese il suo potere anche al campo giudiziale.

Il Bracelli, in un apposito capitolo delle sue Costituzioni del 1582 dedicato ai Vicari Foranei, sottolineava che questi erano stati nominati per vigilare con il Vescovo “supra Dominicum gregem [...] ut de omnibus quae in Dioecesi nostra fiunt certiores redderemus”<sup>17</sup>. Il Vicario Foraneo, quindi, quale primo collaboratore del Vescovo nel territorio, doveva vigilare sulla vita e sui costumi del clero, controllare l'esecuzione dei decreti della Visita pastorale nelle singole Parrocchie, sorvegliare che i Parroci inviassero l'elenco dei fedeli non confessati e comunicati nel tempo pasquale, evitare le interferenze

---

14 Cfr. *Constitutiones editae, et promulgatae in Synodo Dioecessana Lunen. Sarzanen. quam Illustris, & Reverendissimus Dominus Dominus Joannes Baptista Bracellius, Dei, & Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Lunen. Sarzanen. & Comes, habuit anno MDLXXXII. Die XII. Septemb. additis praeterea Summorum Pontificum Constitutionibus, & Decretis Tridentini Concilii, etiam vulgari Sermone expressis, quae praemulgari iussum est*, Lucae, apud Vincentium Busdrachium, 1584, “De Vicariis foraneis”, p.63r.

15 ACC, *Relationes ad limina*, 471 A, “Relazione 1599”, cc.518-521.

16 *Constitutiones et decreta condita in Dioecessana Sinodo Lunensi et Sarzanensi sub Ill. mo et R.mo D.D. Benedicto Lomellino miseratione divina S.R.E. tit. S. Sabinae presbitero cardinali Lunen. et Sarzan. episcopo et comite*, Genuae apud Antonium Bellonum, MDLXVIII, pp.44-57.

17 *Constitutiones editae, et promulgatae in Synodo Dioecessana Lunen. Sarzanen. quam Illustris, & Reverendissimus Dominus Dominus Joannes Baptista Bracellius cit.*, “De Vicariis foraneis”, p.62v.

di sacerdoti nell'amministrazione dei benefici dei confratelli, informarsi se i religiosi confessavano con l'apposita licenza vescovile e, soprattutto, controllare l'applicazione delle Costituzioni Sinodali nella propria Vicaria. La carica di Vicario Foraneo aveva durata biennale e riconosceva a chi la ricopriva la precedenza rispetto a tutto il clero del proprio Vicariato: "Curati omnes, Plebani, Archipresbiteri, et omnium Ecclesiarum Rectores, Vicariis ipsis foraneis loco cedant, atque in his omnibus, quae ad illorum officium spectant, obtemperabunt"<sup>18</sup>. Al Vicario Foraneo il Bracelli concedeva la facoltà di assolvere per una serie di casi riservati limitandola al periodo della sua carica e per i fedeli rientranti nella sua giurisdizione<sup>19</sup>.

Con il vescovo Salvago venne riconosciuta al Vicario Foraneo una parziale competenza giudiziale, cioè la facoltà di conoscere e decidere, "appellatione remota", le cause civili del clero, come pure i casi in cui il chierico fosse stato citato da un laico, purché la materia contestata non superasse il valore di due monete d'oro. Il procedimento era sommario e "sine strepitu"<sup>20</sup>. A questo procedimento sommario il Salvago faceva riferimento nella menzionata relazione del 1599, in cui comunicava al Papa di aver nominato i 14 Vicari Foranei, nella speranza che, per la loro attività e per il loro zelo, non solo le visite pastorali raggiungessero il fine desiderato e le congregazioni mensili vicariali del clero venissero convocate e svolte, ma anche che "miserabilium personarum causae summariae expendantur"<sup>21</sup>.

Per le cause criminali il Vicario Foraneo doveva informarne subito il Vescovo e, nel caso in cui il chierico della propria giurisdizione avesse commesso "abnorme crimen" e si temesse la sua fuga, lo poteva far incarcerare avvisandone subito il Vescovo con mezzo sicuro, "tuta via"<sup>22</sup>.

In seguito fu concessa al Vicario Foraneo la facoltà di scomunicare gli usurpatori e i dannificatori dei beni della Chiesa se la cosa usurpata o il danno avesse raggiunto la gravità del peccato mortale<sup>23</sup>.

Alla figura del Vicario Foraneo, secondo le Costituzioni Sinodali del

---

18 Cfr. *Ibidem*, p.62v.

19 Cfr. *Ibidem*, pp.80v-82v.

20 Cfr. *Synodales Perillustris ac Reverendiss. D. Ioan. Baptistae Servagi, Lunensis, Sarzanensis Episcopi, & Comitum, Constitutiones editae, & promulgatae in Dioecesana Synodo; quam idem Reverendiss. D. primum habuit Anno MDXCI*, Parmae, ex Officina Erasmi Viothi, M.D.XCIII, "De Vicariis foraneis. Cap.XXI", pp.81-84.

21 ACC, *Relationes ad limina*, 471 A, "Relazione 1599", cit.

22 *Synodales Perillustris ac Reverendiss. D. Ioan. Baptistae Servagi*, cit., p.83.

23 *Constitutiones Synodi, quam Illustrissimus, ac Reverendissimus D. Io. Baptista Salva-*

1717 in vigore nel periodo del Lomellini, è dedicato un apposito capitolo, il XL, in cui confluisce tutta la normativa precedente<sup>24</sup>. In esso, infatti, si ricorda come questa figura fosse stata istituita per la necessità di avere dei collaboratori, “socos”, che aiutassero il Vescovo a svolgere meglio il suo impegnativo ministero pastorale, “Pastoralis servitutis”. Per questo tali Vicari erano stati istituiti in più parti della Diocesi e la loro principale cura era quella di vigilare con il Vescovo “super gregem Divinum” e, in particolare, di controllare se venissero eseguite le disposizioni date durante le visite pastorali dallo stesso Vescovo o dai suoi Delegati “ad Animarum salutem, Ecclesiarum instaurationem, Cleri disciplinam, Dei cultum, & Populi moderationem”, come pure se fossero osservate tutte le disposizioni riguardanti l’osservanza delle feste, la celebrazione delle messe, la vita e i costumi del clero.

I Vicari Foranei dovevano denunciare i sospetti d’eresia<sup>25</sup>, vigilare sugli ecclesiastici che giocavano in pubblico<sup>26</sup> o che andavano ai mercati per contrattare<sup>27</sup>, dispensare i Parroci dalla residenza in Parrocchia<sup>28</sup>, curare l’osservanza delle Costituzioni Sinodali, assistere alle Congregazioni dei Casi, giudicare i casi civili di propria competenza, non intromettersi nei casi criminali riservati al Vescovo e al Vicario Generale, intervenire nella giurisdizione ordinaria dei Parroci solo nei casi espressamente demandati dal Vescovo, tentare la conciliazione tra Parroci in lite per i confini parrocchiali, attivarsi per stendere gli inventari dei beni immobili e mobili delle chiese parrocchiali o dei benefici divenuti vacanti e, qualora l’avessero voluto,

---

gus, Lunen. Sarzan. Episcopus, & Comes tertiam habuit anno Domini MDCXVI, Lucae, Apud Octavianum Guidobonum, et Balthasarem de Iudicibus, 1618, p.28.

24 Cfr. *Constitutiones Synodales ab Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Ambrosio Spinola Sanctae Lunen., Sarzanen. Ecclesiae Episcopo, & Comite Editae, & promulgatae in Ecclesia Cathedrali Sanctae Mariae – Die Sexta, Septima, & Octava Junii 1717*, Massae, Typis Peregrini Frediani 1717, “De Vicariis Foraneis. Cap.XL”, pp.162-163. Sulla derivazione dalla legislazione diocesana precedente si veda *Constitutiones, e Decreta/ Synodalia/ ab Illustrissimo, ac Reverendissimo D.D./ Io. Baptista Spinola/ Sanctae Lunen. Sarzan. Ecclesiae/ Episcopo, et Comite, / SS. Domini Nostri Papae Assistentel/ In Dioecessana Synodo habita in Cathedrali/ Ecclesia Sanctae Mariae/ Diebus Octava, Nona, et Decima Aprilis 1674*, Massae, Typis Hieronymi Marini 1674, “De Vicariis Foraneis”, Cap.XXXIX, pp.110-111.

25 Cfr. *Constitutiones Synodales ab Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Ambrosio Spinola* cit., “De Chatolica Fide. Cap.I”, p.26.

26 Cfr. *Ibidem*, “De vita & moribus Clericorum. Cap.XXXVII”, p.144.

27 Cfr. *Ibidem*, p.146.

28 Cfr. *Ibidem*, “De Residentia. Cap.XXXIX”, p.159; “De Vicariis Foraneis. Cap.XL”, p.162.

potavano far incarcerare dal braccio secolare i chierici accusati di reati criminali in caso di pericolo di fuga e di latitanza<sup>29</sup>.

Circa il numero delle Vicarie si può ricordare sommariamente che, dopo la menzionata divisione del territorio diocesano in 14 “Regiones” fatta da mons. Salvago nel 1599, nel XVIII secolo la Diocesi raggiunse il numero di 21 Vicarie senza però che risulti, ad ora, l’esistenza di decreti ufficiali di Vescovi per la loro istituzione, probabilmente perché, come già accennato, queste circoscrizioni territoriali erano soggette a mutamenti di numero, di estensione e di denominazione a seconda delle esigenze che potevano sopravvenire vista la complessità politico-territoriale diocesana. Non è poi da dimenticare che ogni Vescovo procedeva alla nomina dei Vicari individuando persone di fiducia e preparate senza tener conto del loro essere titolare o meno di una specifica sede parrocchiale e, se fosse stato necessario, integrava le nomine precedenti anche con nuovi Vicari a cui affidava alcune Parrocchie staccandole da altre Vicarie.

Nel 1765 il Paganetti scriveva che la Diocesi lunense era divisa in 21 Vicari Foranei, “oltre il Vicario Generale che risiede in Sarzana”:

*I. in Leriche. II. Spezia. III. Vernazza. IV. Levanto. V. Sesta. VI. Beverino. VII. S. Stefano. VIII. Aulla. VIII. Mulazzo. X. Bagnone. XI. Panicale. XII. Filattiera. XIII. Pontremoli. XIV. Fivizzano. XV. Codeponte. XVI. Minucciano. XVII. Puglianella. XVIII. Seravezza. XIX. Massa. XX. Carrara. XXI. Fosdinovo*<sup>30</sup>.

Questa divisione è la stessa riportata dal Vinzoni nel suo manoscritto “La Diocesi di Luni Sarzana” del 1770<sup>31</sup>, anche se nel 1766 era stata creata una nuova Vicaria o Vicariato foraneo parmense, chiamato anche “deputazione”, per le parrocchie di Albareto, Baselica di Pontolo e Valderna poste nel territorio del Ducato di Parma e Piacenza<sup>32</sup> e “dismembrate perché il reale Governo di Parma ha in quelle voluto il proprio particolare ecclesiastico Vicario Foraneo”<sup>33</sup>.

---

29 Cfr. *Ibidem*, p.163.

30 P. PAGANETTI, *Della Istoria* cit., p.383.

31 Cfr. M. VINZONI, *La Diocesi* cit., p.17.

32 Cfr. P. LAPI, *Le chiese della Vicaria di Pontremoli negli anni dell'episcopato di mons. Giulio Cesare Lomellini (1757-1791)*, Firenze 2014, pp.25-26.

33 AVL, VESCOVI, *Lomellini 1*, Mazzo 1, doc.26b.

## II) La Vicaria o Vicariato foraneo di Filattiera nel Settecento

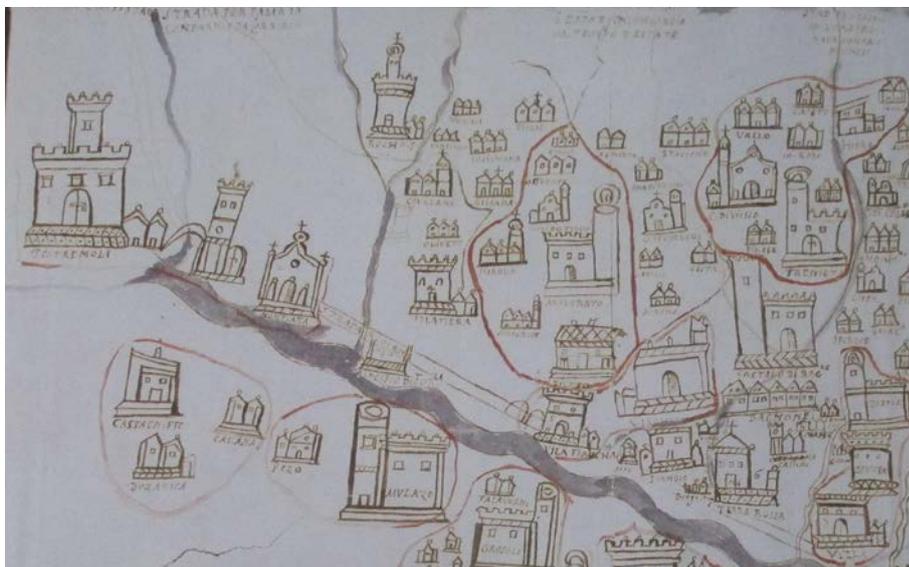


Fig.2 – Territorio della Vicaria di Filattiera all’inizio del XVII secolo (ASF1)

La circoscrizione ecclesiastica denominata “Vicaria di Filattiera” dagli anni '20 del XVIII secolo, rientrante nell’ambito della Diocesi di Luni-Sarzana e strutturatasi successivamente al Concilio di Trento, fu denominata prima Vicaria di Orturano, fino alla fine del XVII secolo, e poi di Filetto (Fig. 2). Proprio la successione delle denominazioni di questa Vicaria attesta che fino al Settecento nei territori politicamente complessi senza un centro di riferimento, un capoluogo, il paese che determinava il nome della Vicaria non era un paese stabilito per esservi la chiesa principale, ma il paese dove risiedeva il presbitero nominato Vicario Foraneo o dove avesse risieduto. Ciò spiega il perché furono sede di questa Vicaria prima Orturano<sup>34</sup>, poi Filetto e infine Filattiera senza alcuna correlazione alla prevalenza politico-ecclesiastica di questi paesi. Una circoscrizione ecclesiale, questa, contraddistinta da una complessa realtà politico-giuridica così da

34 A metà del '600 pur essendo vicario foraneo don Giovanni Mauri, parroco della Rocca Sigillina, la Vicaria continuò ad essere chiamata “Vicaria d’Orturano”.

riprodurre in piccolo la situazione diocesana. Nel 1769 era composta da territori di diverse circoscrizioni civili benché in origine quasi tutti appartenenti ai Malaspina detti “dello Spino Fiorito”:

*Filattiera con Cavallana, Gigliana, Lusignana, Biglio, Corlaga e Rocca Sigillina, tutte nel Granducato di Toscana, come pure Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle*<sup>35</sup>;

*Gragnana – Malgrate con Filetto, Mocrone, Orturano, Irola, tutte nel Marchesato di Malgrate degli Ariberti – Freganeschi*<sup>36</sup>;

*Treschietto con Vico nel Marchesato di Treschietto del Conte di Richecourt*<sup>37</sup>.

Dagli anni '70 del XVIII secolo fino al 1791, anno di morte di mons. Lomellini, anche questi territori furono oggetto della riforma municipale di Pietro Leopoldo con la creazione di nuove circoscrizioni territoriali.

Nel 1777 il “Comune di Filattiera” venne “incorporato” nella “nuova Comunità di Bagnone”<sup>38</sup>, una “Comunità” complessa ai nostri occhi comprendente territori anche distanti geograficamente, espressione di criteri molto diversi da quelli seguiti dai moderni nell’organizzazione di ambiti territoriali: dalla Rocca Sigillina a Riccò, da Bagnone a Lusuolo.

Nella “nuova Comunità di Bagnone”, limitatamente ai territori della Vicaria di Filattiera, rientravano:

*il “Comune” di “Nezzana Porzione” del “Popolo o Parrocchia” di “S. Lorenzo di Gragnana posta nel feudo di Malgrato”;*

*il “Comune” di “Corlaga, e sue Ville, cioè Agnetta, Levigo, o sia Leugio, e Stazzone” del “Popolo o Parrocchia” di “S. Pietro Apostolo”;*

*il “Comune” di “Filattiera, e sue Ville cioè Miglierina” del “Popolo” del-*

---

35 La Vicaria di Filattiera, come si vedrà, comprendeva anche queste quattro parrocchie poste nel cosiddetto Territorio pontremolese, non soggetto ai Malaspina, ed entrate con esso sotto il Granducato di Toscana nel 1650, cfr. *infra* nota 14.

36 Il feudo di Malgrate, già dei Malaspina, fu acquistato dal cremonese Bartolomeo Ariberti nel 1641. Nel 1769 era marchese Giovanni Battista Freganeschi, figlio di Pietro Martire e Marianna Ariberti, dalla cui estinta famiglia, oltre l’obbligo di portare il cognome, aveva avuto il possesso del feudo imperiale di Malgrate.

37 Il feudo di Treschietto, già dei Malaspina, passato alla Camera Imperiale venne assegnato dall’imperatore Francesco I al conte Dieudonné Emmanuel Nay di Richecourt, ministro lorente in Toscana, nel 1747. Alla sua morte subentrò il figlio Charles Henri Dominique.

38 Cfr. *Motuproprio del 24 febbraio 1777* in ASPo, TRIBUNALE DI PONTREMOLI, “Raccolta delle Leggi, Bandi”, Anni 1773-1781, Vol.V, atto n.n.

la “Pieve di S. Stefano di Filattiera”, e “Lusignana Porzione del popolo di S. Vincenzio di Lusignana”;  
il “Comune” di Gigliana del “Popolo di S. Michele”;  
il “Comune” della “Rocca Sigillina, e sue Ville cioè Oliveto” del “Popolo di S. Giorgio”, “Cavallana” del “Popolo di S. Martino”, “Lusignana, e Vignola Porzione del popolo della Chiesa di S. Vincenzo di Lusignana di Filattiera”;  
il “Comune” di “Biglio Porzione del popolo della Chiesa di S. Geminiano a Isola [sic! Irola] posta nel feudo di Malgrato sotto la Cappellania della Chiesa di S. Iacopo a Biglio”.

Pietro Leopoldo in visita a questo territorio nel mese di luglio del 1786 così lo descriveva:

*A mano dritta uscendo da Bagnone si trova il castello di Malgrate, feudo Fregoneschi [sic! Freganeschi], e a sinistra si lascia Filettole [sic! Filetto] e Mocrone, due castelli del medesimo feudo, e dopo 3 miglia si arriva a Filattiera del Marchese Malaspina, lasciando a mano manca Terrarossa lontana miglia 7 e si trova il fiume Magra, lungo il quale si va per 4 miglia a Pontremoli. Dirimpetto di là dal fiume Magra si vede il feudo granducale di Groppoli posseduto dal Marchese Brignole, a un miglio più in là il castello di Mulazzo, ultimo feudo da quella parte, che è del Malaspina, dopo del quale vi è l'intersecazione del Pontremolese fino al confine della Lombardia. Un mezzo miglio prima di arrivare a Filattiera si scende al fiume Magra, lungo il quale vi è la strada romana o sia maestra di Pontremoli. [...] il castello di Filattiera risiede sopra un poggio per la lunghezza di circa 3 miglia, vi sono tra la Magra e i poggi le cosiddette ghiare di Filattiera, o siano alluvioni della Magra<sup>39</sup>.*

Con il Motuproprio del successivo 4 novembre 1786<sup>40</sup>, riconosciuto che “per le sue circostanze, e situazione”<sup>41</sup> il Comune di Filattiera necessita-

39 G. RICCI [a cura di], *La Lunigiana del Settecento nelle «Relazioni sul Governo della Toscana» di Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena*, Aulla 1980, p.58.

40 “Avendo Noi riconosciuto che il Comune di Filattiera già aggregato con il Regolamento de' 24 Febbraio 1777 alla Comunità di Bagnone esige particolari riguardi per le sue circostanze, e situazioni, ci siamo determinati di separare detto Comune di Filattiera dalla nominata Comunità di Bagnone, e formare Esso una nuova Comunità affatto distinta, e separata da quella di Bagnone, da nominarsi «Comunità di Filattiera»” (Cfr. *Motuproprio del 4 novembre 1786* in ASPo, TRIBUNALE DI PONTREMOLI, “Raccolta delle Leggi, Bandi”, Anni 1786-1790, Vec. Num. Vol.V, atto 1).

41 Durante la sua visita del 1786 Pietro Leopoldo nel descrivere l'importanza di conservare, restaurare e terminare gli argini posti a difesa dalle inondazioni del fiume

va di essere separato dalla Comunità bagnonese, lo stesso Pietro Leopoldo decretava di “formare di Esso una nuova Comunità distinta, e separata da quella di Bagnone, da nominarsi «Comunità di Filattiera»”, il cui territorio sarebbe stato “formato del solo Comune di Filattiera, e sue Ville, cioè Ville Migliarina e Lusignana”, composte rispettivamente dai “Popoli” della “Pieve di S. Stefano di Filattiera” e dalla “Porzione del Popolo di S. Vincenzo di Lusignana”.

In quegli anni si apriva un periodo molto “fluidico” per tutto l’antico territorio della Diocesi di Luni-Sarzana per complesse vicende politiche ed ecclesiali che porterà alla nascita di nuove circoscrizioni civili ed ecclesiastiche così da cambiare lo scenario istituzionale che si era cristallizzato nei secoli precedenti<sup>42</sup>.

Durante l’episcopato di mons. Giulio Cesare Lomellini la circoscrizione ecclesiastica definita Vicaria o Vicariato foraneo di Filattiera aveva come vicario foraneo l’arciprete di Filattiera don Antonio Maria Sordi, già nominato da mons. Giò Girolamo Della Torre nel 1746<sup>43</sup> e poi confermato

---

Magra sia dei terreni filattieresi sia della strada “che da Sarzana va a Pontremoli e in Lombardia” annotava amaramente: “non vi si sta facendo nulla da che la comunità di Filattiera è stata riunita a quella di Bagnone, che non vi ha interesse alcuno. [...] Per terminare questo importante affare va dimembrata la comunità di Filattiera da quella di Bagnone come era prima, il che non porta imbrogli né nelle filze, né negli archivi, lasciandola sotto la medesima cancelleria di Bagnone” (G. RICCI [a cura di], *La Lunigiana* cit., pp.58-59).

42 Basti pensare alla nascita della Diocesi di Pontremoli nel 1787, a quella della Diocesi di Massa nel 1822 e a quella del Comune di Caprio nel 1812 formato dalle Comunità di Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle smembrate dal territorio pontremolese.

43 “Joannes Hieronymus de Turri Episcopus Lunensis Sarzanensis/ Dilecto Nobis in Christo Adm. R.D. Antonio Mariae Sordi Rectori Archipraesbitero nuncupato Ecclesiae Parochialis Filateriae Nostrae Diocesis, confisi de vita, moribus, doctrina, integritate, et religione tuis, tenore praesentium te eligimus, et deputamus in Vicarium Foraneum Filateriae, ac omnium Ecclesiarum huiusmodi Vicariae subiectarum, et ad eandem spectantium, idque nostro durante beneplacito, tibi que conferimus illam auctoritatem, et munus, quibus coeteri Vicarii Foranei huius Nostrae Diocesis utuntur, et fruuntur, et quae sunt propria huiusmodi muneris, et officii consueta, et competuntur ad formam Constitutionum Synodaliū. Approbantes ex nunc quidquid per te Vicarium Nostrum Foraneum iuxta facultatem consuetam rite, et legitime factum fuerit. Mandantes insuper omnibus, et singulis ad quos spectat, ut te Vicarium Foraneum recognoscant, tibi que obbediant in omnibus, et singulis quae ad auctoritatem, et officium tuum pertinent, sub poenis per te iniungendis, et imponendis, aliisque arbitrio Nostro. In quorum fidem. /Datum Sarzanae ex Episcopali Palatio hac die 26 novembris 1746” (AVL, *Miscellanea* 8, “Patente di Vicario Foraneo”, doc.494).

dallo stesso Lomellini nel 1757<sup>44</sup> (Fig. 3), e veniva così descritta dal Paganetti nel 1765:

*Distante 16 miglia da Sarzana comprende le seguenti Chiese.*

*I. S. Stefano, Arcipretura nel luogo detto Filattiera.*

*Ha nel distretto la Chiesa della Natività di S. Maria, nuova Parrocchiale, e gli Oratori di S. Maria Annunziata, di S. Giorgio, di S. Antonio di Padova, e lo Spedale di S. Giacomo.*

*II. S. Lorenzo, Rettoria nel luogo detto Gragnana o Malgrate.*

*Ha nel distretto gli Oratori di S. Giuseppe in Malgrate, di S. Maria della Neve, e di S. Maria in Nezzana.*

*III. S. Maria Assunta, Prepositura nel luogo detto Orturano.*

*Ha nel distretto gli Oratori di S. Maria del Pianto, di S. Giovanni Evangelista, e di S. Maria di Loreto in Canale.*

*IV. S.S. Giacomo e Filippo, Rettoria nel luogo detto Filetto.*

*Ha nel distretto lo Spedale, e gli Oratori di S. Lucia, di S. Genesio, e di S. Magno, e l'Ospizio de' P.P. di S. Giovanni di Dio.*

*V. S. Maurizio, Rettoria nel luogo detto Mocrone.*

*Ha nel distretto la Chiesa di S. Maria del Rosario, nuova Parrocchiale.*

*VI. S. Giacomo Apostolo, Rettoria nel luogo detto Biglio, unita ad Irola.*

*VII. S. Geminiano, Rettoria nel luogo detto Irola, unita come sopra.*

*Ha nel distretto gli Oratori di S. Maria delle Grazie in Irola, della Concezione di S. Maria in Treschietto, e di S. Maria Annunziata in Palestri.*

*VIII. S. Maria Assunta, Rettoria nel luogo detto Vico.*

*Ha nel distretto l'Oratorio di S. Zita in Valli.*

*IX. S. Giambattista, Rettoria nel luogo detto Treschietto.*

*X. S.S. Michele e Vittorio, Rettoria nel luogo detto Giliana.*

---

44 “Pro A.R.D. Antonio Maria Sordi Archipresbitero Filateriae/ Julius Caesar Episcopus Lunensis Sarzanensis, et Comes./ Dilecto nobis in Christo A.R.D. Antonio Mariae Sordi Archipraesbitero Filateriae confisi de vita, moribus, doctrina, integritate, et religione tuis, tenore praesentium te eligimus, et deputamus in Vicarium Foraneum Filateriae, ac omnium Ecclesiarum huiusmodi Vicariae subiectarum, et ad eandem spectantium, idque durante nostro beneplacito. Tibique conferimus illam auctoritatem, et munus, quibus coeteri Vicarii Foranei dictae nostrae Diocesis utuntur, et fruuntur, et quae sunt propria huiusmodi muneris, et officii consueta, et competentur ad formam Constitutionum Synodaliu. Approbantes ex nunc quidquid per te Vicarium Nostrum Foraneum iuxta facultatem consuetam rite, et legitime factum fuerit. Mandantes insuper omnibus, et singulis ad quos spectat, ut te Vicarium Foraneum recognoscant, tibi obbediant in omnibus, et singulis, quae ad auctoritatem, et officium tuum pertinent sub poenis per te iniungendis, et imponendis, aliisque arbitrio Nostro. In quorum fidem. /Datum Sarzanae ex Episcopali Palatio hac die 25 novembris 1757” (IBIDEM, *Miscellanea* 9, “Patente di Vicario Foraneo di Filattiera”, doc.1).

XI. S.S. Vincenzo ed Anastasio, Rettoria nel luogo detto Lusignana.

XII. S. Martino, Rettoria nel luogo detto Cavallana.

XIII. S.S. Gervasio e Protasio [sic!], Rettoria nel luogo detto Rocca Siggillina.

Ha nel distretto l'antica Parrocchiale con lo stesso titolo, e gli Oratori di S. Rocco e di S. Maria in Villa.

XIV. S.S. Pietro e Paolo, Rettoria nel luogo detto Corlaga.

Ha nel distretto gli Oratori di S. Maria, della Natività di S. Maria e S. Anna, e di S. Giovanni Evangelista<sup>45</sup>.

Tale descrizione veniva riportata anche dal Vinzoni nel 1770<sup>46</sup> ma in realtà alcuni documenti dimostrano che la Vicaria o Vicariato foraneo di Filattiera, già di Orturano e di Filetto, era composto anche da quattro paesi, "Ville" come erano allora chiamati, posti nella circoscrizione civile detta "Territorio Pontremolese" o "Stato Pontremolese" o semplicemente "il Pontremolese"<sup>47</sup>, cioè Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle<sup>48</sup>, posti invece dal Paganetti e dal Vinzoni nella Vicaria o Vicariato foraneo di Pontremoli<sup>49</sup>. Quindi la Vicaria di Filattiera, complessa politicamente, risultava omogenea ecclesiasticamente, caso diocesano pressoché unico stando alle conoscenze attuali, in quanto tutte le sue Parrocchie avevano come chiesa "matrice" la Pieve di Filattiera o di Sorano, come era indicata nei documenti più antichi, così che la nuova circoscrizione vicariale corrispondeva in parte con l'antica circoscrizione plebana mancando tutte le chiese "filiali" poste nel mulazzese e nel groppolese al di là del fiume Magra (Fig. 4).

---

45 Cfr. P. PAGANETTI, *Della Istoria* cit., pp.411-412.

46 Cfr. M. VINZONI, *La Diocesi* cit., pp.50-53.

47 Il "Territorio Pontremolese" o "Stato Pontremolese" o semplicemente "il Pontremolese" era la circoscrizione civile che affondava le sue origini nei diplomi di Federico I il Barbarossa (1167) e di Federico II (1226) e così indicata fino alla riforma di Pietro Leopoldo (1777). Questa circoscrizione corrispondeva al territorio degli attuali Comuni di Pontremoli, di Zeri e in parte di quello di Filattiera (Dobbiana e la Valle della Capria). Fino al XVIII secolo due erano le giurisdizioni episcopali in tale territorio, quella di Luni-Sarzana e quella di Brugnato.

48 Nella divisione in Quartieri del contado del Pontremolese esse facevano parte del Quartiere del Piano.

49 Cfr. P. PAGANETTI, *Della Istoria* cit., p.413. Cfr. M. VINZONI, *La Diocesi* cit., pp.57-58.

Filattiera      Salente & No. 1757

Srd      ①

A. R. D. Ant. M. Sordi Archidiacono  
Filattieris

---

Julij Cesaris apud Lunum, Sorconum,  
et Comy

Dilecto nobis in Christo A. R. D. Ant.  
M. Sordi Archidiacono Filattieris  
capiti de vita, moribus, doctrina,  
inseguitate et religione tuis, serena  
presentibus te eligimus et depu-  
tamus in vicariis foraneis Filattieris,  
et omnium declinationibus huiusmodi  
vicariis subiectis, et ad eandem  
spectantibus idque decore nostro  
beneplacito tibi que conferimus  
illam auctoritatem, et nunquam quibus  
ceteris vicariis, et non de nostris  
utimur, et presentibus et que sunt  
propria huiusmodi vicariis, et officii  
causata, et competere eis foraneis  
Constitutionibus synodalibus, et provincialibus  
et non quibus quibus de vicariis  
notis foraneis in ista facultate  
concorda vite et legitime factum  
fuerit. Mandamus vniuersis, omnibus,  
et singulis, que ad auctoritatem  
qua spectat, ut te vicariis foraneis  
recognoscant tibi que obediunt in  
omnibus, et singulis, que ad auctori-  
tatem, et officium tuum pertinent, et  
penam se iniungendi, et impediendi  
aliquibus arbitris nostris, In quibus  
dat. Sorconum, et apud Salentis hanc  
die 15. Julij 1757.

Fig.3 – Patente del vicario foraneo di Filattiera don Antonio Maria Sordi del 1757  
(foto di P. Lapi)



Fig.4 – Territorio della Vicaria di Filattiera nel XVIII secolo (foto di P. Lapi)

La Vicaria o Vicariato foraneo, infatti, nuova unità territoriale ecclesiastica consolidatasi successivamente al Concilio di Trento, rispondeva a criteri diversi da quelli antichi su cui si erano costituite le circoscrizioni pievane e questo anche per nuove necessità imposte dai tempi: a volte al criterio dell'ordinamento politico-territoriale, al criterio demografico-sociale, a volte a criteri non intuibili completamente perché più oggettivi che non rispondenti ai criteri razionali tipici della mentalità rigoristica derivata dall'illuminismo settecentesco. E sebbene la circoscrizione plebana filattierese possa essere stata un criterio seguito per tracciare il territorio della Vicaria post-tridentina il fatto che questa non sia stata chiamata da subito "di Filattiera" ma "di Orturano" e poi "di Filetto" sottolinea che la Vicaria era istituzione ben diversa dall'antica Pieve perché la vera nuova istituzione era l'ufficio del Vicario e non tanto il territorio vicariale come attestato dai canoni che parlano di Vicari foranei e non di Vicariati foranei o Vicarie.

Una prima visione della composizione di questa Vicaria si può ricavare da una lettera, risalente al 13 novembre 1667, inviata a mons. Giovanni Battista Spinola (1665-1694) da ben quattordici parroci dell'allora Vicaria di Orturano in cui si ricorda una "supplica", fatta alla fine del precedente mese di ottobre, da parte di don Carlo Maracchi, rettore di Serravalle, di don Pietro Francesco Reghini, rettore di Scorcetoli, e di don

Cesare Formaini<sup>50</sup>, rettore di Dobbiana, per la nomina di un “nuovo Vicario foraneo”<sup>51</sup>. In tutto quindi diciassette parroci corrispondenti a quelli delle quattordici Parrocchie menzionate dal Paganetti e dal Vinzoni (Irola e Biglio erano unite sotto un sol parroco) con in più le quattro del Pontremolese. Questo il testo della lettera con le sottoscrizioni:

*Ill.mo e R.mo Sig.re*

*Intendono gli humilissimi, e riverentissimi sottoscritti Rettori della Vicaria d'Orturano sudditi di V.S. Ill.ma esserle stata esposta in nome loro, li 25 ottobre corrente in Bagnone supplica presentata con lettera del Rettore di Seravalle, che in sostanza conteneva, che per la grave età del Sig. Vicario Foraneo presente della Rocca Sigillina fusse V.S. Ill.ma per rimuoverlo, e sustituirgli in suo luogo il Rettore d'Orturano, e dimandava altro Vicario, come più in essa supplica. Ricorrono perciò avanti V.S. Ill.ma supplicandolo credere fermamente che non ebbero mai tal pensiero di supplicare perciò, ne vi acconsentirono, e che tal supplica è stata fatta scienza loro saputa; anzi che desiderano sommamente la continuatione del presente Sig. Vicario, et in mancanza d'esso, stimaranno sempre ottima l'elettione fatta da V.S. Ill.ma di qualsisia per tal carica; non volendo mai non solo opporsi al libero arbitrio di V.S. Ill.ma, ma bensì conformarsi in tutto a questo, stimando loro che il conformarsi omninamente al volere del Superiore, sia ubbidire a Dio, quale sempre pregaranno per V.S. Ill.ma, e humilmente le inchinano.*

*Giò Bassignana Rettore d'Orturano*

*Domenico Grossi Rettore di Giliana*

*Giò Madonna Rettore di Corlaga*

*Domenico Santi Rettore di Filetto*

*[Lorenzo Ragionevoli]<sup>52</sup> Il rettore di Malgrato*

*Giò Martini Rettore di Vico*

*Carlo Ottavio Berni Rettore di Mocerone*

*Carlo Francesco Finali Rettore di Treschietto*

*Papirio Spinetelli rettore d'Irola [e Biglio]*

*Bernardino Ricci Rettore di Lusignana*

*Giò Mauri rettore della Rocca e Vicario foraneo*

*Antonio Rossi Rettore di Cavallana*

*Giò Domenico Mastrigiani Rettore di Cravio*

---

50 Il suo nome non è riportato nel documento ma lo ricaviamo dalla visita effettuata l'anno successivo 1668. Cfr. AVL, *Spinola G.B.*, Vol.15, n.17, c.3r.

51 “Quelli che hanno fatta fare la supplica per nuovo Vicario foraneo sono Il Rettore di Seravalle D. Carlo Marachi, il Rettore di Scorcedolo D. Pietro Francesco Reghini, il Rettore di Dubiana”.

52 Il suo nome si ricava da documenti coevi.

*Bartolomeo Zampetti Arciprete di Filattiera  
Testor ego infrascriptus Vicarius Foraneus Orturani, suprascriptos Rec-  
tores esse tales quales se faciunt, et suprascriptas subscriptiones fuisse  
manu propria ipsorum scriptas mihi cognita, in quorum fidem. Datum  
Arcis Sigillinae sub die 13 novembris 1667/ Joannes Maurus Vicarius  
Foraneus<sup>53</sup>.*

Altri due documenti di due anni successivi confermano indirettamente questa composizione e permettono anche di conoscere aspetti della vita della Vicaria e soprattutto i contrasti che animavano il clero della Vicaria, non solo contrasti di carattere generazionale, ma anche di ambizione o di rivendicazione di pretesi diritti, in particolare traspare la smania dell'arciprete di Filattiera di voler vedere riconosciuta la sua superiorità in quanto "Arciprete" nonostante che la normativa anche diocesana successiva al Concilio di Trento avesse ormai riconosciuta la superiorità gerarchica del Vicario Foraneo rispetto a qualsiasi altro presbitero.

Avvenuta l'8 gennaio 1669 la sostituzione del vicario foraneo nella persona di don Giò Bassignana, proposto di Orturano, per la "grave" età di don Mauri, don Bartolomeo Zampetti, arciprete di Filattiera, "mosso o da stimolo di ambizione, o dal desiderio di vedere novità, o più accertatamente disgustato per che il Sig. Bassignana è riusito Vicario pretendendo egli tal carica", come sottolineava don Giò Batta Briganti rettore di Caprio, tenne un comportamento "scandaloso" sia il 23 aprile in occasione della festa di S. Giorgio alla Rocca Sigillina sia il giorno seguente nella "classe" o "congregazione dei casi", comportamento sostenuto da altri parroci "giovenotti" che "si vantano, si gloriano, e la tagliano a suo modo", volendo essi, da veri e propri congiurati, "raccorrere a Fiorenza, di voler far la Classe sempre in un luogo, e questo acciò il Vicario foraneo non vegga quello occorre per le terre, e per che non vorrebbero superiore alcuno". Questo il significativo testo della lettera di Don Bassignana al vescovo affinché intervenisse a "sedare queste sedizioni [...] molte perniciose allo Spirituale":

*Molto Ill.re e R.mo mio Signore Padrone Col.mo.  
Non cessa il Sig. Arciprete di Filattiera di trabaccare nelle legezze,  
poiché hieri mentre eravamo alla Rocca Sigillina alla festa di quel Sig.  
Rettore venne con molti altri, e vedendo, che esso Rettore vuolsse cantare  
la messa, con grande ammiratione, e scandalo se ne partì di sagrestia*

---

53 AVL, *Miscellanea* 4, "Attestatione D. Rectori per la Vicaria di Orturano da conferirsi in mancanza di D. Giò Mauri", doc.295.

solo, e non vuole né celebrar messa, né stare alla cantata, né tampoco disinare con il Rettore, et altri, il che causò un sussurro nel popolo non ordinario. Questa mattina poi si è fatta la classe, e pure doppo haverla compita, egli colli Signori Rettori di Cavallana, Cravio, Saravalle, Scorzedolo, e Dubiana, si sono partiti, et hanno pure ricusato contro il solito disinare dal Rettore, benché siano stati pregati per amor di Dio dal Sig. Rettore di Lusignana, e dal Sig. Vicario vecchio Mauri a restare, e da me anco avisati, che non facessero queste novità scandalose, senza licenza di V.S. Ill.ma. Si che quel popolo tanto maggiormente è restato ammirato. Potrebbe essere, che ricorressero costì, e si dolessero con qualche supposto erroneo, ma il Sig. Rettore di Lusignana, della Rocca possono attestare con quanta cortesia procedessi nel Sabato Santo, e questi giorni, ma vedendo, che agl'ordini di V.S. Ill.ma non s'acquetava, fui necessitato intimarli la sospensione, acciò non seguisse rumore, come ne seguì. Motivano di voler raccorrere a Fiorenza, di voler far la Classe sempre in un luogo, e questo acciò il Vicario foraneo non vegga quello occorre per le terre, e per che non vorrebbero superiore alcuno. Ho letta una lettera scritta da mons. Ill.mo Padrone al Sig. Vicario Caretti, dove ordina in conformità delle Constitutioni Sinodali, che l'Arciprete di S.S. Ippolito, e Cassiano ceda ad'esso, eccetto nelle fontioni parochiali della propria chiesa; so però, che V.S. Ill.ma non ha bisogno di questo avviso, e saprà conoscere quello convenga, e colla sua superior prudenza sventare questi effetti di malignità, e morbida gioventù, e sedare queste sediti, che sono molte perniciose al Spirituale, con che faccio a V.S. Ill.ma umilissima riverenza.

Di V.S. Ill.ma, e R.ma alla quale raccomando la mia riputazione, acciò io possi maggiormente servirla.

Dev.mo, et obb.mo Servitore/ Giò Bassignana

Orturano il 24 aprile 1669<sup>54</sup>.

Contemporaneamente anche don Briganti, parroco della Rocca Sigillina, non mancò di comunicare l'accaduto al vescovo:

Molto Ill., e R.mo Sig. mio Padrone Col.mo

Essendo stato hieri [23 aprile] S. Giorgio Titolare della mia Parochiale furono da me invitati alla festa conforme al solito li S.S.ri Rettori circonvicini, et il Sig. Vicario foraneo d'Orturano si per essere mio particular amico, come anco superiore. Il Sig. Arciprete di Filattiera, che deve anco egli intervenire, mosso o da stimolo di ambitione, o dal desiderio di vedere novità, o più accertatamente disgustato per che il Sig. Bassignana è riusito Vicario pretendendo egli tal carica, per che

---

54 AVL, *Miscellanea 5*, "Dal Rettore della Rocca Sigillina per il seguito nella classe passata", doc.14.

*non cantò la messa, né anche la disse privatamente anzi se ne ritirò in castello e benché fusse da me con ogni istanza pregato a non disgustare la Classe, e venire a desinare unitamente non volse acconsentire, e mentre pretende la precedenza al Sig. Arciprete, e levare anche l'arbitrio a Curati protestandosi di volere cantare la messa egli in ogni luogo dove sarà invitato havendo il Sig. Vicario celebrato al suo popolo, ed io per levare ogni intoppo cantai la messa con partecipazione del Sig. Vicario, con scandalo di tutto il popolo non volse trovarsi presente con li altri Rettori al desinare.*

*Questa matina poi facendo la congregatione de casi sono intervenuti tutti li Rettori obligati, et il Sig. Vicario che pure ha detto la messa nella mia Chiesa havendola cantata il Sig. Rettore di Lusignana, doppo fatte tutte le fontioni necessarie mentre io li attendevo a desinare in canonica conforme il stillo, et uso di molt'anni se ne sono partiti li Rettori tutti eccetto quello di Lusignana e Giliana, essendo statta fatta congiura fra di loro, che si vede essere assai pregiudiziale alli medemi Rettori, che saranno lontani dal luogo dove se farà detta Congregazione mentre doverano ritornare alle proprie case digiugni in hora tarda et anco al istesso Sig. Vicario, che oltre essere sottoposto a tal accidente, si vede anche aggravato, mentre vorrebbero levargli la precedenza, che se li deve, e per vigore delle nostre Constitutioni, e per ragioni di politica, e di convenienza.*

*R.mo Monsig. mio Signore sin che hanno governato le proprie Cure, un quodam Steffano Pezzoni Arciprete di Filattiera, un quodam D. Antonio Rossi Rettore di Cavalana, un D. Giò Batta Mastrigiani Rettore di Cavrio, le cose sono passate bene, e con quiete della Vicaria, et con edificatione de Popoli, ma doppo che hanno incominciato a governare certi giovenotti le cose hanno mutato faccia, si vantano, si gloriano, e la tagliano a suo modo, anzi ho presentito che vogliono far ricorso a Fiorenza al Sig. Auditor Caponi tanto sono inoltrati nell'ambiente. Mi pare che il tutto dovrebbe stare ne suoi antichi e dovuti termini, e mortificati li autori di simili novità, si perché turbano la pace, si ançe perché danno occasione a popoli di scandalizarsi.*

*Mi è parso bene raguagliare V.S. R.ma, si per l'obbligo che ho, si anche perché desidero che ella porga l'opportuno rimedio ad un male, che può farsi maggiore, e qui facendo a V.S. R.ma humilissima riverenza sempre mi confermo/ Di V.S. molto Ill.re e R.ma/ Giò Batta Briganti/ Rettore della Rocca<sup>55</sup>.*

La presenza delle Parrocchie di Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle in questa Vicaria, in quegli anni nominata “di Filetto”, è confermata anche dalla “Distinta nota di tutte le Vicarie e Parochie della Diocesi di Luni-Sarzana” redatta al tempo dell'episcopato di Ambrogio Spinola

---

55 IBIDEM.

(1710-1727)<sup>56</sup>, il primo documento a noi giunto con fine descrittivo delle singole Parrocchie componenti le varie Vicarie della Diocesi di Luni-Sarzana<sup>57</sup>:

*Vicaria di Filetto*  
*Filetto – Rettoria*  
*Orturano – Rettoria [sic! Prepositura]: dell'Ill.mo Sig. Marchese di Malgrato*  
*Vico – Rettoria*  
*Treschietto – Rettoria: del Marchese di Treschietto*  
*Biglio et Irola – Rettorie unite*  
*Gragnana Malgrato – Rettoria*  
*Mocrone – Rettoria: dell'Ill.mo Sig. Marchese di Malgrato*  
*Rocca sigilina – Rettoria [sic! Prepositura]*  
*Lusignano – Rettoria*  
*Giliana – Rettoria*  
*Cavallana – Rettoria*  
*Cravia – Rettoria*  
*Corlaga – Rettoria*  
*Seravale – Rettoria*  
*Filatiera – Arcipretura*  
*Dobbiana – Rettoria*  
*Scorzetolo con Ponticello – Rettoria: Stato del Ser.mo Gran Duca di Toscana*  
*Osipio de Frati di S. Giò di Dio sotto la Cura di Filetto*<sup>58</sup>.

Una spiegazione dell'inserimento delle quattro parrocchie di Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle nei prospetti delle Vicarie del Paganetti (1765) e del Vinzoni (1771) potrebbe essere, oltre la loro appartenenza alla circoscrizione politica detta "Il Pontremolese", il loro essere visitate in occasione delle visite della Vicaria di Pontremoli, essendo molto probabile che le fonti principali per la redazione di quei prospetti siano state proprio le relazioni delle visite. Circa questa modalità di visita per le citate quattro Parrocchie, limitatamente al '700, si possono menzionare, ad esempio, la

---

56 Cfr. AVL, *Distinta nota di tutte le Vicarie e Parochie della Diocesi di Luni Sarzana colla descrizione dei Dominii temporali a cui sono sogette e di tutti i Conventi de Regolari esistenti nella medema.*

57 Secondo questa *Distinta nota* "le Vicarie esistenti nella Diocesi di Sarzana, oltre la Città, e Suburbi, sono in numero di 20. Le Parochie in tutto n.309. Li Parochi sono n.293. Li Conventi de Frati sono n.40. Li Conventi di Monache n.9" (IBIDEM, c.24r).

58 IBIDEM, cc.19r-v.

prima visita di mons. Ambrogio Spinola e la seconda di mons. Lomellini. Mons. Spinola visitò per la prima volta la Vicaria di Pontremoli con le dette quattro Parrocchie nel settembre del 1710 mentre visitò la Vicaria di Filetto, come allora era chiamata, nel settembre 1712 (a quel tempo il vicario foraneo era don Antonio Maria Giambutti rettore di Filetto). Mons. Lomellini indisse ed effettuò nel 1768 la sua seconda visita della Vicaria di Pontremoli comprese le quattro menzionate Parrocchie<sup>59</sup>, mentre l'anno seguente, 1769, visitò la Vicaria di Filattiera nella sua composizione di 14 parrocchie corrispondenti al prospetto del Paganetti e del Vinzoni.

Dallo “Stato delle Chiese Parrocchiali, e Curate della Diocesi di Mons. Vescovo di Sarzana nel Dominio di S.A.R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana”<sup>60</sup>, databile al 1784<sup>61</sup>, in cui veniva annotato “il loro reddito dedotta la parte colonica, e le spese alle quali sono sottoposti i rispettivi Parrochi, cioè obblighi di messe, legati, tasse, ed altri oneri per il servizio delle loro chiese”, la “Vicaria di Filattiera” risulta così composta:

- N.1. Arcipretura di Filattiera scudi 66, detratte le spese restano al netto scudi 30.*
- 2. Parrocchia di Mocrone scudi 36, detratte le spese scudi 26.*
- 3. Prepositura della Rocca Sigillina scudi 56, detratte le spese scudi 46.*
- 4. Parrocchia di Treschietto scudi 50, detratte le spese scudi 40.*
- 5. Prepositura di Orturano scudi 171, detratte le spese scudi 133.*
- 6. Parrocchia di Scorzetolo scudi 84, detratte le spese scudi 57.*
- 7. Parrocchia d'Irola e Biglio unite scudi 92, detratte le spese scudi 68.*
- 8. Parrocchia di Cavallana scudi 62, detratte le spese scudi 50.*
- 9. Parrocchia di Lusignana scudi 71, detratte le spese scudi 32.*
- 10. Parrocchia di Serravalle scudi 32, detratte le spese scudi 29.*
- 11. Parrocchia di Malgrate scudi 32, detratte le spese scudi 21.*
- 12. Parrocchia di Gilliana scudi 20, detratte le spese scudi 9.*
- 13. Parrocchia di Vico scudi 47, detratte le spese scudi 40.*
- 14. Parrocchia di Dobbiana scudi 45, detratte le spese scudi 30.*
- 15. Parrocchia di Corlaga scudi 21, detratte le spese scudi 15.*
- 16. Parrocchia di Filetto scudi 46, detratte le spese scudi 36.*
- 17. Parrocchia di Caprio scudi 53, detratte le spese scudi 33<sup>62</sup>.*

59 Cfr. P. LAPI, *Le chiese* cit., pp.27-29 e pp.51-65.

60 AVL *Lomellini* 2, doc.134c.

61 Dovrebbe essere la risposta alla richiesta fatta l'8 dicembre 1783 dal pontremolese Francesco Seratti, segretario del Consiglio di Stato. Cfr. IBIDEM, doc.134.

62 IBIDEM, doc.134c. Risultano cancellate in un secondo tempo le parrocchie di Mocrone, Treschietto, Orturano, Irola, Cavallana, Malgrate e Filetto, cioè quelle che ri-

Nel 1782, invece, la Parrocchia di Scorcetoli veniva menzionata dal visitatore don Francesco Bernabovi nella sua relazione finale della visita alla Vicaria di Pontremoli da lui effettuata al posto del Vescovo, in quanto questi lo aveva delegato perché impossibilitato ad effettuare personalmente la visita “attesa la Nostra grave età, ed altri legittimi impedimenti”<sup>63</sup>. Successivamente, poi, un ulteriore documento, datato 4 gennaio 1786, collocava le parrocchie di Scorcetoli e Caprio nella Vicaria di Pontremoli: si tratta di un elenco degli “Oratori della Vicaria di Pontremoli [...] appartenenti alle Confraternite e Luoghi Pii soppressi” dove vengono menzionati l’oratorio di S. Rocco in Ponticello dipendente dalla Parrocchia di Scorcetoli e gli oratori di S. Bartolomeo e di S. Anna dipendenti dalla Parrocchia di Caprio<sup>64</sup>.

Alla luce della documentazione in nostro possesso si può affermare che le quattro Parrocchie in questione rientrassero ecclesiasticamente nella Vicaria di Filattiera, cioè fossero soggette a quel Vicario foraneo, e che la loro menzione nella Vicaria di Pontremoli per alcuni atti, in particolare per le visite, nascesse dalla loro dipendenza politica dallo Stato Pontremolese (Fig. 5).

Pertanto la Vicaria di Filattiera, già di Orturano e di Filetto, era composta da 17 parrocchie, di cui Irola e Biglio unite, e, sebbene fosse disomogenea politicamente, era dotata di una particolare omogeneità ecclesiastica perché tutte le sue chiese avevano quale unica matrice la Pieve di Filattiera, situazione che non mancò di generare contrasti tra il Vicario foraneo e l’Arciprete.

---

marranno alla Diocesi di Luni-Sarzana dopo l’erezione della Diocesi di Pontremoli.

63 La Vicaria di Filattiera venne invece visitata nel 1784: “Editto per la Sacra Visita della Vicaria di Filattiera/ Giulio Cesare/ Non potendo Noi alla forma dei Decreti del Sacro Concilio di Trento portarci come desideraremmo a fare la Sagra Visita della Vicaria di Filattiera Nostra Diocesi, attesa la Nostra grave età, ed altri legittimi impedimenti, ed avendo in vece Nostra, e per questa volta soltanto delegato, ed eletto a deputato per detta Vicaria il M.to Ill.re e R.do Sig. D. Antonio Sordi Vicario Foraneo della stessa Nostra Vicaria di Filattiera, con autorità amplissima come da Nostre lettere patenti in data de 4 del corrente ottobre alle quali” (AVL, *Editti II*, doc.141, s.d. ma dell’ottobre del 1784).

64 “Oratorio di S. Rocco in Ponticello. È comparochiale con Scorcetoli. [...]. Oratorio detto di S. Bartolomeo. Apparteneva alli Padri olivetani delle Grazie della Spezia. È stato incorporato con le sue rendite nel Patrimonio Ecclesiastico in virtù d’ordine del dì sei aprile. È poco decente, non fa commodo, e pare da profanarsi col trasportarsi gl’oneri nella Chiesa Parochiale di Caprio. Oratorio di S. Anna in Caprio. Incorporato mediante detto ordine del dì 6 aprile. Serve di stanza mortuaria. Circa la susistenza, o profanazione del medesimo pare da sentirsi secretamente il Paroco, acciò dica il suo sentimento con santa libertà” (AVL, *AFFARI DIVERSI, V – Stato Toscano*, doc.18).



Fig.5 – Il territorio della parte nord della Vicaria di Filattiera  
con al centro il ponte sulla Capria (foto di L. Barsotti)

È opportuno infatti ribadire che la Vicaria e l'ufficio di Vicario foraneo non furono una trasformazione *sic et simpliciter* dell'antica Pieve e del suo Pievano, perché questa nuova forma d'istituto diede vita ad una nuova organizzazione ecclesiastica diocesana che si concretizzò in nuove circoscrizioni ecclesiali e che consolidò e moltiplicò le Parrocchie sottraendole dalla dipendenza delle antiche Pievi matrici e dotandole di autonomia con presbiteri officianti *nomine proprio* le chiese loro conferite.

Dopo il periodo di massimo splendore dell'istituto plebano nei secoli XII-XIII iniziò una sua progressiva crisi culminata con il suo tramonto negli ultimi decenni del XVI secolo quando le Diocesi vennero riorganizzate, in sintonia con le nuove esigenze di centralizzazione scaturite dal Tridentino, in Vicariati foranei o Vicarie, circoscrizioni diverse giuridicamente ma che potevano formalmente ricalcare in parte l'antico Piviere, aventi a capo un Vicario. Questi, sul modello più antico dei decani, era il diretto rappresentante *in loco* del Vescovo, di cui esercitava la giurisdizione *foris et extra civitatis*, ed era l'organo intermedio tra il Vescovo e il clero dislocato nel territorio diocesano secondo un ordinamento non più collegiale ma parrocchiale-individuale. Il Vicario veniva scelto dallo stesso Vescovo per qualità personali, per competenze e soprattutto per motivi di fiducia diversamente dall'Arciprete dell'antico ordinamento plebano eletto dagli altri preti della pievania. La figura e l'ufficio del Vicario prevalevano nella nuova organizzazione rispetto al ruolo avuto precedentemente dalla Pieve, intesa come edificio, collegialità e territorio. Perdute le loro tradizionali attribuzioni, tra cui l'autonomia e la funzione coordinatrice, le Pievi mantennero una flebile traccia del loro antico primato nei titoli di chiesa "Matrice" e di "Arciprete" per il loro Parroco e in lievi prestazioni economiche

o più frequentemente in alcuni legami liturgici quali la partecipazione dei Parroci delle antiche chiese “filiali” alle funzioni del Sabato Santo e di chiusura delle rogazioni maggiori in esse solo celebrate. I Pievani/Arcipreti così, come gli altri presbiteri del Vicariato, dovevano cedere il primo posto al Vicario foraneo in quanto rappresentante locale del Vescovo e mantenevano solo la preminenza nelle funzioni parrocchiali celebrate nella propria Pieve al pari di qualsiasi Parroco.

Alla luce di tutto questo è ragionevole pensare che quando alla fine del XVI secolo si vennero a consolidare i Vicari e le relative circoscrizioni vicariali (mons. Giovan Battista Salvago ricordava, come già accennato, di aver diviso la Diocesi in 14 Vicarie), nel formare la Vicaria detta in origine “di Orturano” si tenne certamente conto del territorio dell’antico Piviere di Filattiera, come già segnalato, ma non come criterio decisivo tanto che essa non venne denominata di diritto Vicaria di Filattiera, evidente segno, questo, di discontinuità per evitare confusione tra ciò che era l’antica circoscrizione plebana con il Pievano e la nuova circoscrizione vicariale con il Vicario (Fig. 6).



Fig.6 – Il borgo di Filattiera con l’antica Pieve di Sorano (foto di L. Barsotti)

Proprio all’inizio del XVII secolo, durante l’episcopato di mons. Salvago, risalgono due significative testimonianze di questi cambiamenti e di come il sistema pievano, ormai svuotato delle sue antiche prerogative, fosse in piena decadenza e fossero rimasti solo alcuni legami liturgici dai quali molte parrocchie tentavano di liberarsi.

La prima significativa testimonianza è quella che riferisce come dalla Pieve di Filattiera furono smembrate le parrocchie “filiali” poste al di là del fiume Magra nel territorio mulazzese-groppolese. Si tratta di una supplica degli abitanti di Groppoli risalente al 1603 con cui essi chiedevano a mons. Salvago di essere “liberati dalla cura di prendere l’acqua del battesimo” dalla Pieve di Filattiera “per la difficoltà, che si haveva per il fiume, che resta lor di mezzo”. Il vescovo, il 27 marzo di quell’anno, concedeva la licenza di compiere la celebrazione “del fonte” nella loro “chiesa di Gropolo” con la partecipazione del rettore, di un diacono, di un suddiacono e di due sacerdoti del luogo e con l’obbligo del rettore di mandare a prendere, nella Settimana Santa “debito tempore”, gli olii santi a Sarzana e non altrove<sup>65</sup>.

La seconda testimonianza risale al 10 maggio 1614 quando da poco era stato nominato arciprete don Marco Antonio Chiodini di Pastina. In occasione della visita pastorale i rappresentanti del Comune di Filattiera, cioè il console Giovanni Pietro “Luchetti” e i consiglieri Matteo di Giorgio “Leuci”, Antonio di Matteo “Pezzoni”, Giò Giacomo di Antonio “Belaxoni” e Mariotto di Antonio “Bellotti”, si presentarono al vescovo e gli chiesero un suo intervento perché i sacerdoti che erano tenuti e obbligati ad intervenire il giorno del Sabato Santo alla Pieve di Filattiera per la benedizione dell’acqua battesimale molte volte mancavano. Mons. Salvago prontamente ordinò che tutti i sacerdoti obbligati dovessero partecipare tanto alla funzione del Sabato Santo che a quella finale delle rogazioni sotto pena di due scudi da assegnarsi alla fabbrica della detta Pieve e da pagarsi dai contravventori il giorno dell’Ascensione<sup>66</sup>.

La situazione dell’antico piviere di Filattiera dopo questi due interventi vescovili si trova registrata nella descrizione della Lunigiana di ser Lorenzo Sarti del 1618: “La chiesa [cioè la Pieve] è arcipretato matrice di 18 chiese parte di S.A.S., parte del Pontremolese, et parte de sig.ri Malaspina”<sup>67</sup>.

La disposizione del vescovo Salvago del 1614 venne rispettata per circa centocinquant’anni e solo nel 1722 ci fu un tentativo da parte di don Agostino Spaghetti, rettore di Treschietto, di svincolarsi dalla “recognizione personale” alla Pieve di Filattiera ricorrendo alla Congregazione del Con-

---

65 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 49/10, “Licentia concessa agli huomini de Groppulo de poter far il baptismo in la loro parrochiale il giorno del Sabbato Santo”, doc.5.

66 Cfr. AVL, *Salvago*, Vol.6, n.51, cc.6v-7r.

67 Cfr. ASE, *Mediceo del Principato*, pezzo 2727, (“Descrizione d’una parte della Lunigiana facta da messer Lorenzo Sarti”), c.284 (numerazione propria del ms. c.2v).

cilio, ma non ottenne nessun effetto<sup>68</sup>. Questa fu la sua supplica in seguito alla quale la Congregazione chiese informazioni al vescovo che a sua volta incaricò il vicario foraneo di Bagnone di verificare la situazione:

*Em.mi, e R.mi Sig.ri*

*Agostino Spaghetti Rettore della Parrocchiale di Treschietto Diocesi di Sarzana humilissimo oratore, e servitore dell'Em.ze loro, desidera essere esente dalla recognitione personale alla Chiesa Matrice il giorno del Sabato Santo, e la Vigilia dell'Ascensione per le cause seguenti.*

*1°. Perché questa cura è distante da sei miglia in circa da detta Matrice strada montuosa, e su l'Appennino con alcuni canali di rapina in luogo dove non si trovano cavalli.*

*2°. Perché l'oratore è sessagenario in circa, di corpo grave, e soggetto a gotta artetica, e dolori remali.*

*3°. Perché non potendo ritornare la sera di detti giorni alla Cura questa resta sprovvista di Confessore per l'accidenti che possono occorrere non essendovi altro Confessore.*

*4°. Perché essendo questo luogo sedia di Feudatario vuole la fontione come si è sempre usato, e questa ora viene vietato dal Sinodo diocesano, che comanda la detta recognitione, né il Sig.re Pievano si contenta che l'Oratore mandi un sostituto per recognitione,*

*che Però l'oratore humilmente ricorre all'innata clemenza dell'Em.ze loro quelle supplicando di benigno decreto d'esentione, non restando il detto Sig.re Pievano pregiudicato, che nell'esterna recognitione, e così sarà avvantaggiato il culto di Dio nelle fontioni godute da questo Popolo, che con l'oratore pregaranno Sua Divina Maestà per la conservazione dell'Em.ze loro/ Che della gratia, quam Deus<sup>69</sup>.*

A quanto ci consta la citata disposizione di mons. Salvago venne disattesa per la prima volta il Sabato Santo del 1769, quindi proprio nell'anno della seconda visita pastorale di mons. Lomellini alla Vicaria di Filattiera, quando il rettore di S. Maria di Caprio, con il sostegno di altri rettori vicini, tentò di liberarsi da quanto rimaneva dell'antico legame con la Pieve di Filattiera. Infatti, egli,

*contro l'antichissima, e costantissima pratica fino allora osservata dai suoi predecessori, si era [...] non solo fatto lecito di prendere gl'Oli Santi dalla Collegiata di Pontremoli, e di non ricevere dalla Pieve l'Acqua Battesimale, ma di più si era avanzato a celebrare nella propria Chiesa*

---

68 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 71/7, docc.32 e 32/a.

69 IBIDEM, doc.32/a.

*la solenne Benedizione del Fonte, che da tempo immemorabile aveva fatta la sola Pieve di Filattiera, come suo preminenzial privato diritto sopra le Chiese Minori ad essa soggetta*<sup>70</sup>.

Durante la visita del 1769 alla Pieve mons. Lomellini visitò il fonte battesimale nel quale ogni anno nel giorno del Sabato Santo si benediceva solennemente l'acqua e contestualmente l'arciprete gli riferì che a quella solenne funzione partecipavano i Rettori delle chiese "filiali" e che al termine della funzione prendevano da lui l'acqua benedetta insieme con gli olii santi portati dalla Cattedrale di Sarzana, riconoscendo così quella chiesa "Plebanam" e "Matricem". I Rettori delle "filiali" erano quelli di Mocrone, Filetto, Gragnana, Corlaga, Vico, Treschietto, Irola, Gigliana, Cavallana, Lusignana, Dobbiana, Serravalle, Scorcetoli, Caprio, i Proposti di Orturano e della Rocca Sigillina.

L'arciprete denunciava, però, che in quell'anno il rettore di Caprio, don Giò Simone Briganti, aveva osato benedire l'acqua nella sua chiesa e prendere gli olii nella Collegiata di Pontremoli. Questo "in praejudicium praeminentiae, et superioritatis competentis ecclesiae Plebanae, et Matrici Filateriae". Il vescovo affinché non venisse meno il consueto "obsequium" dovuto alla "Matrice" ordinò che, entro quindici giorni, il rettore di Caprio doveva prendere gli olii sacri e l'acqua benedetta dalla "Matrice" e che doveva gettare nel sacrario quella da lui benedetta "contra solitum" a pena di 10 scudi d'oro da versarsi alla chiesa pievana. Quindi gli proibì di benedire in futuro l'acqua nel Sabato Santo nella parrocchiale chiesa di Caprio e gli ordinò di prendere gli olii sacri dalla chiesa pievana e non altrove<sup>71</sup>.

Nel mese di novembre successivo, a tutela del "suo antico Gius, e decoro della sua chiesa", l'arciprete scrisse una lettera alla Congregazione del Concilio perché ordinasse al vescovo di obbligare i parroci di Caprio, di Scorcetoli e di Cavallana "a intervenire da qui innanzi alla chiesa pievana di Filattiera ne giorni divisati, secondo il solito, ed ivi assistere, e fare tutte le funzioni predette, che ab immemorabili per l'addietro si sono fatte, e sia l'Oratore mantenuto nel suo antichissimo, e pacifico possesso". Questo il testo completo della lettera:

*E.mi e R.mi Signori  
Antonio Sordi Arciprete di Filattiera Diocesi di Sarzana Oratore umi-*

---

70 *Filacteriae juris privativi benedicendi fontem baptismalem*, Firenze 1775, p.2.

71 Cfr. AVL, G.C. Lomellini, Vol.25, n.25, cc.4r-v.

*lissimo dell'EE. VV. col più devoto ossequio l'espone, che per antichissima, ed immemorabile consuetudine, tutti, e singoli i Parochi sogetti alla Vicaria di Fillatiera quali sono: di S. Maurizio di Mocrone, dei S.S. Apostoli Giacomo, e Filippo di Fileto, di S. Lorenzo di Gragnana, di S. Maria Assunta di Orturano, dei S.S. Apostoli Pietro, e Paolo di Corlaza [sic! Corlaga], di S. Maria Assunta di Vico, della Natività di S. Giò Battista di Treschieto, di S. Giminiano d'Irola, di S. Martino di Cavallana, de S.S. Vincenzo, ed Anastasio di Lusignana, di S. Michel'Arcangelo di Gigliana, di S. Giorgio della Rocca Siglina [sic! Sigilina], di S. Michel'Arcangelo di Servale [sic! Serravalle], di S. Maria Assunta di Caprio, della Natività di S. Giò Battista di Dobiano [sic! Dobbiana], di S. Andrea Apostolo di Scorcetoli, sono li medesimi tenuti intervenire processionalmente alla chiesa pievana di Fillatiera il terzo giorno delle Rogazioni, vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore, vestiti di cotta, e stola, ed accompagnati da un Chierico, ed altro Crocifero da essi condotti, e ivi aspettare, che incominci la general processione servita, ed accompagnata da detti Parochi, Chierici e Crociferi sino al di lei termine, ed assistere solennemente alla messa cantata, facendo li più Anziani l'ufficio di Diacono, Suddiacono, ed Assistente.*

*Oltre a ciò per l'istessa antica, ed immemorabile consuetudine li sopradetti Parochi nella mattina del Sabato Santo vigilia di Pasqua di Resurrezione non hanno mai nelle loro rispettive chiese cantata messa, o fatta altra funzione, ma bensì si sono sempre portati tutti nella chiesa Pievana di Filattiera, con un Chierico da ciascheduno condotto, ed ivi hanno assistito al coro, ed alla messa cantata dall'Arciprete oratore che benedice il fonte, servendo da Diacono, Suddiacono, ed Assistente li più anziani de sopradetti Parochi, quali dopo cantata la messa, e benedetto il fonte hanno sempre preso l'acqua benedetta, e l'ogli sagri, che esso Arciprete solo manda a prendere alla Catedrale di Sarzana, non solo per la propria chiesa, ma ancora per le sopradette.*

*Da questa inveterata, ed immemorabile osservanza hanno procurato recedere in quest'anno 1769 il Paroco di S. Maria Assunta di Caprio, il Rettore di S. Andrea di Scorcetoli, ed il Rettore di Cavallana, il primo de quali si fece lecito nel Sabato Santo cantar messa nella propria sua chiesa, benedire il fonte, e dispensare l'acqua benedetta e l'ogli sagri presi dalla Collegiata di S. Maria di Pontremoli, a gl'altri Parochi sogetti a Filattiera, fra quali vi sono li menzionati Rettori di S. Andrea di Scorcetoli, e Cavallana, omettendo di andare, secondo il solito, alla chiesa Pievana di Filattiera.*

*In questo stato di cose l'anzidetto Arciprete Oratore, vedendosi perturbare il suo antico Gius, e decoro della sua chiesa ricorre alla retta giustizia, ed integrità dell'E.E. V.V. affine si degnino ordinare a Mons. Vescovo di Sarzana, che oblighi li anzidetti Parochi di Caprio, Scorcetoli, e Cavallana, a intervenire da qui innanzi alla chiesa Pievana di*

*Filatiera ne giorni divisati, secondo il solito, ed ivi assistere, e fare tutte le funzioni predette, che ab immemorabili per l'addietro si sono fatte, e sia l'Oratore mantenuto nel suo antichissimo, e pacifico possesso*<sup>72</sup>.

Tra dicembre 1769 e gennaio 1770 l'arciprete aveva fatto notificare il decreto episcopale emanato durante la visita al Rettore di Caprio<sup>73</sup>. Questi si recò dal provicario Staffetta per esporgli le sue ragioni “per le quali credeva di non potersi a lui proibire la benedizione del fonte battesimale nel Sabato Santo, consentendo nel resto, che riguardava il dover prendere il sacro olio dalla riferita Chiesa Plebana, come aveva eseguito nello scorso anno”. Il provicario gli concesse “l’opportuna sospensione all’esecuzione di detto Decreto” inviando una lettera all’arciprete. Nel successivo mese di marzo, nell’imminenza della “funzione di benedire il detto sacro fonte”, il rettore di Caprio scrisse una lettera al vescovo perché, per evitare “possibili gravami della sua Chiesa”, si degnasse “di provigionalmente concedergli la facoltà di fare detta benedizione, salvo l’obbligo di concorrere in tal giorno alla detta Chiesa Plebana, e da quella ricevere i detti sacri oli, e salvi ancora nel merito, e preteso possessorio i diritti di ambe le Chiese”, perché questo “sarà di somma consolazione al suo Popolo molto agitato dal timore d’esser privo di detta sacra funzione”.

Di tale richiesta venne informato l’arciprete Sordi affinché potesse replicare, cosa che fece con una lettera in cui sosteneva le sue ragioni e chiedeva al vescovo di non concedere tale licenza:

*Ill.mo e R.mo Monsig.re*  
*Avendo veduto l’Arciprete di Filatiera umilissimo servo di V.S. Ill.ma e R.ma la supplica presentata dal R. Paroco di Caprio, quale in sostanza richiede concedersegli per V.S. Ill.ma e R.ma la facoltà di poter fare in quest’anno la benedizione del Sagro Fonte nell’imminente Sabato Santo, salvo l’obbligo di concorrere in tal giorno alla Chiesa Pievana di Filatiera, e di ricevere gli ogli santi, sotto il solo debole motivo, che ciò serà di somma consolazione al popolo agitato dal timore di star privo di detta fonzione. Sopra di che esso Arciprete interpellato a dire le ragioni, per le quali non si deve concedere la facoltà, si dà l’onore di dirle, che ab immemorabili la Chiesa Pievana di Filatiera ha avuto questo titolo, e prima del mille si trova la di lei esistenza, onde è stata riconosciuta per Chiesa Battesimale parimenti ab immemorabili; e le altre Chiese puramente conservatrici dell’acqua, che ivi si è sempre benedetta da*

72 *IBIDEM*, *Parrocchiali* 48/2, doc.39.

73 Per i documenti relativi a questa vicenda cfr. *IBIDEM*, docc.41, 41/a, 41/b e 41/c.

*Parochi soggetti, indi asportata da essi per conservarla nelle loro Chiese ad usi destinati. Onde, se tutti i Parochi potessero benedire l'acqua nelle loro Chiese, verrebbero a pregiudicare al diritto, che ha la Chiesa Battesimale di pretendere, che debbano levare l'acqua benedetta dalla Chiesa Pievana, e quella, e non altra, di conservare nelle loro Chiese; poichè, se si levano da tal obbligo, non serve, che concorrino alla fonzione del Pievano per venire a buscare il trattamento solito farsigli in detto giorno dopo la messa.*

*Questo savissimo riflesso ben concepito da V.S. Ill.ma e R.ma considerando anche, che da Popoli sarebbe stato fatto ricorso a suoi Superiori, perchè tutti si compiacciono, e godono, che siano conservati i privilegi delle loro Chiese, e prevedendo ancora fondatamente, che se il Paroco di Caprio più vicino tra gli altri a Filatiera avesse impunemente per la prima volta omissso di prendere l'acqua dalla Pieve, e fatta la benedizione del fonte, mossi dal di lui esempio gli altri più lontani avrebbero fatto il simile, quindi in decorso di tempo non lungo, si sarebbe levata la Chiesa Pievana, e rimasta affatto priva d'un suo principal privilegio, questo, dissi, savissimo riflesso obligò V.S. Ill.ma e R.ma nell'atto della Sagra Visita a costringere con penale il prefato Paroco moderno a mandare a prendere l'anno scaduto l'acqua dalla Pieve, proibendo al medesimo il benedire il fonte nella sua Chiesa in avvenire; non essendo vero, che ottenesse la sospensione dell'esecuzione di detto decreto col mezzo di lettera diretta ad esso Arciprete.*

*È vero, che detto Sig. Rettore si fonda in una decretazione del Pontefice Benedetto decimo terzo di gloriosa memoria emanata nel Concilio Provinciale da esso tenuto.*

*Ma si deve avvertire, che tal decreto non è stato posto in pratica nelle altre Diocesi fuori di Roma e poi le parole di detto decreto esprimono l'onere ben grave, che ha ogni Paroco di procurare, e mantenere l'acqua necessaria per tutto l'anno nelle loro conserve in ciascuna Parochia, in cui si battezza, e quest'acqua deve conservarsi, ed esser benedetta ogni anno a norma de sagri antichi canoni, come parla lo stesso decreto. Una tal acqua deve benedirsi da loro nelle loro chiese, se detti Parochi hanno la facoltà, o nelle Pievi, ove sono soliti concorrere a benedirli [...]. Il P. Cavaglieri al cap.22 de fonte baptismali riferisce, e spiega questo decreto, che dove è la consuetudine in contrario, questa si deve attendere, come vuole l'antica disciplina della chiesa. Ed infatti, soggiunge l'istesso autore, il decreto di Benedetto decimo terzo obbliga unicamente i Parochi alla consecrazione del fonte, il che vien adempito trasportando l'acqua benedetta dalla Pieve. E nel caso nostro di Filattiera si adempie da tutti i Parochi la fonzione, concorrendo tutti per tempo a benedirlo col Pievano, a cui fanno da diacono, e suddiacono i più anziani di essi, assistendo gli altri, e cantando in coro, vestiti di cotta. [...].*

*In vista di che rischia esso Arciprete umigliare alla Sagra Congregazione*

*del Concilio come supplica rescritta a 18 novembre 1769 a V.S. Ill.ma e R.ma diretta dalla medema Sagra Congregazione per l'informazione sospesa, perché credeva, che detto Paroco avesse desistito da tal pretesione in vista di decreto della Sagra Visita; ma vedendo ora, che la risveglia, invece d'aderire prontamente all'editto della Visita, umiglia ad esso tal supplica a V.S. Ill.ma e R.ma acciò si voglia degnare d'informarla, e sentire l'oracolo della medesima Sagra Congregazione.*

*E siccome niuno si deve pregiudicare nel suo antico possesso, ma anzi in quello continuare, e confermare, quando non v'è pericolo, che le parti vengano all'armi, così crede il Pievano, che V.S. Ill.ma, e R.ma per favorire il Sig. Rettore, non sia mai per prendere una provisionale, dipartendosi dalle regole giuridiche di accordargliela, ottenendo il detto Oratore dalla Sagra Congregazione la decisione, quale porterà la quiete ad entrambi, e toglierà di mezzo ogni questione<sup>74</sup>.*

Anche i rappresentanti della Comunità di Filattiera, sull'esempio dei loro predecessori, non mancarono di intervenire a difesa dei diritti della chiesa pievana e il 9 aprile presentarono al vescovo la seguente "supplica":

*Il Console e Consiglio rappresentati la Comunità di Filattiera umilissimi servi di V.S. Ill.ma e Rev.ma a nome proprio e di tutti gli Comunisti di detto luogo con il più riverente ossequio le espongono che per immemorabile consuetudine il paroco di Caprio uno delli agregati alla Chiesa Pievana di Filattiera ha sempre preso, come gli altri agregati, non solo gli ogli sagri, ma anche l'acqua battesimale, per uso della propria Chiesa, benedetta in detta Chiesa Pievana, e mai nelle altre. Solamente nell'anno scaduto 1769 detto Paroco ha omesso di prendere li detti ogli, e l'acqua dalla Chiesa Pievana, essendosi anche fatto lecito di benedirli nella propria Chiesa. Quindi V.S. Ill.ma e Rev.ma ha rimediato con la sua provida, e paterna cura ad un tal disordine per via di un decreto fatto nella Sagra Visita Pastorale, col quale è stato ordinato al detto Paroco il prendere l'acqua, e gli ogli non anche presi, e proibito con penale il far fonzione in avvenire.*

*Espongono altresì essere vocie commune in Filattiera, e nei luoghi circonvicini, che il prefato Paroco di Caprio abbia ottenuto, o in vocie, o in altro modo da V.S. Ill.ma e Rev.ma la facoltà di benedire il sagra fonte nella sua Parrochia nell'imminente Sabato Santo e di omettere di prendere l'acqua dalla Chiesa Pievana, non senza manifesto pregiudizio della medema, a cui sola come Pievana compete il jus di benedire in detto giorno l'acqua, e quella dispensare alle Chiese ad essa soggette. Premendo pertanto a ciascheduno di detta Comunità l'essere mantenu-*

---

74 IBIDEM, doc.41/a.

*ti, e confermati nel pacifico possesso de diritti della loro Chiesa, supplicano V.S. Ill.ma e Rev.ma a rivocare la facoltà data al medemo Paroco di Caprio di benedire il fonte nella propria Chiesa, proibendo ad esso il fare tale funzione nel Sabato Santo, e a lui ordinando il prendere li ogli, e l'acqua, come fanno gli altri Parochi soggetti. Che se poi il detto Paroco di Caprio ha qualche ragione, o privilegio di deviare dal solito, i medemi ricorrenti entrando in causa fanno istanza di volere essere sentiti, e di esser citati giuridicamente, prima che si proceda da V.S. Ill. ma e Rev.ma ad alcuna dichiarazione, sentenza, decreto, o dicisione; altrimenti si protestano d'immediato ricorso a loro superiore, e a chi più di ragione, per la negata apertamente Giustizzia. Che della grazia. Quam Deus.*

*Simone del Volpa Console/ Stefano del Saradore Consigliere/ Domenico Biagiotti Consigliere/ Pietro Pagani Consigliere/ Domenico Vannoni Consigliere/ Giò Domenico Capiferri Consigliere<sup>75</sup>.*

Il 10 aprile il vescovo decretava, alla luce di questa documentazione e anche del ricorso già avviato presso la Sacra Congregazione del Concilio, l'interdetto a celebrare la benedizione del fonte nella chiesa di Caprio:

*Julius Caesar Lomellinus*

*Visis restroscriptis praecibus, atque Decreto a Nobis edito in actu novissimae Sacrae Visitationis anno p.p., et attento etiam recursu habito ad Sacram Congregationem S.R.E. Cardinalium Concilii Trid. Interpretum per D. Archipraesbiterum Filateriae, ut ex actis, solemnem benedictionem fontis baptismalis in die Sabbathi Sancti peragi in Ecclesia Parochiali Caprii omnino interdiximus, et prohibimus sub poenis in memento Nostro Decreto contentis, salvis tamen juribus partium, ad quae coram Nobis deducenda terminum unius mensis praefigimus, quo elapso informationem Nobis de mandato p. Sacrae Congregationi erimus transmissori, et ita.*

*Datum Sarzanae ex Nostro Palatio hac die X aprilis 1770*

*J.C. Episcopus Lunensis Sarzanensis<sup>76</sup>.*

Nonostante questo decreto don Briganti non partecipò alla funzione “del fonte” alla Pieve e fece la funzione del Sabato Santo nella propria chiesa, per cui l'arciprete denunciò al vescovo la nuova mancanza e il replicato affronto:

---

75 IBIDEM, doc.41/c.

76 IBIDEM.

*Antonio Maria Sordi Arciprete della Chiesa Archipresbiterale del luogo di Filattiera umilissimo Servitore di V.S. Ill.ma e R.ma col più riverente ossequio l'espone, come il R.D. Giansimone Briganti Paroco della chiesa di S. Maria di Caprio non è intervenuto alla fonzione del fonte battesimale solita a farsi nella Chiesa Plebana soddetta di Filattiera come hanno praticato ab immemorabili i di lui predecessori, e praticano tutti gli altri Parochi soggetti alla detta Plebana senza nisuna contradizione; essendosi anche il detto Paroco fatto lecito benedire il fonte battesimale nella propria chiesa nel Sabato Santo.*

*Per ciò tendendo una tal mancanza, ed un tal attentato in pregiudizio delle prerogative della Chiesa dell'Oratore, ed in sprezzo de' decreti di V.S. Ill.ma e R.ma emanati a favore del ricorrente, insta umilmente a multarsi, come omnia iura clamant. Le fo umilissima e profondissima riverenza<sup>77</sup>.*

Allora il provicario Staffetta il 23 aprile 1770 incaricò don Vittorio Uggeri, proposto dell'Insigne Collegiata di Pontremoli, perché provvedesse a soddisfare l'oratore<sup>78</sup>.

Il successivo 9 ottobre 1770 l'arciprete Sordi scriveva nuovamente al vescovo una memoria da cui apprendiamo l'evolversi della vicenda e il suo complicarsi per l'entrata in scena delle Autorità civili:

*Ill.mo e Rev.mo Monsig.*

*La Chiesa Pievana di Filattiera da immemorabile la mattina del Sabato Santo ha sempre dispensati gl'ogli santi, e l'acqua battesimale ivi solamente, né mai benedetta in altre Chiese, a tutti i Parochi di questo Vicariato, i quali in detto giorno con un Chierico condotto da ciascheduno di essi personalmente si portano, come sempre si sono portati alla detta Chiesa ove vestiti di cotta cantano in coro, ed i più anziani d'età di loro servono di Diacono, Suddiacono, e di Assistente al Pievano, il quale celebra la messa, benedice il fonte, e terminata la fonzione, distribuisce gli ogli, e l'acqua benedetta, che poi da essi si asporta alle loro Parochiali per uso delle medeme. Onde sopra tal prerogativa gli Arcipreti di Filattiera non hanno mai avuta controversia con alcuno di essi Parochi.*

*Solamente l'anno prossimo scorso 1769 fato Paroco di Caprio il Prete D. Giò Simone Briganti contro l'immemorabile stile de suoi antecessori si fece lecito di benedire il fonte in detto giorno nella sua chiesa, omettendo di prendere l'acqua benedetta dalla chiesa Pievana.*

*Portatisi V.S. Ill.ma e R.ma alla sagra visita della chiesa di Filattiera,*

---

77 *IBIDEM, Miscellanea 9, doc.308.*

78 *Cfr. IBIDEM.*

*e sentito l'operato di detto Paroco, fu in tal occasione da V.S. Ill.ma e R.ma ordinato al medemo sotto pena di scudi dieci d'oro da applicarsi alla chiesa di Filattiera prender l'acqua contro il termine di giorni quindici, e con la stessa pena fu proibito al medemo benedirlo in avvenire nel Sabato Santo.*

*Il che fu pure inibito al medemo con altro decreto di V.S. Ill.ma e R.ma con la stessa penale sotto il dì dieci aprile dell'anno corrente.*

*Contumace a detti decreti il Paroco di Caprio non solo non prese l'acqua, ma tornò a benedirlo l'anno corrente. In sequela perciò di tal contumacia, e della replicata lesione de' diritti della Chiesa di Filattiera, fu da V.S. Ill.ma e R.ma delegato a provvedere di giustizia il Sig. Proposto della Collegiata di Pontremoli, il quale ricusato dalla parte, fu nuovamente delegato il Sig. Abate Avvocato Carlo Cortesini di detto luogo ed il Sig. Auditore di Pontremoli dopo d'aver concesso il transeat al primo delegato, lo negò al secondo. Io ne feci ricorso al Sig. Senatore Ruccellai, il quale, attesa una sinistra informazione datale su questo inserto, scrisse al detto Sig. Auditore di Pontremoli una lettera, in cui dovea contestarmi i passi falsi da me fatti, ed obbligarmi alla rinonza degl'altri. La verità è che io non ho fatto altro passo, che quello di ricorrere, come era mio dovere, a V.S. Ill.ma ed anche alla Sagra Congregazione del Consiglio per sentirne l'oracolo in tal materia; tanto che sapevo che la medema consultata nell'anno 1755 vale a dire trent'anni dopo d'una decretazione fatta dal Sommo Pontefice Benedetto decimoterzo, ove tanto appoggiassi il Paroco di Caprio, consultata, dissi, la Sagra Congregazione dal fu Monsig. Arcivescovo Palma, rispose, che i Parochi dovevano prendere dalla Chiesa Pievana, e Matrice l'acqua battesimale; come pure, che i Parochi non aventi la facoltà di benedirlo, non la dovevano benedire.*

*In questo stato di cose, ad effetto di mantenere l'integrità, che viene tolta dal Paroco di Caprio, relativa agli altri aggregati a questa Chiesa in occasione di tal fonzione se è mente di V.S. Ill.ma e R.ma che questa Chiesa sia mantenuta nell'antico suo possesso di dispensare a Parochi l'acqua battesimale, supplico umilmente V.S. Ill.ma a servirsi della sua autorità episcopale per tenerlo in dovere, e obediienza a suoi sempre veneratissimi comandi, e non fare delle novità, non potendo io far altro, che portar la causa in Firenze alla Nonziatura non senza mio grave incommodo, e disturbo, giachè da questo Tribunale di Pontremoli mi vien a torto negato il transeat.*

*Se poi è mente di V.S. Ill.ma e R.ma che il Paroco di Caprio ad onta dell'immemorabile consuetudine benedica l'acqua battesimale nel Sabato Santo nella sua Chiesa, supplico V.S. Ill.ma e R.ma a fare intendere anche agli altri Parochi aggregati la medema facoltà; quindi sarà uniforme la regola d'operare in tutti i Parochi, ed il Pievano sarà libero dall'onere del trattamento solito a farsi a sedici Parochi, ed altrettanti*

*chierici, non servendo, che i medesimi benedicano l'acqua nelle loro Chiese, e poi vengano a benedire quella della Pieve per buscare il trattamento in quel giorno.*

*Le chiedo umilmente perdono, se la novità del moderno Rettore di Capri mi sospinge ad umigliarle queste mie preci figliali per mantenere illesi i diritti di questa Chiesa costantemente osservati sino al presente da tutti i Parochi colla buona armonia sempre passata tra essi, ed il Pievano; dandomi qui l'onore di baciarle la sagra veste, e di soscrivere profondissimo ossequio, e venerazione/ Di V.S. Ill.ma e R.ma/ Umilissimo Ob.mo Oss.mo Servitore/ Antonio Sordi  
Filatiera 9 ottobre 1770<sup>79</sup>.*

Il 3 luglio 1772 il provicario Staffetta redigeva una fede ad attestare le Parrocchie dipendenti dalla Pieve di Filattiera:

*Joseph Antonius Staffetta/ Cunctis ubique pateat, manifestum, certamque sit, prout Nos plenam indubiamque fidem facimus, atque testamur Ecclesiam Parochialem sub titulo S. Stephani Prothomartiris loci Filateriae huius Lunensis Sarzanensis Diocesis, cuius ad praesens est Parocus Archipraesbiter noncupatus Perill.is, et Adm. R.D. Antonius Sordi a viginti quinque circiter annis fuisse, et esse ex antiquioribus Plebanis Ecclesiis eiusdem Diocesis, eamque uti Matricem sexdecim habere Ecclesias Parochiales filias, inter quas Parochialis Ecclesia loci Caprii connumeratur, et sunt ecclesiae parochiales locorum Filetti, Mocroni, Gragnanae, Orturani, Corlaghae, Vichi, Treschietti, Irolae, Gilianae, Lusignanae, Cavallanae, Rochae Sigillinae, Saravali, Capri, Scorzetoli, et Dobiana, omnes dictae Lunensis Sarzanensis Diocesis, cui ecclesia Plebana Filateriae omnes, et singuli earumdem Ecclesiarum R.R. Parochi usque ab antiquo, cuius initii memoria non extat Filialia obsequia exhibere, et prestare consueverunt, et adhuc praestant, signanter in die Sabbathi Sancti ad benedictionem Fontis Baptismalis, quae annuatim fit in Plebana Ecclesia Filateriae praedicta in qua antiqua adservatur ad id pila satis ampla ad differentiam aliarum praedictarum Ecclesiarum, et etiam Ecclesiae Functionalis ipsius loci Filateriae, in quibus tantum adest fons ad conservandam aquam benedictam pro parvulis baptizandis, quam peracta antedicta benedictione in supradicta pila Ecclesiae Plebanae dicti omnes R.R. Parochi ut supra intervenientes, et eorum quilibet nec non olea sancta a dicto D. Archipraesbitero Filateriae accipiunt, et ad eorum Ecclesiarum locum deferunt.*

*De quibus omnibus Nobis constitit, et constat ex actis Sacrarum Visitationum per Ill.um, et Rev.um D.D. Episcopum pro tempore, et etiam per Visitatorem Apostolicum factarum ex expressionibus quae habeatur*

---

79 *IBIDEM, Parrocchiali 48/2, doc.41/b.*

*in antiquis, ac modernis Apostolicis litteris, aliisque monumentis in hac Episcopali Curia existentibus, et ex attestationibus iuratis fere omnium R.R. Parocorum praedictorum et licet in dicta Parochiali Ecclesia Caprii, ac etiam in coeteris praedictis filiabus Ecclesiis ut supra dictum fuit, adsit fons adinstar alterius functionalis ecclesiae Filateriae praedictae, in eo tamen non fit benedictio fontis prout ipsemet R. Parocus Caprii respectu eius ecclesiae fasus fuit in responsionibus per eam factis consuetis interrogationibus pro instructione Episcopi occasione Sanctae Visitationis videlicet 161 n.6. L'acqua per il batesimo si prende alla Pieve di Filatera, et ut ex dictis responsionibus, et dictorum R.R. Parocorum atestationibus, quas originaliter ad opportunitatem requisiti concedimus cum legalitate sub eis. In quorum.*  
*Datum Sarzanae ex Episcopali Palatio hac die tertia julii 1772<sup>80</sup>.*

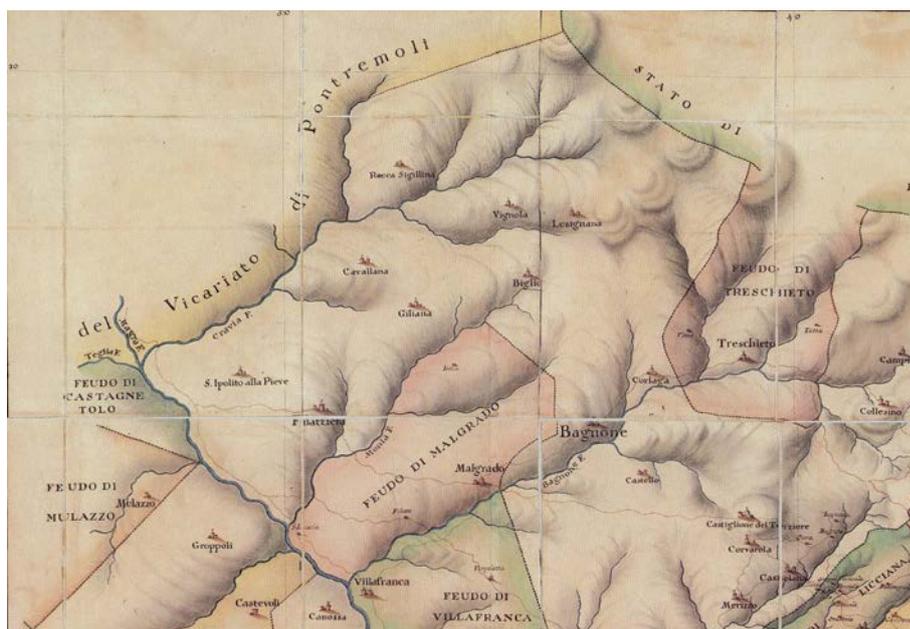


Fig.7 – Territorio della Vicaria di Filattiera nel 1778, F. Morozzi (foto di P. Lapi)

Per salvaguardare i diritti della Pieve di Filattiera nel 1775 venne stampata a Firenze, con il significativo titolo *Filacteriae juris privati benedicensi fontem baptismalem*, tutta la controversia provocata dal rettore di S. Maria Assunta di Caprio.

80 IBIDEM, doc.41/c.

Il 21 agosto 1775 la Congregazione del Concilio, nel rispondere alla lettera inviata dal Lomellini per la canonica “visita ad limina Apostolorum”, ribadiva che i Parroci, tenuti per “antiqua, et immemorabili consuetudine”, a partecipare e assistere alla benedizione del fonte e alle altre funzioni nella propria Pieve di riferimento vi dovevano essere obbligati in caso di un loro rifiuto, a meno che non dimostrassero il loro diritto a non presenziare (Fig. 7):

*Parochi, qui ad Ecclesias sui quisque Plebani die sabbathi sancti accedere, ibique Plebano Baptismalem fontem benedicenti, coeterasque functiones peragenti assistere recusant, cum id ex antiqua, et immemorabili consuetudine praestare teneantur, cogendi omnino sunt ad eandem assistentiam, saltem quoad quid juris sibi adversus eam consuetudinem suffragetur, in medium proferant. In una enim lunensis, et sarzanensis die 15 maii 1717 haec sacra congregatio decrevit: «Jus canendi missam conventualem die sabbathi sancti private spectare ad ecclesiam Archipresbiteralem Vetiani Superioris, et Vicarios perpetuos Parochialis Ecclesia Vetiani inferioris teneri die Sabbathi Sancti accedere ad dictam Ecclesiam Archipresbiteralem, et praestare assistentiam personalem benedictioni fontis, et aliis functionibus Ecclesiasticis supradictis, et in casu renitentiae cogendos prout de jure»<sup>81</sup>.*

In occasione della visita della Pieve del 24 ottobre 1784 effettuata da don Antonio Sordi in qualità di delegato del vescovo Lomellini veniva di nuovo annotata la sua natura di chiesa Matrice con il richiamo delle chiese filiali e dei parroci tenuti alla funzione del Sabato Santo:

*Visitavit fontem baptismalem, in qua [sic! quo] solemniter aqua benedicatur singulis annis in die Sabathi Sancti, et sacrae functioni assistunt Rectores ecclesiarum filialium, qui, sacra functione absoluta, aquam benedictam accipiunt a D. Archipraesbitero una cum sacris oleis ab ecclesia Cathedrali hinc delatis, et sunt D.D. Rectores Mucroni, Fileti, Gragnanae, Corlagae, Vici, Trasciotti, Irolae, Gilianae, Cavalanae, Lusignanae, Dubiana, Seravallis, Scorzetuli, Caprii, ac demum Praepositi Orturani, et Arcis Sigilinae<sup>82</sup>.*

Quando nel 1787 venne eretta formalmente la nuova Diocesi di Pontremoli undici parrocchie di questa Vicaria (Filattiera, Cavallana, Gligiana,

---

81 AVL, AFFARI DIVERSI, *Visite ad limina*, doc.9.

82 AVL, VESCOVI, *Lomellini 4*, doc.171.

Lusignana, Biglio, Corlaga, Rocca Sigillina, Caprio, Dobbiana, Scorcetoli, Serravalle) confluirono in essa mentre sette, cioè Filetto, Irola, Malgrate, Mocrone, Orturano, Treschietto e Vico, rimasero nella Diocesi di Luni-Sarzana per poi passare a quella di Massa nel 1822 e poi a quella di Pontremoli nel 1853.



### III) Mons. Giulio Cesare Lomellini vescovo di Luni-Sarzana

IULII CAESARIS LOMELLINI  
EX CLERICIS REGULARIBUS MINORIBUS  
EPISCOPI LUNENSIS SARZANENSIS  
SCIENTIARUM ERUDITIONE  
MORUM SEVERITATE  
PASTORALI VIGILANTIA  
MISERICORDIA IN PAUPERES  
ZELO RELIGIONIS  
OSSA  
(ANNUENTIBUS SACELLI PATRONIS)  
HEIC  
EXPENCTANT RESURRECTIONEM  
VIXIT ANNOS LXXXIX MENSES V DIEM V  
IN EPISCOPATU ANNOS XXXIII MENSES IX DIES II  
OBIIT V KALENDAS MARTII ANN. MDCCLXXXI  
M.X.

L'iscrizione della lapide tombale<sup>83</sup> di mons. Giulio Cesare Lomellini<sup>84</sup>

83 La lapide è posta nel pilastro della cappella di S. Giuseppe della Cattedrale di S. Maria di Sarzana dove il Lomellini venne sepolto il 26 febbraio 1791 al termine della funzione funebre presieduta dall'arcidiacono Paolo Cecchinelli. "Die 24 februarii. Ill.mus atque Rev.mus D.D. Iulius Caesar Lomellini Patritius Januensis ex Clericis Regularibus Minoribus Dei et Sanctae Sedis Apostolicae gratia Episcopus Lunensis Sarzanensis et Comes eidemque Sanctae Sedi immediatae subiectus aetatis suae annorum 91 circiter cum sancte pieque rexisset ecclesiam annos 33, menses quinque, dies aliquot in communionem Sanctae Matris Ecclesiae munitus omnibus Ecclesiae Sacramentis extremaque unctioni signatus in commendationem animae die supremo sanxit die 24 dicti; eiusque cadaver convocato huius civitatis clero omniumque confraternitatum citu die 26 eius de sacro de requie praesente corpore solemniter celebrato et oratione funebri a Rev.mo Archidiacono Paolo Cecchinelli egregie recitata effosso tumulo in sacello S. Iosephi depositum requiescit" (AVL, ARCHIVIO PARROCCHIALE CATTEDRALE S. MARIA DI SARZANA, *Liber mortuorum 1763-1792*, c.183).

84 Su Giulio Cesare Lomellini cfr. G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Vol.II, Torino 1843, pp.107-110; G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai*

(Fig. 8) sintetizza in cinque punti le doti di questo longevo vescovo della Diocesi di Luni-Sarzana: cultura, rigore dei costumi, vigilanza pastorale, misericordia verso i poveri e zelo. Tali doti sono espresse in maniera simile dall'abate Gian Battista Semeria ("la vigilanza pastorale di un S. Carlo Borromeo, la fermezza apostolica di un S. Ambrogio, e lo zelo d'un S. Giovanni Crisostomo"<sup>85</sup>), da mons. Pio Luigi Scarabelli, successore dello stesso Lomellini ("Pastor bonus, pauperum pater, libertatis ecclesiasticae acerrimus vindex"<sup>86</sup>) e da mons. Luigi Podestà ("Iulius Caesar Lomellino ex Clericis Regularibus Minoribus a Benedicto XIV, anno 1757 ad episcopatum Lunensem-Sarzanensem proventus, vigilantissimus Pastor instructionem christianae doctrinae et Congregationes casuum conscientiae singulis in Paroeciis vehementer excitavit. Clericorum Seminarium auxit et meliore reddidit: iniustis postulationibus et jussis saecularis Potestatis fortiter obstitit. Obiit VI Kalendas martii anni 1791"<sup>87</sup>). Anche nel cartiglio posto sotto al suo ritratto nel salone del Palazzo episcopale di Sarzana è scritto: "Bonus pastor ovium/ Pater pauperum/ Acerrimus propugnator/ iurium ecclesiae"<sup>88</sup> (Fig. 9).

Nato a Genova il 19 settembre 1701 da una delle famiglie principali e agiate di quella città, appartenente ad uno degli "Alberghi" più facoltosi, Giulio Cesare studiò presso il Collegio dei Chierici Regolari Minori, detti "Caracciolini", distinguendosi per intelligenza e talento. I Chierici, oltre i comuni voti di castità, di obbedienza e di povertà, emettevano un quarto voto: rinunciare a qualsiasi prelatura e dignità ecclesiastica. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1724, giudicato "eloquentissimo sul pulpito", il Lomellini venne mandato a svolgere la propria missione pastorale presso la parrocchia romana di S. Agnese in piazza Navona, retta dai Caracciolini, dove si distinse anche nell'educazione dei giovani e nell'assistenza agli ammalati e ai carcerati, scopi tipici, insieme alla predicazione, della detta Congregazione. Contemporanea-

---

*nostri giorni*, Vol.XIII, Venezia 1857, pp.460-462; G. FRANCHI – M. LALLAI, *Da Luni* cit., Parte I, Vol.I, pp.96-97; E. GENTILI, *Un Vescovo "Caracciolino" nella Diocesi di Luni-Sarzana*, in "Chiesa locale", Rivista diocesana La Spezia – Sarzana – Brugnato, agosto-ottobre 2004, n.4, pp.193-201; P. LAPI, *Le chiese* cit., pp.37-42.

85 G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani* cit., p.107.

86 IBIDEM, p.110.

87 Il *Catalogus chronologicus praesulum lunensis-sarzanensis ecclesiae* pubblicato nel 1887 dal can. Luigi Podestà è stato ripubblicato in E. FREGGIA (a cura di), *L'archivio vescovile di Luni-Sarzana*, La Spezia 1999, p.298.

88 "Caesar Lomellinus Nob. Patric. Ianuen. ex clericis regular. minor./ Episcopus Lunensis Sarzanensis/ creatus an.1737 [sic! 1757] die 23. Mai./ Bonus pastor ovium/ Pater pauperum/ Acerrimus propugnator/ iurium ecclesiae/ Ob. An.1791 die 24. Feb."

mente completò gli studi diventando docente di Filosofia ed Etica presso l'Archiginnasio Romano della Sapienza, dove fu insignito del titolo di "Lettore giubilato". Nell'ambito della propria Congregazione diventò Provinciale e nel 1753 venne eletto "Preposito Generale".



Fig.8 – Lapide della tomba di mons. Giulio Cesare Lomellini (foto di P. Lapi)

Divenuta vacante la sede episcopale di Luni-Sarzana per la morte del barabita mons. Girolamo Della Torre (21 aprile 1757), il suo nome venne in-

serito dalla Repubblica di Genova nella terna di nomi graditi per la carica di Vescovo e proposta a Benedetto XIV. Raggiunto dalla notizia della sua nomina episcopale mentre si trovava in missione a Marino, si recò a Roma per presentare al Pontefice il proprio rifiuto, anche in ottemperanza alle regole dell'Ordine, “ma il grande Pontefice, non volendo accettare la sua rinuncia, l'obbligò colla sua suprema autorità a piegare il collo col precetto espresso della santa ubbidienza”. Venne così consacrato vescovo il 30 maggio 1757<sup>89</sup> nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina dal card. Giorgio Doria e fece il suo ingresso solenne in Sarzana la prima domenica di ottobre del 1757, dando inizio ad un episcopato tra i più lunghi della Diocesi.

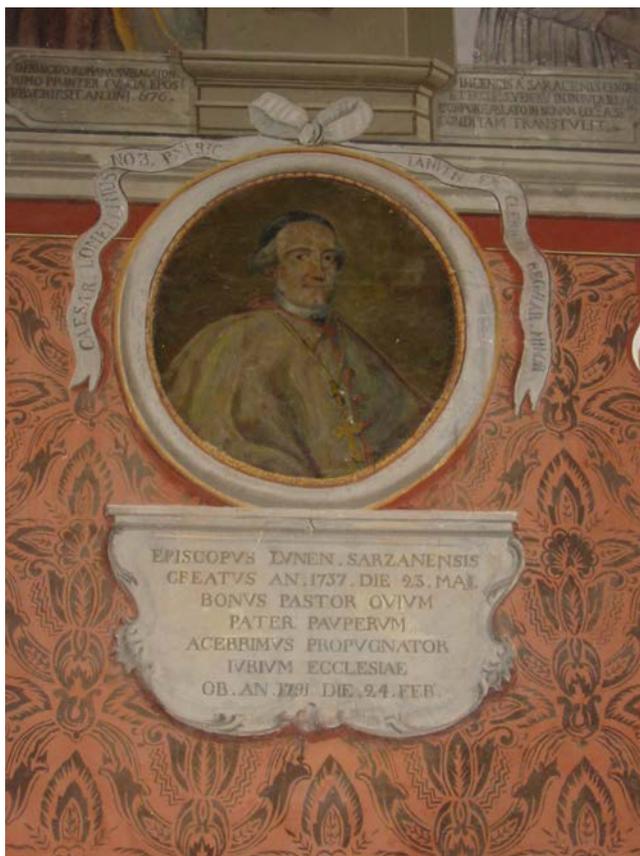


Fig.9 – Ritratto di mons. Giulio Cesare Lomellini nel salone del Palazzo episcopale di Sarzana (foto di P. Lapi)

89 Cfr. P. CAUCHET, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Venezia 1935, VI, p.269 e nota 2.

Uno dei suoi primi atti da vescovo fu il restauro del palazzo episcopale e il suo ministero si rivelò, in sintonia con la sua formazione “caracciolina”, profondamente riformatore sia a livello parrocchiale-pastorale, sia a livello della disciplina dei costumi ecclesiastici, come attestato dai suoi numerosi atti (lettere pastorali, decreti ed editti) esprimenti anche la sua profonda preparazione teologica, giuridica e pastorale. Non mancò di visitare la sua Diocesi, iniziando la sua prima visita pastorale nel luglio del 1758.

Il Semeria riassume l’opera di questo infaticabile e vigilante vescovo attraverso alcuni suoi campi d’azione:

*fece tre volte tutta intiera la visita della diocesi, [...] che allora era vastissima, e di luoghi difficilissimi, sprezzando la sua vita per l’amore de’ suoi diocesani. Promosse le classi della dottrina cristiana nelle parrocchie, con frequenti notificazioni pastorali e con omelie istruiva il suo popolo. Fece fiorire il seminario, gli studi, gli esami e le conferenze del Clero mensuali di morale e storia ecclesiastica<sup>90</sup>. Amava grandemente i poveri, e benigna e facile udienza dava anche ai più rozzi. E siccome monsignor Lomellino era giusto, così dovette sperimentare anche a lungo non poche di quelle amarezze, che Iddio riserva a’ suoi eletti e specialmente agli uomini apostolici<sup>91</sup>.*

Le parole finali del Semeria rimandano ai numerosi contrasti che mons. Lomellini dovette affrontare, in particolare rinviano alle numerose indebite ingerenze delle varie Autorità civili da cui dipendevano i territori della sua Diocesi e alle quali egli si oppose sempre con energica fermezza avendo come regola “la coscienza, e l’obbligo di salvare l’onore del carattere, che indegnamente sostengo”<sup>92</sup> (Fig. 10). Il trentennio episcopale di mons. Lomellini, infatti, fu contrassegnato da profonde controversie e problematiche religiose e politiche, che, oltre a vederlo scontrarsi con il Capitolo dei Canonici di Sarzana, con i Canonici di Carrara, con il clero del Pontremolese e del Bagnonese e con le diverse Autorità civili cui era soggetta la sua Diocesi, lo porteranno, con il consenso della S. Sede, a risiedere, quasi in “esilio” volontario, a Massa, presso il Convento dei Padri Serviti, per ben undici anni a causa di quella che fu da lui stesso definita “persecuzione”<sup>93</sup> da parte della Repubblica di Genova

---

90 Si tratta delle adunanze mensili per il Clero a livello vicariale, dette Classi.

91 G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani* cit., p.107.

92 AVL, VESCOVI, *Lomellini 1*, Mazzo 3, Lettera di mons. Lomellini al provicario generale Staffetta – 7 giugno 1768, doc.65/a .

93 IBIDEM, Mazzo 5, Lettera di mons. Lomellini al Card. Torrigiani per essere “sgravato” dal suo “spinosissimo Ministero” - s.d. databile il 18 maggio 1767; doc.39/h-1.

(1759-1770)<sup>94</sup>. Per capire il carattere del presule e il clima difficile di quegli anni sono significative le sue parole poste in apertura della supplica inviata al novello pontefice Clemente XIV l'8 settembre 1769:

*Corre di già il decimoterzo anno, dacché l'ubbidienza da me dovuta al Sommo Pastore della Chiesa universale, senza alcuna previa mia operazione, anzi con mia operazione, anzi con mia positiva ripugnanza mi trasse fuori dalla Religione de Clerici Minori, al di cui governo come Preposito Generale immeritatamente presidevo, e così sprovvisto di merito, e fuori di ogni aspettazione fui assunto al Vescovado di Sarzana. Non sì tosto posi el piede nella mia residenza, che trovai la Podestà secolare escendo da limiti della sua giurisdizione pondersi ad investire con attentati intollerabili quella della Chiesa; perloché stimai per obbligo di coscienza dovermi opporre alli medesimi senza però trascendere i termini della civile convenienza; ma vane riuscirono le mie opposizioni per essersi fatta prevalere la forza alla ragione<sup>95</sup>.*

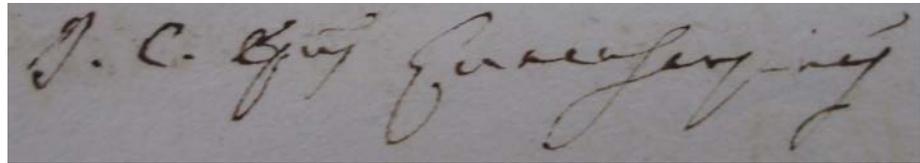


Fig.10 – Firma di mons. Giulio Cesare Lomellini (foto di P. Lapi)

Durante il suo episcopato, il 4 luglio 1787 con la Bolla “In suprema Beati Petri Cathedra”, venne eretta, almeno formalmente, la Diocesi di Pontremoli che comportava lo smembramento di 120 parrocchie dal territorio diocesano lunense, anche se per il momento non venne nominato un Vescovo in conseguenza dell’opposizione del Lomellini, in quanto questi sosteneva di aver solo acconsentito all’erezione della nuova Diocesi ma di non aver rinunciato alla propria giurisdizione su quelle parrocchie<sup>96</sup>. Solo alla morte di mons. Lomellini si attivò la procedura che avrebbe portato, superate altre problematiche sempre di natura giurisdizionalista, alla nomina e all’arrivo del primo Vescovo

94 Cfr. P. LAPI, “Fotografia” cit.

95 AVL, VESCOVI, *Lomellini 1*, Mazzo 3, doc.68/m.

96 Cfr. N. ZUCCHI CASTELLINI, *Circostanze che precedettero, accompagnarono, seguirono l’erezione della Diocesi di Pontremoli*, in *La Diocesi di Pontremoli*, estratto da ASPP, Vol. XXXIX, Parma 1989, pp.5-24; A. COSTANTINO PIETROCOLA, *L’erezione della Diocesi di Pontremoli e le controversie giurisdizionali per la nomina del suo primo vescovo (1786-1797)*, estratto da *Odegitria Annali*, IX (2002), Bari, pp.93-168; P. LAPI, *Le chiese cit.*, pp.44-48.

apuano nel 1797.

Ammalatosi gravemente all'inizio del febbraio 1791, mons. Lomellini morì il 24 febbraio all'età di 89 anni, 5 mesi e 5 giorni, come recita la lapide sepolcrale.

Alcuni versi scritti da don Giovanni Venuti, parroco di Corlaga, posti all'inizio delle risposte al Questionario del 1789 riassumono bene la figura di mons. Giulio Cesare Lomellini e il suo episcopato risoluto in un "secol" non "felice" ed insieme evidenziano la profonda stima da lui goduta:

*Vivi Angelo di Luni il secol tutto  
con cui nascesti.  
Siegui a far vela, ed a remar con frutto  
come già festi.  
Che se al felice Termine Beato  
il Ciel ti chiama,  
Deh non fraudar nel tempo il più sgraziato  
la comun brama,  
O vita implori, oppur torna Fenice  
al Governo d'un secol più felice. Amen<sup>97</sup>.*

Per apprendere nello stile del tempo quanto fosse apprezzata e considerata la figura del vescovo sono significative le «notizie riguardanti la Vita del fu Monsig. Giulio Cesare Lomellino», pubblicate due anni dopo la morte del presule sul *Giornale ecclesiastico di Roma* del 21 settembre 1793<sup>98</sup>, in cui venivano sottolineate le sue «eminenti qualità» e «la stima universale di cui godeva» affinché «se ne tramandi ai posteri la memoria, acciocché si vegga, che anche nei tempi presenti, tempi veramente procellosi, e di prove, si può ciò non ostante condurre una vita, che dia poi la confidenza di poter dire coll'Apostolo *Nihil mihi conscius sum*». Il redattore continuava:

*sostenne in tempi procellosi con petto veramente Sacerdotale, e degno degli Ambrogj, e dei Crisostomi, l'ecclesiastica Disciplina, l'Immunità, ed i Vescovili diritti contro le pretensioni dell'autorità temporale; tantochè fu costretto a rifugiarsi fuori di stato [...] piuttosto che cedere al tempo, e ledere i diritti Vescovili.*

*Non si può esprimere per altro quali e quante fossero le angustie del di lui animo in simile circostanza.*

97 AVL, *Parrocchiali* 44/12, doc.29.

98 Cfr. *Giornale ecclesiastico di Roma – Anno Ottavo per tutto l'anno MDCCXCIII*, Tomo Ottavo, Roma 1793, pp.147-148.

*Voleva essere operoso, ma la situazione non glielo permetteva. Voleva almeno dimettere il Vescovado, e ritornarsene al Chiostro; ma Clemente XIII, che allora reggeva la Cattedra di Pietro, non solamente non volle accettarne la dimissione, ma anzi protestò, che appunto la situazione in cui si trovava, ed i motivi che ve lo avevano costretto, erano quelli, che lo caratterizzavano per il miglior soggetto, che vi potesse essere per il governo di quella diocesi, come si rileva da un Breve, onorifico, al maggior segno per il nostro Prelato, a lui diretto datum Romae sub die XVIII Decembris 1762. Lo animava in detto Breve a soffrire con magnanimità le avverse vicende, facendogli sperare, che quanto più prima sarebbe ritornata la calma, come infatti avvenne; poiché sette anni di assenza [sic! 11] poté finalmente ritornare al suo amato gregge. È inutile dire con quali, e quanti contrassegni di stima, e di amore fosse accolto: ma diremo bensì che di lui primo pensiero fu quello di dare una rivista generale alla Diocesi per vederne i bisogni e prestarvi gli opportuni rimedi, come in realtà fece, e come ne fanno una luminosa testimonianza le continue Pastorali, che poi pubblicò sulla disciplina del Clero, sull'importante officio de' Confessori, o de' Parrochi, su' le Monache, su' gli Ordinandi, tanto per rapporto ai costumi quanto alla dottrina; su' il Seminario, che era la di lui pupilla, sull'adempimento de' Legati Pii, sull'osservanza delle feste, e in tutto ciò che era espediente per contenere i popoli nella divozione, e nel buon costume. In sostanza non vi fu cosa alcuna, che meritasse la di lui sollecitudine, ch'egli non vi si prestasse con tutto quel zelo, vigilanza, ed amore che si può desiderare, da un Pastore vigilantissimo, e da un Padre amatissimo. È poi anche inutile il dire con quanta stima, e soddisfazione si accoglievano le di lui Pastorali. Sapeva così bene accordare la dolcezza dello spirito, colla fermezza del suo ministero, che dallo stesso nostro sommo Pontefice Pio VI felicemente regnante (oltre le luminose testimonianze di altri tre sommi Pontefici di lui Antecessori) è stato riputato per un modello di probità, di zelo apostolico, e di tutte quelle virtù, degne di un Vescovo dei primi secoli della Chiesa, per le quali si rese celebre dovunque, e il di lui nome sarà in eterna benedizione. Tutto concorreva nel nostro Prelato a concigliargli la stima universale. Vi contribuì molto il disinteresse, che mostrò in tutto il corso della sua vita. In prova di ciò potremmo dire che a proprie spese fondò delle Parrocchie, di continuo soccorse pupilli, vedove ecc. Ma senza scendere ai fatti particolari, basti dire, che dopo morto, non gli fu trovato in contanti neanche uno scudo. Resse quella Chiesa 34 anni, visse fino all'età di 90 anni con una amabile sanità, attività, chiarezza, e vivacità di mente e d'idee, e sino agli ultimi momenti si occupò a vantaggio del suo popolo; tantoché avea già sino pronta un'altra Pastorale, che non poté pubblicare prevenuto dalla morte, ma che peraltro il signor D. Giuseppe Emanuelli già Uditore dello stesso Prelato, ha stimato bene di dare alla luce, come infatti meritava<sup>99</sup>.*

---

99 *Ibidem.*

## IV) Il questionario e la visita del 1769

Dopo aver concluso la sua prima visita pastorale in parte anche per mezzo del provicario per non averla potuta svolgere personalmente nei territori diocesani sottoposti al dominio genovese per le controversie in atto<sup>100</sup>, a partire dal 1765 mons. Lomellini procedeva alla seconda visita pastorale della Diocesi e approntò un apposito questionario a cui i Parroci erano chiamati a rispondere con verità e scrupolosità.

Costretto ad abitare in “esilio” a Massa, preso atto della vastità della Diocesi e di altre difficoltà, quali le molteplici giurisdizioni civili, che rallentavano il suo compito di visitatore, egli decise di stilare, in sintonia con le norme canoniche, una serie di “quesiti” così da poter svolgere meglio la cosiddetta “Visita attuale”, che, secondo l’insegnamento del Crispino<sup>101</sup>, consiste

*nella **Visita locale**, che è quella che si fa alle Chiese, e di altri luoghi pii, per ciò che riguarda il loro materiale; consiste nella **Visita reale**, ed è quella, che si fa delle sagre, e profane suppellettili, e altre Robe esistenti, e appartenenti alle stesse Chiese, e per servizio delle medesime. Consiste nella Visita dell'adempimento de' pesi delle messe, e altri Divini Officii, e di altri legati pii, e opere pie. Consiste nella **Visita personale**, cioè in sapere, e scrutinare, se il Cherico viva vita Chericale, se le Monache altresì vivano con osservanza monastica, e se ne' Monasterii v'ha alcuno bisogno nello Spirituale, o nel Temporale, e consiste nel sapere, se i Popoli vivano Christianamente, se tra essi regnino abusi, scandali, e inimicitie, e altri pubblici difetti<sup>102</sup>.*

---

100 Cfr. P. LAPI, “Fotografia” cit.

101 Nel Seicento il sacerdote Giuseppe Crispino (1621-1721) scrisse un Trattato divenuto poi un classico per le visite pastorali intitolato “Trattato della Visita Pastorale” con il quale si davano indicazioni sul “modo facile di visitare, di essere visitati, e di eseguire i Decreti della Visita”. Cfr. G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale*, Napoli 1682.

102 IBIDEM, “Lettera A chi legge”, c.n.n.

*Istruzioni per i Parrochi della Diocesi di Sarzana in occasione della Santa Visita.*

PER LA VISITA LOCALE.

1. **Q**uante, e quali Chiese siano nella sua Parrocchia, e sotto qual titolo.
  2. Se vi siano Oratorj pubblici, e domestici, ove si celebri la S. Messa, e si presentino gl' Indulti ottenuti dalla S. Sede, o dall' Ordinario rispettivamente colla nota dei giorni riservati, e si notifici, se li osservano.
  3. Se vi Siano Monasteri di Uomini, e di Donne, e Conservatorj, di qual' Ordine, e da chi siano governati.
  4. Se vi siano Ospedali, Monti di Pietà, Frumentarj, o altri Luoghi Pii.
  5. Si dia il Catalogo di tutti gli Ecclesiastici tanto costituiti in *sa-*  
*cris*, che Clerici co loro Nomi, Cognomi, e Patria, e de' Con-
  6. Quanti, e quali siano i Benefizj sì curati, che semplici col Nome, e Cognome de' Benefiziati.
  7. Se vi siano Ostetrici intruite, esaminate, ed approvate dal Parroco circa il Sacramento del Battesimo.
  8. Se vi siano scomunicati, sospetti d' Eresia, o pubblici peccatori, Bestemmiatori, trasgressori abituati delle Feste &c. e se vi sia alcuno, che non abbia soddisfatto al Precetto della Comunione Pasquale.
  9. Se vi siano Conjugati, che non coabitano.
  10. Qual sia il numero delle Anime da Comunione, e di tutte le altre. **◆**
- Per la Visita Reale, o sia della Chiesa.*
1. Qual sia il Santo Titolare della Chiesa, ed in qual giorno se ne celebri la Festa.
  2. Se sia consagrada, ed in qual giorno cada l' Anniversario della Consagrazione, o Dedicazione.
  3. Quali Indulgenze abbia la Chiesa, se perpetue, o temporanee, e si produchino i Brevi Apostolici.
  4. Se le pareti della Chiesa siano soggette ad umidità, e di dove sia cagionata.
  5. A chi tocca far la spesa per la riparazione, ed ornamento delle Chiesa quando bisogna.
  6. Essendovi l' Opera, si dica da chi s' elegge l' Operajo; e a chi renda i conti; se i passati Operaj gli anno resti; se abbiano pagato il Reliquato; se l' Opera abbia dei Beni occupati, e da chi.
  7. Se la Chiesa abbia il Fonte Battesimale; quando si faccia la Benedizione; quali Parrochi, o Ecclesiastici v' intervengano.
  8. Essendo Chiesa Figliale dove vada il Parroco ad assistere alla Benedizione del Fonte; da chi riceva gli Oli santi; e quali atti di ossequio sia tenuto di fare alla Chiesa Matrice annualmente.
  9. Quanti Altari siano in Chiesa, e sotto qual Titolo; se ciascuno abbia

Fig.11 – Il questionario del 1765 (foto di P. Lapi)

Il questionario del Lomellini, composto da 58 quesiti<sup>103</sup> (Fig. 11), risulta diviso in quattro gruppi di domande corrispondenti proprio a queste indicazioni del Crispino: dieci quesiti “Per la visita locale”; sedici “Per la visita Reale, ossia della Chiesa”; dieci “Per i Monti di Pietà, Monti Frumentarij, Spedali, Confraternite, Congregazioni, Adunanze, o altro qualsivoglia Luogo Pio”; ventidue “Per la visita personale”. È evidente che ciò permetteva di avere un quadro preciso della situazione parrocchiale già al momento dell’arrivo in Parrocchia così da raggiungere meglio e più velocemente il fine della visita pastorale stessa:

*la Visita in altro non consiste, se nonché il Visitatore sappia, e vegga, se tutte le cose, che debbono osservarsi, ed evitarsi nella sua Diocesi, da Cherici, Sacerdoti, Canonici, Beneficiati semplici, Cappellani, e altri Ecclesiastici, e anche da Laici, per quello, che rispetto a questi, riguarda il governo delle Anime, si osservino, e si evitino, secondo l’obligatione di ciascuno. E ritrovandovi difetto, deve il Visitatore con gli opportuni decreti statuire, e ordinare, che resti provveduto in avvenire<sup>104</sup>.*

La seconda visita della Vicaria di Filattiera venne indetta il 4 giugno 1769 con il seguente editto:

*Giulio Cesare Lomellini per la Dio grazia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Luni Sarzana, e Conte, et alla stessa S.ta Sede immediatamente soggetto, dovendo coll’assistenza dello Spirito Santo quanto prima proseguire per la seconda volta la visita delle chiese, oratorii, luoghi pii, e confraternite di questa nostra Diocesi, affine di provvedere a tutto ciò sarà espediente a maggior gloria di Dio, e beneficio dell’Anime, ed avendo noi deliberato passata la metà del mese di luglio prossimo portarsi nella Vicaria di Filattiera; perciò esortiamo ogn’uno con paterno zelo ad implorare con ferventi orazioni da Sua Divina Maestà opportuno aiuto per esercitare sì importante ministero.*

*Esortiamo tutti a confessarsi, e comunicarsi acciò possino conseguire le Indulgenze non solo temporali, ma anche plenaria concesse dalla felice memoria di Benedetto Papa XIV per Breve particolare ne’ luoghi della nostra Diocesi.*

*Coloro che vorranno ricevere il Santo Sacramento della Cresima si prepareranno confessati per riceverlo in stato di grazia.*

---

103 Il questionario è trascritto in E. FREGGIA (a cura di), *L’archivio* cit., pp.82-85. Una copia originale è in AVL, *Editti II*, “Istruzione per i Parrochi della Diocesi di Sarzana in occasione della Santa Visita”, doc.79.

104 G. CRISPINO, *Trattato* cit., “Lettera A chi legge”, c.n.n.

*Comandiamo a tutti gli Ecclesiastici beneficiati, e non beneficiati trovarsi nelle loro chiese rispettivamente con li documenti de loro ordini, beneficii, con le fondazioni de titoli, e note delli obblighi, inventarii de beni, e suppelletili ecclesiastiche, e delle Sacre Reliquie, indici de libri tanto proprii, quanto della chiesa, e della Cura alla forma del Rituale Romano da presentarsi nell'atto della visita, nota delle Indulgenze, patenti de Confessori, fedeli del servizio fatto alla Chiesa, et abito decente al loro stato.*

*Ordiniamo alli Arcipreti, Pievani, Priori, e Rettori delle chiese, che ci presentino nota di tutte le chiese, capelle, oratorii, et altri luoghi pii, che saranno nel distretto della loro Cura, come altresì d'ogni abuso, corrutella pubblica, concubunarii, bestemiatori, malefici, e di coloro che non si sono confessati alla Pasqua prossima passata, e se vi fosse alcuno interdetto, o scomunicato.*

*Si amoniscono gli Officiali, e Capellani de luoghi pii, fabbriche, e confraternite a noi soggette ad esibire le loro fondazioni, istituzioni, aggregazioni, regole, licenze, Reliquie, Indulgenze, obblighi di Messe, legati, anniversarii, limosine con li conti dell'esato, et amministrazione al tempo del loro governo.*

*Ad ogn'uno poi generalmente comandiamo a norma del Concordato tra la Corte di Roma, e la Toscana a denunziare sapendo che in qualonque Parochia rispettivamente fossero in fatti, o in parole sospetti d'eresie, o fautori di eretici, che abbino libri, o scritti proibiti, o che esercitassero maleficii, fatucherie, e incantesmi.*

*Se vi fossero obblighi di Messe, officii divini, limosine, o altre opere pie tenute occulte, o eseguite, ovvero disposizioni d'ultima volontà, o istituzioni de beneficii, che non manchino di palesarlo, poiché si provvederà d'opportuni rimedii.*

*Esortiamo, e preghiamo nel Signore ogn'uno che sapendo il pregiudicio o pericolo di qualche anima, o altri mali contro l'onore di Dio benché secreti, a quali per divina misericordia possiamo porgere aiuto, si contentino a titolo di carità cristiana farcelo sapere.*

*Dato in Sarzana dal Palazzo Vescovile questo dì cinque giugno 1769<sup>105</sup>.*

Mons. Lomellini aveva svolto la prima visita pastorale della Vicaria di Filattiera nel luglio del 1761 partendo da Filetto il 1° luglio, dopo aver concluso a Villafranca, il giorno precedente, la visita della Vicaria di Bagnone, e terminando il 15 luglio a Filattiera per poi iniziare, il giorno seguente, la visita della Vicaria di Mulazzo con partenza da Groppoli<sup>106</sup>.

---

105 AVL, *Editti II*, "Editto per la seconda visita di Filattiera", doc.88.

106 Cfr. AVL, *G.C. Lomellini*, Vol.25, n.8, cc.1r-31r.

La sua seconda visita pastorale alla Vicaria filattierese<sup>107</sup> iniziò domenica 23 luglio 1769 dalla stessa Filattiera dove, alla mattina, mons. Lomellini fu accolto con il baldacchino all'oratorio della Natività della Beata Vergine Maria, detto comunemente S. Maria, posto nel borgo e divenuto sede funzionale della Parrocchia in quanto più comodo per la popolazione. In esso si conservava il SS. Sacramento e vi si celebravano tutte le funzioni parrocchiali, anche i battesimi, sebbene la funzione della benedizione del "fonte" continuasse ad essere celebrata il Sabato Santo nella Pieve di S. Stefano. In quell'oratorio, dopo aver premesse le consuete cerimonie previste dal Rituale Romano, celebrò la messa, pubblicò le indulgenze, tenne una predica e diede l'assoluzione ai morti. Quindi visitò il SS. Sacramento custodito in una pisside argentea con coppa dorata all'interno e poi conferì il sacramento della Cresima. Ad aiutare il vescovo nella visita furono deputati il can. Giuseppe Antonio Staffetta, provicario generale della Diocesi, l'arcidiacono Giuseppe Ambrogio Allegretti, vicario foraneo di Massa, e don Antonio Sordi, arciprete e vicario foraneo di Filattiera.

Nel pomeriggio, dopo un po' di riposo, il vescovo proseguiva la visita dell'oratorio funzionale e poi procedeva a quella dell'antica Pieve di S. Stefano nella quale si seppellivano i morti e si celebravano le funzioni del Sabato Santo e delle Rogazioni con la partecipazione dei propositi di Orturano e della Rocca Sigillina e dei rettori di Mocrone, Filetto, Gragnana, Corlaga, Vico, Treschieto, Irola – Biglio, Giliana, Cavallana, Lusignana, Dobbiana, Serravalle, Scorcetoli e Caprio.

Il giorno seguente, lunedì 24, il vescovo al mattino riposava, mentre l'Allegretti visitava la chiesa parrocchiale di Cavallana e lo Staffetta quella della Rocca Sigillina. Nel pomeriggio il vescovo continuava la visita in Filattiera visitando l'Ospedale di S. Giacomo e il Monte di Pietà. Contemporaneamente l'Allegretti, rientrato nel frattempo nel borgo filattierese, visitava gli oratori di S. Giorgio con il cimitero, quello dell'Annunciazione di Pizzomogano e quello di S. Antonio, e lo Staffetta concludeva la visita degli edifici religiosi del territorio parrocchiale della Rocca visitando l'oratorio di S. Rocco e quello di S. Ponziano, detto Madonna della Villa, che era l'antica chiesa parrocchiale.

La mattina del 25 il Vescovo era a Giliana e il provicario Staffetta a Lusignana. Il pomeriggio probabilmente fu dedicato al viaggio verso le tappe del giorno seguente non essendo registrata alcuna visita.

---

107 Cfr. *infra* paragrafo "VII. Trascrizione della Visita del 1769".

Mercoledì 26 risulta la giornata più complessa. Al mattino il vescovo era ad Orturano dove visitava la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. Contemporaneamente l'Allegretti visitava Irola e Biglio per raggiungere poi Orturano dove visitava gli oratori della Madonna di Loreto e di S. Maria Maddalena, continuando nel pomeriggio con la visita all'oratorio della Madonna del Pianto. Lo stesso giorno al mattino il provicario Staffetta visitava la chiesa parrocchiale di Corlaga con l'oratorio di S. Giovanni e poi l'oratorio di Agnetta, mentre l'arciprete Sordi visitava l'oratorio della Natività della Beata Vergine Maria di Stazzone.

La mattina dopo, il 27, il vescovo era a Vico, l'Allegretti visitava l'oratorio di S. Zita di Valle sempre nel territorio parrocchiale di Vico, mentre lo Staffetta visitava la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Treschietto con l'oratorio della Concezione del Castello e l'arciprete Sordi l'oratorio dell'Annunciazione di Palestro.

Nelle ore pomeridiane di venerdì 28 l'Allegretti visitava l'oratorio e l'annesso ospedale di S. Lucia nel territorio parrocchiale di Filetto.

La mattina del 29 il vescovo visitava la chiesa parrocchiale di Filetto e il provicario la chiesa parrocchiale campestre di S. Maurizio di Mocrone, l'oratorio funzionale dell'Immacolata Concezione, sede della confraternita del Rosario, e l'oratorio della Beata Vergine Maria di giuspatronato del marchese Ferdinando Santi. Contemporaneamente l'Allegretti visitava la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Gragnana, l'oratorio di S. Giuseppe in Malgrate (nei limiti parrocchiali di Gragnana e di Orturano), l'oratorio delle Stigmate nei pressi di Malgrate (nei limiti parrocchiali di Gragnana) e gli oratori della Madonna della Neve e di S. Giovanni Battista della Nezzana.

Nel pomeriggio, con la visita da parte del vescovo degli oratori di S. Magno, del Crocifisso e di S. Genesio, tutti nel territorio parrocchiale di Filetto, si chiuse la seconda visita della Vicaria di Filattiera.

Durante l'episcopato di mons. Lomellini questa Vicaria venne visitata una terza volta nell'autunno del 1784 dall'arciprete don Antonio Sordi, vicario foraneo, delegato appositamente dallo stesso vescovo perché impedito per la "grave età, ed altri legittimi impedimenti"<sup>108</sup>.

---

108 "Editto per la Sacra Visita della Vicaria di Filattiera/ Giulio Cesare/ Non potendo Noi alla forma dei Decreti del Sacro Concilio di Trento portarci come desideravessimo a fare la Sagra Visita della Vicaria di Filattiera Nostra Diocesi, attesa la Nostra grave età, ed altri legittimi impedimenti, ed avendo in vece Nostra, e per questa volta soltanto delegato, ed eletto a deputato per detta Vicaria il M.to Ill.re e R.do Sig. D. Antonio

Ill<sup>mo</sup> Sig: Sig: Don Cosme 3) 2)

Ho fatto nei giorni scorsi la S. Visita della Parochia di  
 questa Vicaria situata nel Gran Ducato con tutta la mia cura  
 e soddisfazione di Parochi, a cui non dato altro incomodo, che  
 quello d'un poco di vegliare a me, ed un mio compagno. Ho tran-  
 scritto dunque gli atti della med. insieme col libro della visita  
 antecedente accio possa unghiarla al Prelato. Non ho fatta  
 quella di Dogliò, perchè con gli altri non trovai il foglio, e credo  
 che l'uccia considerata unita alla Parochia d'Isola; e quan-  
 do fosse ordine del Prelato che seguiva la S. Visita, mi basto-  
 va un sol cenno per eseguirla.

Considero l'onore di moltissimi altri di far comandi nell'atto di  
 rivararla distinta, e di rinovarla con piezza di stima, e d'  
 ossequio.

V. S. Ill<sup>ma</sup>

Filattiera ip: 9764 d' 1784:

Don Cosme Sordi

Fig.12 – La lettera di don Sordi a conclusione della visita del 1784 (foto di P. Lapi)

Sordi Vicario Foraneo della stessa Nostra Vicaria di Filattiera, con autorità amplissima  
 come da Nostre lettere patenti in data de 4 del corrente ottobre alle quali [...]” (AVL,  
 Editti II, doc.141, s.d. ma dell’ottobre 1784).

Al termine della visita<sup>109</sup>, eseguita con il solo “incomodo” per i parroci di “un poco di refezione” al visitatore e ad un “Compagno”, don Sordi così scriveva al provicario Staffetta perché relazionasse a mons. Lomellini (Fig. 12):

*Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo*

*Ho fatto nei giorni scorsi la S. Visita delle Parochie di questa Vicaria situate nel Gran Ducato con tutta la mia quiete, e soddisfazione de' Parochi, a cui non dato altro incomodo, che quello d'un poco di refezione a me, ed un mio Compagno. Le trasmetto dunque gli atti della medesima assieme col libro della visita antecedente acciò possa umigliarle al Prelato. Non ho fatta quella di Biglio, perché con gli altri non trovai il foglio, e credo, ch'Ella l'avrà considerata unita alla Parochia d'Irola; e quando fosse ordine del Prelato che seguisse la S. Visita, mi basterà un sol cenno per eseguirla<sup>110</sup>.*

*Desidero l'onore di moltissimi altri di Lei comandi nell'atto di riverirla distintamente e di rinnovarmi con pienezza di stima, e d'ossequio/ Di V.S.Ill.ma Dev.mo Ob.mo Servitor vero Antonio Sordi.*

*Filattiera 13 novembre 1784<sup>111</sup>.*

---

109 Rimangono i verbali della visita di alcune chiese: Filattiera 24 ottobre (Pieve, oratorio funzionale della Natività di Maria, oratorio dell'Annunciazione di Pizzomogano, oratorio di S. Antonio di Padova, oratorio di S. Giorgio, ospedale di S. Giacomo, Monte frumentario), Gigliana 25 ottobre e Lusignana 26 ottobre. Cfr. AVL, VESCOVI, Lomellini 4, doc. 171. Il cancelliere foraneo era don A. Bianchi.

110 La visita della chiesa di Biglio venne rifatta da don Sordi il 25 gennaio 1785, cfr. *IBIDEM.*

111 AVL, G.C. Lomellini, Vol.26, n.25, c.35r.

## V) Il questionario del 1789 e le riforme di fine Settecento

Il 20 ottobre 1789 mons. Lomellini, consapevole di dover “soddisfare nel miglior modo” possibile il proprio dovere episcopale di “invigilare alla custodia del Gregge alla Nostra cura raccomandato”, preso atto che negli ultimi anni non aveva potuto “proseguire, a norma delle Canoniche Costituzioni, e Conciliari Decreti”, le visite pastorali “per varie occorse vicende” e che “ora” non le poteva eseguire per la sua età avanzata, decideva di conoscere per mezzo di un’apposita Circolare (Figg. 13, 14 e 15), composta da quaranta quesiti e redatta “in supplemento eziandio alle Visite Pastorali”, lo “stato di ciascuna Parrocchia in tutto ciò, che riguarda le Chiese, ed il governo spirituale delle Anime, che compongono le medesime” al fine di prendere poi i “provvedimenti più opportuni, e vantaggiosi, secondo che il Signore si compiacerà ispirarci”<sup>112</sup>.

Disponeva, pertanto, che entro tre mesi, a partire dal successivo 1° dicembre, ogni parroco avrebbe dovuto rispondere ai quaranta quesiti, così da formare “una distinta, e fedele Informazione” da inviare al proprio Vicario Foraneo che avrebbe provveduto a trasmetterla al Vescovo. Egli esortava i parroci a rispondere “sinceramente, e senza equivoci” assicurando di non punire le loro “mancanze”, ma solo la loro mendacità e la loro negligenza. Dopo aver loro ricordato di non considerare “troppo gravosa l’incumbenza” sottolineando “che più grave incommodo avrebbero dovuto soffrire, se a’ tempi suoi si fossero fatte le solite Visite”, mons. Lomellini coglieva l’occasione per ribadire quale fosse il “principal loro dovere”: “pascere i Popoli coll’Istruzione, e coll’Esempio”, non dimenticando di riservare “qualche spazio di tempo ogni giorno” per impiegarsi “nell’Orazione mentale, nello studio e nella lezione di qualche libro di sana Morale”, non mancando “di assistere colla maggior vigilanza, e carità i poveri infermi, secondo che il bisogno richiede”.

---

112 AVL, *Editti II*, “Circolare ai Parochi sullo stato della loro Parochia”, doc.157. Il Questionario, oltre che essere riprodotto fotograficamente, è in parte trascritto al termine di questo capitolo.

**M**olto Reverendo come Fratello . Per soddisfare nel miglior modo , che possiamo all' obbligo , che ci corre , finchè il Signore ci mantiene in vita , di invigilare alla custodia del Gregge alla Nostra cura raccomandato , abbiamo risoluto in supplemento eziandio alle Visite Pastorali , che per varie occorse vicende non abbiamo potuto , ne possiamo ora per l' età Nostra cadente profeguire a norma delle Canoniche Costituzioni , e Conciliari Decreti , di procurarci per mezzo della presente Circolare la cognizione dello stato di ciascuna Parrocchia in tutto ciò , che riguarda le Chiese , ed il governo spirituale delle Anime , che compongono le medesime . Pertanto ordiniamo , e vogliamo , che dentro lo spazio di tre mesi da cominciare il dì primo del prossimo Dicembre , ogni Parroco ci faccia pervenire una distinta , e fedele informazione corrispondente agli infrascritti Quesiti , secondo il numero , ed ordine , in cui sono disposti ; la quale distesa in foglio separato , e munito del suo sigillo dovrà ciaschedun Parroco , avanti che spiri il detto trimestre aver recapitato al rispettivo Vicario Foraneo , per tramandarli a Noi , acciò in seguito possiamo prendere i provvedimenti più opportuni , e vantaggiosi , secondo che il Signore si compierà inspirarci .

NOTA DEI QUESITI PER L' INFORMAZIONE DA TRASMETTERSI A  
MONSIE VESCOVO DI SARZANA DAI PARROCHI DELLA  
SUA DIOCESI .

- I. SE nella Chiesa Parrocchiale , e Oratorio nel distretto della Parrocchia vi sia bisogno di riattamento , e quale , e perchè non si faccia .
- II. Se la Chiesa sia sufficientemente , e decentemente provvista di Sacri Arredi , e Vasi Sacri ; e se vi siano Altari indecenti , ed i chi spetti la manutenzione .
- III. Di quante Anime sia attualmente composta la Parrocchia .
- IV. Quanto tempo è , che non si è tenuta la Cresima .
- V. Se da due anni a questa parte sia morto alcun Fanciullo senza Battesimo .
- VI. Se in detto tempo sia morto alcun Adulto senza Sacramenti , o senza alcuno di essi , esprimendo qual sia .
- VII. Se alli Moribondi si è fatta la dovuta assistenza , e specialmente la raccomandazione dell' Anima .
- VIII. Se i Poveri si sepelliscano gratis ; e se il Cimitero sia in forma &c.
- IX. Se il Parroco abbia fatto l' Inventario unto de' Stabili , quanto de' Mobili della sua Parrocchia ; e se si conservi .
- X. Se tenga a dovere i Libri de' Battesimi , de' Matrimonj , e de' Morti anco a forma degli ordini &c.
- XI. Se lo stesso Parroco abiti nella Canonica , e se ritenga presso di se Femine , e di qual' età .
- XII. Se frequentemente si assenti dalla Cura , se per lungo tempo , e colla dovuta licenza .
- XIII. Se in tutti i giorni Festivi celebri la Messa Parrocchiale nella propria Cura , ed in qual ora , e se applichi pro Populo ; e se faccia la spiegazione del Vangelo .

A

XIV. Se

Fig.13 – Il questionario del 1789 (foto di P. Lapi)

XIV. Se in detti giorni Festivi si faccia sempre la Dottrina Cristiana ai Fanciulli, ed il Catechismo agli Adulti, e qual metodo, e Libri si adoprano; e se vi siano alcuni ignoranti per non voler mai intervenire alla Dottina.

XV. Quanti Sacerdoti sieno nei limiti della Cura; quali Confessori, quanti Chierici, e di qual Ordine; e quanti, e quali li assenti, e di ciascuno dia il nome, e cognome, individuando quali sieno Benefiziati.

XVI. Quanti sieno gli obblighi delle Messe, che devono celebrarsi nella Chiesa Parrocchiale; e se si tenga la nota in Sagrestia; e quali gli obblighi delle Messe da celebrarsi in qualche Oratorio.

XVII. Se nelli Oratorj, ne' quali per la distanza dalla Parrocchiale è stata conceduta la licenza di celebrare la Santa Messa, il Sacerdote celebrante insegna la Dottrina Cristiana.

XVIII. Se si tenga il Libro, in cui debbano registrarsi le Messe tanto perpetue, quanto manuali, e le scelerazioni de' Sacerdoti celebranti.

XIX. Se alcuno trascuri di adempire i Legati; e si dia la nota de' Legati.

XX. Se i Sacerdoti celebrino la Messa con la Veste talare secondo le Notificazioni emanate dal Vescovo; se alcuno di essi celebrando non offervi le Rubriche, o precipiti la Messa; e se quelli che confessano, adoprano la Stola a forma degli Ordini.

XXI. Se ne' Confessionarj si tengano le Tabelle dei Casi, e Scomuniche riservate.

XXII. Se tanto i Sacerdoti quanto i Chierici osservino i Decreti del Vescovo circa il Vestito Clericale, ed il servizio della Chiesa.

XXIII. Se tra gli stessi vi siano giuocatori, bevitori, e cacciatori, e che intervengano a balli; che vadano alle Fiere, e conducano Bestiami, e ritengano, o portino armi, e quali.

XXIV. Se si fanno a' suoi tempi i Classi, o sia Conferenze de' Casi Morali a tenore delle Notificazioni; e dianfi la nota i mancanti.

XXV. Quali Funzioni si facciano fra l'anno, e quante volte l'Esposizione del Venerabile, e con quanti lumi; e se vi assistano i Sacerdoti, e Chierici secondo gli ordini.

XXVI. Se nell'Avvento, e nella Quaresima vi sia Predica, ovvero supplisca il Parroco.

XXVII. Se in qualche giorno entro la settimana si sia introdotta qualche particolare Devozione, cui intervenga il Popolo; come la *Recita del Rosario*, la *Via Crucis &c.*

XXVIII. Se sì la mattina, che la sera si suoni il segno dell' *Ave Maria*, e se si dia simil segno pel suffragio de' Morti.

XXIX. Se nella Cura vi siano Conventi de' Regolari; quanti soggetti vi dimostrino, quali sieno Confessori; e se vivano colla dovuta esemplarità.

XXX. Se vi siano Monasterj, o Conservatorj di Monache, e di qual Ordine, e da chi sono dirette.

XXXI. Se vi siano Monache di Monasterj soppressi; se conservino l' *Abito Monastico*, e vivino con esemplarità di Religiose.

XXXII. Se vi sieno Confraternite, Congregazioni, o altre Pie Adunanze; e da chi sono dirette.

XXXIII. Se vi siano Maestri di Scuola, e chi sieno, e se hanno fatta la Professione della Fede a tenore della Bolla di PIO IV.

XXXIV. Se vi siano Ostetrici, se di buoni costumi, e ben istruite intorno all'amministrazione del Battesimo in caso di necessità.

XXXV. Se vi sia chi tenga presso di se Libri proibiti.

XXXVI. Se vi siano Malefici, e dediti a simili cose spettanti al S. Offizio.

XXXVII. Se

Fig. 14 – Il questionario del 1789 (foto di P. Lapi)

XXXVII. Se nella Cura vi siano malviventi, come Bestemmiatori, Concubinarj &c.; e se vi siano inimicizie gravi tra Persone, e Famiglie, e quali sieno.

XXXVIII. Se vi siano Conjugati, che non coabitino.

XXXIX. Se i Parrocchiani hanno tutti adempito al Precetto Pasquale.

XXXX. Se sianó adempiti i Decreti fatti nell' ultima Visita.

Finalmente il Parroco dovrà avvisare il Vescovo se vi siano altri inconvenienti da rimediare.

Importando però sommamente, che la ingiunta Informazione sia in tutte le sue parti veridica, ammoniamo tutti i Parrochi a riferire sinceramente, e senza equivoci quel tanto, che nei sopra descritti Questi viene richiesto, assicurandoli che, quantunque nelle date risposte venisse qualcuno a confessarsi reo di mancanze nel suo ufficio, non per questo sarà punito; Sarà bensì degno di castigo chiunque si trovasse nelle sue risposte mendace: Così se alcuno senza legittima causa negligerà di farci pervenire a tempo debito la suddetta Informazione, sarà chiamato a questa Città di Nostra Residenza per dar ragione della sua omissione, ed informarci personalmente delle richieste notizie.

Non dee sembrare ai Parrochi troppo gravosa l' incumbenza, che loro addossiamo sul riflesso, che trattasi di un' opera diretta al profitto spirituale de' Popoli alla Nostra, e loro cura affidati; e che più grave incommodo avrebbero dovuto soffrire, se a' tempi suoi si fossero fatte le solite Visite. Colla fiducia pertanto, che puntualmente eseguiranno, quanto da Noi viene loro prescritto, profittiamo di questa occasione per inculcar loro il non mai abbastanza raccomandato adempimento del principal loro dovere, qual è di pascere i Popoli coll' Istruzione, e coll' Esempio, rammentando altresì a ciascheduno di essi esser molto conveniente, e necessario, che egli impieghi qualche spazio di tempo ogni giorno nell' Orazione mentale, nello studio, e nella lezione di qualche libro di sana Morale, e che provi di assistere colla miglior vigilanza, e carità i poveri infermi, secondo che il bisogno richiede.

Nel dirigere a V. S. questa Nostra Circolare, compartiamo a Lei, ed al suo Popolo la Pastorale Nostra Benedizione.

Di V. S.

Sarzana 20. Ottobre 1789.

*Affezionatissimo come Fratello*

**G. C. Vescovo di Sarzana.**

Fig.15 – Il questionario del 1789 (foto di P. Lapi)

Le risposte a tale Questionario diventano interessanti per conoscere lo stato delle Parrocchie della Vicaria di Filattiera<sup>113</sup> e per capire le ricadute economico-socio-culturali nella vita parrocchiale del riformismo giurisdizionalista, in particolare delle riforme leopoldine per i territori granducali, attuate in quegli anni, soprattutto la soppressione dei benefici ecclesiastici e la loro incorporazione nel Patrimonio ecclesiastico, che diverrà poi Amministrazione ecclesiastica<sup>114</sup>, la soppressione delle Confraternite e la tentata imposizione di nuove regole liturgiche per eliminare quegli “abusi” e quelle “superstizioni” della religiosità popolare disapprovati dal Granduca.

Le riforme ecclesiastiche<sup>115</sup> ebbero un ruolo importante all'interno di quel processo di riorganizzazione della struttura governativa del Granducato di Toscana, ispirato al “riformismo illuminato” che in realtà non sempre generò conseguenze così “illuminate”<sup>116</sup>. Nei suoi venticinque anni di governo (1765-1790), Pietro Leopoldo<sup>117</sup> diede vita, in sintonia con le dottrine giurisdizionaliste, a una serie di riforme per trasformare, non solo molta parte delle istituzioni ecclesiastiche, ma anche le pratiche religiose e la stessa sensibilità religiosa dei sudditi toscani.

Tanti furono i provvedimenti di riforma che sono elencati in modo

---

113 Si precisa, per evitare l'eccessivo numero di note, che le parti delle risposte dei singoli parroci della Vicaria di Filattiera contenute in questo capitolo si possono ritrovare nelle schede delle relative Parrocchie dove è stata riportata la trascrizione completa delle risposte di ciascun parroco e anche indicato il loro riferimento archivistico.

114 I Patrimoni ecclesiastici erano stati istituiti con Motuproprio del 30 ottobre 1784, sul modello di quello precedentemente sperimentato a Pistoia dal vescovo Scipione de' Ricci, allo scopo di assicurare la sussistenza dei parroci ed il mantenimento delle Chiese e dei Ministri della religione. Verranno poi sostituiti con l'Amministrazione ecclesiastica che, tra il 1788 e il 1792, amministrerà centralmente da Firenze gli ex Patrimoni ecclesiastici dello Stato fiorentino, esclusi Pistoia e Prato. Cfr. E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'istituzione dei Patrimoni ecclesiastici e il dissidio tra il vescovo Scipione de' Ricci e i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in “Rassegna storica toscana”, I, (1955), pp.6-27.

115 Per informazioni bibliografiche esaustive sulle riforme ecclesiastiche leopoldine cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'età delle riforme*, in F. DIAZ-L. MASCILLI MIGLIORINI- C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino 1997, pp.420-421.

116 F. SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze 1885, rist. Livorno 1975; M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp.165-290.

117 Cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze 1969.

disordinato nelle sue “*Relazioni*”<sup>118</sup>: le nuove leggi sulla manomorta del 1769 e 1771, la circolare del 1781 con cui si vietava la diffusione in Toscana di qualunque “foglio, breve, dispensa o grazia di Roma” prima di essere stata esaminata dalla Segreteria del Regio Diritto e averne ottenuto il regio *Exequatur*, l’editto del 1775 che sottoponeva “tutte le persone e beni degli ecclesiastici [...] alle imposizioni sì regie che communitative”, l’editto del luglio 1782 sulla soppressione del Santo Uffizio, l’editto del 1769 con il quale furono aboliti “gli asili che esistevano in tutte le chiese”, la circolare del 1771 con cui furono abolite “le immunità che gli ecclesiastici pretendevano nei conventi, cure, e canoniche etc.”, l’abolizione, tra il 1778 e il 1784, della giurisdizione criminale dei vescovi sopra gli ecclesiastici e, successivamente, l’abolizione di ogni foro ecclesiastico, una rigida disciplina delle sacre ordinazioni per “diminuire il numero eccessivo dei preti” ed una coerente politica di riduzione e di soppressione di monasteri e di conventi maschili e femminili, la proibizione nel 1779 della Bolla *In Coena Domini* giudicata “indecente ed inconveniente” e la soppressione, negli anni ’80, delle Confraternite e l’istituzione di un’unica Compagnia di Carità per ogni Parrocchia del Granducato. Quest’ultima riforma fu una di quelle che più incise, si potrebbe dire, “visivamente” sulla configurazione e sulla vita delle singole Parrocchie in cui le Confraternite avevano svolto un ruolo non secondario, in particolare in tema di culto, di opere di carità e di cura degli edifici e delle suppellettili sacre.

Con la circolare del 17 luglio 1784 era stato avviato un lavoro preparatorio di tipo conoscitivo teso ad avviare un’attività di gestione amministrativa unificata dei beni ed i Cancellieri delle Comunità erano stati incaricati di assicurarsi “dello stato di codeste Compagnie con fermare i Libri di Amministrazione, e fare gl’Inventari di tutti i Capitali, Effetti, Arredi, e Mobili delle medesime”. Il provvedimento, finalizzato a verificare che le Confraternite portassero “alcun utile alla religione”, escludeva le “Compagnie di Misericordia” e tutte quelle che svolgevano, per commissione del governo, il “soccorso ai poveri”<sup>119</sup>.

Con un Motuproprio del successivo 21 marzo 1785 vennero soppresse “tutte le Compagnie, Congregazioni, Congreghe, Centurie e Confraternite di qualunque nome e natura [...] siano di Ecclesiastici, o siano di

---

118 Cfr. PIETRO LEOPOLDO D’ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 Voll., Firenze 1969-1974.

119 Cfr. ASPo, *Culto*, “Opere, Legati, Benefizi (1784-1812)”, n.12, *Confraternite ed Oratori (1809-1812)*, c.n.n.

Secolari, Uomini o Donne, comprensivi anco i così detti Terzi Ordini”. A motivazione di quest’atto vennero addotti “il numero eccessivo in cui sono aumentate queste Società, specialmente nella città di Firenze, gli abusi che ci sono introdotti e l’inutilità della massima parte nelle attuali variate circostanze dei tempi”<sup>120</sup>. Interessante è l’*incipit* dello stesso Motuproprio in cui si analizzano i motivi della nascita di tali molteplici associazioni riducendoli sostanzialmente a tre: “alcune furono istituite per procurare ai fedeli il comodo di frequentare con ritiratezza e tranquillità i sacramenti, ed udire la parola divina nei tempi di tumulti, e di civile disordine quando era mal-sicuro il soddisfare agli atti di religione nelle pubbliche chiese; altre furono introdotte negli anni poco posteriori all’origine delle religioni mendicanti, forse come uno dei molti mezzi che ancora con danno della vera disciplina ecclesiastica furono usati per facilitare a dette religioni la sussistenza; altre furono stabilite all’ottimo fine, se in tutta la sua estensione fosse stato conservato, di assistere alle chiese curate, servire all’accompagnatura dei morti e tutti i doveri di misericordia”.

Lasciando da parte ogni interpretazione sulla veridicità e sulla parzialità di tali affermazioni, si può cogliere, indirettamente dai giudizi espressi in tutto il testo del provvedimento, il pregiudizio di Pietro Leopoldo e di gran parte dei suoi collaboratori verso qualsiasi istituzione ecclesiastica che avesse una finalità esclusivamente spirituale – contemplativa e la preferenza per quelle impegnate nel sociale, come si direbbe oggi, in sintonia con la politica espressa anche nella soppressione di diversi Ordini religiosi. Dai due provvedimenti si nota che, se in un primo momento si era ritenuto utile mantenere attive e indipendenti le antiche Confraternite impegnate nelle opere di misericordia, successivamente vennero anch’esse soppresse e sostituite dalle Compagnie di Carità finalizzate all’esercizio di “Atti di Pietà, e Misericordia, e Cristiana Carità fraterna”. Tali Compagnie dotate di propri “Capitoli generali”<sup>121</sup> uguali in tutto il territorio granducale e soggette

---

120 ASPo, *Culto*, “Opere, Legati, Benefizi (1784-1812)”, n.12, *Confraternite ed Oratori (1809-1812)*, cit., c.n.n.; ASFI, *Segreteria di Finanze anteriore al 1788*, f.1132, ins.1785). La soppressione fu accompagnata dalla pubblicazione dello studio L. MEHUS, *Dell’origine, progresso, abusi e riforme delle confraternite laicali*, per G. Cambiagi stampatore granducale, Firenze 1785. Cfr. anche G. ARANCI, *La soppressione delle Confraternite in Toscana (21 marzo 1785) del Granduca Pietro Leopoldo e la raccolta dei loro archivi*, in “Archiva Ecclesiae”, Vol.56-58 (2013-2015), Città del Vaticano 2017, pp.195-201.

121 Cfr. “Capitoli generali per le Compagnie di Carità” del 22 marzo 1785, in ASPo,

totalmente ai parroci “saranno composte di tutti li Abitanti di quella Cura che volontariamente verranno a iscriversi alle medesime, purché abbiano l’età di 18 anni finiti e siano persone di buon nome, fama, e condotta, abitanti nella Cura medesima. Saranno tutte indistintamente vestite colla Cappa bianca, senza però verun altro segno, cappuccio, né buffa. [...] non avranno Chiese né Cappelle, o Oratori separati, ma dovranno uffiziare nella Chiesa della Cura medesima, ed assistere ivi alle funzioni Parrocchiali [...]. Non avranno segno, Crocifisso, né Bandiera, o Stendardo veruno, ma seguiranno nelle Processioni quello della Cura”<sup>122</sup>.

Queste Compagnie, in realtà, non riuscirono a radicarsi nel territorio e nella popolazione, forse perché imposte dall’alto e non nate dalla devozione popolare, così da non penetrare nel cuore delle persone.

La Compagnia di Carità fu istituita almeno formalmente nelle Parrocchie granducali della Vicaria di Filattiera, come ben sintetizzava il parroco di Lusignana:

*Abolite dal Sovrano le Confraternite del SS.mo Sacramento e del SS.mo Rosario altra Congregazione non va [sic! v’è] che quella [di] Carità conforme gli Ordini sovrani diretta dal Parroco con suoi Officiali.*

Dopo la partenza di Pietro Leopoldo dalla Toscana nel febbraio del 1790, per recarsi a Vienna dove s’insediò sul trono imperiale, il Consiglio di Reggenza concesse, con legge del 30 giugno dello stesso anno, la possibilità all’episcopato toscano di “far rinascere le confraternite sotto una diversa titolazione rispetto alle leopoldine compagnie della Carità”<sup>123</sup>.

Nelle risposte al Questionario del 1789 si possono percepire non solo le resistenze, ma in particolare le conseguenze negative apportate dalla politica “riformatrice” di Pietro Leopoldo in queste piccole e povere Parrocchie e anche i malesseri che nascevano dalla mancata applicazione dei previsti sostitutivi pubblici (congrua, contributi per gli edifici ecc.) alle vecchie entrate di ciascuna Parrocchia, attraverso la struttura dell’Opera o Masseria, e di ogni Confraternita. Era stato in breve tempo divelto il sistema che garantiva la manutenzione delle chiese e degli oratori ed era stata stravolta

---

*Tribunale di Pontremoli*, “Raccolta delle Leggi, Bandi”, Anni 1783-1786, Vec. Num. Vol.IV, atto 75 insieme con il Motuproprio del 21 marzo; AVL, *Lomellini*, doc.140.

122 *IBIDEM*, pp.9-10.

123 G. GRECO, *Chiesa locale e clero secolare in Toscana*, in *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli 1994, p.459.

pure la vita liturgica e devozionale e le opere di carità.

Le Confraternite furono soppresse dal Marchese anche nel feudo di Malgrate dove rimase però in vita il sistema dell'Opera o Massaria parrocchiale; invece nel feudo di Treschietto rimase in vigore *in toto* l'antico sistema per la manutenzione di edifici di culto, arredi e suppellettili sacre.

A titolo esemplificativo si riporta quanto si rileva dalle risposte dei vari parroci delle Parrocchie cominciando da quelle in territorio granducale dove molte volte i contributi, approvati in seguito ad appositi accertamenti, rimasero solo promessi.

A Filattiera “la manutenzione del[l’altare] maggiore, [dell’altare] della B.V. del Rosario, e [dell’altare] del Suffragio” spettava “al Pievano dopo la soppressione delle Confraternite, essendole stato assegnato aumento di congrua, come pure la manutenzione della Chiesa, arredi, e vasi sacri”.

Il parroco della Rocca Sigillina sottolineava innanzitutto che i “riattamenti” delle strutture “tanto nella Chiesa Parrocchiale, quanto nel Oratorio di S. Rocco,” non si facevano “per mancanza di assegnamenti”. Quanto alla “manutenzione delli due altari laterali, che per il passato mantenevano le Compagnie”, essa era passata al Parroco “suscistendo”, però, come sottolineava il parroco stesso, “l’aumento delle congrue dal Governo secolare” perché “mancante questo dovransi mantenere dalla pietà, che del Parroco, quanto de Parrocchiani”.

Situazione diversa a Cavallana dove, infatti, accertato dai periti “qui spediti dal Tribunale di Bagnone per Ordine di S.A.R.” che vi era “bisogno di riattamento” alla chiesa parrocchiale per la somma di “piastre n.100”, il parroco sperava che si sarebbe fatto “detto riattamento” “stanti le sovrane providenze prese”. Riguardo alla “manutenzione” degli arredi sacri, lo stesso Parroco ricordava che questa spettava invece a lui precisando: “suscistendo però l’aumento di congrua, e non altrimenti”.

A Gagliana vi era una situazione simile perché la chiesa parrocchiale era “in grande bisogno di riattamento come tale dichiarata dal Soprintendente delle Fabbriche da lui visitata per ordine di S.A.R.”, ma tale “riattamento” era stato “sospeso” per “la mancanza del denaro così si dice”. Anche qui il parroco ricordava che la manutenzione degli arredi spettava “al Parroco pro tempore” ma ciò solo nel caso in cui “sia passata l’assegnata congrua; essendo sempre per il passato statta mantenuta dalla Massaria o sia dal Popolo per esser la Massaria miserabile”.

La situazione di Corlaga mette in evidenza la difficile situazione per il mantenimento degli edifici di culto se non fosse intervenuto qualche aiuto

dal Governo come a Cavallana e Gigliana: infatti sebbene la chiesa parrocchiale di Corlaga avesse bisogno “di riattamento nella facciata, e cappella interiore, che è vicina al campanile novo, perché nella costruzione di esso, il tetto rimase longo tempo scoperto e le piogge hanno resa fradica, e cascante la stabilitura di detta parte”, non era ancora “risarcita per la povertà dell’Opera, a di cui carico sta il detto riattamento”. Così l’oratorio di S. Giovanni evangelista, già sede della soppressa Confraternita del SS. Sacramento, “lasciato in oggi per supplemento della Parrocchiale”, era “bisognoso di riattamento”, ma non si trovava “chi voglia provvedervi”. Invece negli altri due oratori presenti nella parrocchia veniva rilevato che “o non hanno bisogno di riattamento, o avendolo evvi chi pensa a farlo”.

Nel feudo di Malgrate la situazione era ancora più complessa. Qui continuava il vecchio sistema dell’Opera o Masseria le cui rendite erano molto basse e le Confraternite erano state soppresse.

A Gragnana-Malgrate la chiesa parrocchiale era “abbastanza fornita di supellettili per le fonzioni parochiali”, ma “povera” perché la Masseria aveva un’entrata “di cinquantacinque lire di Parma, e per quello [che] vi occorre di più si fa con la questua nel Popolo”. Però lo “smembramento del Popolo della Nezzana”, staccato e unito alla parrocchia di Bagnone per essere in territorio granducale, aveva “aportato un grave dano, e questo l’[h]anno fatto senza punto consultarmi”, come sottolineava il parroco.

Circa poi l’oratorio “funzionale di S. Giuseppe in cui vi era la Veneranda Compagnia del SS.mo Sacramento abolita da S.E. Giò Batta Ariberti Fraganeschi Marchese di Malgrate”, si rilevava che in esso si “tira avanti le solite offizature senza però la capa per essere state proibite dal medesimo”. In pratica l’abolizione non era riuscita a far venir meno le vecchie usanze. Però la soppressione della Compagnia determinò il venir meno dell’“obbligo di celebrare la Santa Messa la prima, e la terza domenica del mese, e di sodisfarla”: “al presente non la sodisfano più per mancanza d’entrata”.

A Orturano, sempre nel feudo di Malgrate, la manutenzione della chiesa parrocchiale si portava avanti con il sistema della Massaria o Opera ma con grande difficoltà per “la tenue entrata della chiesa”. La Parrocchiale non aveva “bisogno di riattamento, essendo pochi anni, che fu riattata”. Invece l’oratorio della Beata Vergine del Pianto, dove aveva sede “la Confraternita detta della Madonna del Pianto [...] soppressa da S.E. Sig. Marchese Fraganeschi Ariberti Feudatario di Malgrate”, era “assai malconcio, e forse in stato di cadere a motivo dell’aqua, poiché vi piove come al di fori, e non si trova alcuno, che lo voglia fare ricoprire il tetto, anche dopo a va-

rii ricorsi fatti tanto al Feudatario, che all'Amministratore Generale della Cassa di Religione”.

Nel feudo di Treschietto, infine, cioè nella parrocchia omonima e in Vico, la situazione non era cambiata essendo rimaste sia le Confraternite che l'Opera: la manutenzione della Parrocchiale “spetta alla Massaria, e rispettive Confraternite” (Vico).

Dalle risposte al Questionario si apprende poi che dall'ultima visita di mons. Lomellini del 1769 non era più stata amministrata la cresima (a Corlaga il parroco scriveva: “la Cresima non s'è tenuta dall'ultima visita personale di S. Sig.ria Ill.ma e Rev.ma”), diversi cimiteri non erano “in forma” e molti legati non erano soddisfatti (il parroco di Cavallana annotava: “Vi è una grave trascuranza dell'adempimento di molti legati come consta al n.XVI per ciò sembrasi appunto avverato ne' trasgressori il detto dello Spirito Santo: Manducaverunt sacrificia mortuorum, et multiplicata est in eis ruina”). In particolare per le Parrocchie granducali si ravvisa che da due anni non erano più arrivati i contributi per sostenere gli “obblighi” delle Confraternite che spettavano, per la nuova normativa, al Patrimonio Ecclesiastico: “I legati delle sopresse Compagnie sono due anni che non sono soddisfatti, e diversi altri legati de particolari non sono soddisfatti” (Gigliana). Ancora: “È tenuta la Confraternita del SS.mo Sacramento a messe n.20 ogn'anno in perpetuo comprese due in canto, quale ora soppressa è passato l'obbligo al Patrimonio Ecclesiastico; ed a questa obbligazione non è stato adempito l'anno passato, e ne pure ho ricevuto la limosina dell'anno antecedente sebbene abbia io compito con ordine all'obbligo suddetto” (Cavallana); “vi sono inoltre messe due a carico della soppressa Compagnia del SS. Sacramento, e due della soppressa Compagnia del Rosario, lasciate da due Benefattori col suo assegnamento, quale in oggi è devoluto alla Cassa Ecclesiastica, ma i legati non vengono adempiti” (Corlaga).

Si apprende poi la presenza di devozioni quali il rosario e la Via Crucis, la nascita, ad Orturano, di una devozione particolare a “S. Francesco da Paola, che fa fare la fonzione persona particolare”, e il diffondersi nelle Parrocchie del rito della processione del Venerdì Santo: a Filattiera, “la processione del Crocifisso in bara la sera del Venerdì Santo”; a Corlaga, la “processione col crocifisso deposto dalla croce, nella sera del Venerdì Santo, e va a finire alle ore 24”, e a Gigliana, “la fonzione del Venerdì Santo in Chiesa alla sera”.

Anche nei luoghi dove le Confraternite erano state sopresse vennero però mantenute alcune loro celebrazioni: ad esempio, a Filattiera “la pro-

cessione della B.V. del Rosario la prima domenica di luglio” e a Cavallana la “processione nelle seconde domeniche d’ogni mese ritenendo il pio costume della Confraternita del SS.mo Sacramento ora soppressa”.

Interessante anche la descrizione della modalità con cui veniva insegnata la Dottrina ai fanciulli e il Catechismo agli adulti. Ad esempio alla Rocca Sigillina:

*In tutte le domeniche si fa la Dottrina alli Fanciulli, ed il Catechismo alli adulti.*

*Il metodo è il seguente alle ore due dopo mezzogiorno, sonate le campane per il vespero mentre si raduna il Popolo si recita il rosario terminato quello si radunano distintamente li fanciulli dalle fanciulle, li chierici insegnano a fanciulli, il Parroco alle fanciulle alla presenza di tutto il Popolo, terminato di insegnare a questi, incomincia il Parroco a spiegare il Catechismo.*

*I libri di cui si serve è l’Ortus Pastorum, il Pre Ferrerio, il Pre Cuniliati, come anche del Catechismo Romano uniformandosi al di lui metodo. Non esservi per quanto sia a notizia del Parroco alcun ignorante che non voglia intervenire alla Dottrina cristiana.*

Anche ad Orturano il parroco descriveva minuziosamente il suo metodo con alcune osservazioni sociologiche interessanti:

*la Dottrina Cristiana ai fanciulli la faccio indispensabilmente tutte le domeniche dell’anno. Circa poi al Catechismo alcune volte si tralascia, perché non ho gente, facendosi questo al dopo pranzo, poche sono, quelle persone che vengono, ma questa non è mia mancanza, perché se venissero lo farei.*

*Per la spiegazione del Vangelo, io mi servo del Guidi, e del Ligorio, che per la gente di Villa, e di Campagna mi sembrano li migliori; per il Catechismo mi servo del Ferreri, e del Busiglione, e altri.*

*Mi posi sul principio nel Catechismo ad interrogare or uno, or l’altro, e vedendo, che li Parrocchiani si volevano affatto assentare dalla chiesa, perché non volevano scomparire, se non sapevano rispondere, così tralasciai di fare interrogazioni, e passeggiando per la chiesa da me solo li spiego ora il credo, ora li sacramenti, ora li precetti del decalogo.*

*Per quanto è poi a me noto non so, che vi sia alcuno affatto ignorante nelle cose necessarie da sapersi per salvarsi.*

Il parroco di Lusignana insegnava “ai fanciulli il Pater noster, Credo, Comandamenti, Sacramenti, secondo la loro capacità, dopo fatti li atti di fede, speranza, e carità” e proseguiva con “il catechismo agli adulti, quale

consiste nella spiegazione de rudimenti della fede, de Sacramenti, Comandamenti servendosi dell'istruzione di Pietro Maria Ferreri”.

A Vico si usava il metodo proposto dal “Catechismo Romano”, ma vi erano “diversi negligenti”. Brillante il parroco di Cavallana nel rispondere alla domanda circa la frequenza: “tutti intervengono alla dottrina quantum sinit humana fragilitas”.

Infine, due risposte del parroco di Orturano sono significative per trasmetterci e aiutarci a capire quel mondo molto distante da noi ma in fondo molto simile al nostro. La prima circa il suono dell'*Angelus Domini*, il segno che nelle nostre comunità regolava la giornata:

*tutte le mattine si suona il segno dell'Ave Maria al mezzo giorno solamente alla Quaresima dasi il segno dell'Angelus Domini, il simile si fa tutte le sere, e sonata l'Ave Maria si dà subito il segno per il suffragio de morti, non si spetta l'ora di notte, perché il Parroco di notte non volle andare aprire la chiesa, perché in Orturano il Parroco fa anche da campanaro, e bisogna, che lui sia quello che suoni le campane in tutte le fonzioni, per non esservi campanaro, anzi da Parrocchiani si pretenderebbe ancora, che il Parroco facesse il mestiere da becamorto dando sepoltura ai defonti.*

La seconda sulla partecipazione alle celebrazioni:

*Il male poi della mia Parrocchia si è, che questi miei Parrocchiani frequentano assai pocco ne giorni festivi la chiesa, di questi ascoltata una messa, e poi non si vedono più, né alla spiegazione del Vangelo, né al Catechismo, né ad altre fonzioni. Il giorno poi di festa non è più santificato, e si fanno leciti i lavori questi villani, e particolarmente poi nelle feste, che vengano fra la settimana, talmente, che alla messa parrocchiale appena si troverà, chi serve messa, alle fonzioni dunque di tali feste pochi, e pochissimi sono, quelli, che v'intervengano, e questo è il maggior inconveniente de miei Parrocchiani, e che non pocco mi sta a cuore. Le esortazioni, le ammonizioni fatali dall'altare, non li spingano ad essere più frequenti, perché hanno già da gran tempo il vizio nelle ossa.*

*Questionario 1789*<sup>124</sup>

Molto Reverendo come Fratello. [...].

NOTA DEI QUESITI PER L'INFORMAZIONE DA TRASMETTERSI A MONSIG. VESCOVO DI SARZANA DAI PARROCHI DELLA SUA DIOCESI.

I. Se nella Chiesa Parrocchiale, e Oratori nel distretto della Parrocchia vi sia bisogno di riattamento, e quale, e perchè non si faccia.

II. Se la Chiesa sia sufficientemente, e decentemente provvista di Sacri Arredi, e Vasi Sacri; e se vi siano Altari indecenti, ed a chi spetti la manutenzione.

III. Di quante Anime sia attualmente composta la Parrocchia.

IV. Quanto tempo è, che non si è tenuta la Cresima.

V. Se da due anni a questa parte sia morto alcun Fanciullo senza Battesimo.

VI. Se in detto tempo sia morto alcun Adulto senza Sacramenti, o senza alcuno di essi, esprimendo qual sia.

VII. Se alli Moribondi si è fatta la dovuta assistenza, e specialmente la raccomandazione dell'Anima.

VIII. Se i Poveri si sepeliscano gratis; e se il Cimitero sia in forma &c.

IX. Se il Parroco abbia fatto l'Inventario tanto de' Stabili, quanto de' Mobili della sua Parrocchia; e se si conservi.

X. Se tenga a dovere i Libri de' Battesimi, de' Matrimoni, e de' Morti anco a forma degli ordini &c.

XI. Se lo stesso Parroco abiti nella Canonica, e se ritenga presso di sé Femine, e di qual'età.

XII. Se frequentemente si assenti dalla Cura, se per lungo tempo, e colla dovuta licenza.

XIII. Se in tutti i giorni Festivi celebri la Messa Parrocchiale nella propria Cura, ed in qual ora, e se applichi pro Populo; e se faccia la spiegazione del Vangelo.

XIV. Se in detti giorni Festivi si faccia sempre la Dottrina Cristiana ai Fanciulli, ed il Catechismo agli Adulti, e qual metodo, e Libri si adoprinno; e se vi siano alcuni ignoranti per non voler mai intervenire alla Dottrina.

XV. Quanti Sacerdoti siano nei limiti della Cura; quali Confessori,

---

124 AVL, *Editti II*, "Circolare ai Parochi sullo stato della loro Parochia", doc.157.

quanti Chierici, e di qual Ordine; e quanti, e quali li assenti, e di ciascuno diasi il nome, e cognome, individuando quali siano Benefiziati.

XVI. Quanti siano gli obblighi delle Messe, che devono celebrarsi nella Chiesa Parrocchiale; e se si tenga la nota in Sagrestia; e quali gli obblighi delle Messe da celebrarsi in qualche Oratorio.

XVII. Se nelli Oratori, ne' quali per la distanza dalla Parrocchiale è stata conceduta la licenza di celebrare la Santa Messa, il Sacerdote celebrante insegni la Dottrina Cristiana.

XVIII. Se si tenga il Libro, in cui debbano registrarsi le Messe tanto perpetue, quanto manuali, e le sottoscrizioni de' Sacerdoti celebranti.

XIX. Se alcuno trascuri di adempire i Legati; e si dia la nota de' Legati.

XX. Se i Sacerdoti celebrino la Messa con la Veste talare secondo le Notificazioni emanate dal Vescovo; se alcuno di essi celebrando non osservi le Rubriche, o precipiti la Messa; e se quelli che confessano, adoprinò la Stola a forma degli Ordini.

XXI. Se ne' Confessionari si tengano le Tabelle dei Casi, e Scomuniche riservate.

XXII. Se tanto i Sacerdoti quanto i Chierici osservino i Decreti del Vescovo circa il Vestito Clericale, ed il servizio della Chiesa.

XXIII. Se tra gli stessi vi siano giuocatori, bevitori, e cacciatori, e che intervengano a balli; che vadano alle Fiere, e conducano Bestiami, e ritengano, o portino armi, e quali.

XXIV. Se si fanno a' suoi tempi le Classi, o sia Conferenze dei Casi Morali a tenore delle Notificazioni; e diansi in nota i mancanti.

XXV. Quali Funzioni si facciano fra l'anno, e quante volte l'Esposizione del Venerabile, e con quanti lumi; e se vi assistino i Sacerdoti, e Chierici secondo gli ordini.

XXVI. Se nell'Avvento, e nella Quaresima vi sia Predica, ovvero supplisca il Parroco.

XXVII. Se in qualche giorno entro la settimana siasi introdotta qualche particolare Devozione, cui intervenga il Popolo; come *la Recita del Rosario, la Via Crucis &c.*

XXVIII. Se sì la mattina, se la sera si suoni il segno dell'*Ave Maria*, e se si dia simil segno pel suffragio de' Morti.

XXIX. Se nella Cura vi siano Conventi de' Regolari; quanti soggetti vi dimorino, quali siano Confessori; e se vivano colla dovuta esemplarità.

XXX. Se vi siano Monasteri, o Conservatori di Monache, e di qual

Ordine, e da chi sono dirette.

XXXI. Se vi siano Monache di Monasteri soppressi; se conservino l'Abito Monastico, e vivino con esemplarità di Religiose.

XXXII. Se vi sieno Confraternite, Congregazioni, o altre Pie Adunanze; e da chi sono dirette.

XXXIII. Se vi siano Maestri di Scuola, e chi siano, e se hanno fatta la Professione della Fede a tenore della Bolla di Pio IV.

XXXIV. Se vi siano Ostetrici, se di buoni costumi, e ben istruite intorno all'amministrazione del Battesimo in caso di necessità.

XXXV. Se vi sia chi tenga presso di sé Libri proibiti.

XXXVI. Se vi siano Malefici, e dediti a simili cose spettanti al S. Offizio.

XXXVII. Se nella Cura vi siano malviventi, come Bestemmiatori, Concubinari &c.; e se vi sieno inimicizie gravi tra Persone, e Famiglie, e quali sieno.

XXXVIII. Se vi siano Coniugati, che non coabitino.

XXXIX. Se i Parrocchiani hanno tutti adempito al Precetto Pasquale.

XXXX. Se siansi adempiti i Decreti fatti nell'ultima Visita.

Finalmente il Parroco dovrà avvisare il Vescovo se vi siano altri inconvenienti da rimediare.

[...] Nel dirigere a V.S. questa Nostra Circolare, compartiamo a Lei, ed al suo Popolo la Pastorale Nostra Benedizione.

Di V.S. Affezionatissimo come Fratello

G.C. Vescovo di Sarzana.

Sarzana 20. Ottobre 1789.

## VI) Chiese della Vicaria di Filattiera

### *Filattiera*

Domenica 23 luglio 1769

Oratorio “fonzionale” della Natività della Beata Vergine Maria

Arciprete e vicario foraneo Antonio Sordi di Pontremoli 55 anni, 22 di cura

Anime 840, da comunione 632

Altare maggiore

Altare della Beata Vergine Maria “sine labe conceptae”

Altare di S. Stefano o delle Anime del Purgatorio

Altare di S. Caterina vergine e martire

Altare della Beata Vergine del Rosario

Altare della Beata Vergine “ad Nives”

Opera

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita del SS. Rosario

Confraternita del Suffragio

Confraternita della Beata Vergine della Neve aggregata all’Arciconfraternita romana del Gonfalone

Domenica 23 luglio 1769

Pieve di S. Stefano protomartire

Altare maggiore

Altare di S. Giacomo apostolo di giuspatronato dell’omonimo ospedale

Confraternita del SS. Nome di Gesù

Cimitero

Lunedì 24 luglio 1769

Oratorio di S. Giorgio

Altare maggiore

Altare di S. Antonio abate di giuspatronato del marchese Bernabò Malaspina

Cimitero

Lunedì 24 luglio 1769  
Oratorio della SS. Annunciazione di Pizzomogano  
Un solo altare

Lunedì 24 luglio 1769  
Oratorio di S. Antonio di Padova di giuspatronato della famiglia Capiferri  
Un solo altare

Lunedì 24 luglio 1769  
Ospedale di S. Giacomo apostolo

Lunedì 24 luglio 1769  
Monte di Pietà

Nel territorio parrocchiale di Filattiera<sup>125</sup> vi erano la Pieve vicino alla “via romana”, l’oratorio “fonzionale” della Natività della Beata Vergine Maria posto nel borgo, l’oratorio di S. Giorgio, l’oratorio dell’Annunciazione di Pizzomogano, l’oratorio di S. Antonio da Padova, l’ospedale di Giacomo apostolo e il Monte di Pietà.

La **chiesa “pievana”**, dedicata a S. Stefano protomartire festeggiato il 26 dicembre, si credeva “consecrata” e “l’anniversario della dedicazione” ricorreva “ai dodici di novembre”. In essa oltre l’altar maggiore, “provveduto, e mantenuto dalla Compagnia del SS. Nome di Gesù, altare privilegiato quotidiano come tutti gli altari maggiori delle Parochiali”, vi era “l’altare del Ospitale di S. Jacopo” di Filattiera “provveduto a spese del medesimo Ospitale”<sup>126</sup>.

---

125 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 48/2, doc.37.

126 “Nota de fondi della Chiesa Parochiale di Fillatiera./ Una terra vignata alberata seminativa l.d. il Pradazzo nelle pertinenze di Fillatiera confinata dalla via romana, e da Nicolò Capiferri di detto loco stimata scudi rom[ani] 300./ Item altra terra vignata alberata seminativa posta come sopra l.d. il Pozzo confinata dalla via vicinale, da Tomaso Menoni di Seravale stimata scudi 300./ Altra terra vignata arborata seminativa posta come sopra l.d. alla Pieve sotto la strada confinata dalla via romana, dalla via vicinale, e dai Beni de Sig. Marchese Malaspina stimata scudi 150./ Altra terra seminativa, arborata vignata posta come sopra l.d. la Pieve sopra la strada, confinata dal canaletto, dalla via romana e dagli Eredi del fu Biaggio Penna stimata scudi 500./ Vi sono alcuni livelli piccioli nel territorio d’Irola da cui si ricavano sechie 4 di grano misura del Paese./ Il Sig. Marchese Malaspina di Fillatiera paga alla medesima Chiesa un livello annuo di sechie 8 grano misura del Paese” (IBIDEM).

In quanto “Pieve” in essa vi era “il fonte battesimale” che si benediceva “nella mattina del Sabato Santo colla privativa di tutti i Parochi della Vicaria di detto luogo per antichissima, immemorabile consuetudine, concorrendo tutti in quella mattina per tempo alla detta Chiesa per assistere colla cotta cantando in coro, ed i più anziani de Parochi a servir di Diacono e di Sudacono, ed altro Parocho di assistente all’Arciprete, che canta la messa, fa le altre funzioni, e benedice il fonte”. Al termine della messa “tutti, e ciascheduni Parochi prendono per uso delle loro respetive Chiese l’acqua ivi benedetta, e gli Ogli Santi, che il detto Arciprete manda il giorno avanti a prendere elli solamente, non tanto per uso della sua, quanto delle altre Chiese soggiette”. Le chiese “soggiette” erano: “S. Maurizio di Mocrone; S.S. Jacopo, e Filippo di Filetto; S. Lorenzo di Gragnana; l’Assonta d’Orturano; S.S. Pietro e Paolo di Corlaga; l’Assonta di Vico; la Natività di S. Gian Batista di Treschieto; S. Geminiano d’Irola; S. Michele Arcangelo di Gigliana; S. Martino di Cavalana; S.S. Vincenzo, ed Anastasio di Lusignana; S. Giorgio della Roca Sigilina; Natività di S. Gian Batista di Dobiana; S. Michel’Arcangelo di Seravale; S. Andrea di Scorzetoli; e S. Maria Assonta di Caprio”.

La **chiesa “fonzionale”**, dedicata alla Natività di Maria, era posta nel borgo.

In essa vi erano cinque altari: “l’altare maggiore [marmoreo] provveduto a spese della Compagnia del SS. Sacramento ivi eretta”; “l’altare dell’Anime del Purgatorio provveduto a spese” della Compagnia del Suffragio; “l’altare della SS. Vergine della Neve provveduto a spesa” della omonima Compagnia; “l’altare del Rosario provveduto a spese di quella Compagnia”; “l’altare di S. Catarina Vergine, e Martire provveduto, e mantenuto dal Benefiziato del Benefizio ivi eretto”. Vi era, infine, “l’altare della SS. Concezione eretto dal fu Prete Polini, che aggravò il suo erede a mantenerlo, ed a mantenere gli apparati necessari per la celebrazione delle messe da esso testatore ordinate”. L’erede era aggravato anche “a mantenere il tetto della Capella, e la vetriata sopra l’altare”, a far celebrare due messe al mese e “a far la festa della Concezione con l’intervento di tutti i Preti del luogo”. Questi dovevano assistere alla messa cantata per avere “la solita limosina, ed il pranzo in detto giorno”. Sempre all’altare della SS. Concezione “da 60 anni in circa” era “stato eretto un Benefizio semplice di Jus Patronato, per quel che si dice, della Famiglia Zampetti di detto luogo, con l’obbligo di messe due al mese ogni anno”.

In questa chiesa erano conservate tre reliquie, “esposte pubblicamente

nelle loro rispettive teche, ed approvate”: quella “di S. Croce”, quella “del Velo della S. Vergine” e il “dente di S. Steffano Protomartire”.

Oltre il Beneficio parrocchiale ne esistevano “cinque semplici”, tre nella chiesa “fonzionale”, cioè quello, all’altar maggiore, “della Natività della SS. Vergine il di cui Benefiziato è un certo prete [Erasmus] Callo”<sup>127</sup>, “quello di S. Giorgio, e di S. Catterina di cui è Benefiziato un certo abbate De Negri di Genova” e quello “di Jus Patronato della Famiglia Zampetti il di cui Benefiziato è il Prete D. Benedetto Zampetti rettore di Guinadi”, e due negli oratori, il beneficio “di S. Antonio Abbate il di cui Benefiziato è l’Ill.mo Sig. Marchese Manfredo Malaspina” nell’oratorio di S. Giorgio e quello “della SS. Nonziata, il di cui Benefiziato è un certo prete [Alessandro] Turani di Fivizzano” nell’oratorio di Pizzomogano.

Nella chiesa “fonzionale” vi erano ben quattro Confraternite che annualmente rendevano i conti all’Arciprete.

La Compagnia del SS. Sacramento, di cui non si sapeva l’anno di fondazione, era eretta all’altar maggiore e i suoi “uffiziali” erano i sacerdoti don Giacomo Quartieri e don Antonio Ferrari.

Anche della Confraternita del SS. Rosario, eretta all’altare omonimo, non si aveva notizia né della fondazione, “ma si crede da Padri Domenicani”, né del “tempo [...] della creazione”. I suoi ufficiali erano gli stessi sacerdoti don Giacomo Quartieri e don Antonio Ferrari.

La Compagnia della Beata Vergine del Suffragio, detta semplicemente del Suffragio o delle Anime Purganti, era aggregata all’Arciconfraternita omonima romana ed era stata eretta nel 1660 all’altare di S. Stefano. I suoi “uffiziali” erano Stefano “Alloigi” e don Antonio Ferrari.

Vi era infine la Confraternita della SS. Vergine della Neve aggregata all’Arciconfraternita romana del Gonfalone nel 1685 e amministrata dagli “uffiziali” Nicolò “Capiferri” e Paolo “Dollia”.

Il clero della parrocchia era così composto: “il Prete Parocho di detto luogo, il Prete Antonio Ferrari di detto luogo confessore, il Prete D. Antonio Maria Zampetti di detto luogo al presente economo di Seravalle, il Prete D. Giacomo Quartieri, D. Manfredo Giuliani, D. Giò Quartieri tutti di

---

127 “Nella Chiesa Fonzionale di S. Maria di Fillatiera vi è il Benefizio della Natività della SS. Vergine, il di cui Benefiziato è il Prete D. Erasmo Callo, coll’onere di far celebrare una messa per ogni settimana, e la cantata nel giorno di detta festa, e di più pagare lire 16:10 di Parma per la manutenzione del tetto. L’onere delle messe è soddisfatto, e solamente vi resta qualche minuta non pagata pel la detta manutenzione” (IBIDEM).

detto luogo”. Inoltre vi erano i “Chierici” “Pietro, Luigi e Stefano fratelli Zampetti, Giammichele Capiferri, e Giuseppe Savini tutti di detto luogo”.

Nel periodo quaresimale si predicava “alle feste dal Predicatore eletto, e stipendiato dalla Comunità colla limosina di zechini 4”. “La predica della Passione nella Settimana Santa” si teneva “circa l’ora di terza”.

La processione del *Corpus Domini* veniva così effettuata: “si comincia nell’Oratorio di S. Giorgio la processione con ottanta, e più lumi, precedendo gli uomini e le donne distintamente, indi le Confraternite, e poi il Clero, e si termina la processione nella Chiesa Fonzionale”.

Il Viatico era portato “all’infermi con venti lumi”.

Nell’**oratorio di S. Giorgio**, ubicato “entro la terra di Filattiera”, vi erano due altari, il maggiore a cui era eretto il Beneficio semplice dedicato a S. Giorgio e uno laterale dedicato a S. Antonio Abate a cui era eretto l’omonimo Beneficio di giuspatronato dei marchesi Malaspina.

Gli obblighi del Beneficiato di S. Giorgio erano: “far cantare la messa al detto altare nel giorno del Santo in cadaun anno in perpetuo”, “far celebrare una messa in ogni settimana d’ogni anno in perpetuo allo stesso altare”, “mantenere li vestimenti sacri per la celebrazione delle messe”, “mantenere d’arredi sagri il detto altare, e tutto l’Oratorio del necessario rissarcimento” e “pagare al Seminario di Sarzana lire annue fiorentine tre, e soldi tre, denari 4”. Nel 1769 titolare del Beneficio era don Francesco “de Nigris”.

Gli obblighi del Beneficiato dell’altare di S. Antonio erano: “far la festa di S. Antonio Abate”, “far celebrare messe due per settimana d’ogni anno in perpetuo”, “distribuire due sechie annue di grano in tanto pane alli Poveri di Filattiera”, “mantenere l’altar medesimo, gli arredi sagri, ed il proprio Oratorio” e “di pagare al Seminario di Sarzana lire due annue fiorentine”.

L’**oratorio della SS. Annunciazione o “SS. Nonziata di Pizzomogano”**, posto “poco distante da Filattiera”, aveva un solo altare a cui era eretto un Beneficio semplice il cui cappellano doveva “far la festa della B.V. li 25 Marzo colla messa cantata al proprio altare annualmente in perpetuo”, “far celebrare altre messe una la settimana d’ogni anno in perpetuo”, “mantenere gli arredi sagri, lo stesso altare, e l’Oratorio” e “pagare al Seminario di Sarzana lire due annue fiorentine”.

Titolare del Beneficio, nel 1769, era don Alessandro Turani di Fivizzano.

L’**oratorio di S. Antonio di Padova** di giuspatronato della famiglia Capiferri in cui vi era “un legato di far celebrare messe due in ogni settimana

di cadaun anno in perpetuo [...] per Testamento del M.R. D. Simone Capiferri di Filattiera”.

L'**ospedale di S. Giacomo apostolo** aveva la sua sede nella casa “detta dell’Ospitale”, posta ancora oggi all’interno del borgo, precisamente nel Borgo di Cò. Tale “hospitale” era nato per disposizione testamentaria di “una Persona pia di Filattiera” ricoverata all’Ospedale di Altopascio e ivi deceduta, la quale aveva fatto un lascito dei suoi beni a quell’Ospedale perché fosse “*destinato al sussidio degli Amalati, e Poveri del luogo* [di Filattiera], *come pure dei Pellegrini*”, in breve creò un fondo, un “beneficio”, fonte di reddito capace di mantenere una struttura assistenziale sul territorio ispirata alle regole dell’Istituto centrale o di concorrere a contribuire al mantenimento della sede centrale.

L’edificio era composto da tre stanze (“mansiones”), una per i sacerdoti, una per l’ospitalario e la terza per i pellegrini. Quest’ultima aveva due letti<sup>128</sup>.

Il **Monte di Pietà** era stato fondato nel 1558 dal filattierese Marco Antonio Caprazucca che aveva lasciato la “propria Casa, e propri terreni” con il fine di “imprestare misure di grano a quelle Persone di Filattiera che lo chieggono, con l’obbligo a queste di renderlo nella medesima misura”. Diversi gli oneri a cui era “sottoposto” il Monte: “far celebrare messe numero dodici annue in perpetuo per l’Anima del Fondatore”; “pagare al Montista lire quindici fiorentine”; “mantenere la Casa detta il Monte”; “imprestare certe misure di grano a chi n’ha bisogno” e “dispensare ai Poveri del Paese in anno di penuria delle limosine”. Il Monte era “governato dalli Priori della Compagnia del SS. Sacramento, e B.V. della Neve”, che rendevano “poi i conti col loro Montista al P. Guardiano dei Zoccolanti di Villafranca, ed all’Arciprete *pro tempore* di Filattiera in nome del Vescovo”.

Il Monte viene così descritto in una relazione del 18 luglio 1769<sup>129</sup> redatta in previsione della visita:

*Primo. Il Monte di Pietà di Filattiera fu eretto e fondato dal q. Marco Antonio Caprazucca di detto luogo l’anno 1558 come da Instrumento rogato per Ser Luca Malaspina il dì 16 maggio anno suddetto di tutti li suoi beni.*

*2°: Si dà grano imprestito, et in anni di penuria massima si dà a Poveri*

---

128 Cfr. P. LAPI – L. VANNONI, *Libro dell’Hospitale di S. Jacopo di Filattiera*, Filattiera 2014.

129 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 48/2, doc.38.

*gratis, come da testamento.*

*3°: Non si piglia né si riceve né pegni né usure nelle misure, ma si restituisce come l'hanno auto.*

*4°: Non vi sono statuti.*

*5°: Li Ufficiali sono li Priori della Compagnia del SS. Sacramento e della Compagnia della B.V.M. che sono il Prete Giacomo Quartieri Priore del SS. Sacramento, Nicolò Capiferri Priore della SS. Vergine della Neve con l'intervento del P. Guardiano di Villafranca come da testamento intervenendovi il Parocho o sia Vicario vien contrastato non si danno conti dal sesanta tre a questa parte non si sono dati, il Parocho, o sia Vicario non è sottoscritto che per l'anno 1763.*

*6°: Li libri distinti delle entrate sono in mano del Camerlingo Gioan Beghini con suo salario di cinque scudi di Parma al anno con obbligo di risquotere e spendere; con obbligo ancora di far celebrare messe dodeci per l'anima del Testatore, e queste sono state satisfatte.*

Viene anche riportato l'“Inventario dei beni di detto Monte”:

*Primo. Una pezza di terra l.d. al molino vechio cambiata con Michele Pezzoni in un'altra campiva vignata arborata l.d. in Volpino confinata la Strada Romana e li beni della SS. Annunziata.*

*2°. Altra terra campiva arborata l.d. a Pradarola confinata da Pietro di Giò Domenico Quartieri e Pavolo Giuliani.*

*3°. Due terre olivate l.d. in spesio confinata da Mateo Leuchi.*

*4°. Altra terra castaneata l.d. a Re de Monti confinata li Beni di S. Giorgio.*

*5°. Altra terra immigliarina cambiata in una castaneata l.d. impaiazola.*

*6°. Altra terra campiva l.d. al Pradello.*

*7°. Altra terra castaneata l.d. a Culazano.*

*8°. Altra terra castaneata, e olivata l.d. nella xfola.*

*9°. Altra castaneata l.d. in esana scura.*

*10°. Altra campiva prativa l.d. a Pradarola.*

Interessante testimonianza della situazione delle molteplici istituzioni religiose di Filattiera è la relazione redatta su richiesta di mons. Lomellini nel 1778. Si tratta della dettagliata risposta dell'arciprete della Pieve di Filattiera ad una Circolare del 20 gennaio 1778, con cui il presule chiedeva la “nota” di “tutti i Luoghi Pii sottoposti nel temporale al Vescovo, indicando gli oggetti a cui sono destinati e gli obblighi a cui sono sottoposti”:

*L'Arciprete della Pieve di S. Stefano Protomartire di Filattiera Vicariato di Bagnone in Lunigiana a contemplazione dei veneratissimi Ordini di S.A.R. notificati per mezzo di Monsig. Ill.mo Vescovo di Sarzana con sua Circolare dei 20 dello scaduto gennaio 1778 da in nota colla possibile esattezza tutti i Luoghi pii sottoposti nel temporale al Vescovo, indicando gli oggetti a cui sono destinati, e gli obblighi, a cui sono sottoposti. Come pure in nota tutti i Legati pii perpetui, e relativamente ai Luoghi pii, dice ritrovarsi nel distretto di detta Pieve i seguenti, cioè*

*I. L'Ospitale detto di S. Jacopo destinato al sussidio degli Amalati, e Poveri del luogo, come pure dei Pellegrini. Questo è sottoposto agli oneri di mantenere la Casa detta dell'Ospitale coi letti, e quanto si richiede in essa; di dar l'alloggio a tutti i Pellegrini, ed un pane; di mantenere l'altare di S. Jacopo nella Pievana; di far la festa del detto S. Apostolo, somministrando la limosina della Messa cantata al Parroco, ed anche delle Messe dei Sacerdoti del Paese colla spesa anche di sei candelle d'onzie tre l'una per detta festa; di provvedere libre dodici di polvere per lo sparo dei mortaletti mantenuti dallo stesso Ospitale in occasione della festa della B.V. del Rosario nella prima Domenica di Luglio; di somministrare annualmente all'Ospitale d'Altopasso libre due di cera bianca; di pagare annualmente a tre Ospitalieri lire due fiorentine per amministrazione; di sovvenire coll'avanzo alle suddette spese i Poveri, ed Amalati del Luogo. Questo Ospitale eretto da una Persona pia di Filattiera morta nell'Ospitale d'Altopasso come da testamento, viene amministrato da tre Ospitalieri eletti dal Sig. Marchese Malaspina di Filattiera, dall'Arciprete, e dai Rappresentanti la Comunità, i quali poi rendono i conti all'Arciprete pro tempore in nome sempre del Vescovo.*

*II. Il Monte di Pietà destinato ad imprestare misure di grano a quelle Persone di Filattiera che lo chieggono, con l'obbligo a queste di renderlo nella medesima misura. Il detto Monte è sottoposto agli Oneri di far celebrare messe numero dodici annue in perpetuo per l'Anima del Fondatore Marco Antonio Caprazucca, il quale eresse il detto Monte della propria Casa, e propri terreni, come da suo ultimo Testamento; di pagare al Montista lire quindici fiorentine; di mantenere la Casa detta il Monte; d'imprestare certe misure di grano a chi n'ha bisogno, di dispensare ai Poveri del Paese in anno di penuria delle limosine. Questo Monte vien governato dalli Priori della Compagnia del SS. Sacramento, e B.V. della Neve, che rendono poi i conti col loro Montista al P. Guardiano dei Zoccolanti di Villafranca, ed all'Arciprete pro tempore di Filattiera in nome del Vescovo.*

*Se poi sotto nome di Luogo pio devono intendersi anche le Confraternite lo stesso Arciprete dice, esservi le seguenti erette, ed approvate legittimamente, amministrate dai rispettivi Massari fatti dai rispettivi Priori, e Sottopriori eletti dall'Arciprete pro tempore, quali poi rendono li conti annualmente al medesimo Arciprete, il quale si sottoscrive in calce in*

nome sempre del Vescovo.

III. La Confraternita del SS. Sacramento destinata al culto, e decoro del Medesimo. Questa è sottoposta agli oneri di provvedere l'oglio per la lampada, che continuamente arde avanti il Santissimo; di provvedere la cera necessaria pel trasporto del S. Viatico ai Moribondi, ed a tall'effetto servivano gli avanzi dei cerei pascali somministrati annualmente in libbre quattordici alla Chiesa di Filattiera per la benedizione del Fonte battesimale, a cui intervengono sedici Parochi, i quali poi dalla stessa Pievana Matrice trasportano l'acqua battesimale alle loro rispettive Chiese figliali; dalla Comunità per antichissima immemorabile consuetudine, qual cereo, si dice, sia stato ridotto a sole libbre due dalla Magistratura della novella Comunità di Bagnone, a cui è unita la soppressa di Filattiera; onde con quel cereo sì picciolo non saprà negli anni avvenire la suddetta Pievana come compire con decoro la detta fonzione nel Sabato Santo; né la predetta Confraternita assai povera, come accompagnava il SS. Viatico; di più ha il peso di far celebrare annualmente in perpetuo ventiquattro, cioè dodici per l'anima di Donna Genevra Caprazucca, e dodici per il Bastianini; di far celebrare messe sei, e la cantata nel giorno di S. Giò Battista per Giò Attendoli in perpetuo; messe sette per Giò Bastianini li 25 novembre d'ogni anno in perpetuo; messe sei per Curino Cassiani li 20 gennaio d'ogni anno in perpetuo; di far un ufficio di messe sei, con la cantata per l'anima di quel Confratello, o Consorella che di mano in mano passa all'altra vita; di far l'esposizione, e processione del SS. Sacramento ad ogni terza del mese; di provvedere la cera per tutte le fonzioni spettanti alla medesima; di far la festa del Corpus Domini, e processione in detto giorno coll'invito di vari confessori per comodo del Popolo, le di cui anime ascendono al numero di quasi ottocento; di mantenere l'altar maggiore della Chiesa fonzionale, in cui è eretta detta Confraternita; di mantenere coperto il tetto della navata del coro di detta Chiesa; di pagare lire fiorentine annue due, e mezzo al Campanaro, col solo obbligo a questo di sonare mattina, e sera l'Ave Maria; di pagare al Massaro annue lire fiorentine due; di pagare all'Arciprete pro tempore annue lire fiorentine due, con l'obbligo al medesimo di fare gratis tutte le fonzioni spettanti a detta Confraternita; di pagare alla Comunità meza lira fiorentina per Comunelle; di far il sepolcro nella Settimana Santa.

IV. La Confraternita della B.V. del Rosario destinata al decoro della medesima; ed è sottoposta agli obblighi di far la festa del SS. Rosario nella prima Domenica d'Ottobre d'ogni anno con messa cantata, feriali, e vari Confessori, con la processione della B.V.; di fare altra simile fonzione nella prima Domenica di Luglio d'ogni anno; di provvedere tutta quella cera che si richiede in tutte le fonzioni spettanti alla medesima Confraternita; di far la novena del S. Natale coll'esposizione in essa del Santissimo; di far un ufficio colla messa cantata, e quelle dei

*Sacerdoti del Paese nel Lunedì dopo la prima d'Ottobre per i Confratelli, e Consorelle defonti; di mantenere d'arredi sagri il proprio altare della B.V. del Rosario, in cui è eretta detta Confraternita; di mantenere coperto il tetto sopra la sola capella del SS. Rosario; di dare all'Arciprete pro tempore lire fiorentine due annue, coll'obbligo a questo di fare le fonzioni appartenenti alla medesima Confraternita; di dar la cera ogni prima del mese per la messa parrocchiale.*

*V. La Confraternita della B. Vergine del Suffragio eretta al suo altare nella Chiesa fonzionale destinata a suffragare le Anime del Purgatorio, coll'obblighi alla medesima di far celebrare una messa annua in perpetuo per Maestro Giò Bastianini; di provvedere tutta quella cera necessaria alle fonzioni spettanti alla stessa Confraternita; di far un uffizio di messe sette compresa la cantata ad ogni Confratello, o Consorella passato all'altra vita; di somministrare a tutti i Confratelli vestiti di cappa bianca con coletto nero la cera in occasione delle solite processioni; di fare l'esposizione al proprio altare col Santissimo in forma di quarant'ore nelle quattro Domeniche dopo le quattro Tempora; di fare l'esposizione del Venerabil nei tre giorni del Carnevale; di far due uffizi colla messa cantata, e quelle dei Sacerdoti del Paese nel Lunedì, e Martedì del Carnevale annualmente; di far celebrare per antica consuetudine a suffragio dei trapassati due messe per cadauna settimana; di mantenere il proprio altare dei necessari arredi sagri; di mantenere coperto il tetto della propria cappella; di pagare all'Arciprete lire due annue fiorentine coll'obbligo a questo di fare gratis tutte le fonzioni spettanti alla medesima; di pagare al Massaro lire due annue fiorentine; di fare la processione del Cristo in bara nella sera del Venerdì Santo d'ogni anno; di pagare alla Comunità un paolo per Comunelle; di fare la festa della B.V. li 8 settembre d'ogni anno con messa cantata, feriali, ed invito d'alcuni Confessori; di fare altra simile spesa nella festa dei Santi il Primo Novembre d'ogni anno; di fare nella Quaresima un uffizio di molte messe colla cantata a suffragio delle Anime del Purgatorio; a suffragio pur delle quale fa a capo d'anno molti altri uffizi con molte messe; di mantenere il cataletto pel trasporto dei Cadaveri al sepolcro; di dar la cera per la messa parrocchiale d'ogni quinta Domenica del mese.*

*VI. La Confraternita della B.V. della Neve eretta al proprio altare nella sua cappella nella Chiesa fonzionale destinata ad onore della medesima ed è sottoposta agli obblighi di far le feste della B.V. li 5 agosto, di S. Lucia li 13 dicembre d'ogni anno colla messa cantata in detti giorni, quelle dei Sacerdoti del Paese, ed invito d'alcuni Confessori; di far un uffizio di messe sette comprese la cantata per ogni Confratello defunto, o Consorella; di provvedere tutta la cera per tutte le fonzioni spettanti alla medesima, come pure in tutte le Domeniche quarte del mese, ed in tutte le feste fra la settimana d'ogni anno per la messa parrocchiale, coll'utile alla detta Confraternita delle obbligazioni solite a farsi in*

*detti giorni; di fare la processione nella sera della vigilia della B.V. della Neve somministrando a tutti i Fratelli vestiti di cappa bianca, e alle Consorelle una candela, ed anche in altre processioni solite a farsi; di somministrare annualmente nel giorno del S. Natale un vestito ad un Povero o Povera del Paese col voto di tutti i Confratelli; di dare a tutti i Confratelli nel giorno di Pasqua un pezzetto di pane, e carne benedetti; di mantenere pro rata il cataletto pel trasporto dei cadaveri alla sepoltura; di dare all'Arciprete lire due annue fiorentine, coll'obbligo a questo di farle gratis le proprie funzioni; di dare al Massaio lire due annue fiorentine; di far cantar una messa nel 2° giorno di Pasqua nella rinovazione dei Priori, e Sottopriori; di mantenere di necessari arredi sacri il proprio altare; di mantenere coperto il tetto della propria cappella; di far celebrare messe una al mese in perpetuo per la moglie di Giò Brogli; altra messa al mese in perpetuo per Simone Caporali; altre messe sette all'anno per Giò Bastianini in perpetuo; di accompagnare alla sepoltura i Confratelli, e Consorelle defunti.*

*VII. La Confraternita del SS. Nome di Gesù eretta all'altare maggiore della Chiesa Pievana, destinata all'onore del medesimo, ed obbligata alla manutenzione di detto altare; a fare la fonzione nel giorno della Circoncisione del Signore d'ogni anno colla messa cantata, somministrando la cera in detto giorno, in ogni seconda del mese per la messa parrocchiale coll'utile dell'oblazioni solite a farsi in detti giorni; ed anche per l'uffizio di messe sette compresa la cantata, di cui ha l'obbligo la detta Confraternita nella seconda settimana di Quaresima d'ogni anno in perpetuo per Giò Attendoli.*

*Se sotto nome di Luoghi Pii si devono intendere anche i Benefizi nel detto distretto di Filattiera vi sono i seguenti cioè*

*VIII. Il Benefizio di S. Giorgio eretto al proprio altare nello stesso Oratorio di S. Giorgio entro la terra di Filattiera destinato ad onore del medesimo; ed è sottoposto agli obblighi di far cantare la messa al detto altare nel giorno del Santo in cadaun anno in perpetuo; di far celebrare una messa in ogni settimana d'ogni anno in perpetuo allo stesso altare; di mantenere li vestimenti sacri per la celebrazione delle messe; di mantenere d'arredi sagri il detto altare, e tutto l'Oratorio del necessario rissarcimento; di pagare al Seminario di Sarzana lire annue fiorentine tre, e soldi tre, denari 4.*

*IX. Il Benefizio di Jus Patronato del Sig. Marchese Manfredo Malaspina destinato, ossia obbligato a far la festa di S. Antonio Abate, qual Benefizio sotto il titolo di S. Antonio Abate è eretto al detto Altare nel proprio Oratorio unito a quello di S. Giorgio suddetto oltre all'obbligo suddetto di far cantar la messa nel giorno del Santo, e le altre feriali dei Sacerdoti del Paese; ha di più quelli di far celebrare messe due per settimana d'ogni anno in perpetuo al detto altare; di distribuire due sechie annue di grano in tanto pane alli Poveri di Filattiera; di mantenere*

*l'altar medesimo, gli arredi sagri, ed il proprio Oratorio; e finalmente di pagare al Seminario di Sarzana lire due annue fiorentine.*

*X. Il Benefizio della SS. Nonziata di Pizzomogano eretto al proprio altare nel suo Oratorio poco distante da Filattiera destinato ad onore della medesima; ed è sottoposto agli obblighi di far la festa della B.V. li 25 Marzo colla messa cantata al proprio altare annualmente in perpetuo; di far celebrare altre messe una la settimana d'ogni anno in perpetuo; di mantenere gli arredi sagri, lo stesso altare, e l'Oratorio; di pagare al Seminario di Sarzana lire due annue fiorentine.*

*XI. Il Benefizio di S. Caterina eretto al proprio altare nella Chiesa fonzionale coll'obbligo di far cantar la messa nel giorno della Santa li 25 Novembre d'ogni anno in perpetuo; di far celebrare una messa al mese d'ogni anno in perpetuo; di mantenere l'altare ed il tetto sopra la propria cappella.*

*XII. Il Benefizio di S. Maria eretto all'altar maggiore della Chiesa fonzionale obbligato a far cantar la messa li 8 settembre d'ogni anno in perpetuo; di far celebrare una messa al mese d'ogni anno in perpetuo; di pagare all'Opera di detta Chiesa lire cinque annue fiorentine per copertura del tetto di detta chiesa in parte; di pagare al Seminario di Sarzana lire due annue fiorentine.*

*XIII. Il Benefizio della SS. Concezione della B.V. di Jus patronato della Famiglia Zampetti, eretto al suo altare nella Chiesa fonzionale, obbligato a far celebrare due messe al mese d'ogni anno in perpetuo.*

*XIV. V'è di più in detta Chiesa fonzionale l'Opera di detta Chiesa, coll'obbligo alla medesima di mantenere la sagrestia d'arredi sagri. Tutti i suddetti Luoghi Pii oltre gli obblighi rispettivi antedetti hanno anche quelli di mantenere i propri stabili rispettivi, e di pagare le fissate annue paghe alla novella Comunità di Bagnone a forma del Catasto, ossia Estimo; e la Confraternita della B.V. del Suffragio come al Cap. V ha anche l'onere, come da consuetudine immemorabile di fare l'esposizione del Venerabile in tutta l'Ottava della Commemorazione dei Defunti, ed anche messa cantata, e quelle dei Sacerdoti del Paese in detta Ottava, e di somministrare la cera per la messa parrocchiale non solo in tutte le quinte Domeniche di cadaun mese come sopra al detto Cap. ma di più in tutte le feste che cadono entro cadauna settimana fra l'anno; né è obbligata in questo la Compagnia della B.V. della Neve, come s'è detto per sbaglio di sopra al Cap. VI.*

*Lo stesso Arciprete dà anche in nota tutti i Legati Pii perpetui, e dice essere nello stesso distretto di Filattiera, oltre i surriferiti, a cui sono obbligati i predetti Luoghi Pii, anche i seguenti cioè*

*XV. La Famiglia Dollia di Filattiera ha un legato di messe due la settimana d'ogni anno in perpetuo, come pure dispensare alle Famiglie del Paese quatro sechie di grano in tanto pane nel giorno di S. Sebastiano ogni anno in perpetuo per Testamento del fu Sebastiano Folloni, di cui*

*è erede la detta Famiglia Dollia.*

*XVI. La Famiglia Capiferri di Filattiera ha un legato di far celebrare messe due in ogni settimana di cadaun anno in perpetuo nell'Oratorio di sua casa sotto il titolo di S. Antonio da Padova per Testamento del M.R. D. Simone Capiferri di Filattiera.*

*XVII. Le due Famiglie Pagani di Filattiera hanno il legato di far celebrare una messa la settimana per Famiglia ogni anno in perpetuo all'altare della SS. Concezione nella Chiesa fonzionale, coll'obbligo di mantenere pro rata il detto altare, di mantenere i paramenti sagri per dette messe, di mantenere accesa la lampada a detto altare in tutte le feste dell'anno dalla mattina sino dopo il vespro. Per testamento del Molto R. Sig. D. Simone Pagani di detto luogo.*

*XVIII. La Famiglia Belò, e per essa la Famiglia Leuchi come erede ha il legato di far la festa della SS. Concezione della B.V. col far cantare in detto giorno al altare della medesima la messa, e quelle anche dei Sacerdoti del Paese, coll'obbligo di dare a questi il pranzo in detto giorno, di mantenere pro rata il detto altare, di far celebrare in questo messe due al mese d'ogni anno in perpetuo, di mantenere la vettrata sopra lo stesso altare e coperto il tetto sopra la cappella, per testamento del M.R. Sig. D. Jacopo Giumelli di detto luogo.*

*XIX. La Famiglia Contini ha il legato di far celebrare messe annue sette in perpetuo per testamento del fu Giovanni Bastianini, di cui è erede la detta Famiglia Contini.*

*XX. La Famiglia Stachini ha il legato di messe annue sette nel giorno di S. Bernardo in perpetuo, per testamento del fu suddetto Giò Bastianini di cui in parte è Erede la detta Famiglia Stachini.*

*XXI. Le due Famiglie Manfredi come eredi in parte del suddetto Bastianini Giovanni, come da suo Testamento, hanno il Legato, l'una di distribuire alle Famiglie di Filattiera una sechia di grano in tanto pane, ed un barile di vino; l'altra di pagare alla Confraternita della B.V. della Neve una sechia e meza annua di grano, tutto in perpetuo.*

*XXII. L'Erede della Domenica d'Assensio Mascardi di Filattiera come da Testamento della medesima ha il legato di far celebrare una messa l'anno in perpetuo.*

*XXIII. L'Erede di Simone Pagani come da suo Testamento ha il legato di far celebrare messe una l'anno in perpetuo nel giorno di Simone, e Giuda.*

*XXIV. La Comunità di Filattiera, e per essa in l'avvenire quella di Bagnone a cui è unita la soppressa di Filattiera ha il legato, come da immemorabile tradizione, ed antichissima consuetudine, di dispensare alle Famiglie di Filattiera pesi ventuno di pane cotto pel S. Natale, e ventun pesi per la S. Pasqua ogni anno in perpetuo.*

*XXV. La Famiglia Penna ha il legato di pagare alla Confraternita del Venerabile libre tre annue di cera in candelotti sei di mezza libra l'uno*

*in perpetuo.*

*XXVI. Le Famiglie Bracci, e sono quatro hanno il legato di pagare oglio libre due per Famiglia in ogni anno in perpetuo alla Confraternita del Venerabile.*

*XXVII. Le Famiglie Balestracci e sono due hanno il legato da pagare alla detta Confraternita del Venerabile oglio libre dieci per Famiglia ogni anno in perpetuo.*

*Antonio Ferrari Arciprete di Filattiera*<sup>130</sup>.

### *Risposte al questionario 1789*<sup>131</sup>

#### I.M.I.

Nota delle risposte ai Quesiti per l'informazione da trasmettersi a Monsig. Ill.mo e Rev.mo Vescovo da me infrascritto Arciprete della Pieve di S. Stefano Protomartire di Filattiera nella Diocesi di Sarzana.

I. Nella Chiesa Parrocchiale, Fonzionale, ed Oratori non v'è bisogno di riattamento.

II. La Chiesa è sufficientemente, e decentemente provvista di sacri arredi, e vasi sacri; non vi sono altari indecenti; la manutenzione del maggiore, della B.V. del Rosario, e del Suffragio spetta al Pievano dopo la soppressione delle Confraternite, essendole stato assegnato aumento di congrua, come pure la manutenzione della Chiesa, arredi, e vasi sacri; l'altare della SS. Concezione si mantiene dalla Famiglia Pagani; di S. Catarina dal Benefiziato.

III. La Parrocchia attualmente è composta di settecentoventisei Anime.

IV. La Cresima non si è tenuta da circa anni ventidue.

V. Fanciulli non ne sono morti da due anni a questa parte senza Battesimo.

VI. Un solo adulto per nome Giuseppe Simoncini in detto tempo è morto senza Sacramenti di repentina morte causata da frutti, si crede, infetti di veleno.

VII. A moribondi si è fatta la dovuta assistenza, e specialmente la raccomandazione dell'Anima.

VIII. I poveri si seppelliscono gratis; il Cimitero non è in forma.

IX. Il Parroco ha fatto l'inventario de' stabili, e de' mobili della Parrocchia, e si conserva.

---

130 AVL, *Parrocchiali* 48/2, doc.43.

131 IBIDEM, doc.44.

X. I libri de Battesimi, Matrimoni, e Morti si tengono a dovere anco a forma degli Ordini.

XI. Il Parroco abita nella Canonica, e non ritiene femine presso di sé.

XII. Rarissime volte si assenta dalla Cura, e per breve tempo, ed allora colla dovuta licenza.

XIII. In tutti i giorni festivi celebra la Messa Parrocchiale nella propria Cura; nella domenica verso le dieci della mattina, nelle feste solenni verso le undici; nella modificata circa l'ora del levar del sole; applica pro Populo, e fa la spiegazione del Vangelo.

XIV. Nei giorni festivi si fa sempre la Dottrina Cristiana ai fanciulli, il Catechismo agli adulti nel metodo prescritto dal Prelato; si adopra il Catechismo Romano, il P. Fereri, Segneri, esposizione sulla Dottrina Cristiana. Non vi sono ignoranti per non voler mai intervenire alla Dottrina.

XV. Nei limiti della Cura vi sono quatro Sacerdoti compreso il Parroco. Il Parroco si chiama Antonio Ferrari, il secondo sacerdote confessore, e Vicario Foraneo Antonio Maria Sordi, il terzo sacerdote semplice beneficiato Manfredo Giulliani, ed il quarto semplice sacerdote Gian Michele Capi-ferri; un solo sacerdote confessore è assente Antonio Maria Zampetti in Guinadi in qualità di Economo. V'è un solo chierico tonsurato per nome Gian Domenico Dollia.

XVI. Quanti, e quali siino gli obblighi delle Messe da celebrarsi nella Chiesa Parrocchiale, e negli Oratori si può rilevare dalla risposta del Questo 19; per risposta alla seconda parte del quale si trascrive a parte la Nota dei Legati. Si tiene in Sacrestia la Nota dei medesimi.

XVII. Non vi sono Oratori distanti.

XVIII. Si tiene il libro dei Legati, in cui si registrano dal Parroco il compimento delle Messe, e Legati.

XIX. Sono da due anni, che non si soddisfano i Legati delle sopprese Compagnie, e di alcune altre famiglie particolari, la Nota de quali si può riscontrare nella Nota a parte dei Legati.

XX. I Sacerdoti celebrano la Messa con la veste talare in forma. Osservano le Rubriche, non precipitano la Messa, ed i Confessori usano la stola a forma degli Ordini.

XXI. Ne' confessionari si tengono le tabelle.

XXII. I Sacerdoti, e i Chierici osservano i Decreti del Vescovo circa il vestito clericale, ed il servizio della Chiesa.

XXIII. Tra Sacerdoti, e Chierici non v'è chi sia giuocatore, bevitore, cacciatore, interveniente a balli, alle fiere, e conduca bestiame e che ritenga,

o porti armi.

XXIV. Si fanno a tempi debiti le Classi, ossia Conferenze de' Casi Morali a tenore delle Notificazioni.

XXV. Oltre alle solite fonzioni solite a farsi nelle domeniche dell'anno, nelle feste mobili, e solenni; si fa la processione del Crocifisso in bara la sera del Venerdì Santo, la processione della B.V. del Rosario la prima domenica di luglio.

L'esposizione del Venerabile si fa ogni terza del mese; in tutte le feste mobili, nella domenica quinquagesima e nei due giorni in seguito; nei Venerdì di marzo; nei nove giorni prima del S. Natale, in tutta l'Ottava della Commemorazione dei fedeli defonti, con lumi non meno di quattordici, e vi assistono i Sacerdoti, e Chierici. Si fa anche nel giorno del Titolare, e della B.V. del Rosario ed in tutta l'Ottava del *Corpus Domini*.

L'esposizione poi colla Pisside sulla portina del tabernacolo si fa molte volte fra l'anno, non meno che con dodici lumi.

XXVI. Nell'Avvento, e nella Quaresima supplisce il Parroco.

XXVII. In tutti i giorni entro la settimana mattina, e sera è introdotta la devozione di recitare il Rosario.

XXVIII. Mattina, e sera si suona il segno dell'Ave Maria, e pel suffragio de' Morti.

XXIX. Non vi sono Conventi de' Regolari.

XXX. Non vi sono Monasteri, né Conservatori di Monache.

XXXI. Non vi sono Monache di Monasteri soppressi.

XXXII. V'è solo la Confraternita della Carità sottoposta al Parroco, gli Uffiziali si nominano Governatore, e Consiglieri; essendo state sopresse le Confraternite del Venerabile, della Beata Vergine della Neve, e del Rosario, del SS. Nome di Gesù, e del Suffragio.

XXXIII. Non vi sono maestri di scuola.

XXXIV. V'è un'ostetrica di buoni costumi, e ben instruita intorno all'amministrazione del Battesimo in caso di necessità.

XXXV. Si crede non esservi chi tenga presso di sé libri proibiti.

XXXVI. Non vi sono malefici, né dediti a simili cose spettanti al S. Offizio.

XXXVII. Nella Cura non vi sono malviventi, bestemmiatori, concubinari. Non vi sono gravi inimicizie.

XXXVIII. Non vi sono coniugati che non coabitino.

XXXIX. Un solo parrochiano non ha adempito al Precetto Pasquale, ed è Lorenzo Branchi Agente del Marchese Malaspina, ma si spera sia per

adempirvi nella vicina Pasqua di Resurrezione, e si ha promesso; in caso diverso se ne darà avviso.

XXXX. Si sono adempiti i Decreti dell'ultima S. Visita.

Non pare vi siano altri inconvenienti, né disordini.

Nota degli obblighi delle Messe da celebrarsi nella Parrocchiale di Filattiera, e negli Oratori, e de Legati a forma dei Quesiti 16 e 19.

La Confraternita soppressa del SS. Sacramento aveva gli obblighi infrascritti, cioè messe due al mese che in tutto messe n.24;/ messe sei, e la cantata nel giorno di S. Giovanni Battista – 7;/ messe sei nel giorno di S. Sebastiano – 6;/ messe sette nel giorno di S. Catarina V. e M. – 7/. Non vi si sodisfa da due anni in qua.

La Confraternita della B.V. della Neve già soppressa aveva l'obbligo della celebrazione di messe sedici dico 16.

La Confraternita del Suffragio pure soppressa era tenuta alla celebrazione d'una messa annua – 1.

Tutte le dette messe nella Chiesa Fonzionale in cui erano erette dette Confraternite.

La Confraternita del SS. Nome di Gesù eretta nella Pieve di presente soppressa era obbligata alla celebrazione di messe sei, e la cantata in detta Pieve.

Non si sodisfano i suddetti Legati di messe da due anni a questa parte.

Il Benefiziato della Natività della B.V. è tenuto alla celebrazione di una messa la settimana, e messa cantata li 8 settembre, vi si sodisfa nella Fonzionale ove è eretto.

Il Benefiziato della Nunziata di Maria SS.ma deve celebrare nell'Oratorio sotto il medesimo titolo una messa la settimana e la cantata in detta festa, vi sodisfano.

Il Benefiziato di S. Giorgio, e S. Catarina deve celebrare nell'Oratorio di S. Giorgio due messe la settimana, la cantata in detta festa; una messa al mese all'altare di S. Catarina, e la cantata in detta festa. Vi si sodisfa.

Il Marchese Malaspina è obbligato alla celebrazione di due messe la settimana in perpetuo, e la cantata nel giorno di S. Antonio Abate nell'Oratorio di detto Santo. Vi si sodisfa.

La famiglia Capiferri è tenuta alla celebrazione di due messe la settimana, mercoledì e venerdì, in perpetuo nell'Oratorio pubblico di detta Casa. Si sodisfa.

La famiglia Dollia deve in perpetuo celebrare nel mercoledì e venerdì d'ogni settimana in quella Chiesa le parerà a forma del permesso del Pre-

lato. Si sodisfa. Come pure a dispensare a Poveri di Filattiera 4 secchie di grano in tanto pane nel giorno di S. Sebastiano. Si dispensa.

Le due famiglie Pagani sono tenute in perpetuo alla celebrazione di due messe la settimana all'altare della SS. Concezione nella Chiesa Fonzionale, alla manutenzione del detto altare, a tenere la lampada accesa avanti il medesimo tutte le feste dalla mattina sino dopo il vespro. Vi si compisce.

Filippo Pagani ricusava di sodisfare alla sua messa in ogni settimana per molti anni, dicendo non aver onde vivere, non che di far celebrare delle messe; è passato da tre o quattro anni sono al Mondo eterno senza eredi, ed è entrato al possesso altra famiglia, che sodisfa non al trascorso, ma solo al corrente.

Il Benefiziato di juspatronato della famiglia Zampetti deve celebrare all'altare della SS. Concezione una messa al mese. Si celebra.

+ La famiglia Leuchi è obbligata alla celebrazione di due messe al mese in perpetuo all'altare della SS. Concezione nella Chiesa Fonzionale, a fare la detta festa con messa cantata con l'intervento di tutti i Sacerdoti del loco con darvi l'elemosina consueta per il Sacrificio da applicarsi in detto giorno, assistendo anche alla messa cantata per il che l'erede doveva darle il pranzo. Indi il Prelato ha stabilito darsi non più il pranzo, ma solo 7 soldi pel pranzo, e 12 per la messa.

La famiglia Manfredi, come erede del Bastianini, era tenuta a distribuire ai poveri del Paese una secchia di grano in pane cotto, ed un barile di vino. Non si sodisfa da molti anni, col pretesto di non potere.

L'altra famiglia Manfredi era tenuta pagare alla Confraternita della B.V. della Neve tre quarti di grano annui in perpetuo, dopo la soppressione della Confraternita non si sodisfa, colla scusa non essere tenuta.

Ignazio Taruffi come erede del Sacerdote Martino Taruffi è tenuto alla celebrazione di messe cento; cinquanta delle quali nella Chiesa Fonzionale di Filattiera, e cinquanta ad libitum; da alcuni anni sono tutte ad libitum come per decreto del Prelato. Si sodisfa.

Simone q. Gian Domenico Pagani obbligò i suoi eredi alla celebrazione d'una messa all'anno in perpetuo. Si sodisfa.

Il Prete Matteo Manfredi obbligò i suoi eredi alla celebrazione di messe quindici annue in perpetuo. Si sodisfa.

La famiglia Contini, come erede in parte del Bastianini, è tenuta alla celebrazione di messe sette annue in perpetuo. Si sodisfa.

La famiglia Stachini è obbligata in perpetuo alla celebrazione di messe sette nel giorno di S. Bernardo, vi si sodisfa, ma non in detto giorno.

La famiglia Penna deve ogni anno in perpetuo dare all'altar maggiore della Fonzionale di Filattiera sei candele di cera di mezza libbra l'una, si sodisfa dal Marchese Malaspina, come compratore d'una pezza di terra vincolata dal detto legato.

Francesco Bracci obbligò Stefano suo figlio a pagare per una volta tanto all'Opera della Chiesa scudi 20 di Parma, non si sono sin qui pagati, dicendo non trovarsi il rogito.

La famiglia Capiferri come erede di Giuseppe Caporali è tenuta alla celebrazione di messe 2000. Si vanno celebrando. Come pure di pagare all'Opera della Chiesa scudi di Parma cento. Alla Confraternita del Suffragio scudi di Parma 25 per una volta tanto. Sin qui non sono stati pagati.

N.B. La famiglia Leuchi segnata con croce + soddisfa alla festa della B. Concezione; ma non alla celebrazione delle due messe al mese dicendo, non ricavar dal fondo vincolato se non quel tanto si spende per detta festa.

Io Antonio Ferrari Arciprete della Pieve di S. Stefano Protomartire di Filattiera mano propria.

### *Cavallana*

Lunedì 24 luglio 1769

Rettoria di S. Martino

Rettore Marco Antonio Pasqua di Bagnone 56 anni, 26 di cura

Anime 92, da comunione 58

Altar maggiore

Altare del SS. Rosario

Altare di S. Antonio di Padova

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita del SS. Rosario

Scuola o Confraternita della Dottrina Cristiana

Cimitero

La **chiesa parrocchiale** di Cavallana, la cui dedicazione ricorreva il 15 novembre, era "decens" e il suo Rettore "pro tempore" era tenuto a partecipare, il Sabato Santo, alla "solemnis benedictio fontis" nella Pieve di Filattiera dove riceveva gli olii sacri e l'acqua benedetta da riporre nel fonte battesimale parrocchiale.

La Confraternita del SS. Sacramento manteneva l'altare maggiore, dotato di paliotto marmoreo, come pure la lampada posta davanti al taber-

nacolo in cui l'eucaristia era conservata in una pisside che veniva usata anche per portare il Viatico agli infermi. Vi era un'altra pisside più grande "ex aere inaurato" che si trasformava in un ostensorio inserendovi delle colonnine con il vetro.

Da una "Nota" del 14 febbraio 1778<sup>132</sup> redatta dall'allora parroco don Giuseppe Antonio Mariano apprendiamo che la Confraternita del Santissimo Sacramento era "destinata al maggior culto del medesimo Venerabile, obbligata alla manutenzione dell'altare maggiore, e di lui sacri arredi, al provvedimento della cera per detto altare, e Confratelli in tutte le seconde domeniche di ciascun mese, in cui cantasi messa, e portasi processionalmente in giro alla Chiesa il Venerabile, alla somministrazione della limosina delle dette messe cantate et applicate per i Confratelli, e finalmente all'adempimento d'un legato perpetuo ogn'anno di messe undici, e di messe cinque per ogni Confratello che muore".

Nella chiesa vi erano altri due altari, quello del Rosario e quello di S. Antonio di Padova, entrambi dotati di elegante paliotto marmoreo.

All'Altare del Rosario era eretta l'omonima Confraternita "fondata coll'obbligo di fare celebrare messe in canto numero dodici, cioè ogni domenica prima del mese, della manutenzione dell'altare del Rosario, e di lui sacri arredi, della provvisione della cera per dette messe cantate, per la recitazione delle litanie della B. Vergine in tutti i giorni festivi dell'anno, e del Santo Rosario colle litanie in tutte le domeniche, mercoledì, venerdì, sabato, et altri giorni festivi alla sera di ciascun anno". Dalla visita risulta che a questa Confraternita era "unita" la Confraternita della Dottrina Cristiana, il cui reddito annuo era amministrato dagli ufficiali della Confraternita del SS. Sacramento. Invece dalla menzionata "Nota" del 1778 risulta che proprio a quella del SS. Sacramento "fu nell'anno 1643 aggregata a gloria della SS.ma Trinità, e a salute delle anime fedeli, l'altra che della Dottrina Cristiana appellasi, sottoposta all'obbligo di far celebrare ogn'anno in perpetuo messe due, cioè una cantata, e l'altra bassa nel giorno festivo di S. Bartolomeo, e poi circa detto giorno un officio da morti di messe sette, cioè sei basse, ed una cantata".

L'altare di S. Antonio di Padova, eretto a spese e per devozione del Popolo, si manteneva con le elemosine raccolte con la questua fatta dagli ufficiali, che erano tenuti a rendere i conti davanti al Rettore.

---

132 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 42/5, doc.14.

*Risposte al questionario 1789*<sup>133</sup>

Ill.mo e Rev.mo Monsig.re

In esecuzione delli veneratissimi Ordini da V.S. Ill.ma e Rev.ma saggiamente emanati per il migliore governo spirituale delle anime alla sollecita sua vigilanza commesse, le presento riverente in questo foglio la genuina, sincera risposta alli quesiti indicatimi.

I. In questa Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Cavallana vi è bisogno di riattamento, come riconobbero anni sono i Periti qui spediti dal Tribunale di Bagnone per Ordine di S.A.R. i quali riferirono a ciò esser necessarie piastre n.100 e stanti le sovrane providenze prese penso si farà detto riattamento.

II. Al presente è sufficientemente e decentemente provvista questa Chiesa di sacri arredi, e vasi sacri; né vi sono altari indecenti, e la manutenzione spetta al Parroco sussistendo però l'augmento di congrua, e non altrimenti.

III. Le anime in tutto sono 90.

IV. In tempo da che sono Parroco io non si è tenuta la cresima.

V. Negative.

VI. Niuno adulto da due anni a questa parte è morto senza sacramenti, solamente ne è morto uno senza l'estrema unzione.

VII. Alli moribondi si è prestata la dovuta assistenza aiutandoli ancora colla raccomandazione dell'anima.

VIII. I poveri si seppelliscono gratis, ma il cimiterio non è in forma.

IX. Affirmative.

X. Affirmative.

XI. Affirmative, e ritiene a suo servizio una donna d'anni cinquantaquattro, e forse più.

XII. Nell'anno ora scaduto ha dovuto il Parroco per gravi e giusti motivi contro sua voglia frequentemente assentarsi dalla Cura, ma sempre colle dovute licenze.

XIII. In tutti li giorni festivi, e anche feriali celebra la messa parrocchiale nella propria Cura; nelle feste di precetto circa mezzogiorno; nelle feste poi che diconsi levate, alla mattina di buon ora; applicando sempre pro Populo, e facendo sempre la spiegazione del Vangelo particolarmente nelle domeniche, e feste tutte di precetto.

XIV. Nei giorni festivi di precetto sempre si fa la dottrina cristiana ai

---

133 IBIDEM, doc.15.

fanciulli, ed il catechismo agli adulti per via di domande e risposte nanzì la messa parrocchiale usando sic in quantum il Ferreri, il Vanni, il Bossuet, e per i fanciulli un ristretto di dottrina del fu Monsig. Saporiti Arcivescovo di Genova; e tutti intervengono alla dottrina *quantum sinit humana fragilitas*.

XV. Niun sacerdote evvi di permanenza in questa Cura. Ve ne sono due assenti, cioè il R. Lorenzo Madonna, ed il R. Giò Rossi, che pochi giorni sono è rimpatriato, e gode un beneficio di Giuspatronato di sua Casa Rossi.

Vi è un sol chierico tonsurato, che chiamasi Germano figlio di Giuseppe Antonio Tonelli.

XVI. Varii sono li obblighi di messa da celebrarsi in questa Parrocchiale.

In primo luogo è tenuto il Parroco a messe n.17 ogn'anno, cioè messe n.6 compresa una cantata nel dì 5 agosto giorno della B.V. della Neve; messe n.5 compresa similmente una in canto il dì 15 novembre giorno festivo della Dedicazione di questa Chiesa; e finalmente messe n.6 fra l'anno all'altare della B.V. del Rosario; a quali vien fedelmente adempito.

In secondo luogo. È tenuta la Confraternita del SS.mo Sacramento a messe n.20 ogn'anno in perpetuo comprese due in canto, quale ora soppressa è passato l'obbligo al Patrimonio Ecclesiastico; ed a questa obbligazione non è stato adempito l'anno passato, e ne pure ho ricevuto la limosina dell'anno antecedente sebbene abbia io compito con ordine all'obbligo suddetto.

In terzo luogo. Il Beneficio di Giuspatronato di Casa Rossi goduto come si è detto al n.XV dal R. Giò Rossi, è obbligato a messe n.52 ogn'anno in perpetuo cioè al venerdì, o sabato d'ogni settimana da celebrarsi in questa Parrocchiale, oppure nella Parrocchiale della Rocca Sigillina, o di Lusignana, e si compie all'obbligo.

Item è tenuto questo Beneficio, o sia il Cappellano di esso Beneficio fare, o far fare la festa della Presentazione di Maria con messe n.7 compresa una cantata; ed a queste non si sodisfa. Avvisato di ciò il Beneficiario, risponde di non essere mai stato adempito quest'obbligo, sebbene chiaro si legge nella fondazione del medesimo Beneficio.

In quarto luogo. Li eredi del fu R.D. Fabio Turchi stato Rettore di questa Chiesa sono tenuti ad una considerabile quantità di messe già da molti anni trascorse, che doveano celebrarsi parte in questa, parte nella Chiesa dei S.ti Ippolito, e Cassiano della Pieve.

In quinto luogo. Li eredi del fu R. Bernardino Mari di Cavallana sono

tenuti a messe 10 annualmente all'altare della B.V. del Rosario, e ne pur questo legato è stato mai adempito.

In sesto luogo. Li eredi del fu Giuseppe Buglia sono tenuti a messe n.522 residuo di messe 700 lasciate dal fu R. Antonio Bertolini zio del detto Buglia, e ne meno queste si fanno celebrare.

In settimo luogo. Li eredi del fu Giò Francesco Rossi sono tenuti a messe n.200 *pro una vice tantum*, al qual legato non si è ancora compito, sebene spirato sia il termine prefisso dal detto Testatore Giò Francesco Rossi.

In ottavo luogo. Li eredi del fu Stefano Tanini, e Lucrezia di lui sorella sono tenuti a certa quantità di messe temporanee, alle quali vien soddisfatto di mano in mano *ad mentem Testatorum*.

In sacrestia stava affissa la nota delli obblighi delle messe, quale si è smarrita poco tempo fa, non si sa per quale accidente; si rimetterà al più presto.

XVII. Nel distretto di questa Parrocchia non vi sono Oratori.

XVIII. Si registrano le messe perpetue, e di altri legati, ma non le manuali.

XIX. Vi è una grave trascuranza dell'adempimento di molti legati come consta al n.XVI per ciò sembrasi appuntino averato ne' trasgressori il detto dello Spirito Santo: *Manducaverunt sacrificia mortuorum, et multiplicata est in eis ruina*; e la nota de legati apparisce al detto n.16.

XX. Il Parroco celebrando usa la veste talare, quando poi accade che altri Sacerdoti celebrino in questa Chiesa usano secondo il costume di questi luoghi il Ghirello. Nel confessare non solo la stola, ma per lo più si adopra ancora la cotta.

XXI. Nel confessionario stanno affisse le scomuniche riservate.

XXII. Affirmative.

XXIII. In questa Parrocchiale da pochi giorni fa solamente vi è rim-patriato come si è detto il R. Giò Rossi soggetto assai noto come credo a questa Curia.

XXIV. A questo sodisfarà il Sig. Vicario Foraneo.

XXV. Le solite communi a tutta la Chiesa; l'esposizione poi del Venerabile si fa colla processione nel dì solenne del *Corpus Domini*, similmente colla processione nelle seconde domeniche d'ogni mese ritenendo il pio costume della Confraternita del SS.mo Sacramento ora soppressa, e in quasi tutte le feste solenni principali fra l'anno al vespero; come anche nella novena del SS. Natale, nel giorno di Carnevale alla sera, e nel triduo avanti la festa del Patrocinio di S. Giuseppe con quattordici lumi ordinariamente, e talvolta nella detta novena, e triduo con lumi ventiquattro circa.

XXVI. Supplisce il Parroco.

XXVII. Ogni giorno sì festivo, che feriale dicesi alla mattina, e alla sera il rosario, a cui interviene gran parte del Popolo specialmente alla mattina per udire la S. Messa. La *Via Crucis* si fa in una delle domeniche d'ogni mese.

XXVIII. Affirmative.

XXIX. Negative.

XXX. Negative.

XXXI. Similiter negative.

XXXII. Vi è la Compagnia di Carità diretta da laici con totale dipendenza al Parroco.

XXXIII. Negative.

XXXIV. Affirmative.

XXXV. Negative *quantum humana fragilitas nosse sinit.*

XXXVI. Pariter negative.

XXXVII. Item negative.

XXXVIII. Ita pariter negative.

XXXIX. Affirmative.

XXXX. Rispetto ad una gran parte delli accennati legati negativamente e ne pure si è fatta indorare la chiave del tabernacolo, che essendo di ferro non ritiene l'indoratura.

Tutto quanto umiglio a V.S. Ill.ma e Rev.ma pregandola umilmente con tutto lo spirito della pastorale amorevole sua benedizione su di me, e di questo povero mio gregge alla mia cura debolmente commesso.

Umilissimo Ossequiosissimo Obligatissimo Servitore

Giusepp'Antonio Rettore Marioni

Dato in Cavallana questo dì 2 maggio 1790.

### *Corlaga*

Mercoledì 26 luglio 1769

Rettoria dei S.S. Pietro e Paolo

Rettore Giovanni Maria Tacchini 66 anni, 22 di cura

Anime 180, da comunione 154

Altare maggiore

Altare della Beata Vergine Maria "sine labe conceptae" e di S. Apollonia

Altare della Beata Vergine del SS. Rosario

Opera

Confraternita del SS. Rosario  
Cimitero

Mercoledì 26 luglio 1769  
Oratorio di S. Giovanni evangelista in Corlaga  
Un solo altare  
Confraternita del SS. Sacramento

Mercoledì 26 luglio 1769  
Oratorio della Visitazione della Beata Vergine Maria in Agnetta  
Altare maggiore  
Altare di S. Antonio di Padova

Mercoledì 26 luglio 1769  
Oratorio della Natività della Beata Vergine Maria, di S. Anna e dei S.S.  
Fabiano e Sebastiano in Stazzone  
Di giuspatronato dei Finali  
Un solo altare

Nel territorio della chiesa parrocchiale di Corlaga<sup>134</sup>, dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, vi erano tre oratori “pubblici e nissuno privato”, e precisamente quello di “S. Giovanni evangelista” in Corlaga, quello della “Natività della Beata Vergine, di S. Anna e dei S.S. Fabiano e Sebastiano” in Stazzone e quello della “Visitazione della Beata Vergine” ubicato in Agnetta.

La **chiesa parrocchiale** era “consagrata” e la festa della sua Dedicazione si celebrava il 30 novembre. Le sue pareti non erano “soggette ad umidità”. La spesa per la “reparazione, ed ornamento” spettava “all’opera, o sia Mas-saria e non ne avendo abbastanza s’aspetta alla Comunità”. Gli “operari” si eleggevano “dalle voci segrete del popolo” e rendevano “il conto annuo al rettore, ed alli novi operari, e li pagano il reliquato”. La lampada davanti al SS. Sacramento era tenuta accesa “a spesa per un terzo dal Parroco, per un altro terzo dal popolo, e per l’altro con la rendita d’un censo attivo dall’istessa Compagnia”.

Vi erano tre altari, “il maggiore è mantenuto dalla Confraternita del SS. Sacramento, quello della Madonna del Rosario, e di S. Apolonia” “man-

---

134 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 44/12, docc.23 e 24.

tenuti dalla carità dei fedeli, e da alcuni censi attivi”. Unica indulgenza plenaria perpetua presente in Parrocchia era quella della “prima domenica d’ogni mese per li associati alla Compagnia del SS. Rosario comunicati, e confessati”.

Nella chiesa erano custodite “le reliquie dei santi martiri Pio, Severo, Felicissima, e Illuminata riconosciute dall’Ill.mo e Rev.mo Giò Girolamo Vescovo di Luni e di Sarzana ai 22 di maggio 1698”, quelle “di S. Aquilino e Pietro martiri riconosciute ai 14 di settembre 1745 dal fu Vicario generale Giò Battista Provini” e quella di S. Apollonia “riconosciuta ai 16 febbraio 1751 da detto Sig. Giò Battista Provini”. Vi era anche “la reliquia di S. Pietro” ma non si trovava l’autentica e il rettore don Tacchini riferiva che si credeva essere stata “portata e messa in venerazione pochi anni prima” del suo ingresso in Parrocchia sebbene non si sapesse come. Delle prime reliquie, i cosiddetti “Corpi Santi”, non si celebravano “l’ufficio, e messa” propri “per non essere reliquie insigni”.

In quel tempo il parroco don Tacchini amministrava la Parrocchia da solo ma “in tutti li giorni festivi” faceva “applicare il sacrificio per il popolo da un sacerdote di timorata coscienza” dandogli “la lemosina”. Nelle domeniche e negli altri giorni festivi insegnava “la dottrina cristiana”, sebbene i padri e le madri fossero “poco diligenti in accompagnare li loro figli, e li padroni li loro servi, e garzoni”. Egli supponeva che “la dottrina cristiana” venisse insegnata dal sacerdote “celebrante” negli oratori pubblici dotati della licenza per la celebrazione della messa festiva.

Non vi era eretta “la scuola della Dottrina Cristiana”, ma “ogni terza domenica” si svolgeva “la processione per detta dottrina”.

Per essere ammessi alla Comunione i “novizi” s’istruivano “insino a dieci, undici anni, ed anche più, secondo la capacità loro”. Non venivano dispensati “biglietti” alla comunione pasquale in quanto il Parroco conosceva tutti e li annotava.

La Confraternita del SS Sacramento era eretta nell’**oratorio di S. Giovanni evangelista**, posto non distante dalla Parrocchiale. I confratelli portavano cappe bianche e il loro principale “servizio” era quello di seppellire i morti. Si trattava di una Confraternita priva di reddito per cui era mantenuta dalle tasse dei Confratelli e dalle offerte dei fedeli.

In Corlaga non vi si teneva “predica né nell’avvento, né nella quaresima fori che quella del Parroco” e non si faceva “l’esposizione del SS. Sagramento per le 40 ore”.

La processione del *Corpus Domini* si snodava secondo questo ordine:

“precedeano avanti quelli che non sono della Compagnia, poi seguano li associati con cappa, e candello acceso nelle mani, poi il clero, e quindi il Parroco sotto a baldacchino portato da quattro uomini della Compagnia e tutto con cotta, e candello acceso fra le mani, e quelli, che sono più vicino al Parroco vestito con pluviale portano torcie accese, cantando tutti li sagri inni, secondo [quanto] prescrive il rituale romano”. Vi erano “in tutto più di 160 lumi”.

La processione del Viatico agli infermi si svolgeva “con lumi 12 e due lanternoni”, ricordando “l’indulgenze concesse per tale fonzione”.

La predica della Passione si teneva “nel Venerdì Santo ad un’ora di notte, e si fa doppo la processione notturna, avendo tutti il candello acceso fra le mani”.

I poveri si seppellivano “gratis”. Si faceva la benedizione delle ceneri, delle palme e delle candele a spese del Parroco.

Il rettore aveva “in canonica per suo servizio due garzoni, una serva, ed una nepote per coltivare alcune terre che tiene a mano”.

Non vi era “archivio per la custodia delle scritte e libri parrocchiali, ma questi” si conservavano “appresso al Parroco”.

Don Tacchini attestava che egli interveniva “alle conferenze de casi”, ma che non si osservava “in tutto” “la notificazione pubblicata per il buon regolamento di essa”.

Nel territorio parrocchiale vi erano undici sacerdoti “nove absenti, e due presenti li nomi de quali sono Sig. D. Domenico Verni, Sig. D. Andrea Andreini, D. Giuseppe Fabiani, D. Francesco Orsini, D. Pietro Andreini, D. Francesco Bernabovi, D. Giuseppe Bernabovi, D. Giacomo Bernabovi, D. Gian Domenico Verni, D. Pietro Fabiani, tutti absenti, D. Carlo Giovannini, D. Giacomo Fabiani, il subdiacono Giò Pellegrino Masentari, tutti presenti”. Vi erano anche “chierici nei quattro ordini minori”, cioè “Aquilino Fabiani, Carlo Andreini”, e i “tonsurati Giuseppe Andreini, e Carlo Orsini”.

La vita si svolgeva regolarmente al suono dell’“Ave Maria alla mattina, e alla sera”.

Vi era “una ostetrica, non approvata dal Parroco, benché richiesta”.

**L’oratorio della Natività della B.V. Maria, di S. Anna e dei S.S. Fabiano e Sebastiano** (santi protettori contro la peste), ubicato in Stazzone, era stato eretto e dotato dalla famiglia “de Finalibus” nel 1680, precisamente da don Carlo Francesco e don Giò Domenico. Il 20 settembre 1769, poco tempo dopo la visita, il parroco don Tacchini inviava al vescovo un

“Pro memoria” perché prendesse “le sue misure” contro i Finali di Bagnone, patroni dell’oratorio, perché “nel tempo della sagra visita, si sono fatto lecito di nascondere un calice sdorato con patena, una pianeta da morto, corporale e sostituirne un altro imprestato da Bagnone con patena; e partita da qui la visita, hanno riposto tutte le cose nascoste al pristino loco, cioè qui nell’Oratorio, che hanno in Corlaga”.

L’**oratorio della Visitazione** in Agnetta fu costruito poco prima del 1703 dalla popolazione per custodirvi un affresco “miracoloso”, ancora oggi posto sull’altare maggiore, rappresentante la Madonna con il Bambino in braccio e ai lati S. Rocco e S. Antonio abate. Si trattava in origine di una maestà ubicata in un terreno della famiglia “de Nigris”. L’oratorio nel 1715 venne ampliato e nel 1761 dotato di un altare laterale dedicato a S. Antonio di Padova per iniziativa di alcuni benefattori.

### *Risposte al questionario 1789*<sup>135</sup>

All’Ill.mo e Rev.mo Monsig. Vescovo di Sarzana, a suoi Quesiti l’umilissimo [don Giovanni Venuti] Suddito, Servo, e Rettore di Corlaga risponde

Vivi Angelo di Luni il secol tutto  
con cui nascesti.  
Siegui a far vela, ed a remar con frutto  
come già festi.  
Che se al felice Termine Beato  
il Ciel ti chiama,  
Deh non fraudar nel tempo il più sgraziato  
la comun brama,  
O vita implori, oppur torna Fenice  
al Governo d’un secol più felice. Amen.

I. La Chiesa Parrocchiale abbisogna di riattamento nella facciata, e cappella interiore, che è vicina al campanile novo, perché nella costruzione di esso, il tetto rimase longo tempo scoperto e le piogge hanno resa fradica, e cascante la stabilitura di detta parte, non ancor risarcita per la povertà dell’Opera, a di cui carico sta il detto riattamento. Evvi altro Oratorio lasciato in oggi per supplemento della Parrocchiale, e bisognoso di riatta-

---

135 IBIDEM, doc.29.

mento, senza che trovisi chi voglia provvedervi. Altri due Oratori, che vi sono, o non hanno bisogno di riattamento, o avendolo evvi chi pensa a farlo.

II. La Chiesa è sufficientemente e decentemente provista di arredi sacri eccettuato un baldacchino per la processione solenne del Sacramento, essendovene solo uno di lana assai rozo, ed antico.

Vasi sacri ve ne sono a sufficienza, ed a proporzione del luogo assai decenti. Altari indecenti non ve ne sono.

III. La Cura è attualmente composta di circa trecento anime.

IV. La Cresima non s'è tenuta dall'ultima visita personale di S. Sig.ria Ill.ma e Rev.ma.

V. Non è morto, per quanto si sappia, bambino alcuno senza Battesimo entro al tempo di anni due.

VI. In detto tempo non è, grazie a Dio, morto alcuno senza Sacramenti, né senza alcuno di essi.

VII. Alli moribondi si è fatta, e si fa la dovuta assistenza sino all'ultimo fiato, e col maggior impegno della pastoral sollecitudine.

VIII. Tutti indistintamente poveri, e ricchi si seppelliscono in Chiesa, ed è andata per tutti in disuso la tassa delle sepolture perché dopo la Legge de Campi Santi nessuno ha più voluto pagare.

IX. Il Sovrano ha levata ai Parrochi la fatica di far l'inventario tanto de beni stabili, che mobili delle Parrocchie, e si conserverà anche troppo bene, a danno di chi non sarà vigilante alla manutenzione delle predette cose.

X. I libri tutti sì del Battesimo, che de Matrimoni e de Morti sono a dovere.

XI. Il Parroco abita indispensabilmente nella canonica, e tiene presso di sé una servente in età di anni quarantasette, ed ha servito anni diciassette l'Antecessore nella medema canonica.

XII. Il predetto mai si assenta dalla Cura né per pocco, né per molto.

XIII. In tutti i giorni festivi celebra la messa parrocchiale nella propria Cura circa le ore undici, e l'applica per il Popolo, facendo altresì la spiegazione del Vangelo.

XIV. In detti giorni festivi si fa sempre la Dottrina Cristiana ai fanciulli, ed il Catechismo agli adulti, usando a tale oggetto il Bovio, e qualche volta il Segneri. Affatto ignoranti non ne sono.

XV. Tre sono i Sacerdoti ne limiti della Cura; nessun Confessore, eccettuato uno per il Parroco, e sua famiglia; un Chierico tonsurato, e quattro Sacerdoti absenti; e sono il Sig. D. Pietro Andreini, il Sig. D. Antonio

Albericci, ed il Sig. D. Pietro Carlo Fabbiani, tutti dimoranti nello Stato milanese, ed il Sig. D. Carlo Giovannini dimorante in Sarzana, nessuno per quanto sappiasi Benefiziato.

XVI. Gli obblighi delle messe da celebrarsi nella Chiesa Parrocchiale sono messe dieci a carico degli eredi di Sebastiano Fabbiani, dieci degli eredi d'Antonio del Barba, sei degli eredi Giovannini, messe sei degli eredi di Pietro Francesco Pretari, messe venti e più altre messe sei degli eredi di Orsino Cecchino, tutte perpetue. Vi sono inoltre messe due a carico della soppressa Compagnia del SS. Sacramento, e due della soppressa Compagnia del Rosario, lasciate da due Benefattori col suo assegnamento, quale in oggi è devoluto alla Cassa Ecclesiastica, ma i legati non vengono adempiti. Gli altri poi sopra nominati vengono annualmente adempiti, rare volte diferendosi alcuno per qualche causa nell'anno seguente. Nella sagrestia si tiene la nota delle messe da celebrarsi. Negli Oratori non v'è obbligo alcuno di messe.

XVII. Non v'è Oratorio, che abbia special licenza per ragione di distanza, di celebrare ivi la S. Messa, e dandosi l'accidente di doversi celebrare in qualche Oratorio ne giorni santi di festa si fa l'istruzione della Dottrina.

XVIII. Si tiene dal Parroco il libro in cui sono registrate le messe tanto perpetue, che a tempo, lasciate però da pii Testatori, ma delle messe manuali ogni Sacerdote ne tiene da sé il registro, non avendo queste relazione alcuna alla Chiesa Parrocchiale, in cui non vi sono messe manuali fisse, ma solo alcune avventizie, e straordinarie.

XIX. Tutti vengano adempiti i legati tanto perpetui, che a tempo dai rispettivi legatari; accettato uno di messe trecento lasciato dal fu Sig. D. Girolamo Orsini sino del 1760 quale resta ancora inadempito dagli eredi sebbene più volte interpellati, su che trasmettesi qui compiegata una rappresentanza altra volta fatta con in calce la sua risoluzione per anche senza effetto, acciò si possa pigliare più opportuna determinazione.

XX. I Sacerdoti tutti celebrano la messa colla veste talare, osservano le rubriche, non precipitano la messa, e chi confessa usa la stola.

XXI. Ne' confessionali vi sono le tabelle de casi e scomuniche riservate.

XXII. Tanto i Sacerdoti, che i Chierici osservano i Decreti Vescovili, e servano alla Chiesa.

XXIII. Non v'è tra essi alcuno giocatore, né bevitore, né cacciatore, né professor di balli, né di fiere, né di armi.

XXIV. Si fanno a suoi tempi le Classi ad formam.

XXV. Fuori delle solite fonzioni prescritte dalle Rubriche non si fa altra

fonzione, che una processione col crocifisso deposto dalla croce, nella sera del Venerdì Santo, e va a finire alle ore 24. Raporto poi all'esposizione del SS. Sacramento, questa si fa ogni seconda domenica del mese con lumi 14. Si fanno anche alcune novene, cioè a. S. Giuseppe, e l'Immacolata Conceptione, e queste con lumi 16; ne tre giorni delle quattro tempora d'autunno, ed in tutti i venerdì di Quaresima con lumi 14 e per ultimo la novena del S. Natale con lumi più di cento, e coll'assistenza in ciascheduna di dette fonzioni de Sacerdoti, e Chierici.

XXVI. Non v'è Predicatore né in Quaresima, o Avvento, ma il solo Parroco.

XXVII. Non s'è introdotta fra la settimana devozione alcuna.

XXVIII. La mattina, a mezzogiorno, ed alla sera si dà il segno dell'Ave Maria e de morti.

XXIX. Nella Cura non vi sono Conventi.

XXX. Neppure Monasteri, o Conservatori.

XXXI. Non vi sono Monache di Monasteri soppressi.

XXXII. Vi è la novamente eretta Compagnia di Carità diretta da un Governatore, tutto però dipendente dal Parroco.

XXXIII. Non v'è Maestro di scuola, ma il Parroco supplisce alla meglio.

XXXIV. Ostettrice di seria professione non v'è, ma se il tempo lo permette si ricorre a Bagnone.

XXXV. Non v'è per quanto sappiasi, chi tenga libri proibiti.

XXXVI. Neppure malefici, o spettanti al S. Offizio.

XXXVII. Malviventi purtroppo ve ne sono, non però bestemmiatori, e concubinari; neppure gravi inimicizie.

XXXVIII. Coniugati che non coabitino non ve ne sono.

XXXIX. Tutti i Parrocchiani hanno adempito al Precetto Pasquale.

XXXX. Non fu fatto nell'ultima visita decreto alcuno, essendo stato trovato il tutto ad formam.

P.S. Si fa l'esposizione del SS. Sacramento anche ne tre giorni del Carnevale con lumi 14 e non più per la povertà dell'Opera, che non può reggere alla spesa di tanta cera.

Queste sono le cose, che il prefato Rettore di Corlaga, e novamente Servo fedelissimo di S.S. Ill.ma e Rev.ma giustamente, e con verità Le rappresenta; dichiarando altresì non esservi nella sua Parrocchia disordine alcuno di rimarco, per quanto veder possa la debil vista d'un uomo fragile, e mortale.

## *Filetto*

Sabato 29 luglio 1769

Rettoria dei S.S. Filippo e Giacomo

Rettore Giambattista Calani di Filetto 52 anni, 9 di cura

Anime 370, da comunione 224

Altare maggiore

Altare di S. Giuseppe di giuspatronato degli eredi del fu Magno Marchetti

Altare della Natività della Beata Vergine Maria

Massaria Santi

Massaria Giambutti

Sabato 29 luglio 1769

Oratorio di S. Magno martire

Un solo altare

Confraternita del SS. Sacramento

Sabato 29 luglio 1769

Oratorio del SS. Crocifisso di giuspatronato dei Marchesi di Malgrate

Un solo altare

Sabato 29 luglio 1769

Oratorio di S. Genesio unito all'oratorio di S. Magno

Un solo altare

Venerdì 28 luglio 1769

Oratorio ed ospedale di S. Lucia

Un solo altare

Chiesa della SS. Trinità dei Fatebenefratelli con Convento-Ospedale

Nel territorio parrocchiale di Filetto<sup>136</sup> vi erano la chiesa parrocchiale, l'attiguo oratorio di S. Magno, due oratori "campestri", uno sotto il titolo di S. Genesio e l'altro di S. Lucia con annesso l'omonimo ospedale già di "Selvadonica", e l'oratorio "pubblico di ragione marchionale sotto il titolo del SS. Crocifisso". Vi era anche la chiesa con il Convento-Ospedale della

---

136 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 48/3, docc.25 e 26.

SS. Trinità “de Frati di S. Giò d’Iddio, ma soggetta, et amministrata dal suo Sig. Capellano”, non visitata nel 1769 come risulta dai verbali<sup>137</sup>.

La **chiesa parrocchiale** era dedicata ai “gloriosi Apostoli S. Giacomo, e Filippo, la di cui festa si fa al primo giorno di maggio”, ed era “consecrata”. Annualmente si celebrava “l’anniversario di questa Dedicazione” il 27 aprile, infatti la chiesa “nova” era stata consacrata il 27 aprile 1617 da mons. Giovan Battista Salvago.

Non vi erano “indulgenze perpetue assegnate a questa Chiesa ma solamente una per sette anni<sup>138</sup>, et è quella della festa del SS.mo Nome di Maria, come da Decreto riconosciuto” dallo stesso mons. Lomellini.

Don Giambattista Calani riassume così la storia della chiesa parrocchiale evidenziando prima i confini della Parrocchia e poi la collocazione dell’antica chiesa:

*Questa Parochia che per suo confine verso mattina ha la Parochia di Virgoletta mediante li termini giurisdizionali, a mezzo di la Parochia di S. Nicolò di Villafranca mediante li termini, a sera la Parochia di Gropoli in parte mediante il fiume Magra, che è divisorio, et in parte l’Arcipretura di Filatiera mediante il fiumicello Monia, che è divisorio; a monte la Parochia di Mocrone in parte mediante li termini di giurisdizione, et in parte la Parochia di Gragnana, aveva la sua Chiesa nella Piazza di sopra.*

Sosteneva “che tutta la Piazza di sopra è tutta di ragione di questa Parrocchia” sia “perché v’era la Chiesa, ch’aveva per sua dotte tal distretto di

---

137 Tale chiesa venne invece visitata in occasione della visita del 1761 da cui si apprende che vi erano tre altari, quello maggiore, quello di S. Giovanni di Dio e quello del SS. Crocifisso. “Die dicta [2 luglio 1761]. Ecclesia S.ti Joannis de Deo. Praefatus Ill. mus, ac Rev.mus accessit ad ecclesiam S.ti Joannis de Deo loci Filetti, sub cura, et gubernio fratruum Ordinis praedicti Sancti. Visitavit altare maius, quod inventum fuit sufficienter provisum de necessariis omnibus et ad formam. Visitavit sedes confessionales, quas invenit ad formam. Corpus ecclesiae est decens. Visitavit altare S.ti Joannis de Deo, quod inventum fuit tollerabiliter provisum, et ad formam, excepto sacro lapide, quem proprius frontem trahi mandavit, per tres digitos intra mensem sub poena gravi. Visitavit altare SS.mi Crucifixi, quod pariter inventum fuit sufficienter provisum de necessariis omnibus, et ad formam, excepto sacro lapide, quem proprius frontem trahi mandavit per tres digitos intra mensem sub poena gravi” (AVL, G.C. Lomellini, Vol.25, n.8, c.2v).

138 Cioè doveva essere chiesto il rinnovo della concessione dell’indulgenza alla competente autorità romana ogni sette anni.

terreno” sia per alcuni atti notarili del 1572. Per questo, continuava don Calani, la Comunità “mai ha avuto ardire di mandar al incanto tal Piazza, come costuma fare per altri sitti di sua ragione, perché sa, che tal Piazza è luogo dedicato alla Chiesa, non che consecrato, com’abiamo dalli Atti della Sagra Visita del anno 1568”.

Inoltre sottolineava

*che la Chiesa nova annualmente per ben sei volte va processionalmente nella Piazza di sopra, cioè alla sera del Giovedì Santo, alla mattina del Venerdì Santo, alla vigilia delli Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, et al giorno de medemi Santi Protettori, nel giorno del Corpus Domini, e nel giorno del Ottava del detto Corpus Domini, quasi a riconoscere quelli monumenti della Chiesa vecchia, e per tener viva la memoria qualmente ivi vi fu la prima Chiesa Parochiale.*

Don Calani ricordava anche “quanti altari erano in detta Chiesa vecchia”. Essi erano tre:

*il primo ad onore de S.ti Apostoli Giacomo, e Filippo nostri Protettori, poiché insin dal anno 1433 dalli Atti della Sacra Visita si ricava, che tal Chiesa era dedicata a detti S.ti Apostoli;*

*il secondo altare era dedicato alla Natività di Maria SS.ma, come ricavo dalli Atti della Sagra Visita fatta da S. Eminenza il Cardin. Benedetto Lomelino Vescovo di Sarzana, che nel anno 1568 dice così: “In dicta Ecclesia habetur capella Nativitatis S. Mariae Virginis, et dicitur unita dictae Ecclesiae sit ab annis 30, vel 40 cum esset de Jurepatronatus ut dicitur”;*

*il terzo altare come ricavo dalli manuscritti del Sig. Dott. Fisico Magno Marchetti era dedicato a S. Giuliano, e per tal motivo il giorno 17 di maggio si canta la messa, che dicesi ad onore di detto S. Giuliano.*

Così don Giambattista continuava il racconto della storia della chiesa:

*Perfezionata la presente Chiesa nova, et abilitata del tutto fu demolita la vecchia, e fu trasferito il tutto nella nuova Chiesa Parochiale ritenendo il titolo primiero de detti S.ti Giacomo, e Filippo con tutti li annessi alla prima.*

Delineava poi i confini dell’edificio della nuova chiesa:

*ha per confine a mattina li R.di Padri di S. Giò d’Iddio mediante il suo giardino, a mezzo di li detti R.di Padri ancora in parte, cioè per tutta*

*la longezza, che porta questa sagristia, et in parte Domenico Antonio f. del q. Pietro Bisotti con la sua casa, [...] a monte ha per confine l'Oratorio Marchionale in parte, e in parte la Chiesa de R.di Padri di S. Giò d'Iddio [...]; a sera poi ha questa Piazza della Comunità.*

Le pareti della chiesa erano “ben riparate dal umidità”. La riparazione e l’ornamento della chiesa spettavano a due Massarie o Opere erette all’altare maggiore, mentre la stessa Comunità “porta tutto il materiale e vi mette la giornata de manuali”. La spesa della “maestranza”, invece, era sostenuta “dalle Massarie, che pagano li Maestri”.

Una Massaria era chiamata “Massaria del Sig. D. Domenico Santi perché fu istituita dal medesimo, essendo Parocho degnissimo di questa Chiesa”. Fondata con rogito notarile del 26 agosto 1692, era “amministrata da due Massari”, uno “nominato pettoralmente dal R.do Parrocco”, l’altro “nominato dal Console”. Entrambi “rendono annualmente li conti avanti al R.do Parroco, e Console novo, e novo Massaro, o Massari, come sin’ora puntualmente hanno praticato”.

L’altra era chiamata Massaria “del Sig. D. Camillo Giambutti, perché istituita dal medesimo [con atto notarile del 26 febbraio 1697], e lasciò suoi eredi universali in parte la Sagrestia di questa Parrocchiale, e per l’altra parte questa R.da Compagnia del SS.mo Sacramento”. Fino ad allora non si era “mai venuto alla divisione di tal Eredità” “per la buona amministrazione, et unione reciproca che passa”. Gli ufficiali “annualmente” rendevano “li suoi conti al R.do Parrocco con l’assistenza delli Officiali novi nominati a votti de Confratelli”.

Entrambe le Massarie, Santi e Giambutti, avevano come obbligo “una messa quotidiana” da celebrarsi nella chiesa parrocchiale.

Don Calani stilava anche un vero e proprio racconto sulla storia di queste due Massarie. Innanzitutto ricordava

*che la Massaria sempre vi fu in questa Chiesa, et haveva li suoi Massari, che si domandavano Massari della Chiesa, uno de quali veniva eletto dal R.do Parroco, e pure esso Parroco si prendeva la cura di far l’Officio anche di Massaro, com’han praticato li altri miei degnissimi Antecessori, come può vedersi dalli due Libri antichi segnati con la lettera A uno, e l’altro segnato con la lettera B; et anche nelli altri; l’altro Massaro veniva nominato dal Console; così che fra questi due Massari veniva amministrata l’entrata d’alora.*

L'entrata di quei tempi "in sostanza era poca".

Alla fine del XVII secolo "il fu Molto R.do Sig. D. Domenico Santi Parroco zelantissimo di questa Chiesa conoscendo la povertà, e bisogno di questa, mosso da buon spirito si risolse costituire sua Erede universale questa sagristia, come difatti la costituì, come appare dal suo Testamento rogato dal notaio ser Antonio Razoli di Filetto sotto li 26 agosto dell'anno 1692". Avendo egli lasciato "erede delle sue sostanze questa sagristia, li Massari di questa, perché nominati, subentrarono ad amministrare tal eredità" e continuarono ad essere eletti "uno dal Parroco, e l'altro dal Console", con la novità "che il R.do Parroco è il primario Amministratore, e Procuratore a cui è appoggiata la vigilanza sopra tal Massaria, acciò le cose di essa vadino di ben in meglio".

Questa "Massaria" era obbligata a far celebrare una messa quotidiana nella chiesa parrocchiale "per l'anima del detto Sig. Testatore". "Il restante" delle entrate veniva "impiegato in vantaggio di questa Chiesa in comprare vasi sacri, apparati etc.". Don Calani, dopo aver ricordato che dai primi esecutori era stata "introdotta la festa di S. Antonio a spese di questa Massaria", concludeva: "e credo sarà tal fonzione grata a Dio, et al glorioso Santo, et anche al Sig. Testatore".

Ben presto venne fondata una seconda Massaria:

*Incamine in tal forma le cose di questa Massaria a favore della sagristia, ecco sorgere su il fu Molto R.do Sig. D. Camillo Giambutti, che con santa emulazione invidiando la pia disposizione fatta dal suaccennato Sig. D. Domenico Santi, volse imitarlo coraggiosamente anch'egli ma con qualche differenza; mentre, che se il Sig. D. Domenico Santi lasciò sua erede universale la sagristia di Filetto, il Sig. D. Camillo Giambutti lasciò per suo Erede, ma in parte questa sagristia, e per l'altra parte, o metà istituì sua erede la Veneranda Compagnia del SS.mo Sacramento di Filetto, come può vedersi nel suo ultimo testamento rogato l'anno 1695 20 di maggio da ser Marc'Antonio Forzani del Casale [...], et altresì dal suo ultimo codicillo rogato da ser Antonio Razoli l'anno 1697 26 febbraio [...].*

*Seguita la morte del detto Sig. Camillo ecco li Sig. Esecutori Testamentari pronti ad amministrare tal eredità, com'infatti l'amministrarono insin'che camparono senza mai più nominare, o sostituire altri Esecutori, come dovevano, sichè non sostituiti altri Esecutori, li Officiali di questa V.da Compagnia dolcemente incominciarono a subentrare in tal amministrazione, com'anche di presente prosiegono ad amministrare tal Entrada in pro di questa Chiesa.*

Nella Parrocchiale di Filetto non si celebrava “la fonzione del sagro fonte”, essendo il parroco obbligato a partecipare alla detta funzione nella Pieve di Filattiera quale chiesa matrice.

L’altar maggiore in origine “era mantenuto da questa Comunità”, come don Calani aveva desunto dalle visite, “ma doppo, che furono erette le due Massarie, queste subentrarono a quanto è necessario per sacri vasi, ornamenti e suppellettili”. Nel coro vi era “un quadro grande, dove sono dipinti li Santi Titolari Filippo, e Giacomo”, come pure vi erano “tre altri quadri novi in dove sono dipinti S. Michele in uno, nell’altro S. Gabriele, e nel terzo S. Rafaele Arcangeli”.

Vi era poi l’altare della Madonna che don Calani riteneva essere stato realizzato “in memoria della Capella ch’era eretta nella Chiesa vecchia ad onore della Natività di Maria SS.ma”. Il parroco inoltre riteneva “ch’il quadro della Madona, ch’era nella Capella della Chiesa vecchia, fusse riposto in questa Capella per conservare viva la memoria di quella”. Dopo la morte di don Camillo Giambutti, “li primi Sig.ri esecutori testamentari pienamente informati della mente del Sig. Testatore fecero riformare tutta la detta Capella, e altare”, facendo “fare una bella portina di marmo al nicchio dentro cui si conserva la statua di Maria SS.ma, la quale si porta in processione non al giorno della Natività di Maria, ma bensì alla domenica fra l’Ottava, giorno dedicato al SS.mo Nome di Maria”. Sopra “il nicchio” vi furono “incise queste parole: Ex relicto D. Camilli Jambutti”. Da allora la cura dell’Immagine e la manutenzione della cappella o altare, che come non aveva “obbligo di sorte veruna, nemeno ha veruna entrata fissa”, erano sostenute principalmente dalla Massaria Giambutti, “ex relicto D. Camilli Jambutti, come si vede scritto nella lapide di marmo”. Non mancava comunque il concorso della “devotione di certe Anime pie”.

La Massaria sosteneva “tutta la spesa, che occorre in tal giorno [del SS.mo Nome di Maria] per far la fonzione della Madona” e per questo “quel frumento, che vien offerto da alcune divote avanti all’Immagine della Madona resta di ragione di detta Massaria”. Questa comprava “candelotti numero 18 da oncie tre”, che, “finita la fonzione”, rimanevano “di ragione del R.do Parroco”.

Ricca era la dote di “robbe”, principalmente gioielli e vestiti, “per ornare l’Immagine di Maria SS.ma”:

*una corona d’argento lavorata per il capo della Madona, et un’altra simile per il Bambino; un’altra corona di ottone inargentata, e l’altra per*

*il Bambino; una fornitura da collo, cioè casca petto d'argento fornita di pietre bianche con pendenti simili; un anello d'oro con pietre rosse; un altro anello d'oro con una pietra bislonga; un altro anello d'oro con pietre gialde; una filla di corali bianchi finti; una crocetina d'argento piccola, e da poco; un coronino di vetro giallo; un veludino da collo; tre camiscie per la detta statua della Madonna; una veste brochatina, che tira al morelo con fornitura d'oro falso ed una per il Bambino; una veste di sette rigata vecchia per tutti li giorni; un manto, o vello di setta stelato di color celeste usato; una tenda turchina che sta avanti il nicchio; un'altra tenda d'indiana per tutti li giorni. Un paio di manicini con pizzi alti al anticha. Un altro paio di manicini, ma di poco valore; un mezzo braccio di pizzi alti vecchi per il collo; due altri anellini d'argento di poco valore; un trono con quatro colone per portar detta statua. Vi sono altre pezzette di cordella di seta di diversi colori donate da certe devote.*

*Tutte suddette robbe sono sotto alla custodia del R.do Parroco custodite nelle sue scatole tenute sotto chiave, che sta apresso al R.do Parroco.*

Su questo altare, “dentro a sua custodia munita con chiave, che sta apresso il R.do Parroco”, si conservavano diverse “reliquie autenticate”:

- 1. La Reliquia di S. Genesio Martire;*
- 2. La Reliquia di S. Leonardo;*
- 3. Del legno della S.ta Croce;*
- 4. La Reliquia di S. Bartolomeo;*
- 5. La Reliquia di S. Lucia vergine e martire;*
- 6. Di S. Antonio di Padova.*

Queste reliquie erano state “esaminate da Mons. Giulio Cesare Lomellini l'anno 1761 sul fine di luglio”, durante la sua prima visita pastorale.

La reliquia di S. Leonardo si esponeva, “ma non si dice l'ufficio; la sua autentica è in lapide di marmo in Chiesa”. Anche la reliquia di S. Genesio Martire veniva esposta il giorno della sua festa che “cade sotto li 25 agosto, e di questo Santo da questo Clero si fa l'ufficio, ut in communi unius Martiris”. Questa festa con “ufficiatura” dal “Comune di un Martire” si faceva “*et ratione solemnitatis, altaris, ecclesiae, et propter inveteratam consuetudinem*”. Don Giambattista Calani aveva chiesto chiarimenti a Roma per la liturgia da seguire in caso di un Santo “minore” e gli era stato citato “il Decreto della Sacra Congregazione emanato l'anno 1746 7 maggio, che dice: *consuetudo antiqua, et immemorabilis dicendi officia de aliquo Sancto sufficit ad licite continuandum, ut illud recitetur, dummodo*

*immemorabile respiciat festum in Romano Martirologio descriptum, In Versaviensi*". Don Calani ne aveva informato anche mons. Lomellini e, siccome questi non lo aveva "contradetto", aveva creduto "di scienza certa il poter giustamente continuare senza scrupolizzare" in quanto "cosa santa, e cara a Santi che desiderano d'esser onorati da tutti in ogni miglior modo". E concludeva: "essendo ben giusto, che anche questi Santi siino onorati da qualche Clero, e Chiesa".

All'altare della Madonna si cantava la messa per tutte le sue feste e vi si cantavano "dal Parroco le litanie tutte le domeniche sera, et altresì alla sera d'altre feste, purché non vi sii altra funzione". Inoltre "alla sera del sabato" vi si cantavano "le litanie ad onore di Maria SS.ma" "dal Priore di questa Compagnia".

Nel muro laterale della cappella, "dalla parte del Vangelo", vi era "la statua di S. Antonio di Padoa". Don Calani raccontava che questa statua

*fu fatta fare dal fu Giacomo Razini, devoto di tal Santo, e donò poi tal statua a questa Chiesa. Fu fatto fare un nicchio nella Capella detta della Madona [a] spesa della Massaria de fu Molto R.do Sig. D. Domenico Santi con sua invetriatta, et ivi fu riposta detta statua. Incominciarono poi a portarla nella domenica seguente dopo la festa di detto Santo a spese della detta Massaria Santi, e così s'è sempre praticato posteriormente da Massari, come può vedersi ne libri di detta Massaria.*

Don Giambattista concludeva che come "non v'è obbligo veruno al altare della Madona, nemeno vi è per la detta immagine di S. Antonio". Infatti precisava che "per le spese ocorenti per farsi la fonzione del SS.mo Nome di Maria è subentrata la Massaria Giambutti; e per la spesa per la fonzione di S. Antonio è subentrata la Massaria Santi".

"A man sinistra nella detta Chiesa Parrocchiale v'è l'altare dedicato al glorioso Patriarcha S. Giuseppe". Questo altare "con sua cappella" era un tempo "di ragione Marchionale". Quando poi venne fatto un "altro Oratorio dal Sig. Marchese Giam Battista Ariberti seniore, questo cedè al Sig. Dottor Fisicho Magno Marchetti la detta cappella di S. Giuseppe". Tale cappella era mantenuta dagli eredi del Marchetti.

"A man dritta nel entrare" nella chiesa parrocchiale si trovava l'**oratorio di S. Magno martire**, "dove si radunano li Confratelli a far le sue orazioni a tempi determinati". In esso vi era un solo altare dedicato a S. Magno, "la di cui festa cade alli 6 ottobre, come dal quadro di detto Santo". Vi erano conservati "un crocifisso grosso e l'altro più piccolo", "un paio di lantermoni

per le processioni”, “un baldacchino di quattro aste per le processioni del SS. Sacramento”, “un ombrella di bazzana rossa per le comunioni”, “un credenzone di noce per custodirvi la cera della Compagnia con una chiave, che sta appresso ad un Massaro di detta Compagnia”.

La Confraternita o Compagnia del SS. Sacramento eretta in questo oratorio era stata canonicamente aggregata all’Arciconfraternita romana del SS. Sacramento di S. Maria sopra Minerva “dalla felice memoria della S.tà di Paulo V anno secondo del suo Pontificato” e “riconosciuta” dalla Curia di Sarzana il 3 gennaio 1608. Aveva i suoi capitoli “sottoscritti dal fu Molto R.do Sig. D. Giacomo Antonio Berni Vicario al ultimo di dicembre del anno 1613”. Nel 1769 era priore il capitano Giambattista “Bottini”, sottopriore il sergente Giò Cagnacci e massari Domenico Pagani e Domenico Natali.

La Confraternita aveva diversi obblighi tra cui quello “di mantenervi la cera per le benedizioni del SS. Sacramento, che si dà in tutte le domeniche dell’anno per legato lasciato dal Sig. Dottor Magno Marchetti, come da rogito di ser Giò Spinetti di Filetto l’anno 1675 3 luglio”; quello di “far celebrare messe numero settanta, dico 70, all’anno per il legato lasciato dal fu R.do Sig. D. Giovanni della Madona come per rogito del Sig. Francesco Bandini notaio di Siena l’anno 1624 25 luglio”; quello di “dare annualmente lire trenta d’oglio” per la lampada; quello di “far la spesa per far il sepolcro alla Settimana Santa; et ancora la spesa occorrente per l’Ottava del *Corpus Domini*, giorno d’indulgenza per li Confratelli”; quello di “far cantare la messa all’altare di detta Veneranda Compagnia nel giorno di S. Magno, cioè 6 ottobre”, e quello di “dare soldi 10 di corrente moneta al R.do Parroco” “in ogni terza domenica del mese”, con la precisazione che “l’offerta, ch’è fatta dalli Confratelli, è della Compagnia”.

Il parroco amministrava “da sé la sua Chiesa”, applicava “ogni festa la messa per il Popolo al quale predica la Divina Parola, annunciando le feste e vigilie”. Insegnava “la Dottrina Cristiana alla quale intervengono tutti, o quasi tutti, et abbenché non vi sii l’erezione canonica di detta Confraternita vi è però il catalogo de Confratelli”. “Oltre alla detta solita Dottrina, che si fa nelle sole feste, per li fanciulli vi si fa 20 giorni continui per ammaestrarli alla S.ta Comunione per la prima volta, e si notano poi a lista con li altri comunicati tosto che sono comunicati”.

Significativo per far capire la complessità della vita parrocchiale di quel

tempo è l'elenco degli "Obblighi del Parroco" stilato da don Calani:

*Sicome questa V.da Compagnia del SS. Sacramento, e queste Massarie hanno li suoi obblighi, di questi non va esente il R.do Parroco il quale ha le infrascritte obbligazioni notate in questo Stato Reale a foglio 195 e sono le infrascritte cioè*

*mettere la cera del suo a tutte le fonzioni parrocchiali, tanto solenni, come ordinarie; dissi parrocchiali, poiché per le fonzioni, che fanno fare le Massarie, o Compagnia la pongono loro, con questa differenza però, che per le fonzioni, che fan fare le Massarie come per S. Antonio di Padoa, e per il Nome di Maria il spoglio della cera tutto è di ragione del R.do Parroco, non così per quelle della Compagnia, la quale vi pone la cera, ma resta sua sempre. Quale, e quanta deve essere la cera, che vi mette il R.do Parroco nelle fonzioni parrocchiali, dirò, che ce la mette, come si ritrova averla. Quanta poi debba essere dirò, che per le messe, e vesperi ordinari vi pone due sole cadelle; per le messe cantate, e vesperi solenni, ne pone sei eccetto per la festa di S. Filippo, e Giacomo in cui la V.da Compagnia ne pone quatordecì, et altrettante il R.do Parroco, e due di queste servono per le messe basse ancora, mentre solamente in tal giorno il R.do Parroco somministra la cera a Sacerdoti, e non in altri giorni toccando ad essi il mantenersi di cera, ostia, e vino; l'incenso poi vien dato dalla V.da Compagnia li di cui Massari danno due lire d'incenso nelle mani del R.do Parroco, e con queste resta libera la detta Compagnia da ogni aggravio d'incenso. Parimente la Massaria del Sig. D. Domenico Santi compra una mezza lira d'incenso, e serve per tutta la fonzione di S. Antonio. Per la Novena del S.to Natale in occasione che vien comprata la cera per detta Novena vien comprata una porzione d'incenso per detta fonzione, e così vien praticato in tempo delle esequie nelle quali quelli della casa del morto comprano un scartoziono d'incenso per la fonzione del defonto; e parimenti fanno li massari di S. Lucia, che comprando la cera per li venerdì di Quaresima comprano un poco d'incenso; così che in questa forma resta provveduto l'incenso, che serve per tutte le fonzioni.*

*Di più il R.do Parroco oltre all'obbligo della cera per tutte le fonzioni parrocchiali come dissi, è obbligato mandar due candeline benedette alla sera della vigilia del S. Natale a tutte le famiglie soggette a questa Chiesa, quali candeline devono essere di cera bianca del numero 75 in circa; e parimenti il detto R.do Parroco è obbligato nel giorno della Purificazione della Madona dispensare le candelle al Popolo, le qualli dispensasi in questa forma, cioè a R.di Sacerdoti si dà un candelotto da oncie 2 in circa, a Chierici da oncia una, e mezzo, et il simile a certe persone di riguardo; al Sig. Castelano un candelotto da oncie 3 dico tre, così ho trovata la consuetudine. Alli altri poi del Popolo, si chiamano per regola tutti li capi di famiglia a qualli si danno tante candelle*

*quanti sono in casa, due bianche, e le altre rosse del numero suddetto cioè del numero 75 in circa, cioè secondo il ricavato frumento offerto il giorno delli Santi Innocenti, e nel giorno de Morti; che se il Popolo è liberale in tal offerta, anche il Parroco può rispondere al Popolo, stante che due sono le oblazioni di cera, cioè alla Vigilia del S. Natale, et al giorno della Madona ceriola fa il Parroco al Popolo. Laonde se questo parce seminat, parce et metat, mentre che tal frumento vien dato dal Popolo per aver le candelle, così è l'antica tradizione. Parimente il R.do Parroco è obbligato dispensare le palme nella solita Domenica festa delle palme; a Sacerdoti si dà il ramo e la palma, alli altri solamente la palma.*

Don Giambattista avvertiva “che la Novena, che si fa prima della festa del SS.mo Nome di Maria, non è obbligo, ma fu mera devozione incominciata dal fu mio Sig. Rettore D. Ottavio Calani”.

Diversi poi erano gli “Obblighi” della Comunità di Filetto:

*1. offerire nelle mani del R.do Parroco alla mattina del Santo Natale quattro candelotti da lire una, e mezzo per ciascuno, e questi vengono offerti in tempo della messa solenne dal Console, e Consiglieri, cioè un candelotto per cadauno che in tutto sono lire sei di cera; è ben poi vero, che uno di questi candelotti è dato poi dal Parroco a questa Compagnia, così fu sempre l'inveterata consuetudine, e delli altri se ne serve per le pure funzioni solenni parrocchiali, et altresì ne mette uno alla bara, et al accompagnamento di qualunque morto, ma la Compagnia lo pone solamente per li suoi Confratelli, e Consorelle, e resta sempre di ragione della detta V.da Compagnia; et osservisi, che nel Inventario fatto dal fu Sig. Rettore D. Cristoforo Borgia [1574] si ritrovano le presenti parole: questa Communità è obbligata dare ogni anno in perpetuo ceri due da cinque lire l'uno qual obbligo ha assicurato sopra li molini, da ciò si vede, che l'obbligo di dare tal cera è antichissimo. Come poi sii seguita tal mutazione di ridurre le lire dieci di cera in sei lire solamente, e due ceri in quatro candelotti, et un di questi doversi dar alla V.da Compagnia non m'è riuscito facile il saperlo. So bene, che vi sarà qualche fondamento, ma non è giont'a mia notizia. E chi sa, ch'in occasione della traslazione della Parrocchial Chiesa vecchia, che fu unita alla nuova Chiesa alla quale furono aggiunti certi novi fondi per dote, nel aggiungere questi abbian sminuita la somma, o peso della cera già marcata dal fu Sig. Rettore D. Cristoforo Borgia, et abbiano fatt'il piano presente col quale si camina. Non crederò già mai, che questa Communità violentamente, o ingiustamente abbia rotto il tassato dal suddetto Sig. D. Borgia, e se è seguita la riduzione di lire dieci di cera in sei lire solamente, certamente vi sarà un giusto fondamento e principio.*

2. È obbligata dare annualmente pesi due d'oglio per la lampada [...].
3. Di più detta Comunità è obbligata far cantare la messa al giorno di S. Fabiano, e Sebastiano, et altre dieci basse.
4. Parimente è obbligata far cantar la messa al giorno diciasette dico XVII di maggio, et altresì una bassa tutti li Venerdì di detto mese.
5. Di più è obbligata far cantar la messa al giorno di S. Rocho, qual messa si canta nel Oratorio di S. Genesio dov'è l'immagine di detto Santo, et altre dieci basse.
6. Parimente è obbligata nella mattina del Venerdì Santo dar al R.do Parroco un candelotto da oncie 4, dico quattro, e questo serve per la cera che serve per le Compiete che si dicono nella Quaresima, quando però non v'è altra fonzione.
7. È obbligata nella mattina del S. Natale distribuire secchie dodeci di frumento ridotto in pane cotto alli uomini della Comunità, et al R.do Parroco, fatta la benedizione del pane, il Console dà tanto pane, quanto ne dà alle altre famiglie ascritte al catalogo della Comunità.
8. Inoltre è obbligata nella mattina del Venerdì Santo dar un pane cotto del peso d'una lira a tutte le famiglie soggette a questa Parrocchia [...]. Per sostentare e far adempire tutti li antidetti obblighi questa Comunità ha li suoi fondi, et annualmente fa sodisfare a tutti detti legati.

Per la processione del *Corpus Domini* e le altre eucaristiche il SS. Sacramento “è accompagnato con tutta devozione da medesimi Confratelli vestiti in abito portando ciascun Confratello, e Consorella ed altri le sue candelle accese nel numero di 200, et il detto SS.mo Sacramento è portato dal R.do Parroco con suo baldacchino”.

Il Viatico “si accompagna con candelle numero 20, e ritornati alla Chiesa si denunciano le indulgenze per chi avrà accompagnato il SS.mo Sacramento”.

La lampada del SS. Sacramento era mantenuta accesa “in parte da questa Comunità, che da pesi due d'oglio, [e dal]la Compagnia lire 30, e di più se si abbisogna”.

Infatti la provvista dell'olio per la lampada che ardeva davanti al SS. Sacramento conservato all'altar maggiore era di competenza “in parte” della Comunità, “la quale è obbligata a dare annualmente, come di fatti dà ogni anno pesi due d'oglio” secondo il rogito “di ser Pietro Natali sotto li 2 marzo dell'anno 1628”, e “in parte” dalla Compagnia del SS. Sacramento, la quale “è obbligata a dare annualmente lire trenta d'oglio per obbligo lasciato dal fu Molto R.do Sig. D. Luciano Giambutti Parroco di questa Chiesa” come da rogito “di ser Marc'Antonio Forzani del Casale l'anno 1655 alli 25 novembre”. Vi dovevano pure contribuire “li Eredi Zanetti

dalla Nezzana” e anche “altre case, che hanno l’obbligo di dar dell’oglio per la lampada, [...], ma le case sono finite, o che non hanno più quelli fondi, o che sono seccate le olive”.

Don Calani terminava: “Insomma, se manca dell’oglio per la lampada, è questa Venerabile Compagnia, che lo provvede”.

In sacrestia vi erano diversi “vasi sacri, o argenteria”:

*Un ostensorio quasi novo d’argento lavorato a rilievo.  
Una pisside d’argento con suo brochadino.  
Un calice d’argento operato a rilievo.  
Un altro calice d’argento sciolio.  
Et un altro parimente calice d’argento ma più piccolo.  
Un turibolo d’argento operato con sua navicella compagna.  
Una croce d’argento ben lavorata che serve per le processioni.  
Un reliquiario di legno foderato anteriormente con lamina d’argento.  
Una croce d’argento alta un palmo dentro la quale si conserva del legno di S.ta Croce, e v’è la sua ombrella rossa per portarla in processione.  
Un mescholino d’argento per battezzare.  
Tre vasetti d’argento per li sacri olii.*

Non vi era “predica formata nella Settimana Santa, ma bensì un discorso fatto dal Parroco, e le processioni si fanno alle ore debite”.

Interessante la risposta sulla sepoltura dei poveri: “Li poveri, veramente poveri, si sepeliscono gratis”.

Per “le Anime Purganti” si facevano “due questue, una in tempo del Frumento, e l’altro del Malegotto, e vendita tal robba si fanno tre officii; uno doppio la questua del Frumento; l’altro nella settimana de Morti; il terzo alla metà di Quaresima”. Si precisava che “la cera è, e resta di ragione delle dette Anime, perché comprata col denaro delle medeme”. Al Parroco, per una convenzione dell’aprile del 1762, venivano date lire quattordici non solo per “messa, vino, ostie, et incenso” ma anche per la cera di cui aveva rinunciato lo “spoglio”.

Venivano fatte “le solite benedizioni ceneri, palme, e candelle a spese del R.do Parroco giacchè questo riceve l’offerta di certo frumento offertogli dal Popolo alla mattina de morti, e de S.ti Innocenti”.

Non vi era predicatore “estero” né per la Quaresima, né per l’Avvento; non si celebravano neppure “le 40 ore”.

In Filetto non vi era canonica per cui “convien al R.do Parroco abitare con suoi domestici”. Inoltre non vi era neppure il cimitero per cui il

visitatore ordinava di costruirlo entro un anno.

L'Ave Maria si faceva suonare "alla mattina, mezzogiorno, alle ore 24 et un'ora di notte da campanari stipendiati da questo Venerando Ospitale" di S. Lucia.

Non vi era "archivio per li libri parrocchiale, mentre questi stanno appresso al R.do Parroco, che li ha inventariati tutti come costa dal inventario mandato alla Cancelleria".

Nella Parrocchia vi erano cinque sacerdoti, cioè il rettore don Giambattista Calani, don Pietro Cagnacci, don Andrea Natali, "che di presente è in Patria, ma dimora quasi sempre in Cremona", il dott. don Antonio Cagnacci e don Antonio Rasoli "Capellano de Fratti". Don Pietro Cagnacci era "confessore, così anche il detto Sig. Dottore D. Antonio Cagnacci, ma è spirata la licenza". Tutti portavano "l'abito ecclesiastico, e vanno decentemente". Vi erano poi Niccolò Natali "chierico solamente tonsurato, che compisce a suoi doveri ecclesiastici", e Innocenzo Calani che "ha la sola licenza del abito".

Vi erano "tre Ostetrici" dal parroco "conosciute capaci".

Non vi erano "disordini spirituali", non vi erano "né scomunicati, né sospetti d'eresia, né pubblici peccatori", e tutti avevano "sodisfatto al Precetto Pasquale". Tutti "li coniugati vivono in sant'amore, e carità uniti".

Nella giurisdizione parrocchiale di Filetto non vi erano "Monti di Pietà, né Monti frumentarii, né Congregazioni, né Adunanze, ma solamente le due Massarie nominate".

Tutti "li scaduti ufficiali" avevano "resi li suoi conti alla presenza del R.do Parroco, che sottoscrive li libri ne qualli si vede, che tutto quanto si fa di spesa, è tutta per la Chiesa, eccetone le spese ordinarie come può vedersi ne' libri, e quanto si fa con l'entrata della Massaria Giambutti si fa senza andar a mendicar in altri Paesi, non essendo giusto il formar Confraternite, e Oratori, e poi andar in altri Paesi a questuare per mantenerle: ogni Paese ha il suo peso, cioè la sua Parrocchia".

Il giudizio del rettore sulle due Massarie era positivo, "camminano di buon passo", come pure positivo era quello sulla Confraternita del SS. Sacramento, "è ben regolata, e non vi sono discordie".

Don Calani così descriveva l'**oratorio con l'ospedale di S. Lucia**:

*Su la Via Romana vi è un Oratorio con un sol altare fonzionale sopr'al quale vi è dipinta l'immagine di detta Santa nel muro con l'immagine di S. Filippo, e Giacomo.*

*Tal Oratorio, oltre a quelle poche elemosine che vengono offerte da de-*

voti, è mantenuto dal Venerando Ospitale detto comunemente Ospitale di S. Lucia.

Qual Ospitale fu eretto dal fu Sig. Paulo Schalabrino di Mocrone circa l'anno 1547 come per rogito del notaio Sig. Cressino d'Orturano, e come ricavasi dalla lapide di marmo posta nella muraglia della casa di S. Lucia, lasciando come sue Esecutrici la Communità di Filetto per una parte, e per l'altra la Communità di Mocrone.

Quand'ecco l'Ill.mo Sig. Marchese Giuseppe Malaspina Padrone di questo Stato vedendo le cose di detto Ospitale poco ben regolate a motivo de Massari, uno de quali veniva eletto dalla Communità di Filetto, e l'altro da quella di Mocrone, e fra questi sarà insorto del agharico, e del contragenio, determinò che la Communità di Mocrone si ritirasse dal amministrazione di detto Ospitale, e che la Communità di Filetto da sé sola l'amministrasse, acciò le cose andassero con più buona regola.

Nel 1635 il vescovo card. Gian Domenico Spinola decretò “in qual uso si doveva impiegare li avanzi di detto Luogo Pio”. Infatti la Comunità di Filetto, “intrapresa tal amministrazione” da sola, inviò una supplica al card. Giò Domenico Spinola, vescovo di Sarzana, “per ottener la facultà di convertir l'avanzo di quell'Entrata a poveri bisognosi di Filetto”. Lo Spinola con suo decreto del 20 settembre 1635 concesse “tal facultà di convertire tal avanzo” non alla Comunità ma al Rettore di Filetto (“Judicio R.di Rectoris Filetti, cui hoc munus commitimus, et illius oneramus conscientiam”). Il Calani sottolineava che con tal decreto mons. Spinola, “come Delegato della Santa Sede”, aveva “tramutata” “la disposizione testamentaria, ch'era *ad Peregrinorum commodum*”, fine difficile da assolvere “per motivo della situazione del luogo troppo pericoloso, et anche per la insufficienza dell'entrata, ch'era tenue per compire, e coprire l'ospitalità”. Mons. Spinola dispose di impiegare “tal sopravanzo *in Pauperes vere tantum egentes*”, quindi in favore “de Poveri miserabili”, e ciò, sottolineava don Calani, “per l'autorità conferitagli dal S. Concilio Tridentino Sess.25 Cap.8”. Infatti questi ribadiva che “tal entrata” non era “sufficiente per il fine preteso dal Sig. Testatore”, perché essa “arriva a scudi sessanta di Parma, e per alloggiar Peregrini al certo non sono sufficienti, mentre converrebbe ivi mantener persone, mobilie, utensili, cibarie etc., tutte cose, che portano delle belle spese”.

Mons. Spinola, quindi, aveva operato saggiamente, sosteneva don Calani, convertendo l'entrata “in Pauperes vere egentes poiché tal conversione è *eius institutioni proximior*, come dice il detto S. Concilio

loco citato”. E continuava:

*E guardate se dice il vero: prima d'esercitare la santa ospitalità a favore de Peregrini convien dibatar le spese, et obblighi, che vi sono: cioè per la resa de conti di detto ospitale lire 15; per la cera de Venerdì di Quaresima lire 22; per le messe 28 del Legato lire 34; per il pane del Legato, che si dispensa per il S.to Natale lire 90; per il rinfresco, e pranzo al giorno di S. Lucia lire 30; per la cera che serve per il giorno di S. Lucia lire 20; per li Sacerdoti e Confessori lire 7; per il giorno della Natività della Madonna a Massari lire 3. Queste sono spese fisse annuali, che sono lire 221. Et oltr'alle suddette spese fisse, avvertesi che non possono esigersi annualmente li affitti di detto Ospitale; debbasi aver riflesso alla riparazione della casa di detto Ospitale, et al Oratorio di S.ta Lucia mantenuto in tutto, e per tutto a spesa di detto Ospitale, così ancora alle spese, che occorono per far piantar arbori, e castagni ne fondi di detto Ospitale. Di più convien aver riflesso alli spurii [neonati esposti], che convien accettare come parla l'istrumento di convenzione rogato l'anno 1574 [...]; fatto dunque il calcolo del entrata, e della spesa si vede, che non v'è quel tanto, che ci vorrebbe per alloggiare li Peregrini, et il suddetto nominato Porporato Prelato ha fatto molto bene il convertire a favore di questi Miserabili ciò che era insufficiente per li Peregrini.*

La difesa del modo di operare dello Spinola sostenuta dal Calani era la conseguenza delle critiche mosse da alcune persone:

*Mi sent'a dire: Dove va dunque l'avanzo di tal entrata? Dirò, alorché s'ammala un qualche miserabile di Filetto, et anche altri poveri forestieri, non avendo chi li aiuti, ecco subito subentra l'Ospitale a norma della Sentenza del nominato Prelato a sovennirlo con elemosine nella sua infermità; e se muoiono, l'istesso luogo pio fa la spesa per fargli l'esequie, come si vede ne Libri di detto Venerando Ospitale.*

*Mi si dirà: si ricava pure l'affitto annuale dell'Ostaria di S. Lucia! È vero che dovrebbe ricavarsi, ma non è così; ma post'anche si ricavi l'istesso Ospitale subentra per il mantenimento delle corde delle campane, a far rifare le campane, altre spesette per il campanile, dar il salario a campanari, vi sarebbero da darsi scudi dieci al maestro di scuola in virtù della detta sentenza di Sua Emminenza Giò Domenico Spinola; et oltr'a queste spese il detto luogo pio sempre è entrato in comprare delle mobilie, o far altre spese per questa Chiesa Parrocchiale, la quale dovrebbe essere mantenuta dal Publico, come voglion le Leggi, ma si come vi è molta povertà in questo Popolo, si sotrahe a questo qualche elemosina e si converte a vantaggio della Parrocchiale, annoverata anche questa nel numero de Poveri.*

Don Calani comunque annotava che: “se tal sentenza poi sii stata osservata in ogni parte, io non lo so; so, che il presente Monsig. Ill.mo, e Rev.mo in occasione della sua prima Sacra Visita si riservò il maturare tal fatto”. E così, proprio in occasione della visita del 1769, mons. Lomellini decretò sulla questione in questa maniera.

Innanzitutto prese atto della fondazione del 1547 e dell'affidamento dell'amministrazione dell'ospedale alla sola Comunità di Filetto da parte del marchese Giuseppe Malaspina nel 1574 con un doppio patto: primo, i massari o ospitalieri dovevano, ogni anno, al tempo della processione delle rogazioni, tenere aperto l'ospedale e l'oratorio di S. Lucia affinché gli uomini di Mocrone con il loro Rettore potessero recarsi lì a pregare e fare le celebrazioni prescritte; secondo, gli stessi massari o ospitalieri dovevano accettare a spese dell'ospedale gli infanti esposti nel territorio di Mocrone.

Prese atto anche dell'elezione, fatta ogni anno dalla Comunità di Filetto, di due “ufficiali” per amministrare i beni e i redditi dell'ospedale rendendo i conti annualmente al Rettore di Filetto, come pure dell'impiego dei redditi per la manutenzione dell'oratorio e della casa dell'ospedale e per i vari “obblighi” (comprare i ceri per la festa di S. Lucia e altre funzioni, contribuire al sussidio degli infanti esposti, dei pellegrini e dei malati poveri del luogo, distribuire sei “sículas” di frumento ridotto in pane nel giorno di Natale, celebrare 28 messe per diversi legati).

Ascoltati poi gli abusi che venivano commessi con disonore del luogo pio, per evitare pericoli alle anime e perché non venisse disattesa la volontà del testatore, mons. Lomellini decretò:

- l'obbligo dei Massari di attivarsi per trovare i genitori degli esposti portati all'ospedale. Qualora venissero trovati, dovevano essere cercati gli opportuni rimedi di legge per risarcire l'ospedale per gli alimenti somministrati ai loro figli. I Massari dovevano rendere conto del loro operato al Rettore all'atto del rendimento dei conti;

- l'elemosina ai pellegrini non doveva essere data senza aver prima, il Rettore o anche i Massari, aver esaminato i documenti da loro portati per evitare che “vagabundi” e “scelerati” consumassero i sussidi per i poveri. Il Rettore e i Massari avrebbero dovuto farsi scrupolo di ciò;

- in ottemperanza al decreto del card. Spinola del 1635, qualsiasi rimanenza dell'entrate dell'ospedale, adempiuti i legati e gli oneri, non doveva essere impiegata in usi profani, ma in sussidi per i poveri o in usi pii secondo il prudente giudizio del Rettore di Filetto e dei Massari sotto

le pene stabilite per coloro che vendono beni ecclesiastici.

A “poca distanza da Filetto” vi era “un **Oratorio** con un sol altare **dedicato a S. Genesio martire** la di cui immagine è dipinta nel suo quadro”. Questo oratorio, definito da don Calani “membro, e figlio di questa Parrocchia”, non aveva “verun fondo proprio” e veniva mantenuto con le sole elemosine, “che li vengono offerte da devoti” e che erano “amministrate dalli Massari” della Confraternita del SS. Sacramento. Queste “offerte” si conservavano “dentro la sua cassetta munita di due chiavi, una delle quali sta apresso al R.do Parroco, e l'altra apresso a detti Massari” della Confraternita”. Due erano anche le chiavi “su la portina di detto Oratorio, una si conserva apresso al R.do Parroco per andarvi quand'abbisogna, e l'altra apresso alli Officiali di detta Compagnia per andarvi a fare le sue processioni”. Nella sacrestia della chiesa parrocchiale si conservavano “li utensili, apparati, vasi sacri di detto Santo” e la sua reliquia “con le altre Reliquie”.

Vi era poi l'**oratorio marchionale del SS. Crocifisso** definito, nel 1671, “Tumulo”<sup>139</sup> e, nel 1821, “Panteon” della famiglia Ariberti e “attiguo alla detta Chiesa [parrocchiale] con quattro busti di bronzo, e un bellissimo Crocifisso di avorio”, ritenuto “miracoloso”<sup>140</sup>.

### *Gigliana*

Martedì 25 luglio 1769

Rettoria dei S.S. Michele e Vittorio

Rettore Luca Antonio Pezzoni di Filattiera 64 anni, 17 di cura

Anime 212, da comunione 157

Altar maggiore

Altare del SS. Rosario

Altare del SS. Suffragio e di S. Antonio Abate

Opera o Massaria

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita del SS. Rosario

Confraternita del Suffragio

Cimitero

---

139 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 48/3, doc.13.

140 Cfr. IBIDEM, doc.41.

A “Giliana”<sup>141</sup> vi era “una sola chiesa, cioè **la Parrocchiale** sotto il titolo di S. Michele Arcangelo”, la cui festa veniva celebrata il 29 settembre. In realtà due erano i titolari: S. Vittore o Vittorio (anche se nei verbali delle visite settecentesche si è trasformato in “Victoriae”)<sup>142</sup> e S. Michele arcangelo.

La chiesa non era consacrata e vi si potevano lucrare quattro indulgenze plenarie: “una il giorno di S. Michele, di S. Antonio l’altra, il giorno di S. Apollonia, ed il giorno della SS. Trinità”.

Vi erano “diverse reliquie autenticate nella visita del 1761”: si tratta dei così detti “Corpi Santi”, chiamati anche “Sante Reliquie” o “reliquie de’ S. Martiri”, che venivano portate in processione nella festa della SS. Trinità. Alcune, quelle dei santi Bono, Erasmo, Celestino, Candida, erano state donate alla Confraternita del SS. Rosario dal padre agostiniano Nicolò “Nicolosio da Giliana” nel 1671, altre, quelle dei santi Vincenzo, Alessandro, Appollonio, Pietro, Clemente, Felice, Innocenza, Antonino, Prospero, Vittore e Felicia, nel 1676, da Domenico “de Pelegrinis de Giliana” sempre a nome di frate Nicolò.<sup>143</sup>

Le pareti della chiesa non erano “sogiette ad umidità” e le sue riparazioni “si aspettano alli Operari della Fabrica”. Ma nel caso in cui le rendite non fossero state sufficienti sarebbero state di competenza della popolazione. Gli “Operari” venivano eletti, uno “dal Console” e uno dal Parroco.

Nel verbale della visita non sono riportati i due altari laterali, uno dedicato al SS. Rosario e l’altro al Suffragio e a S. Antonio Abate, entrambi menzionati nella visita del 1761<sup>144</sup> e così descritti nella risposta del parroco al questionario nel 1769: “l’uno dedicato al SS. Sacramento ed è l’altare maggiore, del SS. Rosario il secondo, del Suffragio il terzo”, tutti con “dotte sufficiente per mantenerli”.

A questi altari non vi erano “annessi né Benefizii semplici, né Offiziature di Giuspadronato, solo alla prima domenica del mese all’altare del SS. Rosario per legato [si celebrava] una messa cantata; la seconda del mese all’altare del SS. Sacramento [si celebrava] una messa cantata; all’altare

---

141 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 50/6, doc.10.

142 Nella visita apostolica di mons. Angelo Peruzzi del 1584 veniva indicato solo S. Vittore.

143 Cfr. AVL, *Reliquie I*, docc.123, 159 e 159/a.

144 “Visitavit altare SS. Rosarii, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis [...]. Visitavit altare Suffragii, et S.ti Antonii Abatis, ad quod est erecta Societas SS.mi Suffragii” (AVL, *G.C. Lomellini*, Vol.25, n.8, c.21r).

del Suffragio [si celebrava] una messa bassa, cioè la terza del mese e l'applicazione di questa si differisce [ad altro giorno] a motivo della messa pro populo”.

Vi erano tre Confraternite: “la Confraternita del SS. Sacramento, Priore della quale è Domenico Moreni; la Confraternita del S. Rosario, Priore della quale è Michele Bernabò; la Confraternita del Suffragio, Priore Giò Domenico Ricci”. Si riunivano “in canonica alla presenza del Paroco senza risse, e discordie”.

I Priori rendevano “li conti alla presenza del Parroco e del Prior nuovo, con l'invito pubblico del Popolo”, e tenevano “li libri distinti delle entrate”.

Non si effettuavano questue. “Li avanzi” delle entrate, che erano “di poca considerazione”, venivano investiti dai Priori in censi.

Nei periodi dell'Avvento e della Quaresima non vi era predica “se non del Paroco”.

Non si celebravano “le 40 ore”.

Tutte le domeniche “inter missarum solemnium si predica la Parola di Dio contenuta nel S. Evangelo, purché non vi sia impedimento di altra festa”. Sempre alla domenica “si insegna la dottrina, e nelle altre feste si recitano li atti di Fede, co' le altre cose necessarie, inter missarum solemnium”. “Li padri, e madri sono negligenti” nel mandare i figli alla messa e alla dottrina, “particolarmente in tempo di estate”.

La preparazione per la prima comunione avveniva “tutto l'anno, ma con maggior assiduità in tutta la Quadragesima”.

La lampada era mantenuta “quattro mesi dal Sacramento, quattro mesi dal Rosario, e quattro mesi dalla Massaria”.

La processione del *Corpus Domini* si svolgeva “con l'intervento de Confratelli con cappa, e lume acceso, qual lume portano ancora le consorelle”.

Il Viatico “alli infermi si accompagna con dodici lumi e li si ricordano le indulgenze in generale”.

Don Pezzoni diceva che la predica della Passione si faceva “rare volte, e quando si fa, si fa circa un'ora di notte doppo la processione, quale principia dopo le ore 24 havendo io ottenuta la licenza in voce da Mons. Vicario Generale”.

L'Ave Maria si suonava “al mezo giorno, alla sera dopo la recita del Rosario, et il De profundis circa un'ora di notte”.

Abitava con il parroco “una sua nipote d'età d'anni 37”.

Nelle Conferenze dei Casi si manteneva “il buon regolamento” e non

vi erano “disordini”.

Mancava l'archivio. Vi erano “li libri del Battesimo, Matrimonii, Morti, e dello Stato delle Anime, non già quelli della Cresima”.

Nella Parrocchia non vi erano, attestava don Pezzoni, “persone scandalose almeno pubbliche, ed a me note, e non ci sono disordini spirituali, per quanto posso conoscere”. I coniugi Antonio Leonardi e sua moglie Maddalena non coabitavano “ma sono d'accordo”.

I sacerdoti della Parrocchia erano “il Rev. Sig. D. Antonio Cortelli di Giliana che dimora in sua propria casa, ed il Sig. D. Giuseppe Ricci absente che dimora in Milano”. I chierici erano “D. Michel di Domenico Moreni minorista, Francesco di Antonio Cortelli minorista, Domenico del fu Carlo Paganini tonsurato”.

Vi era un’“Ostetrica, Maria Tonelli, instruita esaminata, ed approvata circa l'aministrare il Battesimo”.

Interessante è l'inventario “della mobilia della Parrocchiale di Giliana” grazie al quale possiamo avere un'idea visiva dell'interno della chiesa e della sua dotazione:

*Primo nel coro che serve per la sacristia un quadro grande nel muro del coro, con una croce di l'ottone a piedi dalli latti di detto quadro due cassette di legno, dove stanno riposte le reliquie de' S. Martiri.*

*In terra tre cassabanchi, che servono che tenere la mobilia.*

*A tergo dell'altare maggiore, un credenzone grande, che serve per tenere li apparati, con sopra tre scanzie per tenere li calici 3: 2 di ottone, ed uno di argento.*

*In detto credenzone si ritrovano paramenti da vivo, con sue tonicelle, stolle, manipoli, undeci, 11 con suo piviale, e due tonicelle, e baldachino.*

*Paramenti da morto stolle manipoli quatro, con suo piviale, e tonicelle due.*

*Camici 6, tovaglie per li altari undeci.*

*Altare maggiore candelieri di legno e vernice d'argento dieci, e dua piccoli con vernice rossa.*

*Messali quattro da vivo, e tre da morto.*

*Un raggio di rame inargentato, una pisside piccola d'argento per li infermi con sua borsa.*

*Una pisside di ottone con cuppa di argento inorata, borse da vivo sei, da morte dua, corporali sei, ed un altro piccolo machiato, ed uno nel ciborio.*

*A detto altare rame sei fiori vecchi, con vaso di legno con vernice di oro, un baldachino di legno con vernice di oro, il sacrum convivium, con il*

*lavabo, et l'evangelo di S. Giovanni; nel rispostiglio dell'oglio santo un vasetto di argento per simil fonzione, e due cassabanchi nel principio del coro.*

*All'altare del SS. Rosario candelieri sei di legno con vernice color di oro, e sei piccoli di colore rosso, sacrum convivium con le due cartelle, ed un crocefisso di color di oro.*

*All'altare del Suffragio due cassette, con due reliquie della Santa Croce l'una, di S. Lucia l'altra. Una croce con crocefisso di legno color di oro, e suo piede color di argento, sei candeglieri, e sei fiori di legno color oro, e due candelieri color di argento; sacrum convivium con le due cartelle. A pilastri della chiesa due crocefissi grandi con suo velo; una croce di rame, che serve per il clero.*

*Due confessionali con sue graticole.*

*Il battistero di pietra con cuppa di legno.*

*Li misteri della Via Crucis, et un'ombella per accompagnare il SS. alli infermi; lanternoni.*

*Lampade tre di ottone.*

*Vasetti per cresima, e cathecumeno di argento.*

*Sei candeglieri di ottone, acquasantino di ottone, ed aspersionario di ottone<sup>145</sup>.*

Negli ultimi mesi del 1784, essendo vacante dal 4 settembre la chiesa parrocchiale di Biglio unita "perpetuamente" a quella di Irola, don Giuseppe Ricci, parroco di Gigliana, cercò di ottenere da Firenze l'aggregazione del beneficio parrocchiale di Biglio a quello di Gigliana per aumentare la sua entrata che era "molto tenue" non arrivando "a 20 piastre al neto", avvalorando la sua richiesta con la dipendenza granducale della Parrocchia di Biglio mentre quella d'Irola era soggetta al feudo di Malgrate.

Il segretario del vescovo don Giuseppe Emanuelli incaricò don Antonio Sordi, arciprete e vicario foraneo di Filattiera, di relazionare sull'eventuale unione delle due chiese per poter rispondere alla richiesta d'informazione del governo granducale. Questi, esprimendo il suo parere negativo, così rispondeva:

*Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo*

*Biglio è distante da Gilliana quasi un miglio, e mezzo; da Irola poi un piccolo miglio. Un tal divario di distanza per se stesso sarebbe poco da valutarsi, ma nella circostanza di luogo erto, e montuoso, in cui si trova Biglio, è da considerarsi, e molto più deve considerarsi la strada da Biglio a Gilliana, la quale è precipitosa, ed in parte quasi impraticabile, né vi*

---

145 AVL, Parrocchiali 50/6, doc.14/a.

*si può rimediare col renderla praticabile trattandosi di rupi, e monti, per conseguenza luoghi da capre. Per questi riflessi non posso proporre al Prelato l'unione della Chiesa di Biglio a Gilliana.*

*Inoltre, è vero che dalle Visite apparisce esser Parochiale la Chiesa di S. Jacopo di Biglio, e costì vi saranno altri documenti, ma non so se saranno vevoli almeno per dimostrare un'antichità. Comunque sia, o Parochiale unita ad Irola, o Figliale della medesima prima d'unirla a Gilliana sarebbe necessario sapere quale sia la dote di detta Chiesa oltre la decima, che si sa esser di dodici secchie di grano. È vero che nel distretto di Biglio vi sono alcuni fondi, che comunemente si dicono della Chiesa di Biglio; ma siccome questi sono stati ab immemorabili posseduti da Parochi d'Irola, così vorrà essa mantenersi nel possesso, e l'essere i medesimi fondi nella giurisdizione di Biglio, non è prova sufficiente per escluderli dal Paroco d'Irola, mentre anche la Chiesa di Filattiera, benché esista nella Giurisdizione del Dominio fiorentino, ha alcuni piccioli fondi nel Territorio d'Irola.*

*Ho differito a quest'ora per non moltiplicarle l'incomodo, segnarle la ricevuta della patente della Visita, e dei fogli della medesima, a cui darò esecuzione nella settimana seguente. Onde col continuo desiderio de' suoi stimatissimi comandi, nuovamente mi protesto con piena stima, e rispetto/ Di V.S. Ill.ma/ Dev.mo Ob.mo Servitore vero/ Antonio Sordi*

*Filattiera 20 ottobre 1784<sup>146</sup>.*

Questa risposta fu inviata “a Firenze il 20 novembre”. Nel frattempo il parroco di Gigliana, non avendo ottenuto risposta alla sua prima richiesta di “aumento di congrua” e di “aggregazione” “della Cura di Biglio” alla sua parrocchia, così riscriveva a Firenze:

*Altezza Reale – Alla Deputazione sopra il provvedimento delle Cure  
Il Prete Giuseppe Ricci Rettore della Chiesa Parochiale di S. Michele Arcangelo di Giliana nel Vicariato di Bagnone umilissimo servo, e suddito fedelissimo su il supposto che non sia giunta altra notizia da un mese fa spedita si fa animo di bel nuovo ripetere qualmente la suddetta Chiesa di libera colazione molto tenue d'entrata che non ariva a 20 piastre al neto; e riflettendo che V.A.R. ha destinato voler assegnare una competente congrua a Parochi, e perciò con l'occasione, che il dì 4 settembre scorso vaccò la Chiesa di libera colazione nel suddetto Vicariato sotto il titolo di S. Giacomo di Biglio, che compone da solo 12 in 13 famiglie, e sapia che detta Chiesa è stata fin qui soggetta, e governata da un Paroco Marchionale for di Stato Granducale, obbligati gli abitatori più, e più volte ricorrere a Superiori Ecclesiastici per esser mal serviti per la distanza*

---

146 IBIDEM, doc.17.

*del luogo, e strade sogette, oltremodo, a nevi, e giaci nel inverno. Onde per maggior commodo loro, e per più facilmente provvedere di congrua la suddetta Chiesa di S. Michele tanto più che detta Chiesa ha molti pezzi di terra nella Giurisdizione di Giliana potrebbe sottomettersi alla Chiesa del supplicante come Paroco servo, e suddito fedelissimo di S.A.R. e siccome nel dì 16 corrente novembre vi fu l'elezione, o sia concorso della Chiesa suddetta marchionale detta Irola come anche di Biglio si prega S.A.R. acciò disponga quanto stimi proprio in soccorrere chi fedelmente si getta prostrato al Real Trono. Che della grazia. Quam Deus./ Giuseppe Ricci Rettor di Giliana/ supplicante<sup>147</sup>.*

Il 26 novembre Vincenzo Martini dalla Segreteria del Regio Diritto chiedeva di nuovo al vescovo di inviargli informazioni e di esprimere “il suo sentimento”. Visto il parere negativo del Vicario foraneo, la proposta non venne accolta. Con l'erezione della Diocesi di Pontremoli, nel 1787, la Parrocchia di Biglio diventò autonoma: essa infatti entrò nella nuova Diocesi apuana, mentre Irola rimase nella Diocesi di Luni-Sarzana.

### *Risposte al questionario 1789<sup>148</sup>*

I.M.I.

Fedelissima, e sincerissima risposta delli Quesiti spediti dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Sarzana a me infrascritto Rettore della Chiesa Parrocchiale de S.S. Michele Arcangelo, e Vittore di Giliana nel modo, e forma come segue

Al primo si risponde esser la Chiesa Parrocchiale in grande bisogno di riattamento come tale dichiarata dal Sopraintendente delle Fabbriche da lui visitata per ordine di S.A.R., e sospeso il riattamento dalla mancanza del denaro così si dice.

Al 2°. Si risponde esser competentemente provveduta de sacri arredi, e vasi sacri la suddetta Chiesa, ed aspettarsi la manutenzione condizionatamente al Paroco pro tempore cioè allorché sia resa provveduta del bisognevole, e che sia passata l'assegnata congrua; essendo sempre per il passato statta mantenuta dalla Massaria o sia dal Popolo per esser la Massaria miserabile.

Al 3°. Si risponde che il numero delle anime della suddetta Parrocchia

---

147 IBIDEM, doc.18.

148 IBIDEM, doc.20.

ascende al n. di 230.

Al 4°. Si risponde essere d'anni 20 circa che non si è tenuta cresima.

Al 5° e 6°. Si risponde non esser morto né fanciullo senza battesimo dentro i due anni, né adulto senza sacramenti.

Al 7°. Si risponde essersi fatta la dovuta, e necessaria assistenza alli moribondi, e specialmente nella raccomandazione del anima.

Al 8°. Gratis si sepoliscono i poveri; ed il cimitero è in forma acetto che non vi sono le portine per chiudere ed aprire.

Al 9°. Si risponde che appresso del Parroco si conserva l'inventario de stabili, e mobili della Parrocchia.

Al 10. Sono a dovere i libri tutti parrocchiali.

Al 11. Il Parroco abita nel casa parrocchiale, e tiene in suo servizio una nepote ex fratre d'età d'anni 30 circa.

Al 12. Abita, e di continuo risiede alla propria Parrocchiale.

Al 13. Tutti gli giorni festivi celebra ed applica per il Popolo il Santo Sacrificio e si celebra nel estate a mezzo giorno, e d'inverno alla levata del sole con la spiegazione del Vangelo prima del lavabo.

Al 14. Ne' detti giorni festivi si fa dottrina christiana a fanciulli, ed anche alli adulti prima della messa parrocchiale, e prima del vespro si fa il catechismo servendosi del Padre Ferrerio, e Vani, e non vi è chi mai non venghi alla dottrina christiana.

Al 15. Tre sono i Sacerdoti uno P. Antonio Coltelli e l'altro D. Michele Moreni e questi assistenti alla Chiesa come semplici Sacerdoti. L'altro D. Lucca Taruffi confessore assistente interinalmente nella Parrocchiale di Cavallana. Un Suddiacono Francesco Taruffi ed un Chierico ne' primi due ordini minori Danielle Ricci.

Al 16. Non vi sono messe obbligate da celebrarsi dal Parroco acetto che ne deve celebrare tante quante importano lire 9:13: di Genova che vengano dal frutto di un campo lasciato in legato dal fu D. Giò Leonardi e queste sono fin qui soddisfatte.

Al 17. Non vi sono Oratori di sorte alcuna.

Al 18. Non si tiene libro per registrare le messe perpetue, e manuali, acetto il libro delle messe de funerali, ed offizi.

Al 19. I legati delle soppresse Compagnie sono due anni che non sono soddisfatti, e diversi altri legati de particolari non sono soddisfatti la nota de quali si farà da parte.

Al 20. È osservata la notificazione raporto alla celebrazione della S. Messa con l'osservazione delle rubriche, salvo che uno cioè D. Antonio Coltelli per

l'età avanzata, è alquanto balbuziente; e nel udire le confessioni non solo la stola, ma anche si serve continuamente della cotta.

Al 21. Nel confessionario vi sono le tabelle de Casi riservati, e scomuniche.

Al 22. Quanto al vestire clericale, e servizio alla Chiesa dal Clero si fa quel che si puole per osservarlo.

Al 23. Non vi è del Clero che abbi vizio di caccia, di gioco, di ballo, né di negozio.

Al 24. Sono fatte a suoi tempi le Classi de Casi morali.

Al 25. Le fonzioni di questa Parrocchia sono la processione de SS. Sacramento il giorno del Corpus Domini; la processione della B. Vergine la prima d'ottobre; la processione delle Sante Reliquie nella festa della SS. Trinità, la fonzione del Venerdì Santo in Chiesa alla sera. La esposizione poi del SS. Sacramento che si fa diverse volte in trà l'anno, cioè tutte le terze domeniche del mese, la novena di Natale, la novena della Concezione, l'ottava de' morti, tutte le feste solenni del anno, tutti i Venerdì di marzo, il triduo di Carnevale e tutte queste con permissione di Monsig. Ill.mo; nella seconda del mese per antica consuetudine si fa dopo la messa parrocchiale la processione, ed esposizione del SS. Sacramento. Le quali tutte non si fanno meno di 12 candele e con quel intervento de Chierici, o Sacerdoti che abbisogna.

Al 26. Tanto nel Avento che Quadragesima supplisce il Parroco per la predica.

Al 27. Tutte le domeniche del anno si fa la Via Crucis a cui interviene tutto il Popolo, ed ogni giorno si recita il SS. Rosario sera, e mattina nella Chiesa parrocchiale.

Al 28. Alla mattina, mezo giorno, alle 24 si sona l'Ave Maria ed anche ad un'ora di notte il De profundis per i defonti, ed alle ore 21 di ciascheduno Venerdì si sona l'agonia del Signore Nostro.

Al 29. 30. 31. 32. 33. Si risponde non esservi Conventi, né Monasteri, né Conservatori, né Monache di sorte alcuna, né Confraternite, Congregazioni, né Pie adunanze salvo la nuova Compagnia di Carità e questa diretta fin qui dal Parroco; non vi sono neppure maestri di scuola.

Al 34. Quanto alle Ostetrici sono di buoni costumi e sufficientemente instruite per l'amministrazione del Battesimo in caso di necessità.

Al 35. 36. Per quanto è noto non vi sono trasgressori.

Al 37. 38. 39. Neppure di questi vi sono trasgressori.

Al 40. Resta da innorarsi la chiave del tabernacolo così ordinata nell'ultima

Visita, e nel resto adempito.

Finalmente per quanto posso conoscere non ho nella mia Parrocchia cosa alcuna che mi molesta né degna di ricorsi, ed in fede di quanto sopra fedelmente, e sinceramente ho scritto mi sottoscrivo di mia propria mano questo dì 20 febraio 1790.

Io P. Giuseppe Ricci Parroco di Gilliana.

### *Gagnana*

29 luglio 1769

Rettoria “campestre” di S. Lorenzo

Rettore Lorenzo Ragionevoli 54 anni, 18 di cura

Anime 240, da comunione 160

Altare maggiore

Altare di S. Antonio Abate

Altare della Beata Vergine del Carmine

Massaria o Opera

Massaria della Beata Vergine del Carmine

Confraternita del Carmine

“Scuola” della Dottrina Cristiana

Cimitero

29 luglio 1769

Oratorio di S. Giuseppe in Malgrate

Entro i limiti parrocchiali di Gagnana e di Orturano

Altare maggiore

Altare della Beata Vergine Maria “ad nives”

Altare di S. Antonio di Padova di giuspatronato dei Marchesi di Malgrate

Confraternita del SS. Sacramento

29 luglio 1769

Oratorio delle Stimate di S. Francesco vicino a Malgrate

Di giuspatronato dei Marchesi di Malgrate

Un solo altare

29 luglio 1769

Oratorio della B.M.V. “ad nives” “detto la Madonna della Gretta”  
in Nezzana

Di giuspatronato “de Ceriolis”  
Un solo altare

29 luglio 1769  
Oratorio di S. Giovanni Battista in Nezzana  
Di giuspatronato degli “uomini” di Nezzana  
Altare maggiore  
Altare di S. Bernardino  
Confraternita della Beata Vergine del Pianto

Nella circoscrizione parrocchiale di Gragnana<sup>149</sup> nel marchesato di Malgrate degli Ariberti – Fraganeschi vi erano la Parrocchiale col titolo di S. Lorenzo martire, festeggiato il 10 agosto, e ben quattro oratori: quello di S. Giuseppe in Malgrate, quello delle Stimate di S. Francesco appena fuori di Malgrate, quelli della Beata Vergine “ad nives” e di S. Giovanni Battista in Nezzana. Vi era anche l’oratorio di S. Celso nel castello che però, come risulta dai verbali, non venne visitato nel 1769<sup>150</sup>.

La **chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Gragnana** era “consagrada” e la sua dedicazione ricorreva il 26 settembre. Le sue pareti non erano “soggette all’umidità”. Unito al Beneficio parrocchiale vi era quello di S. Antonio Abate “con obbligo d’una messa la settimana” soddisfatto dal parroco.

Vi era il fonte battesimale, “ma l’aqua del Batesimo” si prendeva “ogni anno nell’Arcipretura di Filatiera con gli ogli sagri, e questo *ab imemorabili*”. Inoltre vi erano conservate “le Reliquie del martire S. Lorenzo, quella di S. Giuseppe, e quella di S. Barnaba con le loro autentiche”, tutte riconosciute dallo stesso Lomellini nella precedente visita del 1761.

La rendita della Parrocchiale, “calcolato il trienio”, ascendeva a circa “lire 300 di Genova l’anno di parte domenicale”, mentre non vi erano altri

---

149 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 49/6, doc. 36; IBIDEM, *Parrocchiali* 56/3, doc.8.

150 Tale oratorio era stato invece visitato nel 1761: “Die dicta [4 luglio 1761]. Oratorium Arcis Malgrati. Praefatus Ill.mus, ac Rev.mus D. visitavit oratorium Arcis Malgrati sub invocatione S.ti Celsi Martyris de jure haeredum Ill.mi D. Marchionis, a quibus manutenetur. Unicum in eo adest altare, sub quo asservatur Corpus, prout dictum fuit, S.ti Celsi M., in arca valde decenti, et altare inventum fuit ornatum de necessariis omnibus, et ad formam. Sacra suppellex est valde decens. Interdixit sedes confessionales. Corpus oratorii est valde decens. Mandavit missam diebus dominicis aliisque festis de praecepto non celebrari ante Parochialem ad tenorem Synodaliū Constitutionum, edictorumque, quorum observantiam demandavit” (AVL, *G.C. Lomellini*, Vol.25, n.8, c.6r).

tipi di rendite “fuori che quelle delle sepolture, che per ogni morto pagonsi lire 3 di Parma”. La “riparazione della Chiesa, e della canonica” spettava “al Popolo in corpo”.

Annualmente si eleggevano “i Massari della Chiesa”, di cui “uno in Nezzana Stato di S.A.R. di Toscana dal Cancelliere di Bagnone, l’altro a Malgrate dal Console della Comunità”. Essi rendevano “il conto al Parroco della loro amministrazione”. I beni della Massaria si riducevano ad “un pezzetto di castagni con altro sito lavorativo ed olivato, quasi contiguo”, che si affittava “ogni tre anni”.

Vi era poi la “Massaria della B.V. del Carmine” che riscuoteva annualmente circa “lire di Parma n.36 per l’affitto di certi beni lasciati dal fu Rettore D. Lorenzo Raggionevoli di Malgrate per quello poteva bisognare per la festa che cade nel giorno 16 di luglio, se è giorno di domenica, se no nella domenica doppo”. Le somme rimanenti “con quelli delle sepolture” servivano “per i bisogni della Chiesa nel giorno del Protettore S. Lorenzo”.

Nella chiesa vi erano tre altari, cioè l’altare maggiore “privilegiato” “come da grazia speciale ottenuta” da Benedetto XIV, quello di S. Antonio Abate con omonimo beneficio e quello della Beata Vergine del Carmine eretto per legato di don Giò Battista “de Vivaldis” nel 1683. A quest’ultimo altare era unita l’omonima Confraternita che godeva delle uniche indulgenze presenti nella chiesa attestate “dal breve apostolico” di erezione.

Vi era “la Scuola della Dottrina Christiana” che veniva fatta dal solo parroco e dal chierico “per mancanza de Maestri” e la processione si svolgeva “ogni quarta del mese col recitare cinque Pater, et Ave secondo la mente dell’Sommo Pontefice per l’acquisto delle Indulgenze”.

Il periodo in cui s’istruivano “i novizi per la S. Comunione” andava dalla “metà di Quaresima sino alla Pentecoste [...], continuando tutto l’anno acciò non si scordino”.

La processione del SS. Sacramento si svolgeva “ogni terza domenica del mese con l’intervento di tutto il Clero vestito con cotta, e con tutti i Confratelli incapati, e Consorelle ognuno con la sua candella, e fanali acesi”.

Il parroco portava il Viatico agli infermi “con cotta e continenza, seguito dal Clero [...], sotto l’ombrellino accompagnato da Confratelli e Consorelle con le loro candelle accese, e due Confratelli con i piccoli fanali”. Al termine benediva “il Popolo ritornato alla Chiesa ricordandoli gl’indulgenze di Sommi Pontefici concesse per sì meritevole fonzione”.

A registrare la povertà della popolazione è la significativa risposta alla

domanda se i morti si seppellivano gratis: “purtroppo in questa Parrocchiale si sepoliscono gratis”.

Don Ragionevoli nel 1769, inoltre, ricordava che oltre le consuete spese a carico del Parroco per “la benedizione delle ceneri, palme, candelle”, vi era quella per “otto libre, e mezzo di spungata ordinaria” distribuite “per l’anno nuovo”.

Precisava poi che era “servito da miei domestici”, cioè i suoi famigliari essendo di Malgrate, e “in canonica non tengo altro, che un mio nepote, che meco dorme”.

Lo stesso don Ragionevoli diceva di partecipare alla “Conferenza de Casi” e attestava che fino a quel momento, “per la Dio grazia”, non erano “successi disordini tra Sacerdoti, ed altri della Classe”.

L’Ave Maria era suonata “massime in tempo di Quadragesima tanto alla mattina che alla sera ed all’un’ora di notte per i morti”.

Interessante la risposta circa l’archivio: “Non vi è archivio per la custodia delle scritture, e libri parrocchiali tutto appoggiandosi alla buona fede del Parroco”.

Le feste venivano onorate “fuorché ne tempi pericolosi del raccolto con licenza del Parroco”.

A giudizio del parroco non vi erano “persone scandalose e giocatori, bestemiatori, né altri disordini spirituali nella mia Parrocchia”.

Nel territorio parrocchiale vi erano cinque Sacerdoti, “due de quali dimoranti in Parochia, cioè il Sacerdote Nicolò Petrucci, e l’altro Giuseppe Tosetti ambi di Malgrate, tre altri esistenti fuori della Diocesi, e sono il Sacerdote Giò Maria Tosetti, e Giò Domenico Capinera, e Francesco Vivaldi tutti tre pure di Malgrate”. Vi era anche “D. Giovanni Grossi della terra di Nezzana”. Uno solo era il “chierico costituito *in sacris* col nome di Pietro Agosti”, mentre non vi era “alcun Confessore che il Parroco”.

Non vi erano “ostetrici nella Parochia”, ma il parroco aveva “instruite” alcune donne perché potessero intervenire “in caso di bisogno”.

**L’oratorio di S. Giuseppe**, eretto al tempo del marchese Giuseppe Malaspina negli anni ’70 del XVI secolo, seppur “posto dentro la terra di Malgrato”, rientrava nei limiti parrocchiali sia di Gragnana che di Orturano, una situazione particolare e inconsueta che si aggiungeva a quella derivante dalle molteplici giurisdizioni parrocchiali presenti sulle case e famiglie del borgo di Malgrate, precisamente delle Parrocchie di Gragnana, Orturano, Mocrone e Filetto.

Risiedendo il parroco di Gragnana in Malgrate ed essendo la chiesa

parrocchiale di S. Lorenzo “campestre”, l’oratorio di S. Giuseppe era diventato, nel corso degli anni, di fatto, come lo definisce don Ragionevoli, “fonzionale” di Gragnana in quanto qui vi si conservava il SS. Sacramento per quella Parrocchia ma di diritto non lo era perché non vi era il fonte battesimale e gli olii santi. Infatti il Parroco di Orturano continuava a possedere la sua parte di giurisdizione su di esso e il Parroco di Gragnana svolgeva le funzioni parrocchiali nella chiesa di S. Lorenzo.

Questo oratorio era la sede della Confraternita del SS. Sacramento i cui capitoli erano stati approvati il 12 maggio del 1614. Tale Confraternita era stata aggregata nel 1714 all’Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso a Roma. Proprio per essere sede di tale Confraternita “vi si fa la [celebrazione la] prima [domenica], e la terza del mese, e ciò per indulto della S. Sede ottenuto come dalla Bolla esistente in carta pecora”. Gli ufficiali della Confraternita erano eletti annualmente dai Parroci di Orturano e di Gragnana davanti ai quali dovevano essere resi i conti.

La lampada davanti al SS. Sacramento era tenuta accesa “a spese proprie della Ven. Confraternita del SS.mo” e “in caso di mancanza” erano obbligati i Confratelli “in corpo”.

Nell’oratorio vi erano l’altar maggiore, l’altare della Beata Vergine “ad nives”, amministrato dalla stessa Confraternita del SS. Sacramento, e l’altare di S. Antonio di Padova di giuspatronato dei Marchesi di Malgrate.

L’oratorio delle “**Sagre Stigmate di S. Francesco**” era di giuspatronato dei marchesi di Malgrate ed era “posto fuori della terra di Malgrate nel luogo detto all’Aia del Goglio”. Vi si celebrava la messa “nei giorni festivi” facendo anche la Dottrina, ma non vi si celebrava “nei giorni riservati da S. Sinodo cioè della Risurrezione, di Pentecoste, del *Corpus Domini*, del Titolare della Chiesa Parochiale, della sua Dedicazione, del giorno de S.S. Apostoli Pietro, e Pavolo, dell’Assunta, e del SS. Natale”.

“Nella terra di **Nezzana**” vi erano **due oratori** “soggetti alla Parochiale di Gragnana” ma nello “Stato di S.A.R. di Toscana”.

Nel primo, **sotto il titolo di S. Giovanni Battista** e di giuspatronato degli uomini della Nezzana, vi era “eretta la Veneranda Confraternita della Madonna detta del Pianto”. I suoi amministratori erano gli stessi “priori, e sotto priori della suddetta Confraternita annualmente eletti per voce dal Parroco, e questi *annuatim* rendono al medesimo i conti della loro amministrazione”. Nello stesso oratorio vi erano eretti due Benefici: uno sotto il titolo di S. Giovanni Battista di giuspatronato della famiglia “de

Ceriolis” e l’altro sotto il titolo di S. Bernardino costituito all’omonimo altare. Il primo di S. Giovanni Battista prevedeva l’“obbligo delle messe festive”, celebrate dal Cappellano, e di “due fra la settimana”, che allora non si celebravano “perché il Beneficiato dice di non essere obbligato per essere stati alienati certi censi di ragione del suddetto Benefizio dalli Eredi, o sia dal fu D. Marzolino Cerioli della Nezzana, beneficiato”. L’altro prevedeva “l’obbligazione di messe dodeci l’anno” celebrate “per mezzo del Parroco ogni anno per commissione del Beneficiato”.

Il secondo oratorio, **sotto il titolo della Beata Vergine “ad nives”**, era “**detto la Madonna della Gretta**” ed era “di ragione di Marzolino Cerioli della Nezzana con obbligo di dodeci messe l’anno nel giorno dei 5 d’agosto”, che “si sodisfano ogni anno coll’intervento de Sacerdoti, e vi si canta la messa dal Parroco”.

Merita ricordare, nonostante sia un evento successivo al periodo preso in considerazione, che il 20 maggio del 1795 mons. Francesco Maria Gentile, successore del Lomellini, elevava la chiesa parrocchiale di Gragnana in Arcipretura:

*Franciscus Maria Episcopus*

*Attenta instantia Nobis facta pro parte ad. R.D. Caroli Verni Rectoris Parochialis Ecclesiae Gragnanae prope Malgratum pro erigenda dicta Parochiali Ecclesia in Ecclesiam Archipresbiteralem; Ideo dictam Ecclesiam Parochialem in Archipresbiteralem erigimus, et tali titulo Parochum praedictum decoramus.*

*Concedentes illi insignia, habitus, quam alii Archipresbiteri in hac Nostra Diocesi existentes deferre consueverunt. In quorum.*

*Datum Sarzanae ex Episcopali Palatio hac die 20 maii 1795.*

*F.M. Episcopus<sup>151</sup>.*

### *Risposte al questionario 1789<sup>152</sup>*

D.O.M.

In esecuzione de veneratissimi Comandamenti di Mons. Ill.mo e Rev. mo Giulio Cesare Lomellini Vescovo di Sarzana, e sua Diocesi, si risponde catagoricamente agli quesiti richiestomi.

Primo. Nella nostra Chiesa Parochiale, è abbastanza fornita di supellettili per le fonzioni parochiali, povera si per non avere la Masseria di detta

151 AVL, *Parrocchiali* 49/6, doc. 37.

152 IBIDEM, *Parrocchiali* 56/3, doc.11.

Chiesa se non l'intrada di cinquantacinque lire di Parma, e per quello vi occorre di più si fa con la questua nel Popolo, tanto più il smembramento del Popolo della Nezzana vi ha aporato un grave dano, e questo l'anno fatto senza punto consultarmi; nel luogo di Malgrate si trova l'Oratorio funzionale di S. Giuseppe in cui vi era la Veneranda Compagnia del SS.mo Sacramento abolita da S.E. Giò Batta Ariberti Fraganeschi Marchese di Malgrate, però si tira avanti le solite offizature senza però la capa per essere state proibite dal medesimo; vi è poi l'Oratorio di S. Celso in Castello, come pure l'Oratorio delle Sacre Stimate di S. Francescho, quali sono di ragione di S.E. Padrona.

2°. Ho detto abstantamente nel primo quesito, la manutenzione della Chiesa Parochiale s'aspetta al Popolo, ed alli Massari.

3°. Le anime che compongono questa Parochia assendono a centocinquanta, settanta da Comunione.

4°. L'ultima Cresima che si fece è statto V.S. Ill.ma e Rev.ma tenuta in Filetto.

5°. In questa mia Parochia non è morto alcun fanciulo senza Batesimo.

6°. Né tampoco è morto alcun adulto senza Sacramenti.

7°. Io non ho mancato alla dovuta assistenza alli moribondi, e specialmente alla raccomandazione dell'anima, e non potendo io ho fatto assistere ad un Sacerdote.

8°. Dove non ne è perde anche la Chiesa; al cimitero vi manca il rastello, e questo è incombenza da massari.

9°. L'inventario de stabili, e quanto le mobiglie si serve del vechio; perché a me non mi è stato alcun inventario se non quello che ho trovato e però lo farò di bel novo tanto più delle terre di ragione della Parochia che erano nello Stato fiorentino che mi sono state tolte.

10°. I libri de Batesimi, e Matrimoni, e Morti sono a forma degli Ordini.

11°. Io ho sempre abitato nella canonica, e non ho mai ritenuto femine al mio servizio fuori che un mio servitore che dorme in canonica.

12°. Io non mi assento dalla Cura fuori di una note e lascio in mie veci Sacerdoti in caso di qualche bisogno.

13°. Tutti li giorni festivi celebri la messa parochiale d'inverno alle sedici al estate alle diecisette e secondo il bisogno del Popolo, e queste pro populo.

14°. Nei giorni festivi si fa sempre la Dottrina Christiana a fanciulli, e il Catechismo agli adulti particolarmente d'estate, perché nel inverno atteso l'incomodo della Confessione non essendovi alcun Confessore la maggior parte di Mocrone, e di Orturano, e quelli della Nezzana, fuori ai Parochi

loro intervengano da me. I libri che mi servo per il Catechismo sono la Biblioteca Parocorum, e Pietro Vanni lucchese.

15°. Li sacerdoti sono quattro soggetti alla Cura parochiale cioè il Sig. D. Francesco Vivaldi, il Sig. D. Giuseppe Toseti, e il Sig. D. Giuseppe Capinera, e il Sig. D. Giò Battista Ragionevoli, nessuno Confessori, due chierici cioè Alessandro Petrucci costituito nei ultimi quatro minori, e Pietro Francesco Vivaldi colla pura licenza del abito, non vi sono Benefiziati.

16°. Del Paroco una messa la settimana al altare di S. Antonio posto nella Parochiale, e tutte le messe festive pro populo; nel Oratorio di S. Giuseppe posto in Malgrate vi era l'obbligo di celebrare la Santa Messa la prima, e la terza domenica del mese, e di sodisfarla, ma al presente non la sodisfano più per mancanza d'entrata.

17°. Non vi sono altri Oratori che quello delle Sacre Stigmate di S. Francesco di ragione di S.E. Padrona in cui non si dice la Santa Messa se non nei giorni feriali, ed il giorno della sua festa.

18°. Il libro delle messe manuali ogni Sacerdote tiene la sua vacchetta, le perpetue, e debitori portano il confesso d'averle fatte celebrare colla sottoscrizione de Sacerdoti celebranti, ed il Paroco lo tene, e la segna a libro de legati.

19°. Alcuni anno trascurato di adempire per l'impotenza particolarmente al legato di D. Simone Vivaldi di Malgrate nella Parochiale di S. Lorenzo di Gragnana di messe quindici al anno circa la festa di S. Lorenzo, e altro legato di messe quatro da sodisfarsi circa la festa di S. Bernardo come da testamento rogato da ser Giò Domenico Franchi di Virgoletta vi mancano anni sette da sodisfarsi, altri legati sono terminati.

20°. I Sacerdoti celebrano la Santa Messa sempre con la veste talare, o sia ghirelo secondo li Decreti emanati, e per quanto conosco osservino le rubriche; e né precipitano la Santa Messa.

21°. Neli confesionali vi sono le tabelle de casi, e scomuniche riservate.

22°. Li Sacerdoti, ed i Chierici osservino li Decreti di Monsig. Ill.mo e Rev.mo circa il vestito clericale massime nei giorni festivi, e non mancono punto al servizio della Chiesa.

23°. Nella mia Parochia non vi ho alcuno di questi, solo qualche Sacerdote che va alla caccia, al tempo de tordi, e de baccafighi per loro diporto.

24°. Le Classi si fanno a tempi determinati dal Vicario foraneo di Filattiera a tenore delle Notificazioni, le notte de mancanti s'aspetta al

suddetto Vicario foraneo.

25°. Le fonzioni che si fano fra l'anno S. Lorenzo titolare della Parochiale, la festa della B.V. del Carmine, S. Martino, e tutte le feste principali. Nell'Oratorio fonzionale di Malgrate la festa di S. Giuseppe, e le esposizioni solite cioè quelle del S. Natale e della B.V. de Sette Dolori, e di S. Antonio da Padova, tutte le feste della terza domenica, e del primo giorno della Pentecoste, e nel giorno di Pasqua, ed il primo giorno dell'anno con lumi quatordecì, e più secondo gli Ordini, e sono assistito da Sacerdoti e Chierici.

26°. Nella Quadragesima, e Advento non vi è predica solo quella del Paroco.

27°. Tutta la Quadragesima si recita il Santo Rosario con le litanie della B.V., e sentono la loro messa; la Via Crucis tutte le feste col Popolo fatta dal Paroco o pure da un altro Sacerdote in mancanza sua.

28°. Sempre matina, e sera l'Ave Maria, e si dà il segno per il Suffragio dei morti.

29°. Nella Cura non vi ho alcun Convento de Regolari.

30°. Non vi ho Monasteri, ed Conservatori di Monache.

31°. Non ho alcune Monache de Monasteri soppressi.

32°. Per ora non vi è alcuna Confraternita che quella del SS.mo Sacramento, e questa soppressa da S.E. Padrone. Solo qualche persona che sono scritte in quella del Carmine.

33°. Non vi è altro Maestro che faci la scuola a picìoli figli di legere, e scrivere, e de primi rudimenti di Grammatica, e della Dottrina Christiana nei giorni di Quadragesima, e nel restante del anno tutti li sabati che è il sacerdote D. Batta Ragionevoli.

34°. Non vi ho Ostetrici matricolate, e quelle che servano sono di buoni costumi, e da me sono state instruite più volte circa l'aministrazione del Batesimo in caso di necessità nella spiegazione del Catechismo.

35°. Io non credo che vi sia alcuno che tenga libri proibiti.

36°. Ma tampoco che vi sia alcuno che faccia cosa aspetante al S. Offizio.

37°. Non vi ho malviventi, bestemiatori, concubinari, né inimicizie gravi tra persone, e famiglie.

38°. Non vi è coniugato che non coabita.

39°. Li miei Parochiani tutti adempino al precetto pasquale nella Settimana Santa.

40°. I Decreti fatti nel ultima Visita per quanto conosco si adempiono.

Questo è quanto posso riferire fedelmente a V.S. Ill.ma, e Rev.ma, vi sarebbe qualche cosa intorno al primo e secondo capitolo circa le supeletili,

e riattamento della Chiesa Parochiale del che ne ho suplicato Sua E. Padrona di tal bisogno; per altro è decentemente e sufficientemente provista.

Lorenzo Ragionevoli

Rettore della Parochiale di S. Lorenzo di Gragnana Malgrate.

### ***Il caso particolare dell'oratorio di S. Giuseppe di Malgrate***

È interessante soffermarsi sulla singolare storia ecclesiastica del borgo di Malgrate, un borgo sviluppatosi intorno al trecentesco castello malaspiniano e composto da famiglie provenienti da quattro paesi appartenenti al feudo di Malgrate formatosi nel 1351<sup>153</sup>, divenute formalmente residenti nel borgo di Malgrate ma rimaste dipendenti pastoralmente, cioè per i sacramenti e i funerali, dalle rispettive chiese parrocchiali di provenienza.

Se seguiamo il racconto risalente al 1767 di don Calani, parroco di Filetto, veniamo ad apprendere che “il Paese di Malgrate è un composto di Parochiani, che furono costretti ad andar ad abitare in Malgrate, ma senza distaccarsi dalla sua Parochia”<sup>154</sup>.

Questa natura di “composto” di diverse Parrocchie del borgo di Malgrate era già attestata nel verbale della relazione della visita apostolica del 1584 effettuata da mons. Angelo Peruzzi. Infatti, il 14 maggio 1584<sup>155</sup> don Giovanni de Angelis, delegato da mons. Peruzzi, visitò la “Societatem sub titulo S.ti Joseph intra Castrum ipsum Malgrati” con sede nell'oratorio “nuperimme et de novo constructum per homines, et societatem praedictam ex eleemosinis, quas insimul colegerunt, et operibus, quae contribuerunt homines, et confratres dictae Societatis”. L'oratorio, di cui non si specifica la giurisdizione parrocchiale di appartenenza, era quindi stato costruito recentemente con offerte e con prestazione d'opera dagli uomini abitanti nel “castrum” di Malgrate e dai membri della menzionata confraternita, significativamente dedicata a S. Giuseppe nome del regnante

---

153 Con la divisione del Terziere del 16 novembre 1351 in cinque parti tra i figli di Nicolò I, detto Marchesotto, nascevano i feudi di Filattiera (Riccardino), di Treschietto (Giovanni detto Berretta), di Castiglione (Franceschino detto il Soldato), di Bagnone (Antonio) e di Malgrate (Bernabò). Il feudo di Malgrate comprendeva Malgrate, Gragnana, Filetto, Mocrone, Orturano e Irola. Per la storia del feudo di Malgrate cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1898, III, pp.289-366.

154 AVL, *Parrocchiali* 48/3, doc.25.

155 AVL, *Visita Apostolica di mons. Angelo Peruzzi*, Parte III, cc.481v-482v.

marchese Malaspina<sup>156</sup>.

Il nuovo oratorio era abbastanza grande, coperto a fornice, ben imbiancato e pavimentato. Vi era un altare la cui pietra sacra per ordine del visitatore doveva essere inserita nello stesso altare che, a sua volta, doveva essere dotato di una “icona pulchra” adatta all’oratorio ed ornato di pallio e di sgabello.

Il visitatore veniva informato che qui celebrava spesso il rettore di Gragnana, don Antonio del fu Mariotto “de Grandis” detto Rizzo, in quanto aveva la cura pastorale su una parte di famiglie abitanti nella “terra” di Malgrate sotto il dominio del marchese Giuseppe Malaspina<sup>157</sup>.

In questa circostanza il visitatore veniva pure informato che la “terra”, cioè il borgo, di Malgrate era sotto la cura di quattro Rettori, cioè quello di Gragnana, quello di Filetto, quello di Mocrone e quello di Orturano, tutte “ville” della giurisdizione del detto marchese di Malgrate. In breve gli abitanti del borgo sorto intorno al castello di Malgrate appartenevano a giurisdizioni parrocchiali diverse confermando così il citato racconto settecentesco di don Calani che, inoltre, motivava l’esistenza di questo “composto di Parochiani” per essere stati “costretti ad andar ad abitare in Malgrate, ma senza distaccarsi dalla sua Parochia”.

Nell’oratorio i confratelli si riunivano tutti i giorni festivi di precetto per recitare l’ufficio della Beata Vergine e il Giovedì Santo per il rito confraternale della lavanda dei piedi accompagnato da un modesto banchetto (“ad faciendum lotionem pedum cum parva collatione”)<sup>158</sup>.

La confraternita, non dotata di beni, tranne le elemosine raccolte tra gli stessi confratelli, era retta da un Priore, un Sottopriore, due

---

156 Nelle visite successive a quella apostolica l’oratorio viene chiamato oratorio di S. Giuseppe e la confraternita viene indicata come confraternita del SS. Sacramento. Da sottolineare che nel 1584 né Gragnagna, né Orturano, né Mocrone avevano una Confraternita del SS. Sacramento che esisteva solo a Filetto anche se non era munita della Bolla di fondazione.

157 “[...] ad quod altare ut audivit celebratur persaepe per Rectorem ecclesiae S.ti Laurentii de Gragnana, qui curat partem hominum, et familiarum degentium in terra ipsa Malgrati sub temporali Dominio suprascripti Ill.mi D. Marchionis Joseph de Malaspinis, ut dictum fuit. Terra ipsa de Malgrato curatur per quatuor Rectores et videlicet per suprascriptum Rectorem de Gragnana, et alterum de Fileto, ac alterum de Mocrone de quo supra, et alterum de Ulturano, que omnes sunt villae terrae iurisdictionis eiusdem Ill.mi D. Marchioni Malgrati” (IBIDEM, cc.481v-482r).

158 Il visitatore proibì per il futuro tale banchetto sotto la pena dell’interdetto dell’oratorio.

Consiglieri, i quali alla fine del mandato annuale rendevano i conti della loro amministrazione ai nuovi ufficiali senza l'intervento di alcun rappresentante del Vescovo. Per questo veniva ordinato che in futuro la revisione dei conti avvenisse alla presenza di un religioso incaricato dal Vescovo. La confraternita aveva poi alcuni capitoli non approvati dal Vescovo, per cui si ordinava di redarne altri da trasmettere al Vescovo per ottenerne l'approvazione.

Vi erano confratelli che visitavano e aiutavano con le elemosine raccolte gli infermi. Infine, poiché non esisteva per i confratelli la regola di riunirsi nell'oratorio per ricevere la comunione, veniva disposto che essi vi si riunissero in alcuni periodi dell'anno e soprattutto nelle festività per comunicarsi vestiti con la cappa. Per il resto si rinviava a quanto disposto dai Decreti Generali redatti da mons. Peruzzi.

Un altro particolare interessante per capire questa situazione inusuale si ricava dalla coeva visita della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Gragnana<sup>159</sup>. Infatti, dal relativo verbale si rileva che il parroco di Gragnana abitava nella canonica ubicata non in Gragnana ma in Malgrate, a circa quattro miglia dalla Parrocchiale, fatto che determinava un pericolo per l'amministrazione dei sacramenti, poiché le porte del borgo di notte erano chiuse e gli abitanti della Nezzana e di altri luoghi fuori di Malgrate soggetti a quella Parrocchia erano di più dei parrocchiani abitanti nel borgo. Per questo motivo il visitatore ordinava che "in futurum" il Rettore avrebbe dovuto "residere" presso la stessa chiesa parrocchiale usando la casa ivi situata che doveva essere restaurata<sup>160</sup>. Dalle visite successive si capisce che quest'ordine venne disatteso continuando il parroco di Gragnana a risiedere nel borgo di Malgrate.

La fondazione dell'oratorio e della confraternita da parte della popolazione del borgo di Malgrate soggetta a quattro diverse giurisdizioni parrocchiali è all'origine di varie problematiche destinate a chiudersi solo nel XIX secolo con la cessione delle varie cure d'anime al Parroco di

---

159 Cfr. *IBIDEM*, cc.482v-486r.

160 "Vidit deinde domum canonicalem quae est inter terram ipsam Malgrati distantis ab ipsa ecclesia per quartum milliarii in qua continue residet ipse Rector et propterea cum portae ipsius terrae permaneant clausae de nocte persertim ita ut homines, et commune de Nezzana et alii habitatores extra terram ipsam multum pateant de sanctissimis sacramentis cumque plures sint extra quam illi qui in terra habitant propterea ordinavit Rectorem ipsum debere in futurum residere apud ecclesiam ipsam in domo quae habet ruinosa quam mandavit restaurari" (*IBIDEM*, cc.485v-486r).

Gragnana da parte degli altri tre Parroci.

Infatti, la presenza di più giurisdizioni parrocchiali sulle famiglie abitanti nello stesso borgo determinò la nascita di problemi giurisdizionali sull'oratorio e sulla confraternita, che nelle visite successive sarà chiamata del SS. Sacramento, entrambi fondati dalla composita popolazione del borgo, e di problemi circa la cura d'anime delle persone domiciliate nel castello.

Inizialmente dai documenti sembra prevalere sull'oratorio la giurisdizione del Parroco di Gragnana, mentre, nel 1614, la vigilanza sui conti della Confraternita e dell'altare della Beata Vergine venne riconosciuta al Parroco di Orturano<sup>161</sup>. Proprio nel 1614, inoltre, vennero finalmente approvati dal vescovo i "capitula" della confraternita<sup>162</sup>.

Il 25 aprile 1617 mons. Salvago<sup>163</sup> venne informato che il castello

---

161 Cfr. AVL, *Salvago*, Vol.7, n.51, cc.1r-2v.

162 Nella visita del 10 maggio 1614 si richiedeva la presentazione dei "capitula" per valutarli al fine della loro approvazione che avvenne il 12 maggio seguente, secondo quanto risulta dalla visita del 1769.

163 "1617 die 25 aprilis/ Ill.mus, et R.mus D.D. Jo. Bapta Salvagus episcopus lunensis sarzanensis et comes in loco Horturani in domo DD. Fratruum de Bernis ex causa visitationis existens auditis RR. Praesbiteris Pio Borgnio Rectore Filetti, Jo Bapta Landino Rectore parochialis ecclesiae Horturani, et Andrea Ragionevolo Rectore parochialis ecclesiae Moccoroni, ac Jo Bapta Ragionevolo Rectore Gragnanae presentibus in contradictorio, et dicentibus scilicet dictis RR. Rectoribus Fileti, Horturani, et Mococoni quod cum ipsi, et dictus R. Presb. Jo Bapta Rector Gragnanae habeant bailiam, et facultatem exercendi curam animarum in loco Malgrati in eorum tamen respective portionibus eiusdem loci, item, et in die sabbati sancti eundi ad benedendum castrum dicti loci Malgrati, quemadmodum et ipse etiam R. Rector Gragnanae habet in eius portione dicti loci curam animarum exercendi facultatem et pariter benedictionem in eodem castro faciendi, pretendunt et intendunt ipsi quoque si in dicto castro curam animarum exercendi se obtulerit occasio, et cadavera morientium in dicto castro sepelliendi haec exequi et facere prout alias ab eis factum extitit, dicto vero R. Rectore Gragnanae dicente ad se solum spectare administrationem sanctissimorum Sacramentorum fiedam in dicto Castro, et sepelliendi cadavera morentium in eo ex quo hactenus id fecit; Audito insuper D. Joanne de Bernis de supradicto loco optime de praemissis informato ex moltorum annorum habitatione, et pratticatione habita in dicto loco Malgrati praesente et affirmante consuetudinem in praedicto loco extitisse quod quando contigit administrari Sacramenta in dicto Castro, et corpora mortuorum ad sepelliendum associari quisque ex dictis Rectoribus quatuor, et administravit Sacramenta, et corpora ipsa sepellivit; Propterea praefatus Ill.mus, et D.nus D. Episcopus per praesens decretum statuit, declaravit, et ordinavit in omnibus ut infra videlicet, quod si de cetero contigerit in dicto Castro Sacramenta administari, et

di Malgrate non era “soggetto a verun Parroco”. Il problema era stato certamente generato dal passaggio del feudo di Malgrate al Re di Spagna con la conseguente abitazione nel castello di una guarnigione di soldati non autoctoni.

La particolare situazione all’origine della controversia tra don Pio “Borgnio” rettore di Filetto, don Giovanni Battista “Landino” rettore di Orturano e Andrea “Ragionevole” rettore di Mocrone, da una parte, e don Giovanni Battista “Ragionevole” rettore di Gragnana, era così riassunta: ciascuno di questi rettori aveva “bailiam, et facultatem exercendi curam animarum in loco Malgrati” nelle loro rispettive “portionibus” nel borgo di Malgrate e inoltre poteva andare “ad benedicendum castrum dicti loci Malgrati” il Sabato Santo. La controversia verteva su chi fra loro avesse la cura d’anime dei residenti nel castello e in particolare il diritto di celebrare le esequie di coloro che morivano al suo interno: secondo il parroco di Gragnana spettava a lui solo, mentre per gli altri tre a tutti e quattro.

Mons. Salvago decretò che il Rettore, chiamato “ad administrationem Sacramentorum faciendam, vel ad corpora sepelliendum”, avrebbe dovuto amministrare i sacramenti, celebrare i funerali e seppellire i corpi di coloro che morivano nel castello con il diritto ai proventi della tumulazione<sup>164</sup>.

Nella visita del 1622<sup>165</sup> veniva rilevato che nell’oratorio si celebrava con il consenso dei Rettori la prima e la terza domenica del mese (celebrazioni proprie della confraternita), come pure ogni giorno festivo di precetto e questo “ad commodum D. Castellani, et Militum de licentia Rectorum”. In tale occasione veniva constatato che era nata la “questio sub qua cura existat dictum Oratorium” in quanto i Rettori di Orturano, di Gragnana,

---

corpora morientium in eo sepelliri ille ex quatuor dictis Rectoribus, qui fuerit vocatus ad administrationem Sacramentorum faciendam, vel ad corpora sepelliendum possit, et valeat tali vocatus sacramenta administrare absque impedimento sibi ab aliis inferendo, et corpora ipsa sepellire, et emolumenta tumulationis, et sepulturae huiusmodi pro se habere, et retinere omni etc./ Testes D. Jo. Bapta Rivottus sarzanensis, et Antonius Galeottus de Malgrato ad praedicta vocati” (AVL, *Parrocchiali* 48/3, doc.5).

164 Questa è la “sentenza” richiamata dal parroco di Filetto nel 1821: “primariamente sopra il Castello, quale per non essere soggetto a verun Parroco, fa da Parroco chi è chiamato a sacramentare li infermi, che si ritrovano in detto Castello, et a quel Parroco chiamato a sacramentare s’aspetta il spoglio del funerale, così parla la sentenza di Mons. Salvaggi inserta nel secondo Libro de Legati a pag.54, e nel Stato Reale a pagina 172, et ultra, dove si vede il ius ch’hanno li quatro Parrochi d’andar a benedire anch’il detto Castello nel Sabato Santo” (AVL, *Parrocchiali* 48/3, doc.25).

165 Cfr. AVL, *Salvago*, Vol.8, n.77, cc.16r-v.

di Mocrone e di Filetto avevano “homines dicti Castri Malgrati sub eorum cura respective”. Il vescovo delegò don Giacomo Antonio Berni a seguire la causa. Purtroppo ad oggi non si conosce documentazione che possa fare capire come venne gestita la questione, però dalle visite e dai documenti successivi si capisce che erano rimasti solo due contendenti, cioè il Parroco di Gragnana e il Parroco di Orturano.

Nella visita del 1641 effettuata da mons. Prospero Spinola si ricordava che nell’oratorio si continuava a celebrare dai Rettori vicini per loro comodità quando dovevano portare l’eucaristia ai malati, come pure continuava ad essere svolta, per la festa del *Corpus Domini*, la processione del SS. Sacramento dalla chiesa di Gragnana fino all’oratorio dove veniva conservato per tutta l’ottava, consuetudine tollerata anche dallo Spinola essendo sempre stata accettata nelle precedenti visite<sup>166</sup>.

Nel 1649 solo i parroci di Orturano e di Gragnana rivendicarono la giurisdizione sull’oratorio di Malgrate al fine di esercitarvi le funzioni parrocchiali rimettendosi al giudizio del vescovo con questa supplica:

*Ill.mo e R.mo Monsig. Padrone Col.mo*  
*Vertendo differenza tra il R.do Rettore d’Orturano, da una, et il Rettore di Gragnana dall’altra per causa dell’Oratorio di S. Gioseffo situato nella Terra di Malgrato, pretendendo l’uno, e l’altro esser di sua ragione, né poter giuridicamente esserci[ta]rvi fontioni alcune, e desiderando l’una e l’altra parte per vietar ogni scandalo, et occasione di liti, che la detta differenza sia terminata dalla somma prudenza, e giustizia di V.S. Ill.ma, a quella ambi concordevolmente ricorrono/ Humilmente supplicandola a compiacersi di dichiarare con suo decreto quanto parerà più proprio di ragione, e più utile a beneficio dell’anime di dette Parochie, massime attesa l’espositione delle ragioni da ambe le parte a viva voce rappresentate a V.S. Ill.ma in contraddittorio, della quale etc.*

Il 19 agosto di quell’anno mons. Prospero Spinola, viste le richieste e ascoltate le parti in contraddittorio, ordinò che in futuro sia il Rettore di Orturano che quello di Gragnana potessero esercitare le funzioni parrocchiali nell’oratorio di S. Giuseppe, ciascuno per le famiglie soggette alla propria cura e abitanti nei limiti del detto oratorio, rispettando un opportuno intervallo temporale tra le funzioni. È interessante notare che il vescovo indica il Rettore di Gragnana con il titolo di Rettore di Malgrate e ciò ragionevolmente perché lui risiedeva in quel borgo ed era colui che

---

166 Cfr. AVL, *Spinola P.*, Vol.10, n.23, cc.14v-15r.

utilizzava maggiormente l'oratorio per le funzioni parrocchiali:

*Praefatus Ill. mus, et R. mus D.D. Episcopus visis precibus suprascriptis, ac auditis dictis partibus in contradictorio, et quidquid et super omnibus habita diligenti, et matura consideratione, decrevit, et ordinavit licere in posterum Ad. m. Rev. do Rectori Orturani exercere in dicto oratorio omnes functiones parochiales quoad familias et homines eius parochianos existentes infra limites dicti Oratorii, sicuti etiam vice versa licere in eodem Oratorio Ad. m. R. Rev. do Rectori Malgrati easdem functiones parochiales quoad familias, et homines eius Parochiae existentes infra limites eiusdem Oratorii, pariter exercere, ita ut alius alterum molestare non possit, et inter eos detur, et servetur debita distantia, et circumspatio, mandando ad hunc effectum ut illis tradatur respective copia authentica praesentis Decreti, quod ad unguem observari debeat. Sarzanae in episcopali Palatio die 19 augusti 1649.  
P. Spinula episcopus<sup>167</sup>.*

Quattro anni dopo, di nuovo, i Rettori di Gagnana e di Orturano, continuando le controversie tra loro “sopra l'Oratorio di S. Giuseppe sito nella Terra di Malgrato tra i limiti dell'una, e l'altra loro Parrocchia”, si rimisero alla decisione di don Andrea Berni pievano e vicario foraneo di Codiponte, il quale venne a regolare minuziosamente l'uso dell'oratorio e i rapporti tra i due parroci vicini attraverso la redazione di appositi capitoli:

*A dì 17 giugno 1653  
Havendo li M.R.R. SS.ri Rettori D. Lorenzo Ragionevoli di Gagnana, e D. Giò Bassignana di Orturano rimessa ogni controversia, ed differenza, che tra essi verte sopra l'Oratorio di S. Giuseppe sito nella Terra di Malgrato tra i limiti dell'una, e l'altra loro Parrocchia, nel Sig. D. Andrea Berni Pievano, e Vicario Foraneo di Codeponte, et esso havendo vedute le ragioni, e pretensioni d'ambe le parti, et essendosi informato di quanto si è osservato per l'adietro da loro Predecessori, amicabilemente ha composti detti SS.ri Rettori per loro concordia, e per levar l'ammirazione de loro rispettivamente Popoli, nel modo infrascritto et Prima che detti SS.ri Rettori inviolabilmente osservino quel tanto, ch'è stato decretato sopra dette differenze da Mons. Ill. mo, e Rev. mo Prospero Spinola Vescovo di Sarzana, e Conte sotto il 19 agosto 1649.  
2°. Che sia lecito all'uno, e l'altro d'essi cantar messa in detto Oratorio, secondo però la disposizione delle Constitutioni Sinodali, sempre,*

---

167 AVL, Parrocchiali 49/10, doc.21.

*e quando saranno chiamati da loro rispettivamente Parochiani, et in esso, havendo licenza dall'Ordinario, d'amministrare il Sacramento della Penitenza, sentire le confessioni de fedeli dell'uno, e l'altro sesso, che ivi per occasione di conseguir indulgenza da essi rispettivamente ricorreranno; e quando in detto Oratorio dovrà esser cantata messa privata a requisitione d'alcuno de loro rispettivamente Parochiani, e vi debba intervenire più Sacerdoti, il primo convocato dal Rettore che avrà cura di cantar sia l'altro Rettore; e che il giorno di S. Celso, et il giorno di S. Giuseppe, che è solito cantarsi la messa in detto Oratorio alli altari in esso rispettivamente siti, come in altri giorni, che è solito cantarsi, circolarmente sia cantata dall'uno, e l'altro Rettore, e che quello, che non canterà la messa, canti l'evangelio, mentre non habbia legittimo impedimento; e che i giorni festivi l'uno, e l'altro possa insegnar la dottrina christiana a loro rispettivamente Parochiani in detto Oratorio.*

*3°. Che infermandosi alcuno delli abitanti il Castello di Malgrato, vada ad amministrargli i Santissimi Sacramenti, chi di essi SS.ri Rettori sarà chiamato dagl'infermi, o abitanti detto Castello, e in caso di morte sia fatto il funerale dal Rettore di quella Chiesa, nella quale sarà eletta la sepoltura di quel cadavere, et conseguisca tutti gli utili, e quando dovesse per alcuno tempo esser sepolto in detto Oratorio, sia fatta circolarmente la funzione dell'esequie dall'uno, o l'altro Rettore, et egualmente per ciascuna volta, che verrà il caso, dividano li funerali tra essi SS.ri Rettori d'Orturano, e Gragnana; et non facendo elezione di sepoltura nell'una, o l'altra Chiesa, una volta l'uno sia sepolto nella Parochiale di Gragnana, e l'altro nella Parochiale d'Orturano, e che egualmente li funerali siano divisi tra detti due Rettori, et l'officio dell'esequie lo faccia quel Rettore, che riceverà il cadavere, et che il primo caso cominci il Sig. Rettore di Gragnana.*

*4°. Che il giorno Titolare della Chiesa di Gragnana, che è il giorno di S. Lorenzo, sia tenuto il Sig. Rettore d'essa invitare alla festa il Sig. Rettore d'Orturano, e questo sia tenuto andarvi, mentre non habbia legittimo impedimento; et il simile sia tenuto di fare il Sig. Rettore d'Orturano al detto Sig. Rettore di Gragnana, che parimente sia tenuto andarvi, mentre come sopra non habbia impedimento legittimo, e dovendosi far officii da morti, o da vivi nell'una, o l'altra Chiesa rispettivamente, dove vi habbiano a convenire più Sacerdoti di quelli, che sono, o saranno nelle loro Parochie, nel primo luogo sia invitato, e sia tenuto andarvi, mentre non osti impedimento legittimo, il suddetto Rettore convocato rispettivamente.*

*5°. Che nell'avvenire all'elezione annuale delli ufficiali, che dovranno amministrare, e regere la Compagnia del Santissimo Sacramento in detto oratorio eretta, intervenga circolarmente un anno il Sig. Rettore di Gragnana, et l'altro quello d'Orturano, et che li conti dell'amministrazione de redditi di detta Compagnia, come ancora dell'altare della Beata Vergine, o d'altra amministrazione pia, che sia in detto oratorio, siano resi alli*

*successori nell'offitio avanti di quel Rettore, che non sarà intervenuto alla elettione; e che alla elettione sudetta da farsi siano tenuti detti S.S.ri Rettori rispettivamente intervenire a quell'hora precisa, e stabilita, che saranno chiamati dalli fratelli, o sia ufficiali di detta Compagnia, che dovranno rendere il loro offitio, et in tal elettione sia osservata la disposizione delle Costituzione Sinodali, e Capitoli di detta Confraternita.*

*Ultimo, che le suddette conventioni, et accordi, o sia amicabile compositione habbia a valere, et obbligare all'osservanza li suddetti S.S.ri Rettori, mentre sia approvata, e confermata da Mons. Ill.mo, et Rev.mo Vescovo di Sarzana commun Padrone, sotto ancora quella pena, che arbitrariamente da Sua Signoria Ill.ma colla somma sua prudenza sarà decretata. Et una copia di dette conventioni debba restare registrata nella Cancelleria Episcopale di Sarzana, et un'altra n'habbiano a ritenersi ciaschedun di loro sottoscritta di lor propria mano.*

*Io P. Gio. Bassignana Rettor d'Orturano affermo quanto sopra.*

*Io P. Lorenzo Ragionevoli rettore di S. Lorenzo di Gragnana approvo tutti li suddetti Capitoli, fuori che il quinto, risservandomi a quanto Monsignor Ill.mo, et R.mo ha ordinato nelle sue visite, et in tanto mi sottopongo, et prometto l'osservanza di esso sin tanto, che Sua Signoria Ill.ma torni in visita.*

Mons. Prospero Spinola, preso atto della composizione, confermava i capitoli e circa il quinto capitolo contestato da don Lorenzo Ragionevoli, rettore di Gragnana, disponeva la partecipazione a rotazione dei due Rettori per l'elezione degli "ufficiali" della confraternita e per l'annuale rendimento dei conti:

*Praefatus Ill.us et R.mus D.D. Episcopus Lunensis Sarzanensis et Comes Visa amicabile compositione praedicta inter dictos Rectores Orturani, et Gragnanae secuta, et super omnibus dictis Capitulis habita diligenti, et matura consideratione; Visaque discrepantia in quinto Capitulo Rectoris Gragnanae declaravit in primis et declarat quod eletio officialium dicti Oratorii, et reditio computorum debent alternatim fieri uno anno coram Rectore Orturani, et alio coram Rectore Gragnanae, et sic singulis annis imperpetuum, ita tamen ut eletio, et reditio praedictae incipiant prima vice a Rectore Orturani, et deinde servetur alternatio ut supra. In reliquis autem dicta Capitula compositionem, et transactiones ut supra comprobavit, laudavit, et confirmavit, comprobat, laudat, et confirmat, ac in omnibus ut in eis observari, mandavit, et mandat sub poena contravenienti aureorum quinquaginta ad usum, et servitii dicti Oratorii applicandorum, suspensionis a divinis, aliisque poenis D.S. Ill.mae et R.mae arbitrariis. Laudans, supplens, atque decernens. In quorum fidem.*

*Datum Sarzanae in episcopali Palatio die 20 junii indictione 6 anno Domini 1653.  
P. Spinola episcopus<sup>168</sup>.*

Ancora nella visita di mons. Lomellini del 1769 veniva rilevata la particolare situazione giurisdizionale dell'oratorio: "oratorium sub titulo S. Joseph situm in Villa Malgratis intra limites Parochialis Gragnanae, et Orturani".

Due anni prima anche don Giambattista Calani, parroco di Filetto, nell'affrontare la questione della "Giurisdizione sopra certe case di Malgrate" della propria Parrocchia confermava la singolare situazione di Malgrate:

*Il Rev.do Parroco di Filetto estende la sua giurisdizione non solamente dentro al recinto de termini giurisdizionali, ma ancora fuori di questi, con ciò sia cosa, che ha ius anche dentro del Paese del Malgrate, et anche ivi esercita la sua giurisdizione parrocchiale; e primariamente sopra il Castello, quale per non essere soggetto a verun Parroco, fa da Parroco chi è chiamato a sacramentare li infermi, che si ritrovano in detto Castello, et a quel Parroco chiamato a sacramentare s'aspetta il spoglio del funerale, così parla la sentenza di Mons. Salvaggi inserta nel secondo Libro de Legati a pag.54, e nel Stato Reale a pagina 172, et ultra, dove si vede il ius ch'hanno li quatro Parrochi d'andar a benedire anch'il detto Castello nel Sabato Santo. Oltre al detto Castello v'ha questo Parroco due famiglie soggette a questa Parrocchia, e sono la casa detta de Pistofoli, ora di ragione marchionale, e la casa d'Antonio Belforti contigua al Oratorio di S. Giuseppe, così, che quanti ne nascono in queste due case tutti son stati battezzati in questa Chiesa, e così quanti ne muoiono tutti sono qui sepolti. Tali defonti si vanno a levare processionalmente partendosi da qua il detto R.do Parroco con cotta, e stola, e croce alzata con suo Popolo come s'andasse qui dentro a Filetto, così fu sempre l'inveterata consuetudine praticata sin ora, com'ho notato in questo Stato Reale a pag.173 jurius; e questo sia perché il Paese di Malgrate è un composto di Parochiani, che furono costretti ad andar ad abitare in Malgrate, ma senza distacarsi dalla sua Parochia. Oltr'a tal giurisdizione, v'è un casamento in Malgrate ma diroccato nel quale v'era una pianta di morone, qual casamento è contiguo alla casa de Pistofoli, et al primo Borgo, e confinato ancora dalli ortini marchionali, qual casamento è di ragione di questa Parrocchia, come può vedersi nel Inventario fatto l'anno 1574 – 24 dicembre posto nel Stato Reale a pag.111 sott'il n.42; e come può vedersi nel altro posto a pag.V sott'il n.41; et anche nelli altri posti a foglio 125 nel Stato Reale sott'il n.41. Tal casamento dunque è di pie-*

---

168 AVL, Parrocchiali 49/6, doc.9.

*na ragione di questa Parrocchia. Per provare la giurisdizione spirituale s'osservi la nominata sentenza di Monsig. Salvaggi posta nel Libro de Legati a pag.54 e nel Stato Reale a pag.172<sup>169</sup>.*

Nel 1796 si ebbe un “Convegno tra li RR. Parochi di Mocrone e Gragnana” con cui vennero rivisti i “confini parrocchiali” in Malgrate delle rispettive Parrocchie, rinunciando il primo ai suoi diritti su alcune case di quel borgo a favore del secondo:

*In Malgrate li 12 aprile 1796*

*Vertendo questione tra li M.M. Ill.ri, e R.R. Sig. D. Carlo Verni Arciprete di Gragnana, e Malgrate, e D. Pietro Cagnacci Rettore di Mocrone, pretendendo il secondo, che le due stanze della Casa di Giuseppe Vivaldi di Malgrate da cimo al fondo, che guardano verso il Castello di detto luogo siano soggette alla Chiesa Parrocchiale di S. Maurizio di Mocrone, e pretendendo il suddetto Sig. Arciprete, che le medesime stanze di casa siano soggette alla Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Gragnana in Malgrate, prima di devenire l'infrascritti Giudici compromissari ad una decisione definitiva, avendo a cuore la pace, ed unione fra detti Sig.ri Parrochi, come anche il bene delle anime de Parochiani, ed il comodo delli medesimi, hanno proposto, e propongono alle suddette parti l'infrascritta amichevole composizione.*

*1°. Che il detto Sig. D. Pietro Cagnacci rinonzi a nome della Chiesa Parrocchiale di S. Maurizio di Mocrone tutta la Casa di Giuseppe Vivaldi l.d. l'aia del gloglio, la Casa del Sig. D. Francesco Vivaldi l.d. nella piazza entro di Malgrate, e la Casa del Sig. Giuseppe Agosti abitata dal suo mezdadro l.d. pure l'aia del goglio, vicino alla Casa detta di Pigante, ed ogni altra casa, che possa avere la Chiesa Parrocchiale di S. Maurizio nel Feudo di Malgrate, con tutti gli diritti, che ha sopra dette case, come pure sopra il Castello di Malgrate, alla Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Gragnana, osia al Sig. D. Carlo Verni Arciprete della medema.*

*2°. Che stante tal rinonzia il suddetto Sig. D. Carlo Verni Arciprete passi alle mani del Sig. Rettore di Mocrone suddetto, ossia alla Chiesa Parrocchiale di S. Maurizio in risarcimento dei diritti, che viene a perdere, scudi settanta moneta di Parma in tre rate eguali nel modo che segue/ La prima rata dentro un anno, e che debba incominciar l'anno dal giorno, che la presente composizione sarà confermata dall'autorità dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsig. Vescovo di Sarzana, e terminare l'annata a suo debito tempo, e così incominciano le seconde, e terze rate in detto giorno, e finiscono come sopra, con dichiarazione, che maturata la*

---

169 AVL, Parrocchiali 48/3, doc.25.

*prima annata, e non pagata, subito debba pagare il Sig. Arciprete di Malgrate al Sig. Rettore di Mocrone il frutto della medema a ragione del cinque per cento, e così pure non pagando la seconda debba pagare il frutto delle rate, e parimente non pagata la terza a suo debito tempo, debba pagare il frutto delle rate non pagate a ragione del cinque per cento, e che non possa diferire l'intero pagamento delle rate soprascritte oltre il termine di anni sei.*

*Con la condizione, espressa fra dette parti, che il suddetto Sig. Arciprete di Gragnana, e Malgrate paghi, e si obblighi pagare del proprio la suddetta somma di scudi settanta, e frutti nei modi, e forma soprascritti, e che tutti gli aggravi del Castello, che aveva prima il Sig. Rettore di Mocrone aspettar debbano in avvenire al detto Sig. Arciprete, e che non possi in alcun modo o tempo pretendere il risarcimento dalli Parrochi suoi successori; con la condizione pure, che detto Sig. D. Pietro Cagnacci Rettore di Mocrone sia obligato, pagata la suddetta somma di scudi settanta, investirli in un censo, oppure in un fondo fruttifero in proprietà della Chiesa di S. Maurizio di Mocrone, ed in utile de Parrochi suoi succesori.*

*Io D. Giò Battista Bazali Arciprete di Villafranca. Fausto Pina Rettore.*

*Io D. Carlo Verni Arciprete di Malgrate pro bono pacis m'obbligo, accetto e prometto quanto sopra propria mano.*

*Io D. Pietro Cagnacci Rettore di S. Maurizio di Mocrone accetto, e mi obbligo a quando sopra mano propria.*

*Io Giuseppe Agosti di Malgrate fui presente, e testimone a quanto sopra mano propria.*

*Io Tommaso Dioni di Villafranca fui presente, e testimone a quanto sopra mano propria.*

*Io Francesco Agosti fui presente e testimonio quanto sopra mano propria.*

*Ill.mo, e Reverend.mo Monsignore*

*Quindi è che li suddetti Parrochi servitori e sudditi e umilissimi di V.S. Ill.ma, e Rev.ma a Lei prostrati con tutto il rispetto supplicano, che si degni con Lei autorità confermare quanto sopra, che della grazia, quam Deus.*

*Umilissimi, Devotissimi Obligatissimi Servitori*

*Pietro Cagnacci Rettore di Mocrone mano propria*

*Carlo Verni Arciprete di Gragnana di Malgrate propria mano.*

Questa convenzione veniva approvata due giorni dopo dal vescovo Vincenzo Maria Maggioli:

*Viso supradicto Convenio inito inter ad. R.D. Petrum Cagnacci Rectorem Mocroni, et ad. R.D. Carolum Verni Archipresbiterum Gragnagnae Malgrati, convenium praedictum ac omnia, et singula in eo contenta comprobamus, et convalidamus, Nostramque desuper ordinariam auc-*

*toritatem, qua in hac parte fungimur interposuimus, et interponimus, laudantes, supplentes, decernentes, et ita./ Datum Sarzanae ex Episcopali Palatio haec die 14 aprilis 1796/ Fr. Vincentius M. Maggioli Episcopus Lunensis Sarzanensis<sup>170</sup>.*

Nel 1813 don Carlo Verni, arciprete di Gragnana, nel rispondere alle richieste episcopali circa lo “Stato dei beneficii delle Parrocchie della Diocesi” ricordava che:

*in Malgrate oltre la Chiesa Parrocchiale, rurale, e distante dall'abitato più di mezzo miglio, evvi la Chiesa di S. Giuseppe entro del Paese, quale è susidiaria della Parrocchiale, e potrebbe dirsi quasi cum parrocchiale, perché quivi si conservan tutti i Sacramenti e vi si fano quasi tutte le funzioni parrocchiali dell'anno, eccettuato le Solenità, se è bel tempo, che si fano nella Parrocchiale, ma se il tempo è improprio, essendo le strade disestate, si fano ancor queste in detta Chiesa<sup>171</sup>.*

Sempre don Verni, rispondendo al Questionario di mons. Scarabelli del 1821, ribadiva questo ruolo di chiesa “sussidiaria” o “funzionale” dell’oratorio di S. Giuseppe per la Parrocchia di Gragnana:

*Una sol Chiesa oltre la Parrocchiale, fonzionabile si ritrova in Malgrate, e questa nel mezzo del Paese sotto il titolo di S. Giuseppe, nella quale si conservano li SS. Sacramenti, e si dice susidiaria della Parrocchiale distante dalla Parrocchiale mezzo miglio, e in questa si fano tutte le fonzioni, eccettuate le sudette de' Titolari, e delle solenità. [...]. Dipende dal Parroco, ed è di necessità per la distanza della Parrocchiale, e in bon esere, decenete, e provedata di tutto il bisognevole, perché il tutto è comune con la Parrocchiale<sup>172</sup>.*

Nonostante questo ruolo “funzionale” dell’oratorio di Malgrate per la Parrocchia di Gragnana, il Parroco di Orturano manteneva sull’oratorio uno *jus* come ricordava lui stesso nel rispondere al menzionato Questionario:

*Infine il Parroco di Orturano tiene certo diritto, e giurisdizione sopra di quattro e più famiglie in Malgrate, e sopra l'Oratorio del paese medesimo.*

---

170 AVL, Parrocchiali 56/7, doc.30.

171 AVL, Parrocchiali 56/3, doc.13.

172 AVL, Parrocchiali 56/3, doc.18.

Inoltre egli ricordava che annualmente due processioni della Parrocchia di Orturano si recavano all'oratorio di Malgrate:

*Si fa la processione del secondo giorno delle Rogazioni nell'Oratorio di Malgrate, e l'altra nel Giovedì Santo per la visita al Sepolcro nel predetto Oratorio di S. Giuseppe di Malgrate. In queste processioni v'interviene il popolo nella prima col Parroco, nella seconda anche talora altro Prete, o co' soli Chierici. Il tutto per costume; peraltro quella del Giovedì Santo credo, che si faccia per pura divozione. Le due processioni si fan di giorno. La lontananza sarà di un quarto di miglio, e col ritorno si fa un viaggio di mezzo miglio. Qualche inconveniente suole avvenire, che alcune volte andando nel Giovedì Santo a Malgrate si fermano alla funzione di quel Paese Confratelli e Consorelle di questa Compagnia, e ritornano poi di notte alla Chiesa. Cosa che convien riprovare.*

Infine, per quanto riguardava la cura d'anime, sottolineava che quattro famiglie residenti in Malgrate erano soggette alla Parrocchia di Orturano:

*Orturano è ripartito in quattro parti: Canale, Orturano di sopra, Orturano di sotto ossia la Chiesa, Malgrate. Canale conta sette famiglie; diciotto Orturano di sopra; undici la Chiesa; quattro Malgrate. Le undici famiglie della Chiesa sono tutte vicine, ed all'intorno della Chiesa Parrocchiale, talché formano unione colla Chiesa istessa. Orturano di sopra sarà distante dalla Chiesa Parrocchiale circa 60 passi geometrici. Canale poi collocato a piedi del monte nella parte settentrionale sopra la Chiesa sarà distante circa un quarto di miglio italiano. L'istessa distanza si ravvisa da Malgrate alla Chiesa, porzione di popolo compreso nelle quattro accennate famiglie, situato nel paese stesso di Malgrate al di sotto della Chiesa Parrocchiale di Orturano nella parte meridionale. I due poderi Groppolo, i Contratti sono distanti circa mezzo miglio italiano; l'altro di Migiunasco un quinto di miglio<sup>173</sup>.*

Anche il parroco di Filetto nel 1821 ribadiva la persistenza della cura d'anime sulle famiglie abitanti in due case situate in Malgrate:

*I Parrocchiani sono raccolti nel Paese, tranne nove case, che sono disperse nelle colonie della Campagna distanti una passeggiata incirca dalla Parrocchiale, e due sole case ubicate in Malgrate, alle quali riesce agevole il tragitto di mezzo miglio<sup>174</sup>.*

---

173 AVL, *Parrocchiali* 59/6, doc.28.

174 AVL, *Parrocchiali* 48/3, doc.41.

Quindi al 1821 l'oratorio di S. Giuseppe di Malgrate, sebbene fosse ormai riconosciuto pienamente chiesa "sussidiaria" o "funzionale" della Parrocchia di Gragnana, continuava ad essere il punto di arrivo di due processioni di Orturano e il borgo di Malgrate risultava ancora un "composto" di famiglie sottoposte a tre Parrocchie diverse avendo, come detto, il solo Parroco di Mocrone rinunciato alla propria cura d'anime nel 1796.

### *Irola e Biglio*

Mercoledì 26 luglio 1769

Rettoria di S. Geminiano in Irola superiore

Rettore Patrizio Maurelli di Orturano 60 anni, 20 di cura

Anime 226, da comunione 170

Altare maggiore

Altare del SS. Rosario

Altare di S. Caterina

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita del SS. Rosario

Cimitero

Mercoledì 26 luglio 1769

Oratorio della Beata Vergine delle Grazie in Irola inferiore

Altare maggiore

Altare di S. Luigi Gonzaga

Altare di S. Croce

Confraternita della Beata Vergine della Misericordia

Mercoledì 26 luglio 1769

Rettoria di S. Giacomo apostolo di Biglio "perpetuamente unita" ad Irola

Rettore Patrizio Maurelli di Orturano 60 anni, 20 di cura

Anime 75, da comunione 62

Altare maggiore

Altare di S. Pietro

Confraternita del SS. Sacramento

Cimitero

Le parrocchie di Irola<sup>175</sup> e di Biglio, sebbene “perpetuamente” unite sotto un unico Parroco, rimanevano due cure distinte come bene attestato dalla presenza in entrambe del fonte battesimale.

Il paese d’**Irola** era composto da due “Ville”, Irola superiore dove era ubicata “la Parochiale sotto il titolo di S. Geminiano”, festeggiato il 31 gennaio, e Irola inferiore dove era situato “l’oratorio detto della Beata Vergine delle Grazie”.

Tra il 1753 e il 1763 la **chiesa parrocchiale** era stata oggetto di lavori di restauri che avevano determinato il momentaneo trasferimento delle funzioni parrocchiali nell’oratorio. Quando fu il momento di ritrasferire la vita parrocchiale nella chiesa di S. Geminiano nacque una “lite” fomentata “dal desiderio” degli abitanti d’Irola inferiore perché continuassero a celebrarsi nell’oratorio “e l’amministrazione dei Sacramenti, e le funzioni ecclesiastiche”.

Proprio per questo motivo, all’inizio del settembre 1763, il popolo d’Irola superiore inviava la seguente supplica a mons. Lomellini:

*Ill.mo e Rev.mo Monsig.re*

*Li uomini di Irola superiore servi umilissimi di V.S. Ill.ma e Rev.ma, ed oratori con profondo rispetto le rappresentano, come fin sotto il dì 15 novembre dell’anno 1753 dalla felice memoria di Monsig. Gian Gerolamo della Torre di Lei Antecessore con suo rescritto fatto ad istanza dal Popolo di Irola inferiore fu ordinata la translazione de Sacramenti, e delle funzioni parrocchiali dalla chiesa parrocchiale di S. Geminiano posta in Irola superiore all’oratorio della Beata Vergine delle Grazie posto nel luogo inferiore d’Irola suddetta provisionalmente però, e finché si fossero date al di Lei Tribunale migliori cognizioni sopra lo stato della suddetta chiesa parrocchiale, ed in specie se la riparazione, di cui aveva bisogno la detta chiesa fosse per essere stabile, e permanente; avendo per tanto il Popolo suddetto d’Irola superiore fatta risarcire in bona parte la suddetta chiesa, ed essendo al presente in stato tale, che non minaccia, né è per minacciare ruina alcuna, e di più potendosi la parte che deve essere restaurata, risarcirsi senza punto impedire le funzioni, o a quelle recare qualche indecenza; quindi supplichevoli ricorrono all’innata benignità di V.S. Ill.ma e Rev.ma affinché voglia degnarsi di ordinare, che in avvenire s’amministrano nella suddetta chiesa parrocchiale li SS.mi Sacramenti, in essa si conservi la SS.ma Eucharestia, si facciano tutte le funzioni parrocchiali, e si operino tutte quelle cose, che erano solite ad operarsi in essa prima del Decreto suddetto fatto dal di Lei Antecessore,*

---

175 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 51/3, docc.52 e 53.

*previa però la deputazione di qualche persona capace per visitare la detta chiesa, e riconoscere la verità dell'esposto. Dandosi l'onore ancora li Oratori di mettere in considerazione a V.S. Ill.ma e Rev.ma, che l'umidità, che soprabbonda in detto oratorio, non permette, che in esso vi si possi conservare il SS.mo Sacramento dell'altare con quella decenza, e proprietà, che si deve, come più volte è stato osservato, come potrà informarsi da persone degne di fede; ed in oltre coll'accordare la suddetta grazia verrà a dirimere la lite, che verte avanti di V.S. Ill.ma, e Rev.ma sopra il concorso, che negano di prestare li Uomini d'Irola inferiore alle spese fatte, e da farsi per il risarcimento della suddetta Parrocchiale, quale lite riceve tutto il fomento dal desiderio, che essi hanno, che si continuino in detto oratorio, e l'amministrazione dei Sacramenti, e le funzioni ecclesiastiche; ed è sì veemente questa loro brama, che li ha fatti infino giungere li giorni addietro a presentare nel Tribunale laico di Malgrate una scrittura, con cui intendono di declinare il di Lei Foro, e di fare la suddetta causa per eternarla avanti il Sig. Podestà di Malgrate suddetto, non ostante che si tratti di diritto ecclesiastico e che possa essere chiamato in giudizio il Parroco d'Irola, come primo obbligato a dovere somministrare le spese necessarie per la conservazione, e risarcimento della chiesa parrocchiale con quei frutti, che sopravanzano alla di lui congrua. Per li suddetti motivi dunque, ed altri, che potrebbero addursi, sperano li Oratori d'ottenere, quanto hanno di sopra supplicato. Che della grazia. Quam Deus<sup>176</sup>.*

Il can. Giuseppe Antonio Staffetta, provicario generale, incaricava don Antonio Sordi, vicario foraneo di Filattiera, di visitare, personalmente o anche per mezzo di appositi periti, sia la chiesa parrocchiale di S. Geminiano sia l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie così da riferire le sue valutazioni. Don Antonio Sordi redigeva un'apposita relazione in cui si metteva in rilievo la sostanziale verità dei fatti narrati dalla popolazione d'Irola superiore:

*Ill.mo e R.mo Monsig.re*

*In esecuzione de commandi veneratissimi di V.S. Ill.ma e Rev.ma mi sono portato il dì 13 del mese corrente con due Periti alla Visita della Chiesa Parochiale posta nella parte superiore d'Irola, e dell'Oratorio della B.V. delle Grazie situato nella parte inferiore d'Irola suddetta e diligentemente avendo considerate le sopradette Chiese, ho osservato, che la Parochiale non solamente è stata restaurata in una maniera stabile, e di longa durata, ma che di più il coro di essa è stato riformato con una struttura assai elegante, e decorosa. È vero, che il detto lavoro non*

---

176 *IBIDEM*, doc.46/a.

*è anche terminato, ma può proseguirsi, e ridursi al suo compimento col far in detta Chiesa tutte le sagre funzioni senza il pericolo d'un minimo incomodo, non essendovi cosa, che deformati la medema, o che la renda indecente. Per li medemi riflessi possono amministrarsi in detta Chiesa tutti li SS.mi Sacramenti.*

*All'opposto poi ho ritrovato l'Oratorio sopraddetto sì sottoposto all'umidità, che mi sono assicurato essere verissimo ciò, che altre volte io avevo sentito dire, che le particole consecrate erano state più volte ritrovate nel ciborio tutte umettate, e talmente divenute molli, che ingerivano una specie di scandalo a chi aveva occasione di vederle, e di maneggiarle. Laonde a me pare, che per una parte cessi il motivo, che indusse Mons. Della Torre di felice ricordanza a decretare la translazione delle funzioni ecclesiastiche, ed amministrazione de SS.mi Sacramenti all'Oratorio sopraddetto e per l'altra scorgo una grande indecenza nel conservare il SS.mo Sacramento dell'Eucaristia in un luogo così umido. Quindi sono di sentimento, che il restituire alla Chiesa Parochiale i suoi propri diritti stati soltanto provisionalmente sospesi, sarà una cosa assai conforme alla Giustizia, e vantaggiosa alla Religione per la maggior decenza, con cui si conserverà il SS.mo Sacramento dell'Altare; ed inoltre in questo modo trionfarà anche la Carità cristiana, perché cesseranno li motivi, che insino ad ora l'hanno disturbata.*

*Tanto mi do l'onore di rappresentarle per la pura verità con avvanzarle anche la deposizione de due Periti da me eletti per riconoscere la verità del fatto, come persone ben pratiche, e degne d'ogni fede. Onde desiderando la sorte d'altri stimatissimi di Lei commandi, con farla umilissima riverenza, mi do l'onore di ritrovarmi con profondissimo ossequio, e rispetto/ Di V.S. Ill.ma e Rev.ma/ Umil.mo Obb.mo Oss.mo Servitore/ Antonio Sordi/ Filattiera 15 ottobre 1763<sup>177</sup>.*

Il giorno precedente due muratori pontremolesi, Agostino Lorenzelli e Paolo Antonio Peroni, avevano redatto una perizia che confermava lo stato “buonissimo” della chiesa di S. Geminiano e la grave umidità di cui soffriva la struttura dell'oratorio:

*A dì 14 ottobre 1763*

*Noi infrascritti Periti Muratori di Pontremoli riferiamo con nostro giuramento d'aver visitata ad istanza del molto Rev.do Sig. Don Francesco Cini d'Irola la Chiesa Parochiale, e l'Oratorio della B. Vergine delle Grazie d'Irola suddetta, et aver ritrovato la detta Chiesa Parochiale senza pericolo alcuno, et in stato buonissimo da potervi officiare, et aver pure riscontrato, e visitato l'Oratorio suddetto quale attesa l'umidità*

---

177 IBIDEM, doc.46.

*proveniente non tanto dal tetto quanto anche dal suolo che arriva sino alla metà della mensa, et in grado da non potersi riparare, rispetto all'umidità che proviene dal terreno; e perciò lo giudichiamo in stato così indecente da ufficiarvi. Tanto riferiamo con nostro giuramento. In fede. Lodovico Maraffi per Agostino Lorenzelli che non sa scrivere. Paulo Antonio Peroni perito mano propria<sup>178</sup>.*

Il provicario Staffetta, il 2 novembre 1763, viste le due relazioni da cui constatava “de congrua restauratione, et decentia Parochialis Ecclesiae S.ti Giminiani Irolae superioris, ac de humiditate, et indecentia Oratorii B.M.V. Gratiarum Irolae inferioris”, accoglieva le suppliche incaricando il parroco di trasferire nella chiesa parrocchiale di S. Geminiano i “Sacramenta, et Sacramentalia quae de anno 1753 per modum provisionis ad praefatum Oratorium” erano stati “translata”<sup>179</sup>.

All’inizio del mese di dicembre, prima di addivenire al trasferimento in base al citato decreto, il parroco, per non incorrere in “disgrazia”, chiedeva al provicario la possibilità di fare alcune funzioni nell’oratorio, come alcune novene mariane fatte celebrare solitamente da “alcuni devoti” e le funzioni proprie della Confraternita del SS. Sacramento di cui non era previsto il trasferimento nella chiesa parrocchiale, in quanto, egli asseriva, che questa era stata “ultimamente eretta canonicamente in detto Oratorio”, ma, in realtà, era già esistente nella chiesa parrocchiale prima del trasferimento delle funzioni nel 1753:

*Rev.mo Monsignor  
Essendosi per eseguire dal Parocho d'Irola umilissimo servo di V.S. Rev. ma il novo Decreto della translazione de Sagramenti, Sagramentali, e foncioni sagre dall'Oratorio della B.V. delle Grazie alla Chiesa Parochiale di S. Geminiano d'Irola previo sempre l'assenso di S.E. Padrone per non incontrare dal Parocho la sua disgrazia. Il suddetto Parocho si da l'onore di umiliare a V.S. Rev.ma esser soliti alcuni devoti di far fare nel suddetto Oratorio le novene della SS.ma Concezione, Annonziata, Assonta, Visitazione e Natività di Maria SS.ma con la benedizione del Divinissimo. Di più le narra, che nel Decreto di essa translazione non si fa alcuna memoria della Compagnia del SS.mo ultimamente eretta canonicamente in detto Oratorio, e dovendosi dal Parocho dare la benedizione del SS.mo in tutte le terze domeniche del mese per detta Compagnia con messa cantata, e sentendosi vociferare che la Compa-*

---

178 IBIDEM, doc.46/b.

179 Cfr. IBIDEM, doc.46/a.

*gnia vole si faci il solito in detto Oratorio, altrimenti negarà il solito onorario al Parocho di lire 24 di Parma annualmente. Quindi il detto Parocho umilmente ricorre alla innata benignità di V.S. Rev.ma supplicandola accordarli la facoltà della benedizione del Divinissimo nelle suddette novene et altre secondo la devozione, e bisogno de devoti per accrescere sempre più la devozione verso Maria SS.ma, e dire come si debba praticare nelle terze domeniche per non errare, e per mantenere li diritti parochiali, che della grazia, quam Deus<sup>180</sup>.*

Immediatamente il “Popolo superiore d’Irola” presentava una supplica al provicario per opporsi alle richieste del parroco a favore dell’oratorio perché ciò avrebbe aperto “nuovamente la via dell’inquietudine, e sconcerti” con il pericolo di creare “due greggi separati”:

*Ill.mo Monsig. Provicario Generale  
Umiliati a piedi di V.S. Ill.ma gli Uomini del Popolo d’Irola superiore si danno l’onore con ogni più distinto rispetto rappresentargle avere traspirato la piena intenzione del loro presentaneo Parroco per l’introduzione accidentale di certe novene all’onore di Maria Vergine in tutte le feste principali, che tra l’anno a gloria della Medema si celebrano; che per ciò avvedendosi, che tale occasione impedirebbe in simili funzioni le più necessarie, come le messe, dottrine, e vesperi nella Parrocchiale; così supplicano, in tale supposta concessione, di non essere di quelle privati, poiché s’aprirebbe nuovamente la via dell’inquietudine, e sconcerti, che per quanto ragionevoli, stante anche l’aggravio, che sarebbe per succedere a danno delli Oratori, bramano starne lontani, pretendendo il Popolo inferiore godere nel detto Oratorio la privativa delle terze d’ogni mese, e di tutte le altre funzioni appartenenti alla medema Confraternita, cosa che implicherebbe maggiori disordini, potendosi allora dire due greggi separati, restando per così dire spogliata la Parrocchiale, per il gius della quale implorano sospendersi sino a maggiore giustificazione, che della grazia, quam Deus<sup>181</sup>.*

Il 12 dicembre lo Staffetta concedeva che, pur rimanendo in pieno vigore il decreto di traslazione delle funzioni parrocchiali nella chiesa di S. Geminiano, si potesse esporre il SS. Sacramento nell’oratorio nei nove giorni precedenti alle feste della Concezione, dell’Annunciazione, dell’Assunzione, della Visitazione e della Natività della Beata Vergine Maria, adornando l’altare con almeno sedici lumi di cera bianca, precisando che,

---

180 IBIDEM, doc.46/c.

181 IBIDEM, doc.46/d.

nelle domeniche rientranti in queste novene e feste, dovessero prima essere celebrate le funzioni parrocchiali nella chiesa di S. Geminiano.

Le funzioni della Confraternita del SS. Sacramento celebrate nella terza domenica del mese (messa, processione e benedizione) dovevano farsi nella chiesa parrocchiale, lasciando la possibilità ai confratelli di recitare l'ufficio della Beata Vergine e le altre consuete preghiere nell'oratorio<sup>182</sup>.

La chiesa parrocchiale di S. Geminiano era consacrata e se ne celebrava la Dedicazione il 26 marzo. In essa "non si fa fonzione per la benedizione del fonte batesimale ma si va alla Pieve di Filattiera a prender l'aqua e olii S.S.". Oltre "l'indulgenza dell'altar maggiore per le messe", nota al vescovo per essere concessa agli altari maggiori di tutte le Parrocchiali, vi era "l'indulgenza per la festa di S. Geminiano ad septenium".

Le pareti della chiesa "per quanto si conosce non patiscono umidità". Era compito del "Comune" "di riparare, e provvedere alli bisogni" della Parrocchiale.

Al momento della visita vi erano solo due altari, il maggiore e quello "della Madona del Rosario", a cui era eretta la omonima Confraternita, perché l'altare di S. Caterina "è demolito per la nova fabrica"<sup>183</sup>.

Oltre al "Beneficio Curato, che gode il sopradetto Parocho", all'altar maggiore era eretto anche "il Beneficio Semplice di S. Antonio che gode il beneficiato [don Stefano] Zocoli di Filetto, ma non adempie all'onere delle messe".

Il parroco, in tutte le domeniche e negli altri giorni festivi, insegnava "la dotrina christiana", a cui "concorre il Popolo". Inoltre in tali giorni applicava "la messa per il suo Popolo, et essendo impedito in detti giorni per l'applicazione" suppliva "per sé in altri giorni più presto che puole".

Ad Irola non vi era fondata la "scuola della dotrina christiana, ma [ci] si regola secondo il Sinodo".

I "fanciulli per la S. Comunione" si incominciavano "ad instruire" una volta raggiunto "l'uso della ragione" e si continuava "sino all'età ed intelligenza sufficiente".

La Confraternita del SS. Sacramento aveva avuto da "sempre" la sua sede nella Parrocchiale "abbenché non si trovino li documenti di fondazione per l'antichità". Questioni sulla collocazione della sua sede erano sorte

---

182 IBIDEM, doc.46/c.

183 C'è contraddizione tra le risposte al questionario e il verbale della visita del 1769: per le prime era l'altare del SS. Rosario ad essere "demolito", mentre per il secondo era quello di S. Caterina.

al momento del ritrasferimento delle funzioni parrocchiali nella chiesa di S. Geminiano in quanto gli abitanti di Irola inferiore sostenevano, tesi avvalorata dal parroco, che la Confraternita fosse stata eretta nell'oratorio dopo il 1753.

La processione del SS. Sacramento "nella sua festa, terze, e quarte domeniche" si svolgeva "con l'accompagnamento del Clero con cotta e cera, con li Confratelli e Sorelle parimente con sua cera accesa, baldacchino decente e fanali".

Il Viatico "alli infermi" si accompagnava "con dodici lumi di cera, le due lanterne ma li sacerdoti non favoriscono, si denunziano le indulgenze".

La lampada all'altar maggiore era tenuta "accesa" "a spese del Parocho, Comunità e torchiari, cioè il Parocho somministra alli Massari un peso d'olio, per il resto tocca alla detta Comunità e torchiari".

La predica "della Passione della Settimana Santa" si faceva "al Giovedì Santo circa le ore 23; e in tal tempo" si faceva "la processione".

I poveri che non avevano "da poter fare il funerale" si seppellivano gratis.

La benedizione delle ceneri, delle palme e delle candelle era "a spesa del Parocho". Questi abitava in canonica con la sorella, "che si fa servire da una serva già avanzata in età". Vi era anche "il servitore, che serve il Parocho".

Non vi era "archivio per la custodia delle scritture e libri parochiali, ma il tutto sta presso il Parocho custodito sotto chiave".

L'Ave Maria si suonava "alli soliti tempi essendovi qualcheduno per sonarla".

La rendita delle terre della chiesa d'Irola "si ridurrà a zechini 12 circa".

Il Popolo d'Irola pagava "la decima al Parocho cioè due quarete di frumento, cinque quarete di mistura, o in cambio della mistura danno 6 quarete di spielta, 3 colme, e 3 rase, ed un mezzo barile di vino per foco, che in tutto un anno per l'altro saranno zechini dieci dico zecchini 10".

Gli "aggravi" del parroco "per la Parochia d'Irola" erano: "candelle due per casa il giorno del SS.mo Natale di cera rossa, et una per persona il giorno della candellara; un peso d'olio per la lampada; le palme potendosi trovare et una cena alli 3 consiglieri, console e massaro della Comunità il giorno della consecrazione della chiesa 26 aprile e nell'istesso giorno si distribuisce al Popolo d'Irola un barile di vino; e le corde per le campane della Parochiale".

Nel territorio parrocchiale di Irola vi erano "due sacerdoti confessori uno per nome d. Giacomo Pietrini, l'altro d. Giò Marini con le loro patenti ad annum". Vi erano "due altri sacerdoti uno per nome d. Pietro Marini,

l'altro d. Francesco Zini", e "due chierici sudaconi uno d. Antonio Orsi, l'altro d. Carlo Calandri". Tre sacerdoti erano "absenti".

Il parroco risiedeva "continuamente" in Parrocchia e amministrava "la cura da sé", servendosi "alli bisogni delli due sopraccennati confessori".

Vi era "un'ostetrica" "instruita per il Sacramento del Batesimo".

Il rettore affermava che Simone Santi non coabitava con la moglie "per sua mancanza" e che non vi erano "persone, che rechino pubblico scandalo, forichè qualche ubriacone, che dopo aver beuto si sente qualche sproposito, ma rare volte". Ricordava poi "il disordine" che succedeva "in questa Parochia": "quelli di sopra almeno li Sacerdoti e uomini non vogliono venire alle ufficiature e messe parrocchiali accordate all'oratorio, ed alcuni uomini, anche alla presenza del P. Durazzo sono arrivati a dire che vogliono piuttosto perder la messa ne' divisati giorni festivi, che venire all'oratorio".

Nell'**oratorio "pubblico" della Beata Vergine delle Grazie**, ubicato in **Irola inferiore**, si celebravano "tutte le solennità" e vi era l'indulgenza per "il giorno della Visitazione di S. Elisabetta 2 luglio ad septenium". Vi era conservata la reliquia di S. Croce, munita di autentica, che si esponeva "con solennità li 3 maggio".

L'oratorio, soggetto ad umidità, aveva "li suoi fondi per il mantenimento" a cui provvedevano i Massari, "che danno i loro conti al Parocho". "Alcuni anni adietro li Massari dell'oratorio" non avevano "resi li suoi conti al Parocho", per cui don Maurelli chiedeva di "farli rendere essendovi del pregiudizio per detto oratorio".

Tre erano gli altari, mantenuti "con l'entrata di detto oratorio": il maggiore, quello di S. Luigi Gonzaga e quello di S. Croce.

Nell'oratorio si insegnava la dottrina quando vi si celebrava la messa.

Dal 1753 al 1763, in occasione dei lavori di restauro della Parrocchiale, vi era stato conservato il SS. Sacramento, vi erano state svolte le funzioni parrocchiali ed era diventato anche la sede della Confraternita del SS. Sacramento, dando vita, come si è visto, a "discordie" tra la popolazione d'Irola superiore e d'Irola inferiore.

La popolazione d'Irola inferiore, con l'appoggio del parroco, infatti, al fine di mantenere alcune funzioni nell'oratorio stesso aveva iniziato a sostenere che la Confraternita del SS. Sacramento fosse stata eretta dopo il trasferimento nell'oratorio delle funzioni parrocchiali. In realtà la Confraternita esisteva anche prima nella chiesa parrocchiale. Per risolvere la questione, il 7 giugno 1768, si giunse ad un accordo, fatto alla presenza del vicario foraneo e del podestà del feudo di Malgrate e ratificato il 6

luglio successivo dalla marchesa Marianna Ariberti Fraganeschi, con cui si istituiva nell'oratorio una nuova Confraternita mariana mentre quella del SS. Sacramento avrebbe avuto sede nella Parrocchiale:

*Essendosi radunati previo il consenso, e licenza del Molto Ill.re Sig. Podestà del Feudo di Malgrate ed in presenza sua gli infrascritti uomini componenti il Corpo del Commune d'Irola nell'Oratorio della B.V. delle Grazie d'Irola, ivi pure presente il Molto Ill.re e Molto Rev.do Sig. D. Antonio Maria Sordi Arciprete di Filattiera, e Vicario Foraneo di Mons. Ill.mo e Rev.mo di Sarzana, i nomi de quali uomini sono*

*Uomini del Popolo superiore Carlo Santi, Giò Ricci, Domenico Chioca, Giò Calandri, Pellegrino Mea, Giò Zini, D. Ambrosio Zini, Francesco Quartari, Giuseppe Donati, Gregorio Orsi, Francesco Pietrini, Francesco Mietti;*

*Uomini del Popolo inferiore Pietro Marini, Paulo Foloni, Pellegrino Bisetti, Carlo Seni, Giò Agresti, Domenico Bellini, Antonio Santinelli, Domenico Chioca, Antonio Orsi, Giò Bellini, Giò Bisetti, Chierico Antonio Orsi, Andrea Gonelli, Antonio Marini, Paulo Bellini, Carlo Santi Marini, Battista Bertini, Giò Foloni, Giò Donati, M.ro Giò Donati, Andrea Cagnacci, Antonio Seni, Giò Piola, Giò Gonelli. Quali dissero comporre il numero de Capi di Famiglia di detta Comunità, a maggior Gloria di Dio, et onore della Beatissima Vergine, e del Glorioso S. Geminiano Protettore del loro Commune, per tranquillare una volta i loro animi, e levare le dissensioni, e contese che erano insorte da gran tempo fra il Popolo della Villa superiore, e quello della Villa inferiore a motivo che i primi pretendevano, che non fusse rimossa la Compagnia del SS.mo Sacramento dalla Chiesa Parrocchiale, per essere ivi stata in passato, prima che si rifabbricasse la Chiesa Parrocchiale, et i secondi asserivano, che detta Compagnia fusse stata fondata in detto Oratorio, perché non v'era documento, che fusse stata eretta nella Chiesa Parrocchiale, finalmente a pieni voti fu risoluto, e conchiuso in appresso cioè Primo, che la Compagnia del SS.mo Sacramento perseveri come prima nella Chiesa Parrocchiale, avendo riflettuto che non era seguito legalmente il trasporto nell'oratorio suddetto, e che non era necessario che costasse dell'erezione di detta venerabile Confraternita per documento, perché ivi sempre stata a memoria d'uomo, questo bastava per autenticare l'antica sua erezione in detta Chiesa Parrocchiale.*

*Secondo, che per la devozione, che li suddetti Popoli hanno verso Maria SS.ma loro Avvocata ben volentieri concorrano a pieni voti per suffragare anche le Anime Sante del Purgatorio verso le quali sono tutti propensi per accelerare la liberazione da quelle pene, si eriga in detto oratorio la Confraternita sotto il titolo della B.V. della Misericordia d'approvarsi dall'Ill.mo e Rev.mo Monsig. di Sarzana con l'uso della capa nera, e che possino li Confratelli fare in detto oratorio le infra-*

scritte funzioni cioè la festa della Natività della B.V. delle Grazie il dì 8 settembre, che è la principale di detta Confraternita./ Ogni quarta domenica del mese vi si dica messa cantata, vi si faccia la processione, e la benedizione del SS.mo Sacramento, l'esposizione, e benedizione del SS.mo nelle sere di Carnevale, e messa cantata volendola in detto giorno di Carnevale in suffragio delle Anime del Purgatorio./ Un ottavario con la benedizione del SS.mo Sacramento in suffragio delle Anime del Purgatorio, che avrà principio nel dì primo novembre giorno de Santi./ La benedizione del Venerabile nella sera dell'ultimo giorno dell'anno in ringraziamento dei benefici ricevuti nell'anno che scade./ Parimenti la festa di S. Croce del dì 3 di maggio con la solita processione, oltre del dì 2 luglio giorno della Visita di Maria SS.ma a S. Elisabetta, nella quale s'onora Maria SS.ma sotto il titolo delle Grazie, che ha il titolo dell'oratorio./ Finalmente, che in detto oratorio siano fatti li settimi de Confratelli di detta Compagnia.

E nascendo qualche controversia non considerata ne suddetti articoli fra le dette due Compagnie sia questa decisa dal detto Sig. Vicario e dal Molto Rev.do Sig. Preposto d'Orturano, e rimettendosi le parti al loro saggio discernimento senza alcuna figura di giudizio.

Parimenti si sono convenuti, e convengono di concorrere al compimento della fabbrica nuova, e suo mantenimento della Chiesa Parrocchiale, con dichiarazione, che per le spese finora fatte dal Popolo superiore non possino quelli del Popolo inferiore esser ricercati a contribuire a cosa alcuna e vicendevolmente tutto il Corpo del Commune sia obbligato concorrere alle opere del coro, e sacrestia del detto oratorio, e del mantenimento successivo di detto oratorio, perché così.

Le quali cose tutte, e singole gli suddetti congregati hanno promesso, e promettono attendere sotto l'obbligo di loro beni, e de beni di detta Comunità salvo l'approvazione di S.E. Padrona la Sig. Marchesa Donna Marianna Ariberti Fraganeschi Marchesa di Malgrate.

Li quali tutti pregarono me infrascritto a scrivere, e sottoscrivere la presente scrittura in fede di che io Capitano Giambattista Bottini comisionato dall'Ill.mo Sig. Avvocato Nicolò Maria Bologna, come delegato dalla prefata E.S. in questa parte mano propria.

Io Pellegrino Bisetti affermo quanto sopra a nome della Comunità d'Irola cancelliere.

Io Prete Ambrosio Zini approvo quanto sopra a nome del Popolo superiore.

Io Prete Giacomo Petrini affermo, ed approvo quanto sopra anche a nome del Popolo di sopra.

Io Chierico Antonio Orsi affermo, ed approvo quanto sopra anche a nome di tutto il Popolo inferiore.

Io Geminiano Magistrelli come Podestà, e Notaio per S.E. la Signora Marchesa Marianna Ariberti Fraganeschi Marchesa del Feudo di Mal-

*grate fui presente a quanto sopra.  
Io Arciprete Antonio Maria Sordi Vicario Foraneo di Filattiera fui presente a quanto sopra.*

*Avendo noi esaminati li suddetti provvedimenti fissati, e conchiusi per commune consenso delle Parti interessate, li abbiamo riconosciuti diretti alla maggior gloria del Signore, e spirituale vantaggio dell'antedetto Popolo d'Irola, a beneficio della Casa di Dio, ed alla commune tranquillità; quindi non solo li approviamo, e confermiamo, ma siamo, e saremo sempre impegnata colla nostra autorità per la piena totale loro osservanza, e adempimento.*

*Cremona dal nostro Palazzo questo dì 6 luglio 1768.*

*Marianna Ariberti Fraganeschi Marchesa di Malgrate, e sue Pertinenze*<sup>184</sup>.

Il successivo 31 agosto 1768, da Massa, il vescovo approvava il detto capitolato:

*Julius Caesar Lomellini Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Lunensis Sarzanensis et Comes, et Sanctae Sedi immediate subiectus.*

*Cum ad ea quae in Divini Cultus augmentum, et Animarum profectum tendunt proni esse debeamus; hoc ideo visis praedictis Capitulis, et omnia et singula in eis contenta utpote pietati consona comprobamus, et convalidamus, Nostramque Authoritatem interponimus pariter et decretum, laudantes, supplentes, omni, et ita.*

*Datum Massae ex Conventu Servorum B.M.V. hac die 31 augusti 1768.*

*J.C. Episcopus Lunensis Sarzanensis*<sup>185</sup>.

Contestualmente, come da richiesta della popolazione d'Irola inferiore, concedeva l'erezione della nuova Confraternita della Beata Vergine della Misericordia, poi detta anche del Suffragio:

*Ill.mo, et Rev.mo Monsignor Vescovo di Luni Sarzana*

*Il Sacerdote D. Giò Marini, e Pietro di lui fratello, Pavolo Foloni, Pietro Marini, Pellegrino Bisetti, Carlo Seni, Giò Agresti, Domenico Bellini, Antonio Santinelli, Domenico Chiocca, Antonio Orsi, Giò Bellini, Chierico Antonio Orsi, Andrea Gonelli, Pavolo Bellini, Giuseppe Verni, Carlo Santi, Battista Bertini, Giò Folloni, Giò Donati, Andrea Cagnacci, Giò Piola, Giò Gonelli, Antonio Seni che costituiscono la massima parte del Corpo inferiore d'Irola essendosi convenuti con gl'uomini che*

---

184 IBIDEM, doc.49.

185 IBIDEM.

compongono il Popolo d'Irola superiore per non contraddire a questi che non si debba considerare nella Parrocchiale la canonica erezione della Confraternita del SS.mo Sacramento, benché non abbino la Bolla, e si pretendesse fosse stata trasportata nell'oratorio della B.V. delle Grazie, che a maggior onor, e gloria di Dio, e della Beatissima Vergine, che s'onora col titolo della Beata Vergine delle Grazie nell'oratorio posto nella Villa inferiore si erighi la Confraternita della Misericordia vestita di sacco con manteletta nera, e che in essa si facciano le fonzioni che sono descritte nel foglio delle convenzioni, che qui si umigliano in copia autentica a V.S. Ill.ma, e Rev.ma seguite coll'assistenza del di Lei Vicario Foraneo di Filattiera e approvate dalla Sig.ra Marchesa Feudataria./ Perciò li suddetti nominati umilissimi e devotissimi servi di V.S. Ill.ma e Rev.ma supplicano la di Lei bontà, e zelo, che ha per l'onore di Dio, e tranquillità dei Popoli a Lei soggetti di concederli la facoltà di erigere detta Confraternita in detto oratorio sotto il titolo suddetto della Beata Vergine della Misericordia, e in conseguenza di potere creare il Priore, e Sottopriore della medema con altri Ministri necessari per la direzione, e conservazione di detta Confraternita a nomina de Confratelli in presenza del Parroco, e il giorno che sarà stabilito, et al medemo rendere annualmente i conti di loro amministrazione con la facoltà di poter in esso oratorio celebrare le fonzioni descritte in detto convegno./ Che della grazia. Quam Deus.

*Julius Caesar Lomellini ex Clericis Regularibus Minoribus, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Lunensis Sarzanensis, et Comes, ac Sanctae Sedi immediate subiectus.*

*Ut Misericordiae, Pietatis, et Charitatis opera fraternae dilectionis vinculo juncta alacrius exerceri possint, atque ut gliscentia inter superioris et inferioris Irolae homines dissidia nuper feliciter composita, nullo unquam tempore renovari, atque initam Deo adiuvante concordiam valeant perturbare;/ Nos Oratorum propositum vere pium laudantes, eorum petitioni libenti animo inclinati praedictam institutionem et Societatem cum usu saccorum coloris albi [nigri – Cancellato], et mantelorum ex certa Nostra scientia sub titulo B.M.V. de Misericordia auctoritate Nostra Ordinaria in memorato Oratorio B.M.V. Gratiarum sine praeiudicio iurium Parochialis perpetuo erigimus et instituimus: Cum facultate Statuta et Ordinationes pro felici regimine eiusdem Sodalitatis, a Nobis tamen et Successoribus Nostris approbanda, condendi: elemosinas et pia charitatis subsidia quaerendi, colligendi, et administrandi; et Nobis ac Successoribus Nostris de illis ac de aliis redditibus rationem reddendi, et interim singulis annis Ad.m R.D. Rectori Irolae pro tempore existenti, quem in perpetuum dictae Societatis Cappellanum elegimus et deputamus. Demum facultatem concedimus Congregationes convocandi, resolutiones capiendi, et cum interventu Ad.m R.D. Rectoris Officiales eligendi juxta Sinodaliū Constitutionum praescriptum. Et ita erigimus, et ap-*

*probamus omni./ Datum Massae ex Conventu Servorum B.M.V. die 31 augusti 1768./ J.C. Episcopus Lunensis Sarzanensis*<sup>186</sup>.

Se questo è il decreto vescovile di erezione della Confraternita si deve sottolineare che essa però non veniva ricordata nel verbale della visita del 1769. Nel febbraio del 1770 venivano approvati dal provicario Staffetta i capitoli<sup>187</sup> e poi veniva inoltrata la richiesta di aggregazione all'Arciconfraternita romana del Suffragio. Così don Antonio Sordi, vicario foraneo, riassume la storia della nuova Confraternita nella relazione informativa richiesta dal provicario per procedere all'invio dell'istanza di aggregazione a Roma:

*mi do l'onore di rappresentarle, che quella Compagnia è stata eretta previo il Decreto di V.S. Ill.ma e Rev.ma dato in Massa sotto il dì 31 agosto 1768. Detta Confraternita fu eretta nell'Oratorio della Beata Vergine delle Grazie posto in Irola inferiore non con altro fine che di dar gloria a Dio, et alla SS. Vergine; come anche di suffragare le Anime de' fedeli defonti; non essendovi nel ristretto di quella Parochia altra Compagnia, fuor che quella del SS. Sacramento per antica tradizione eretta nella Parochiale. L'erezione di detta nuova Compagnia del Suffragio fu fatta nell'Oratorio sopradetto col comune consenso, e piacere, non solo del Popolo d'Irola inferiore, ma anche del Popolo superiore, come ne facero fede tutto il Popolo radunato alla mia presenza in detta Chiesa; e così fu dato fine alle discordie, che da qualche tempo erano in quel Popolo*<sup>188</sup>.

Nel 1783 i confratelli della Compagnia del Suffragio inoltrarono una nuova istanza al vescovo per ottenere la licenza di poter celebrare nell'oratorio alcune funzioni religiose e di potervi costruire tre sepolture:

*Ill.mo e Rev.mo Monsig.re  
I fratelli della V.a Compagnia del SS. Suffragio canonicamente eretta nell'Oratorio della Madonna delle Grazie d'Irola umilissimi Servi di V.S. Ill.ma e Rev.ma le rappresentano qualvie a causa della distanza della Chiesa Parrocchiale seguono giornalmente dei disordini, e gravi danni in quel Popolo, e segnatamente moiono moltissime persone senza Sacramenti; Moltissimi del Popolo perdono la messa ne giorni festivi, ma segnatamente i vecchi, i ragazzi, donne gravide, ed assistenti*

---

186 IBIDEM, doc.51.

187 Cfr. IBIDEM, docc.54 e 54/a.

188 IBIDEM, doc.55/a.

*agl'infermi, che restono contemporaneamente privi anche della Dottrina Cristiana, prediche, frequenza de Sacramenti, e di tutte le sacre funzioni, particolarmente nell'inverno atteso che la strada che porta alla Parrocchia suddetta oltre essere montuosa, e cattiva, è anche esposta in faccia degli Appennini, che la rendono impraticabile a causa de venti che portano ivi nevi, e pioggia con maggior impeto; finalmente li fan presenti i pericoli d'incendi, furti, ed altri mali altre volte occorsi nel lasciare in abbandono la massima parte di quella popolazione; Per i quali mottivi, ed altri che per brevità si tralasciano si rende difficile ancora il trasportare i cadaveri alla sepoltura, come tante volte è occorso. Che però Supplicano umilmente l'innata bontà, e clemenza di V.S. Ill. ma e Rev.ma accordarli la facoltà*

*1°. Di conservare in detto Oratorio il SS. Sacramento per comodo degl'infermi, e delle altre persone che desiderano di spesso comunicarsi;*

*2°. D'eleggersi un Cappellano, che in tutti i giorni festivi celebri la S. Messa in detto Oratorio a comodo de suddetti Supplicanti;*

*3°. Che sia lecito al Parroco di quel luogo amministrare ivi il Sacramento del Battesimo, trasportata l'acqua lustrale dalla Chiesa Parrocchiale;*

*4°. Di aprire tre sepolture in detto Oratorio per comodo di chi vorrà esser ivi tumulato; giachè sino dall'anno 1762 ne concesse una gentilezza per la famiglia Bisetti di detto loco. Che della grazia<sup>189</sup>.*

Il 20 giugno Mons. Lomellini, ascoltato il rettore d. Patrizio Maurelli e avuto il suo consenso, concedeva la licenza di tenere il SS. Sacramento nell'oratorio e di costruirvi tre sepolture dove tumulare i defunti d'Irola inferiore. Ai confratelli concedeva pure di potere eleggere con l'intervento del Parroco un "sacerdos ad custodiam SS. Eucharistiae Sacramenti" con l'onere di celebrarvi la messa nei giorni festivi e di dover insegnare la dottrina cristiana prima della celebrazione della messa, non dovendo però celebrare nel tempo delle funzioni parrocchiali ma all'alba "pro commoditate habitantium". Infine concedeva pure al Parroco di potervi battezzare nel periodo invernale. Il tutto sempre senza pregiudizio dei diritti parrocchiali<sup>190</sup>.

Nella parrocchia di **Biglio**<sup>191</sup> "perpetuamente unita a quella d'Irola, vi è una sol **chiesa sotto il titolo di S. Giacomo Maggiore**", festeggiato il 25 luglio. Questa era consacrata e la sua Dedicazione si celebrava il 25 marzo. In essa "non si fa fonzione per la benedizione del fonte batesimale ma si va

---

189 IBIDEM, doc.60.

190 Cfr. IBIDEM.

191 Cfr. IBIDEM, docc.52, 53 e 58.

alla Pieve di Filattiera a prender l'aqua e olii S.S.”.

Unica indulgenza era quella all'altare maggiore “per le messe”.

La chiesa “patisce [l'umidità] nel pavimento perché è sotteranea, et anche nelle pareti”.

Al “Comune” spettava “l'obbligo di riparare, e provvedere alli bisogni” della Parrocchiale.

Nella chiesa “oltre al [Beneficio] Curato, vi è il Beneficio di S. Pietro, e il beneficiato è d. Giuseppe Maurelli”, rettore di Pontebosio. Questo Beneficio, eretto all'altare omonimo, era “di giuspatronato di casa Venuti di Corlaga” e si sodisfacevano “gli oneri di messe”.

Gli altari erano due, il maggiore, mantenuto “dalla Comunità” e dalla Confraternita del SS. Sacramento ivi eretta, e quello di S. Pietro mantenuto dal “beneficiato”.

La processione del SS. Sacramento “nella sua festa, terze, e quarte domeniche” si svolgeva “con l'accompagnamento del Clero con cotta e cera, con li Confratelli e Sorelle parimente con sua cera accesa, baldacchino decente e fanali”.

Il Viatico “alli infermi” si accompagnava “con dodeci lumi di cera, le due lanterne ma li sacerdoti non favoriscono; si denunziano le indulgenze”.

L'olio per la lampada all'altar maggiore era provveduto dalla Compagnia del SS. Sacramento.

Nel territorio parrocchiale di Biglio vi erano “due sacerdoti uno d. Giuseppe Rici, l'altro d. Antonio Rici”, e “due chierici uno ne due primi minori per nome Giuseppe Rici, l'altro nella prima tonsura per nome Francesco Rici”. Due sacerdoti erano “absenti”.

Il parroco informava il vescovo che nella chiesa di Biglio non vi era “se non una sepoltura, dove ne tempi andati si sono seppelliti anche de Sacerdoti, nel mio tempo non si sono seppelliti; onde dandosi il caso di qualche accidente supplica per il provvedimento a questo disordine”.

Dalle terre di proprietà della chiesa di Biglio, che si lavoravano “dal mezzadro con la decima di una sechia di grano per foco consistente in dodeci misure in tutto”, si ricavava “circa cinque zechini”.

Gli obblighi del parroco nei confronti del “Popolo di Biglio” si riducevano alla distribuzione delle candele “di cera rossa” per Natale e per la candelora, come a Irola, delle palme “e non più”.

## *Lusignana*

Martedì 25 luglio 1769

Parrocchiale dei S.S. Vincenzo e Anastasio

Rettore Giovanni Battista Ricci di Lusignana 67 anni, 42 di cura

Anime 190, da comunione 140

Altare maggiore

Altare del SS. Rosario

Altare di S. Antonio abate

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita del SS. Rosario

Scuola della Dottrina Cristiana

Cimitero

Vi era la sola **chiesa parrocchiale** sotto il titolo dei S.S. Vincenzo e Anastasio<sup>192</sup> “quali si celebrano [il] 22 gennaio”. La chiesa si supponeva consacrata poiché “gli 10 di marzo” ricorreva “il giorno della Dedicazione”. Le pareti del coro soffrivano “molta umidità” e ciò “per mancanza di finestre larghe” e per l’“aqua, che gli cola d’intorno”.

Le spese per le riparazioni e per gli ornamenti erano di competenza dell’Opera, “o sia Massaria”, e se non vi era “entrata” spettavano “al Popolo”, “stante che l’Opera quasi in tutto si mantiene di charità”. Vi erano due “operari”, uno eletto “dalli Massari vecchi, l’altro dal Rettore”. Essi in quel tempo rendevano “conto al Cancegliere secolare di Bagnone perché anni sono per passione di certi Preti si fece chiamare a sé i libri della Massaria”, fatto che non solo era “ruina della Chiesa” ma suo “esterminio” in quanto si erano “ritardate quasi tutte l’elemosine da Popolani”. Così non si facevano “più quelle cose” che erano “necessarie” alla chiesa e quelle funzioni che un tempo erano “solite farsi con quella proprietà”. Tutto era nato perché i massari volevano “spendere i denari in propri usi” e non volevano “avere dipendenza dal Rettore”. Allora don Gian Battista Malpezzi, “massaro nuovo”, non voleva “ricevere i conti dati” così che la chiesa era “oninamente abbandonata” e non vi era chi più provvedesse ai suoi “bisogni”. Il denaro era così “ancora in mano de Massari vecchi”, che erano Giuseppe Bertolini e Giò Antonio Ricci. Tra gli obblighi della Massaria vi era quello per un legato costituito “sopra il luogo del magrino”

---

192 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 51/5, doc.21.

per il quale doveva ogni anno, “in perpetuo, applicare quattro grossi in ornamento dell’altare di S. Antonio”. Tale obbligo era disatteso benché vi fosse “grande necessità di ornamento”.

Nella Chiesa vi erano tre altari, il maggiore marmoreo e due laterali dedicati rispettivamente al SS. Rosario e a S. Antonio abate eretto dalla Comunità, tutti dotati del loro “amministratore”.

Le indulgenze perpetue che si potevano lucrare nella chiesa erano “al giorno della festa SS.ma B.V. del Carmine, e Rosario, ed al terzo giorno di Pentecoste in cui si porta la Santa Croce”.

Vi erano “quattro reliquie autenticate, e riconosciute da Mons. Ill.mo Lomellini”, così “da potersi esporre alla venerazione, in cui tempo si dice messa, e officio corrente del calendario”.

Nella Parrocchia vi erano erette la Confraternita del SS. Sacramento che manteneva l’olio della lampada e la Confraternita del Rosario. Non vi era istituita la devozione delle Quarantore, mentre vi era eretta “la Scuola della Dottrina Cristiana” sebbene non attiva.

Le entrate dei beni immobili parrocchiali ascendevano a “14 zechini circa consistenti in panico, biade, vino, fieno, frutti, vengiglie”. Con esse si doveva sostenere “il peso” delle uscite così elencate: “messe 48 per il fu Don Bernardino Ricci”, “dieci messe per il q. Giacomo Galli”, “le messe pro Popolo”, il contributo per “il Seminario”, “mezza libra di cera la mattina de morti”, “una secchia di frumento da distribuirsi in pan cotto la mattina del Venerdì Santo”, “tre libre di cera bianca al giorno del Purificazione della SS.ma Vergine”, l’acquisto de “la palma” per i parrocchiani e il tributo dovuto per “la Sacra Visita di Monsig. Ill.mo”.

Vi erano alcuni legati che prevedevano la consegna alla chiesa di una o più secchie di frumento “da spianarsi in pan cotto” per distribuirsi “al Popolo di Lusignana” nel giorno del Venerdì Santo.

Nei giorni di domenica e negli altri festivi si faceva “la dottrina” e si recitavano “gli atti di fede, di speranza”. Non tutti i genitori erano “diligenti” nell’“accompagnare i figli alla dottrina”.

I bambini erano ammessi alla comunione quando si riconoscevano “abili al discernere che cosa ricevano” e “informati dei rudimenti di S.ta Fede”.

La processione del Santissimo Sacramento era aperta dalla croce, seguita dai “non capati, di poi gli capati, col suo lume in mano, di poi i lanternoni, di poi il Clero, senza cotta, e veste talare a riserva del Celebrante e ministri, che servono all’altare, e così si porta il SS.mo sotto il baldacchino; di poi

seguono le donne”.

“Con la stessa solennità” era portato “il Santissimo Viatico all’infermi con l’accompagnamento almeno di dodici lumi, e avanti di tutti uno che suona il campanello”.

Il Venerdì Santo si faceva la predica “dopo il bacio della croce”.

L’Ave Maria si suonava “alle 24 per lo più”, mentre “poche volte al mezzogiorno perché non vi è chi la voglia suonare” e il parroco era “impotente”.

Non vi era archivio “per i libri e custodia dei libri parrocchiali”.

In Lusignana in quegli anni abitavano cinque sacerdoti: “il Pe D. Gian Bassignani, il Pe D. Bartolomeo Mariani, D. Domenico Philippi, D. Giò Batta Malpezzi, e D. Giuseppe Mariani”. Solo il parroco era confessore e vi era un solo chierico, Bernardino Ricci.

Vi erano “ostetrici instruite dalla dottrina dal Parroco”.

Il parroco don Ricci affermava: “Io vivo con miei di casa, in casa paterna perché non vi ho da vivere in quel della Chiesa”. Inoltre circa la presenza nella Parrocchia di “persone scandalose” rispondeva: “alle volte si trovano”.

### *Risposte al questionario 1789<sup>193</sup>*

Fedele informazione secondo le veneratissime ordinazioni, e richieste di Monsig. Ill.mo, e Rev.mo Giulio Cesare Lomellini Vescovo di Sarzana.

I. La Chiesa Parrocchiale dei S.S. Vincenzo, ed Anastasio di Lusignana presentemente non ha bisogno di riattamento.

II. La suddetta Chiesa è sufficientemente, e decentemente provvista di sacri arredi, e decenti sono li altari; la manutenzione poi della medema ora è appresso del Parroco.

III. La Parrocchia è composta di centoquindici anime.

IV. Sono anni venti in circa che non si è tenuta cresima.

V. Nessun fanciulo, da due anni a questa parte, è morto senza Battesimo.

VI. Nel detto tempo tutti li adulti, che sono morti sono stati muniti di tutti i sacramenti, fuorchè uno quale morì d’ accidente fuori di Parrocchia.

VII. Alli medemi moribondi si è sempre fatto da me la dovuta assistenza con la raccomandazione dell’anima.

VIII. I poveri gratis si sepoliscono; il cimitero poi è senza cancelli, così

---

193 IBIDEM, doc.26.

da me trovato, e perciò vi si fa quasi una specie di strada comune.

IX. Esiste, e si conserva l'inventario tanto de stabili, quanto de mobili di questa Parrocchia.

X. A forma degli ordini si tengono i libri de Battesimi, de Matrimoni, e di Morti.

XI. Il Parroco abita nella canonica, e nesuna femina ritiene apresso di sé.

XII. Il suddetto Parroco mai si assenta dalla Cura fuori di qualche giorno infra l'anno per interessi di canonica o di chiesa.

XIII. Tutti i giorni festivi celebra, ed applica la messa per il Popolo verso l'ora di terza nella propria Cura e ne' giorni di domenica soltanto fa il Parroco la spiegazione del Vangelo.

XIV. La dottrina cristiana si fa solamente i giorni di domenica, s'insegna ai fanciulli il Pater noster, Credo, Comandamenti, Sacramenti, secondo la loro capacità, dopo fatti li atti di fede, speranza, e carità prosegue il catechismo agli adulti, quale consiste nella spiegazione de rudimenti della fede, de Sacramenti, Comandamenti servendosi dell'istruzione di Pietro Maria Ferreri, e competentemente intervengono alla dottrina, e sufficientemente sono instruiti.

XV. Nella Parrocchia non vi è che un sol semplice Sacerdote; vi sono cinque Chierici, uno Suddiacono, e quattro costituiti nelli quattro ultimi Ordini minori; i Sacerdoti poi di questa Parrocchia assenti sono di numero sette e sono li infrascritti: Sig. D. Giò Masini Parroco, il Sig. D. Bernardino Ricci Parroco, il Sig. D. Francesco Bassignani Cappellano, il Sig. D. Carlo, e D. Giuseppe Ricci Cappellani, il sig. D. Michel Menghini, ed il Sig. D. Giuseppe Mariani Capellani.

XVI. Sono messe dieci che deve celebrare il Parroco ogn'anno in questa Parrocchia, e due un altro Parrocchiano, la nota delle quali si tiene secondo gli ordini.

Non vi sono Oratorii nella Parrocchia.

Si tiene apresso il Parroco il Libro in cui si registrano le messe tanto perpetue, quanto manuali.

XVII. I legati da alcuni si adempiono, e da molti si trascurano de quali si dà la nota secondo.

Non vi sono Oratorii in Parrocchia.

XVIII. I Sacerdoti celebrano la messa o col cortino [sic!], o veste talare, e da Confessori s'adopra la stola secondo gli Ordini, indubitamente.

XIX. Si tiene ne confessionari paramente la tabella de Casi e Scomuniche

riservate.

XX. Si osservano tanto da Sacerdoti, che da Chierici i Decreti di Monsig. circa il vestire, e il servizio della Chiesa.

XXI. Tra questi non vi sono giocatori, cacciatori, né di altro pessimo carattere.

XXII. Si fanno a suoi tempi le Classi de Casi morali.

XXIII. In fra l'anno si fanno le fonzioni indicate da S. Chiesa, ed ogni terza domenica del mese si fa la processione, e si dà la benedizione del SS.mo Sacramento con dodici lumi sull'altare. La suddetta esposizione con benedizione si fa altresì per la novena del S. Natale, l'ultimo, e primo giorno dell'anno, il giorno dell'Epifania, a cui assistono Confratelli con capa e Chierici con cota.

XXIV. Nel tempo della Quaresima, ed Avvento predica il Parroco dall'altare.

XXV. Tutti i Venerdì di marzo vi è introdotto la divozione di far la Via Crucis alle 22 e di mattina la esposizione con la piscide entro il tabernacolo.

XXVI. Tanto alla mattina, che alla sera si suona l'Ave Maria, e si dà il segno per suffragio de morti.

XXVII. Nella Cura non vi sono Conventi.

XXVIII. Non vi sono Monasteri, né Conservatori.

XXIX. Non vi sono Monache di Monasteri soppressi.

XXX. Abolite dal Sovrano le Confraternite del SS.mo Sacramento e del SS.mo Rosario altra Congregazione non va [sic! v'è] che quella [di] Carità conforme gli Ordini sovrani diretta dal Parroco con suoi Officiali.

XXXI. Non vi sono in Parrocchia Maestri di scuola.

XXXII. Vi sono ostetrici di buoni costumi e bene instruite intorno all'amministrazione del Battesimo in caso di necessità.

XXXIII. Per quanto a me costa non vi sono libri proibiti.

XXXIV. Non vi sono malefici, né persone dedite a simili cose.

XXXV. Non vi sono malviventi, né inimicizie fra persone, e famiglie.

XXXVI. Abitano assieme i coniugati.

XXXVII. Prontamente adempito hanno il precetto pasquale i Parrocchiani.

XXXVIII. Si è mancato da adempiersi prontualmente dell'ultima Visita i Decreti, nella quale si ordinava di rimediare alla portina del tabernacolo, di fare un conopeo sopra il tabernacolo ed i cancelli al cimitero, quali cose sono state ritrovate da me nel presente essere, ed essendo il Parroco e la Chiesa povera nel tempo della mia amministrazione non mi è ancora

riuscito di provvedere alle suddette cose.

Ego Joannes Baptista Biondi Rector Ecclesiae Parrochialis S. Vincenti,  
et Anastasi Lusignanae, manu propria.

### *Mocrone*

Sabato 29 luglio 1769

Rettoria “campestre” di S. Maurizio

Rettore Domenico Stefano Cagnacci di Filetto 40 anni, 9 di cura

Anime 277, da comunione 174

Altare maggiore

Altare dell'Annunciazione

Altare dei S.S. Fabiano e Sebastiano di giuspatronato della Comunità

Opera

Cimitero

Sabato 29 luglio 1769

Oratorio “fonzionale” della Beata Vergine Maria “sine labe conceptae”

Altare maggiore o del SS. Rosario

Altare di S. Giuseppe o di S. Croce

Confraternita del SS. Rosario

Scuola della Dottrina Cristiana

Sabato 29 luglio 1769

Oratorio della Beata Vergine Maria di giuspatronato  
del marchese Ferdinando Santi

Nel territorio parrocchiale di Mocrone<sup>194</sup> erano presenti tre edifici religiosi: la chiesa parrocchiale di S. Maurizio, l'oratorio dell'Immacolata Concezione e quello della Beata Vergine “di Reggio” di giuspatronato del marchese Ferdinando Santi eretto nel 1756.

La **chiesa parrocchiale**, dedicata a S. Maurizio festeggiato il 22 settembre, era “situata in un luogo erto” ed era “solitaria e discosta dal paese”, motivo per cui in essa vi era “il solo batistero”. Non vi si svolgeva, comunque, la funzione del Sabato Santo perché le annuali funzioni “delle aque si fano alla Pieve di Filattiera”. La chiesa era consacrata e “la

---

194 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 56/7, docc.23, 24 e 25.

di lei consecrazione [sic! dedicazione] cade alli 10 di maggio”. La sua “riparazione” era di competenza della Comunità “perché di entrata non ha che solo lire 30 all’anno moneta di Parma”.

Oltre l’altare maggiore sotto il titolo “di S. Maurizio” e “privilegiato”, vi erano due altari, uno “della SS. Annunziata”, eretto dalla pietà popolare e rinnovato nel 1763 da don Giovanni Marchetti, e l’altro “delli SS. Zabiano [sic! Fabiano], e Sebestiano”, tutti mantenuti “a spesa della Comunità”.

Nel 1769 il cimitero non era ben tenuto, per cui il Visitatore ordinava di tagliare gli alberi e l’erba, di restaurare il muro perimetrale e di collocarvi al centro la croce.

Vi era poi un **oratorio** “**fonzionale** cioè dove si esercitano le funzioni parochiali per commodità del populo”, motivo per cui qui si conservavano “il SS. Sacramento del Eucharistia, et l’olio santo”.

Questo oratorio, dedicato all’Immacolata Concezione e sede della Confraternita del SS. Rosario, era “posto nel mezo del paese di Mocrone”. In esso vi erano due altari, “uno del Rosario, che è il maggiore, e l’altro di S. Giuseppe o sia di S. Croce”. Su quest’ultimo “si ritrova una immagine della Beata Vergine di S. Luca incimo al quadro di S. Giusepe”.

I confratelli della Compagnia del SS. Rosario indossavano la cappa cerulea e osservavano i capitoli approvati dal vescovo nel 1711. Si radunavano “in detta Confraternita o sia Oratorio” e ivi trattavano “di che si deve fare”, “sempre coll’intervento del Parocho”. Non andavano a questuare “fuori del paese” e ciò che avanzava delle entrate lo spendevano “per le fabbriche” e “in mobilie per il suddetto Oratorio funzionale”. Gli “Uffiziali della suddetta Confraternita” erano il priore, il sottopriore e i massari “o sia operari”, cariche ricoperte nel 1769 rispettivamente da don Giò Spagna, da Giò Marchetti, da Serafino Angiolani e Giò Cresini.

In questo oratorio era eretta anche “la scuola della dottrina christiana” di cui si osservavano “diligentemente li suoi capituli”. Mancava invece la Confraternita del SS. Sacramento per cui la lampada “che arde avanti al SS. sta accesa a spese della Comunità, e di un legato che ha la Compagnia del SS. Rosario”.

Nell’altar maggiore erano custodite “cinque reliquie”, più propriamente cinque reliquiari, “due da la parta sinistra, e due alla parta destra nelli suoi nichì, e un’altra soto l’altare maggiore”. Questi cinque reliquiari custodivano i cosiddetti “Corpi Santi” che venivano portati “in processione la quarta domenica di luglio colla indulgenza plenaria”, festa, questa, popolarmente chiamata “delle S.te Reliquie”. Si trattava delle reliquie

dei martiri Maurizio, Constanzo, Giustino, Vincenzo, e Vittoria donate nel 1680 dal frate Domenico Bartoli alla Comunità di Mocrone e da lui ricevute in dono dal Cardinal Vicario di Roma il 28 settembre 1679<sup>195</sup>.

Non mancava la reliquia “del legno della S. Croce” e “la sua festa” si celebrava “il giorno della SS. Trinità”.

In un “nichio incima” all’altare maggiore era collocata “l’immagine della Beata Vergine del S. Rosario” coperta con “due tendine”, “una di color turchina, e l’altra fiorita di rose”. Sullo stesso altare, poi, erano posti anche “una imagine della Beata Vergine della Speranza data dalli Misionari” e “quattro angioli, due grossi, e due piccoli per ornamento”, oltre naturalmente le consuete suppellettili sacre.

“In tutte le domeniche, et altri giorni festivi” si insegnava “sempre la dottrina christiana e sono tutti diligenti ad intervenire”. I “novizi da metersi alla santa comunione” venivano istruiti “ogni festa, e poi tutti li giorni di quaresima”.

Per portare il Viatico “alli infermi” si usavano “quattro lantermoni, et otto o dieci candelle”. Non vi erano “processioni noturne”.

I poveri venivano sepolti “sempre gratis” e “le benedizioni delle ceneri, palme, e candelle” erano “a spesa del Parocho”. L’Ave Maria si suonava “alla matina, et al mezo giorno, e alle ore 24 [ore 18]”.

I libri parrocchiali “stanno appresso del Parocho in una cassiata”.

Tre erano i sacerdoti presenti nella Parrocchia: “il primo è D. Giò Spagna confessore; il secondo D. Maurizio Spagna; il terzo D. Antonio Marchetti del Casale di Mocrone”. Due erano i chierici: “Daniele Angiolini, e Celestino Angiolini”. Ve ne erano “altri ma sono fuori di Diocesi”.

Vi era un’ostetrica “aprovata dal Parocho”.

La Comunità di Mocrone era “obligata a far celebrare, messe sei, compresa una cantata, nel giorno de S.S. Fabiano, e Sebastiano per voto da essa fatto”, come pure altre “sei messe, compresa una cantata”, nel giorno di S. Rocco. Queste due “obligazioni” risalivano all’anno 1643 ed erano sempre state adempiute<sup>196</sup>.

Un **oratorio dedicato alla Madonna di Reggio** era stato “fatto erigere” dal marchese Ferdinando Santi, “mediante l’opera, ed attenzione dell’Ill.mo Sig. Francesco Caimi suo dilettestimo cugino”, “a commodo”

---

195 Cfr. AVL, *Reliquie I*, doc.191.

196 Cfr. AVL, *Parrocchiali 56/7*, doc. 24.

della sua famiglia e degli abitanti vicini<sup>197</sup>. Si trattava di “un oratorio pubblico”, avente l’accesso “a strada pubblica, sotto il titolo della Beata Vergine di Reggio, e di altri Santi”, posto “nella Villa di Mocrone e nel distretto” di una casa dello stesso marchese. In ottemperanza dell’obbligo previsto dalle “Costituzioni apostoliche” di dotare l’oratorio per garantire “il sostentamento del medesimo, e delle suppellettili, ed altare, e mobilia serventi al sacrosanto sacrificio della messa”, il 7 aprile 1756 il marchese Ferdinando, “Patricio di Parma, e Feudatario della Gallinella, e sue ragioni”, abitante nella vicinia di S. Giovanni Evangelista a Parma, prometteva di mantenere gli “aredi tutti, e suppellettili di detto oratorio, e dell’altare”, con i “redditi e proventi ed affitti, che di anno in anno, e di tempo in tempo” si sarebbero ricavati da due terre poste nella “Villa di Mocrone”, una “pratava canepariva, ortiva, vignata, ed arborata, loco detto il Giarone” e una “vignata ed arborata l.d. il Giardino”, tutta “circondata di murale, dirimpetto a casa”.

Il 2 luglio successivo<sup>198</sup> don Stefano Cagnacci, “paroco della Cura di Mocrone”, si portò “ad istanza del molto R.do Sig. D. Innocenzo Rossi Procuratore dell’Ill.mo Sig. March. Ferdinando Santi di Mocrone, dimorante in Parma, a visitare l’oratorio, che resta in casa di detto Sig. March. Santi con la porta verso strada pubblica”, e attestava “che l’altare è decentemente provveduto di quanto occorre” e “che nel medesimo oratorio vi sono tutte le suppellettili necessarie per potervi celebrare il santo sacrificio della messa”. Nel firmarsi don Stefano precisava circa l’officiatura dello stesso: “purché servi solamente per la casa dell’Ill.mi Sig.ri Marchesi Santi”.

Così, seppure l’oratorio avesse “la porta verso la strada”, venne “proibito” dal Lomellini di “potersi [in esso] celebrare la messa nei giorni di festa, e questa proibizione la fece nel atto della Sacra Visita 1761”. Tale divieto venne ribadito nella visita del 1769.

Nel 1789 nel territorio parrocchiale di Mocrone<sup>199</sup>, precisamente nella “Villa del Casale”, venne eretto dal capitano Giovanni Marchetti “per la speciale devozione, che professa alla B.V. Maria, ai Gloriosi S. Marco Evangelista, e a S. Luigi Gonzaga”, un **oratorio “sotto il titolo, e titoli predetti della B.V. Maria, di S. Marco Evangelista, e di S. Luigi Gonzaga”** e “contiguo alla Casa di sua solita abitazione, respiciente la parte

---

197 Cfr. IBIDEM, doc. 22b.

198 Cfr. IBIDEM, doc.22a.

199 Cfr. IBIDEM, doc.28.

settentrionale, luogo decente, e proprio”, così da “formare a se stesso, alla sua famiglia, ed al rimanente della Popolazione di detta Villa del Casale distante molto dalla Chiesa di Mocrone circa ad un mezzo miglio, incomoda per la strada erta, e di difficile accesso, specialmente ne tempi piovosi, il beneficio di profittare più commodamente della S. Messa nelle cattive stagioni dell’anno”. Dopo averne ottenuto “l’opportuno assenso, e facoltà” da mons. Lomellini “con decreto emanato sotto di 12 febbraio” 1789, il capitano Marchetti procedette all’atto della sua “fondazione” obbligandosi “di erigere, e costruire da fondamenti nella Villa del Casale, e precisamente nel luogo contiguo” alla sua casa “un oratorio dedicato alla B.V. Maria, a S. Marco, e a S. Luigi Gonzaga, di ultimarlo, ornarlo, e ridurlo ad un stato di decente pulicia, e proprietà corrispondente alla natura, e qualità della Fabrica, di fornirlo della necessaria mobilia, ed arredi sacri, proprii, e decenti”, promettendo di mantenere “nello stato stesso di proprietà, e decenza”, “sempre ed imperpetuo, non meno la fabbrica dell’oratorio, che le di lui mobilia, e sacri arredi, di farvi celebrare annualmente tre messe, una delle quali nel di 8 di settembre, l’altra nel giorno di S. Marco, e l’altra nel giorno di S. Luigi Gonzaga”. Obbligava quindi “una terra prativa e olivata posta nelle pertinenze del Casale di Mocrone l.d. davanti alla Casa, coerenciata a levante dalli Sig.ri Agosti di Malgrate, a mezo giorno, e occidente strada pubblica, e a settentrione di Domenico Brusaglia Bertoli del Casale di Mocrone”. Tale “fondazione fu fatta con l’assenso, e consenso, e presenza del Molto Rev.do Sacerdote D. Steffano Cagnacci Rettore di Mocrone, quale mediante il di lui giuramento, che prestò tacto pectore, more, disse che l’erezione del suddetto oratorio non sarà di pregiudizio alcuno alla Parrocchiale, ma anzi servirà di comodo a sé, e ai Parroci pro tempore”. L’atto “fatto, e pubblicato” dal notaio Carlo Giovanni del fu Sig. Francesco Maurelli di Orturano “al Casale di Mocrone in Casa di detto Sig. Capitano, cioè nella camera respiciente il levante, vicino la strada pubblica”, venne approvato a Sarzana il 2 luglio 1789.

### *Orturano*

Mercoledì 26 luglio 1769

Prepositura di S. Maria Assunta

Proposto Giovanni Bernabovi di Corlaga 61 anni, 31 di cura

Anime 230, da comunione 180

Altar maggiore

Altare del SS. Rosario  
Altare di S. Giovanni Battista di giuspatronato della famiglia Caimi,  
già Berni  
Opera o Massaria  
Confraternita del SS. Sacramento  
Confraternita del SS. Rosario  
Scuola o Confraternita della Dottrina Cristiana  
Cimitero

Mercoledì 26 luglio 1769  
Oratorio della Beata Vergine di Loreto in Canale  
Di giuspatronato della famiglia Berni  
Un solo altare

Mercoledì 26 luglio 1769  
Oratorio di S. Maria Maddalena  
Di giuspatronato della famiglia Berni Reghini  
Un solo altare

Mercoledì 26 luglio 1769  
Oratorio della Beata Vergine del Pianto  
Della omonima Confraternita  
Altare maggiore  
Altare della Beata Vergine di Caravaggio

Nella Parrocchia di Orturano<sup>200</sup> oltre la chiesa parrocchiale di “Maria SS. Assonta”, insignita del titolo di Prepositura, vi erano tre “oratori pubblici nei quali” si celebrava “la S. Messa, cioè l’oratorio della Confraternita sotto il titolo della B.V. del Pianto; l’oratorio sotto titolo della Madonna di Loreto posto nella Villa di Canale; l’oratorio sotto il titolo di S. Maria Maddalena posto nella Casa del podere della Bernia”.

La **chiesa parrocchiale** era consacrata e “l’anniversario di sua dedizione per antica tradizione” ricorreva il 18 marzo. Questa chiesa godeva “tutte quelle indulgenze” concesse alle Confraternite in essa erette, cioè quella del SS. Sacramento, quella del SS. Rosario e quella della Dottrina Cristiana. Quest’ultima era eretta “alla cappella [o altare] di S. Giambattista” e “nella

---

200 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 59/6, doc.15.

quarta domenica del mese” si svolgeva la “rispettiva processione”.

Le pareti della chiesa non erano “soggette ad umidità alcuna”. Le spese per “la riparazione, ed ornamento” di essa venivano sostenute in parte “dalla limosina del Popolo”, in “parte dalle annue rendite dell’Opera, o sia Massaria”. All’amministrazione di quest’ultima si eleggevano “due Operai, o sia Massari, cioè uno dal Parroco, l’altro dal Console *pro tempore*”. Questi due Operai avevano sempre reso “inanzi al Parroco i conti della loro ministrazione”.

La chiesa non aveva il “fonte battesimale” [cioè non vi si faceva la benedizione il Sabato Santo essendo il Proposto tenuto ad andare alla Pieve di Filattiera], aveva “bensì il battistero con sua acqua benedetta, e rispettivi ogli santi per la ministrazione del S. Battesimo”.

Gli altari erano tre: l’altare maggiore e quello del SS. Rosario erano “mantenuti dall’entrate della Massaria, e dalla carità del Popolo, i di cui ministratori” erano “gl’Operai, o sia Massari eletti della chiesa parrocchiale”; il terzo era “l’altare di S. Giambattista, mantenuto da chi” possedeva “il Benefizio [semplice] eretto in esso, di Giuspatronato presentamente della Casa Caimi”. In virtù di tale Benefizio vi era “l’obbligo della messa quotidiana [di buon ora], a cui si soddisfa”. Al momento della visita il Benefizio era “vacante, restandone economo il Parroco di Orturano”. L’altare maggiore era “privilegiato per Breve di S. Santità Clemente XIII” e ad esso era eretta la Confraternita del SS. Sacramento sebbene non si ritrovassero “gli opportuni documenti”.

Diverse erano le Reliquie custodite nella chiesa: quelle “del velo della B.V., dell’ossa di S. Gaudenzio martire, di S. Valentina V. e M., di S. Vincenza V. e M., di S. Carlo Borromeo”, tutte munite delle “opportune autentiche”.

Nei “giorni festivi di Quaresima” si teneva la “predica da un Predicatore eletto dalla Sig. Marchesa di questo Feudo, che ne somministra la limosina per mezzo del suo Ministratore”.

Non vi era l’usanza di “fare l’esposizione del SS. Sacramento per le 40 ore”.

Il parroco insegnava la dottrina cristiana “tanto nelle domeniche, quanto in altri giorni festivi di precetto” e s’insegnava anche “negli oratori da quei Sacerdoti, che ivi con la dovuta licenza celebrano la S. Messa”.

I novizi s’istruivano “alla S. Comunione regolarmente sino agli 12 anni, e più, o meno secondo la loro capacità, e discrezione”.

Nel tempo pasquale, essendo “picciolo il numero dei comunicandi”

non si dispensavano “biglietti, ma si nota nel foglio ciascheduno, [appena] fatta la comunione”.

Nella festa del *Corpus Domini* si faceva “la solenne processione con quantità di lumi, precedendo al Clero con cotta, e veste longa, gli uomini e la Confraternita con cappa”.

Il Viatico agli infermi non s’accompagnava mai “senza lampioni, e 12 lumi per lo meno, ricordandosi le indulgenze concesse per tal funzione”.

La lampada davanti al SS. Sacramento si teneva “accesa per una parte a spese del Parroco, e per le altre due parti dalla Comunità, conservandosi appresso del Parroco la chiavetta del ciborio”.

La predica della Passione nella Settimana Santa si celebrava “di buon ora a comodo del Popolo, senza farsi processione notturna”.

Significativa la risposta di don Bernabovi circa la sepoltura dei poveri: “i poveri si seppellirebero gratis, se si desse l’occasione”.

Il proposto Bernabovi teneva in canonica ed “al suo servizio un nipote d’anni 24, ed una nipote d’anni 22 assieme la loro madre d’anni quasi sessagenaria”.

Le Conferenze dei casi si facevano nella chiesa di Orturano e “tra Sacerdoti della Classe, e altri non seguono disordini alcuni”.

Normalmente si suonava l’Ave Maria “due volte al giorno”.

Le scritture e gli altri libri parrocchiali erano custoditi dal Parroco, tra cui “i libri del Battesimo, della Cresima, de Matrimoni, de Morti, e dello Stato delle Anime”.

Nel territorio parrocchiale vi erano “il sacerdote D. Lorenzo Maurelli confessore, il sacerdote D. Francesco Maurelli, il sacerdote D. Simone Maurelli, il sacerdote D. Domenico Agosti; il cherico suddiacono Giuseppe Landi; il diacono Lorenzo Maurelli” però “assente”. Vi erano diversi “sacerdoti assenti”, cioè il “dott. Ottavio Maurelli, D. Carlo Berni, D. Pietro Berni”.

Mancavano “pubbliche ostetrici, ma [vi erano alcune] private, abbastanza istruite per i casi occorrenti”.

Non vi erano “coniugati, che non coabitino almeno quanto all’abitazione”.

L’**oratorio della Madonna del Pianto** era mantenuto con le “entrate di capitali di censo” della omonima Confraternita della Beata Vergine del Pianto, ivi eretta, attraverso il “ministero di rispettivi Officiali”, eletti “a voce de Confratelli”, e “particolarmente del Camerlengo, quale ogni anno”

rendeva “al Parroco i conti della sua ministrazione”.

In questo oratorio vi erano due altari, “il maggiore de quali” era “mantenuto dalle rendite della Confraternita, l’altro sotto il titolo della Madonna di Caravaggio mantenuto dalla carità de fedeli divoti”.

L’**oratorio della Madonna di Loreto** e **quello di S. Maria Maddalena** avevano un solo altare mantenuti a spese dei loro fondatori, cioè rispettivamente da Francesco Berni e dal dott. Cesare Reghini.

Nella Parrocchia non vi erano “propriamente Monti di Pietà, né altro Luogo Pio”, si conservavano “però nella Comunità alcune misure di varie biade messe assieme dal suo principio, come si dice, da ciascheduna famiglia della Comunità, le quali ogni anno si distribuiscono a bisognosi a misura rasa, con obbligo di rimetterle nel raccolto a misura colma”.

Nel mese di settembre del 1786 Giovanni Berni della Villa del Canale d’Orturano supplicava il Vescovo<sup>201</sup> perché gli concedesse la licenza di erigere un **“pubblico” oratorio** “contiguo alla sua casa l.d. vicino ai fiori” da dedicarsi alla Madonna del Carmine e a S. Luigi Gonzaga “per la sua particolare divozione” verso di loro. Chiedeva questo perché la distanza della sua abitazione dalla chiesa parrocchiale e “la di lui grave età” rendevano a lui “malagevole, massime in tempo d’inverno, quotidianamente ad ascoltare la S. Messa”.

Il Berni, supplicando “la Pastorale Clemenza” del Lomellini, sottolineava che “detta erezione [...] riuscirà comodo ancora alli abitanti di detta Villa del Canale, quali unitamente all’Oratore non mancheranno di pregare per la conservazione di V.S. Ill.ma e Rev.ma loro Pastore”.

Il 30 settembre il provicario Staffetta incaricava il vicario foraneo di Filattiera don Antonio Sordi di informarsi sulla richiesta e di comunicargli il suo parere, che giunse il 14 ottobre successivo:

*Ill.mo e Rev.mo Monsig.*

*La Villa di Canale sotto la Chiesa Parochiale d’Orturano è distante quasi un miglio dalla detta Chiesa, e la strada è montuosa, e ripida non senza grave incommodo massime nel inverno per la neve, gelo, e venti, che soffiano in quelle parti; onde ha giusta ragione il Rocorrente per i sopradetti riflessi di chiedere a riguardo della sua età avanzata, e della commodità di molte Famiglie esistenti in detta Villa la facoltà d’erigere un oratorio a forma delle preci. E perciò sarei di sentimento, che potesse concedersi quanto si chiede nel memoriale. Questo è il sentimento, che mi do l’onore d’umigliarle relativamente alla detta supplica, e bacian-*

---

201 Cfr. IBIDEM, doc.18.

*dole le sacre mani con profondissimo rispetto mi confermo.  
Di V.S. Ill.ma e Rev.ma/ Umil.mo Obb.mo Servitore/ Antonio Sordi.  
Filattiera 14 ottobre 1786<sup>202</sup>.*

In virtù di questa risposta il successivo 30 ottobre veniva autorizzata l'erezione del nuovo oratorio.

### *Risposte al questionario 1789<sup>203</sup>*

Il Proposto D. Giuseppe Bernabovi di Orturano dà risposta categorica ai quesiti, che li vengano fatti da Mons. Vescovo di Sarzana, a quali con tutta sincerità risponde, come segue.

Al primo quesito dico dunque in primo, che la chiesa Prepositurale non ha bisogno di riattamento, essendo pochi anni, che fu riattata; nel distretto poi della Parrocchia vi sono due oratorii, tutti due pubblici, in uno de quali vi era la Confraternita detta della Madona del Pianto, quella anni sono fu soppressa da S.E. Sig. Marchese Fraganeschi Ariberti Feudatario di Malgrate, prima della soppressione si officiava in detto oratorio, ed ora si ritrova il detto oratorio assai malconcio, e forse in stato di cadere a motivo dell'aqua, poiché vi piove come al di fuori, e non si trova alcuno, che lo voglia fare ricoprire il tetto, anche dopo a varii ricorsi fatti tanto al Feudatario, che all'Amministratore Generale della Cassa di Religione; questo io credo interdetto, perché in giorno di domenica vi fu celebrata la S.ta Messa senza licenza del Parroco. In questo non si fanno più funzioni tra l'anno come si costumava indietro, ma soltanto ne di feriali, vi si celebra per lo più la messa da un Sacerdote di Orturano, e solo per suo comodo; li sacri arredi di detto oratorio sono malconci. Vi è altro oratorio nel distretto della Parrocchia, e di questo parlerò, e risponderò al suo quesito, a suo luogo.

Al secondo quesito rispondo, che la chiesa parrocchiale avrebbe di bisogno di un qualche camice, e tra le altre cose di una qualche pianeta da morto, ma per ora a questa mancanza non si puole provvedere, perché la Massaria ha fatto in quest'anno altre spese per la chiesa, aveva bisogno di un apparato in terzo sicché s'è fatto l'apparato, e piviale, per cui poi non si è potuto provvedere altre cose stante la tenue entrata della chiesa. Circa ai vasi sacri è sufficientemente provveduta. Vi è in detta chiesa un Benefizio eretto all'altare di S. Giò Battista il di cui Rettore è il Sig. Caimi di S.

---

202 IBIDEM.

203 IBIDEM, doc.21.

Stefano, questo suo altare avrebbe di bisogno di una qualche suppellettile.

Al terzo rispondo, che la Parrocchia di Orturano è composta di 284 anime in tutto, e da comunione 181.

Al quarto dico, che la cresima in Orturano fu tenuta nell'ultima Visita fatta da Monsig. Vescovo.

Al quinto quesito dico, che nella Parrocchia di Orturano, non è morto alcun fanciullo senza battesimo.

Al sesto rispondo, che morì senza alcuno sacramento la Domenica Berni, perché il Parroco non fu chiamato, né avvisato. Morì una fanciulla chiamata Anna Maria Maurelli senza alcun sacramento, per incuria dei domestici, e il Parroco non fu avvisato. Morì la Sig. Antonia Maurelli confessata solamente, perché non si credeva così imminente la morte.

Al settimo dico, che ai rari infermi, che si hanno ho sempre assistito, e fatta la solita raccomandazione dell'anima.

Al ottavo quesito rispondo col dire, che in Orturano non solamente li poveri si seppelliscano gratis, ma quasi anche li ricchi dopo alcuna lege. Il cimitero è in forma.

Al nono dico, che feci l'inventario de beni mobili, e immobili, e lo conservo appo di me.

Al 10 quesito, che i libri parrocchiali come li ho ritrovati, procuro di conservarli.

All'11 quesito rispondo, che io abito nella propria canonica, che con molto mio dispendio ho procurato di ridurla in migliore stato, tengo pure meco alcune donne, che sono la madre ottogenaria, una sorella di anni 43, due altre donne una di anni 60, e l'altra di anni 58.

Al 12 rispondo, che io non mi assento dalla Cura, e se assentare mi dovessi per qualche giusta causa non lo farei senza la dovuta licenza.

Al 13 quesito dico, che tutti li giorni festivi celebriamo la messa parrocchiale nella propria chiesa parrocchiale, dopo la soppressione della Confraternita, perché, allora tutte le seconde domeniche del mese si celebrava la messa parrocchiale in quell'oratorio e questa si dice verso le ore 10 di Francia, applico sempre la messa festiva pro populo a riserva, se in quel giorno vi fosse un qualche esequie, allora applico la messa pro il defonto, e la festiva la rimetto in altro giorno; tutte le domeniche dell'anno indispensabilmente non tralascio di fare la spiegazione del Vangelo, quantunque alle volte, e al più delle volte ai banchi della chiesa.

Al quesito 14 dico, che la Dottrina Cristiana ai fanciulli la faccio indispensabilmente tutte le domeniche dell'anno. Circa poi al Catechismo

alcune volte si tralascia, perché non ho gente, facendosi questo al dopo pranzo, poche sono, quelle persone che vengono, ma questa non è mia mancanza, perché se venissero lo farei. Per la spiegazione del Vangelo, io mi servo del Guidi, e del Ligorio, che per la gente di Villa, e di Campagna mi sembrano li migliori; per il Catechismo mi servo del Ferreri, e del Busiglione, e altri. Mi posi sul principio nel Catechismo ad interrogare or uno, or l'altro, e vedendo, che li Parrocchiani si volevano affatto assentare dalla chiesa, perché non volevano scomparire, se non sapevano rispondere, così tralasciai di fare interrogazioni, e passeggiando per la chiesa da me solo li spiego ora il credo, ora li sacramenti, ora li precetti del decalogo. Per quanto è poi a me noto non so, che vi sia alcuno affatto ignorante nelle cose necessarie da sapersi per salvarsi.

Al quesito 15 dico, che nella mia Parrocchia, vi sono sacerdoti n.5 e un solo confessore, qual è il Sig. D. Lorenzo Maurelli, due soli chierici con la sola licenza del colare. 4 sono li sacerdoti assenti. Il nome di quelli, che abitano in Parrocchia sono il Sig. D. Lorenzo Maurelli come dissi confessore, il Sig. D. Carlo Agosti abitante in Malgrate, ma è della Parrocchia di Orturano, il Sig. D. Giacomo Bernabovi, che abita alla chiesa di Orturano, il Sig. D. Francesco Maurelli, che abita in Orturano, il Sig. D. Francesco Berni, che abita in Canale di Orturano, quattro così fa la Parrocchia di Orturano. Li nomi delli sacerdoti assenti sono il Sig. D. Carlo Berni abita nel Bergamasco, il Sig. D. Pietro Berni abita nel Bergamasco in qualità di cappellano, il Sig. D. Giò Batta Berni abita in Napoli, il Sig. D. Lorenzo Maurelli Arciprete, e Vicario Foraneo di Calistano Stato Parmiggiano, de suddetti religiosi non v'è alcuno, che si benefiziato.

Al quesito 16 rispondo, che la Massaria ha l'obbligo di alcune messe sette in otto all'anno, che si celebrano nella chiesa parrocchiale. Il Benefiziato di S. Giò Battista tiene l'obbligo della messa al suo altare tutti li giorni dell'anno da dirsi a comodo de Parrocchiani, e sodisfa per il Benefiziato, che è il Sig. N. Caimi di S. Stefano il Sig. D. Lorenzo Maurelli. Il Sig. Giuseppe Berni di Canale di Orturano ha l'obbligo di un anniversario all'anno con messe n.12, si fa l'anniversario con solo messe n.10 e non secondo la tassa la elemosina. Nella sagrestia non si tiene la nota delle messe, che giornalmente si celebrano, essendo questa superflua. L'oratorio ha l'obbligo di un anniversario con messa cantata, sono due anni, che non si sodisfa, perché il Sig. Amministratore Generale non volle sodisfare con tuttoche io abbi fatte molte istanze sì a lui, che al Sig. Marchese, sopra di questo legato avrei, che dire; trovo dunque nel libro de legati, che un tal

D. Bartolomeo Berni di Canale lasciò alla Confraternita soppressa della Madonna del Pianto di Orturano un capitale di scudi 25 monetta di Parma con, che il frutto dei detti 25 scudi dovesse andare in tanto suffragio, ed ho osservato, che non si è mai cantata, che una sol messa col solo officiato di un sol notturno, parmi spendeva la Compagnia tre, o 4 lire di Parma, e il frutto dei scudi 25 sono lire otto, e soldi 15 di Parma all'anno, restando in cassa lire quattro, e più, credo, che non sarà pocco, se continueranno a far cantare la sola messa perché rispondono, che si è sempre usato così.

Al quesito 17 si dice, che nell'oratorio di Canale di Orturano tutti li giorni dell'anno si festivi, che solenni si celebra in detto oratorio la messa con gran pregiudizio della messa parrocchiale, perché celebrandosi la messa nell'oratorio, non si vede mai persona alcuna di quel luogo alla spiegazione del Vangelo, onde sarebbe bene o levare la messa, oppure obligare il Sacerdote celebrante a dire quattro parole del Vangelo a quelle persone, perché restano quelle, affatto digiune della parola di Dio. La dottrina credo poi, che s'insegni da quel Sacerdote.

Al quesito 18 dico, che nella segrestia non si tiene libro per notare le messe manuali de Sacerdoti, ma le messe perpetue de legati si notano dal Parroco nel libro de legati.

Legati

Al quesito 19 rispondo col nottare qui sotto quelli che non soddisfano i legati pii.

Ritrovo primieramente notato nel libro de legati, che il Sig. Giuseppe Berni di Canale di Orturano dovrebbe in un anniversario, che fasi tutti li anni in perpetuo dovrebbe far celebrare messe n.12 e non ne fa celebrare che n.10. Trovo, che dovrebbe far celebrare messe n.192 per legato di sua Casa più volte avvisato dice aver sentito a dire da suo padre, che aveva fatto sodisfare a tutti i legati di sua Casa, e su queste parole dice, che non volle, né essere obligato a fare celebrare le messe sodette n.192 non notate al libro de legati d'averle fatte celebrare.

Dell'anno 1704 Cattarina moglie di Domenico Agresti di Orturano lasciò a titolo di legato messe n.4 all'anno per anni 10 e non ne sono state celebrare che n.24. Famiglia questa dispersa.

Battista Landini cioè li suoi eredi sarebbero ancora obligati a far celebrare messe n.4 in adempimento di un loro legato lasciato sino dal 1713. Persone miserabili.

La Sig. Angela Berni lasciò a titolo di legato messe n.400, e si ricava dal libro de legati, essere ancora il Sig. Giuseppe Berni in debito di messe n.25

e dice di non volerle far celebrare, perché sentì a dire queste parole da suo padre, che aveva fatto soddisfare a tutti i suoi legati.

Il fu Sig. Proposto Pasqua di Orturano lasciò per legato messe n.2000 fu scritto a R.ma per la riduzione, e furono ridote a poche, che non si sa se si siano state celebrate.

Domenico Bianchi ha ancora da soddisfare a vari legati.

Nell'anno 1725 la Maria Catarina Bertozzi obligò Pietro di lei marito a farli celebrare messe n.10 in termine di anni due, e altre messe n.12, né le une, né le altre costa che siano state celebrate, e non so, dove abiti il di lei marito, che sarà forse anche morto.

Nell'anno 1756 Domenica Sasti obligò li suoi eredi farli celebrare messa nel giorno della B. Vergine del S.to Rosario per anni non si trova, che abiano soddisfatto a questo legato, è stato però avisato il Sig. Proposto della Rocca Sigillina ad avissare gli eredi.

Nell'anno 1760 Domenica moglie di m. Giò Maurelli obligò i suoi eredi a dare a due sue figlie scudi 10 per cadauna, con obligo, che li facessero celebrare per la di lei anima messe n.5 per cadauna, l'erede, che è mastro Carlo Maurelli non volle sborsare li detti scudi, e le messe non vengono celebrate.

Il Sig. Giuseppe Agosti è in obligo di fare celebrare messe n.98 per legato del fu Sig. Alfieri Domenico Agosti morto nell'anno 1764. Sono da dodeci anni che spirò il tempo di farle celebrare.

La Maria Orsi lasciò al suo erede Nicolò Guastali da farsi celebrare messe n.60 e ne restano da celebrarsi n.22 spirato già il tempo da anni 4 in qua.

Giuseppe Alberici lasciò a titolo di legato il suo erede l'obligo di messe n.20 e passò il tempo, e nissuna di queste sono state celebrate, l'erede non abita nella mia Parrocchia ma in quella di Corlaga, più è stato da me avisato a volere soddisfare, ma è persona piuttosto miserabile.

La Cattarina Landini obligò a titolo di legato il suo erede Pietro Antonio a farli celebrare messe n.6 per l'anima sua, e non ne ha fatto celebrare alcuna, di più il detto Pietro Antonio, e Clemente fratelli Landini una volta soddisfacevano ad un legato che penso di due quarette frumento da dispensarsi al Popolo di Orturano nel giorno de morti, a soddisfare ad un legato di una sechia di frumento da distribuirsi al Popolo di Orturano come sopra concorevano tre famiglie di Orturano cioè Carlo Pometti e li suoi eredi ne pagano anche al presente una quaretta, ma penso, che siano almeno due. Carlo Landini pagò sempre, ed ora non volle più soddisfare, e

sono varii anni, che non ha soddisfatto. Pietro Antonio Landini anche lui non volle più soddisfare al detto legato di poche quarette di grano, questo è legato perpetuo, adducendo non essere loro obbligati perché non si trova, dove è fondato tale legato, né da libri parrocchiali altro non si ricava, se non, che una di Casa Landini sentì a dire da suoi vecchi esser obbligati a dispensare questa secchia di grano nel dì de morti, si sono questi informati da varii legali, e tutti li dicano che non sono obbligati a soddisfare a questo legato. Mandò a costoro Monsig. Vescovo la scomunica, ma non potè aver il suo effetto a mottivo del placet marchionale. Saprei volentieri, se a questi si possano negare li sacramenti, persistendo di non volere soddisfare.

Carlo Maurelli sono da due anni, che non ha soddisfatto ad un legato di messe 10 per anno però procura anche di soddisfare alla meglio, che può!

Si ritrovano ne libri de legati, vari legati non soddisfatti, fatti questi prima del mio antecessore, che fu Parroco per 50 anni, e questi ricusando ora di farli soddisfare, non si troverebbe alcuno, che volesse soddisfare, quelli saranno più e più volte stati avvertiti a volere soddisfare, essendo dunque passati 50 e più anni, sembra, e che non erano in stato allora, e al presente non vivano più forse li eredi, e questo è quanto posso dire circa ai legati che non vengono soddisfatti. Circa poi altri legati quelli vengono soddisfatti di anno, in anno.

Al quesito 20 dico, che tutti li sacerdoti di mia Parrocchia celebrano la messa con veste talare, se poi alcuni di questi non osservino le rubriche, o precipitano la messa, dico che sarebbe bene, che almeno almeno nel giorno della Classe, si facesse la prova delle cerimonie. Nelle confessioni, li confessori adoperano la stola.

Al quesito 21 dico, che ne confessionari vi sono affissi li casi riservati, e le scomuniche riservate al Vescovo.

Al quesito 22 rispondo, che per lo più tanto i Sacerdoti, che li Clerici servano alla chiesa, ed osservino anche li decreti del Vescovo.

Al quesito 23 dico, se li Sacerdoti alle volte si divertano, per lo più al gioco delle bochie, come anche qualcheduno, si diverte alla caccia onestamente però, che possi sapere a balli non intervengono, alle fiere ci vanno, ma però senza condurre bestiame; delle armi nissuno ne porta.

Al quesito 24 rispondo, che le Classi si fanno tre volte all'anno nella mia chiesa, ma li semplici Sacerdoti non vi intervengono.

Al quesito 25 dico, che nella mia chiesa altre fonzioni non si fanno, che le solite parrocchiali. L'esposizione del Venerabile si fa tutte le terze domeniche del mese, tutte le solennità dell'anno, nelli ultimi tre giorni di

Carnevale, tutti li venerdì di Quaresima, la novena del Natale, la novena dell'Assonta titolare della chiesa, l'ultimo, e primo giorno dell'anno, e non si dà la benedizione almeno di sedeci lumi sull'altare. Si fanno quattro altre novene, e tridui per benefattori, ma senza esposizione dandosi la benedizione con la pisside velata, e lasciandosi esposta entro al tabernacolo, e ciò si fa con lumi sull'altare 12. Li Sacerdoti le frequentano sufficientemente.

Al quesito 26 dico, che nella Quaresima, e nell'Avvento il Parroco è quello, che tutte le domeniche spiega l'Evangelo.

Al quesito 27 dico, che nella mia chiesa non si è introdotta alcuna devozione particolare, fuorché quella di S. Francesco da Paola, che fa fare la fonzione persona particolare. La recita del rosario tutti li giorni dell'anno alla sera prima delle ore 24 a cui non intervengano, che li miei domestici per lo più; la Via Crucis si fa tutte le feste di Quaresima.

Nell'oratorio di Orturano erasi solito, che la Compagnia soppressa faceva celebrare messe n.6 all'anno, ora queste non si fanno più celebrare.

Al quesito 28 dico, che tutte le mattine si suona il segno dell'Ave Maria al mezzo giorno solamente alla Quaresima dasi il segno dell'*Angelus Domini*, il simile si fa tutte le sere, e sonata l'Ave Maria si dà subito il segno per il suffragio de morti, non si spetta l'ora di notte, perché il Parroco di notte non volle andare aprire la chiesa, perché in Orturano il Parroco fa anche da campanaro, e bisogna, che lui sia quello che suoni le campane in tutte le fonzioni, per non esservi campanaro, anzi da Parrocchiani si pretenderebbe ancora, che il Parroco facesse il mestiere da becamorto dando sepoltura ai defonti.

Al quesito 29 dico, che nella mia Parrocchia non vi sono Conventi de Regolari.

Al quesito 30 dico, che nella mia Parrocchia non vi sono Monasteri di Monache, né Conservatorii.

Al quesito 31 dico, che non vi sono Monache da Monasteri soppressi.

Al quesito 32 dico, che non vi sono Confraternite, né Congregazioni, né altre Pie adunanze.

Al quesito 33 dico, che non vi sono maestri di scuola, fuorchè il Sig. D. Lorenzo Maurelli, che insegna a tre o 4 fanciulli.

Al quesito 34 dico, che communemente si servono di un'ostetrica di Bagnone, che sa fare il suo officio.

Al quesito 35 dico, che per quanto è a sua notto, non so che alcuno tenghi libri proibiti.

Al quesito 36 dico, che non so esservi in Parrocchia malefici, né dediti

a simili cose spettanti al S. Ufficio.

Al quesito 37 dico, che nella Cura non vi sono malviventi, né bestemmiatori, né concubinari, neppure inimicizie gravi, e scandalose.

Al quesito 38 dico, che un sol coniugato non abita con la moglie per giusti mottivi, ed è meglio così, mentre la moglie tentò di dare la morte al marito con coltellata, perché erano sempre in continue discussioni.

Al quesito 39 dico, che li miei Parrocchiani hanno tutti adempito al precetto pasquale. Al quesito 40 dico, che per quanto è a me noto, sono stati adempiti tutti li decreti fatti nell'ultima visita da Monsig. Vescovo.

Il male poi della mia Parrocchia si è, che questi miei Parrocchiani frequentano assai poco ne giorni festivi la chiesa, di questi ascoltata una messa, e poi non si vedono più, né alla spiegazione del Vangelo, né al Catechismo, né ad altre fonzioni. Il giorno poi di festa non è più santificato, e si fanno leciti i lavori questi villani, e particolarmente poi nelle feste, che vengano fra la settimana, talmente, che alla messa parrocchiale appena si troverà, chi serve messa, alle fonzioni dunque di tali feste pochi, e pochissimi sono, quelli, che v'intervengano, e questo è il maggior inconveniente de miei Parrocchiani, e che non poco mi sta a cuore. Le esortazioni, le ammonizioni fatali dall'altare, non li spingano ad essere più frequenti, perché hanno già da gran tempo il vizio nelle ossa. Altro non avendo da significare a V.S. Ill.ma e Rev.ma che il passare a baciarli le sacre vesti, e il segnarmi vostro servo, e suddito.

D. Giuseppe Bernabovi Proposto di Orturano.

### *Treschietto*

Giovedì 27 luglio 1769

Rettoria di S. Giovanni Battista

Rettore Domenico Bianchi di Vico 80 anni, 45 di cura

Anime 190, da comunione 140

Altare maggiore

Altare della Beata Vergine del Rosario

Altare dei S.S. Rocco e Caterina d'Alessandria

Altare di S. Antonio Abate

Altare dei S.S. Fabiano e Sebastiano di giuspatronato dei Finali

Altare di S. Croce

Opera o Massaria

Confraternita del SS. Sacramento

Confraternita del SS. Rosario  
Confraternita del Suffragio  
Confraternita di S. Caterina  
Scuola della Dottrina Cristiana  
Cimitero

Giovedì 27 luglio 1769  
Oratorio dell'Annunciazione di Palestro  
Un solo altare

Giovedì 27 luglio 1769  
Oratorio dell'Angelo Custode, già della SS. Concezione del Castello  
Un solo altare

Il paese di Treschietto<sup>204</sup>, capo del feudo omonimo comprendente Vico e Iera, era formato da quattro "ville": Castello, Finale, Palestro e Querceto.

In Finale era posta la **chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista**, "la di cui festa si celebra li 24 giugno", in Palestro l'oratorio dell'Annunciazione e al Castello l'oratorio "della Concezione della SS.ma Vergine" e dell'Angelo Custode.

Nel '500 due erano i luoghi di culto in Treschietto: la chiesa parrocchiale al Castello e l'oratorio dei S.S. Rocco e Caterina posto nella "Villa de' Finali", eretto "ex devotione hominum, et Communis de Treschietto" e sede della "Societas Sanctae Caterinae".

Nella prima metà del '600 si costruì la nuova chiesa parrocchiale fuori dalle mura del castello ampliando l'oratorio dei S.S. Rocco e Caterina. Nel 1646 venne fatta la richiesta al vescovo per trasferirvi il SS.mo Sacramento, il fonte battesimale e gli olii, quindi la sede parrocchiale. Nel 1648 la nuova chiesa veniva benedetta e lunedì 1° dicembre 1659 veniva consacrata, per ordine del vescovo diocesano, da mons. Cherubino dei Marchesi Malaspina di Treschietto, vescovo di S. Sepolcro. A pochi metri dalla torre e dai ruderi del castello, si possono ancora intravedere parte dell'abside e delle pareti dell'antica chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in parte interrata, sopra cui si trovano le rovine dell'oratorio costruitovi dopo il trasferimento della sede parrocchiale a Finale, oratorio mantenuto dai

---

204 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 71/7, doc.40.

marchesi e dedicato all'Immacolata Concezione e poi all'Angelo Custode.

Nel 1769 il rettore era don Domenico Bianchi "oriondo di Vico le di cui veci fa, per essere in vecchiaia, e demenzia, il Prete Antonio Franchi di Treschietto". Questi aveva 66 anni ed era "eletto, e stipendiato dal detto Parroco e suoi Eredi col'emolumento di scudi 25 di Parma".

La chiesa parrocchiale era "consagrata e li 4 agosto, giorno di S. Domenico, cade l'Anniversario della Dedicazione".

Vi erano le indulgenze plenarie "concesse alle tre Confraternite del SS.mo Sacramento, della SS.ma Vergine del Rosario, e del Suffragio de morti".

Le pareti della chiesa non erano "soggette ad umidità".

Vi erano "annue rendite per la fabbrica o sia Opera per la quale si eleggono due Operai o sia Massari uno dal Parroco della chiesa, l'altro dalla Comunità". Essi erano "tenuti ogni anno rendere i conti d'aministracione avanti al Parroco come pel passato tutti hanno esequito".

La chiesa non aveva "fonte battesimale per farsi la benedizione" del Sabato Santo, essendo obbligato il parroco ad andare alla Pieve di Filattiera quale matrice.

Gli altari erano sei, "quattro de quali sono privilegiati". Oltre l'altar maggiore vi erano l'altare della Madonna del Rosario, quello dei S.S. Rocco e Caterina, quello di S. Antonio Abate, quello dei S.S. Fabiano e Sebastiano e quello di S. Croce, tutti con "la sua dote".

L'amministratore "del altare di S. Croce è il Parroco", mentre "del Altare di S. Bastiano, al quale v'è un Benefizio semplice", era "capellano, aministratore il Sig. D. Carlo Finali di Bagnone". Infatti all'altare sotto "il titolo di S. Bastiano" il dottor Giovanni Finali da Finale di Treschietto, ufficiale della Cancelleria Apostolica in Roma, aveva istituito, nel 1620, un beneficio semplice dotandolo di cinque Luoghi di Monte detti "Della Fede". In questo altare era posto un "quadro in tela de S.S. Fabiano, e Sebastiano".

All'altare della Madonna del Rosario, a cui era eretta l'omonima Confraternita, vi era stato "annesso un Benefizio semplice il di cui Capellano, è il Rev. Sig. D. Giò Bottini di Villafranca e questo Benefizio fondato dal fu D. Francesco Masini Franchi olim Rettore di S. Niccolò di Villafranca nell'anno 1767 è di Juspatronato di Stefano Masini Franchi, e suoi descendent".

All'altare dei S.S. Rocco e Caterina d'Alessandria era eretta l'antica

Confraternita di S. Caterina già presente nell'antico oratorio.

All'altare di S. Antonio Abate era eretta la Confraternita del Suffragio e vi era posto "un quadro in tela simboleggiante la vita di detto Anacoreta".

La Compagnia del SS. Rosario era stata eretta con Bolla del Ministro Generale dell'Ordine dei Predicatori data in S. Maria sopra Minerva di Roma il 20 maggio 1645 e con approvazione della Curia vescovile del 18 giugno e poi fondata e dotata da atto del notaio Antonio Maria Cortesini di Bagnone del 23 settembre successivo.

La Compagnia della buona Morte o Suffragio era eretta all'altare di S. Antonio Abate e aggregata a quella di Roma con moltissime indulgenze per il giorno dei morti e per tutta l'ottava ed altri periodi come dalle Bolle di Clemente VIII del 7 dicembre 1604, di Paolo V del 26 ottobre 1606, di Clemente X del 5 maggio 1671 e del 17 settembre 1673, con approvazione di mons. Spinola del 17 marzo 1674.

Nella chiesa parrocchiale era conservata la reliquia di S. Demetria vergine e martire "che si espone alla pubblica venerazione la prima domenica di maggio" e l'8 marzo quando "se ne fa l'offizio e messa de comuni Virginum essendo il giorno della traslazione di detta Santa". Il 6 marzo 1662, infatti, don Carlo Francesco "Finalis", rettore di Treschietto, si era presentato dal vescovo di Luni-Sarzana, mons. Prospero Spinola (1637-1664), per il riconoscimento e l'approvazione di alcune reliquie tra cui le "ossa" di santa Demetra martire donate alla marchesa di Treschietto dal vescovo Cherubino Malaspina<sup>205</sup>. Vennero portate ed esposte nella chiesa di Treschietto l'8 marzo successivo, per cui la festa della "traslazione" fu fissata in tal giorno.

Vi erano anche "le Reliquie di S. Croce e di S. Giò Battista con le loro autentiche". Quella di S. Croce si esponeva "alla pubblica venerazione ne' giorni della sua festa cioè gli 3 maggio e 14 settembre ed giorno della SS.ma Trinità ed in altre particular divozione, la reliquia di S. Giò Batta il giorno di detto Santo".

Non si teneva "predica nell'Avvento, o Quaresima fuori che quella del Parroco o di altro da lui sostituito".

Non si faceva "l'esposizione del SS.mo per le 40 ore".

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi veniva insegnata la dottrina cristiana "dal Cappellano, dai Priori ed altri" e, se veniva concessa la licenza di celebrare "ne' pubblici Oratorii", veniva insegnata "dal sacerdote

---

205 Cfr. AVL, *Reliquie I*, doc.79.

celebrante”.

Nella Parrocchiale era eretta “la scuola della Dottrina Christiana e sono pronti gli Statuti e regole”.

“Fino all’età d’anni 12, 13, o 14, e più secondo la loro capacità s’instruiscono gli Novizi per la S. Comunione”.

In occasione del *Corpus Domini* nella processione precedeva la Confraternita del SS. Sacramento “con cape ed il Clero con cotta e veste talare e tutti co’ suoi lumi”.

Quando si portava il Viatico agli infermi “si accompagna da confratelli senza capa e dal clero con dodici lumi almeno”.

La lampada avanti il SS. Sacramento era tenuta “accesa a spesa della massaria, o sia Opera della chiesa”.

Non era d’uso fare “la predica della Settimana Santa”, ma quando si faceva era tenuta “al Giovedì Santo alle ore 22. Non si svolgevano “processioni notturne”.

I poveri si seppellivano gratis e le benedizioni delle ceneri, delle palme e delle candele si facevano “a spesa” del parroco.

L’Ave Maria si suonava “al mezzo giorno, ed all’ore 24”.

Non vi era “archivio per la custodia delle scritture e libri parrocchiali, ma bensì si tengono in canonica appresso del parroco”.

Diversi erano i preti di Treschietto: “il Sacerdote Giò Batta Franchi, il Sacerdote Antonio Franchi confessore che fa da Vice Parroco, il Sacerdote Felice Franchi, il Sacerdote Giuseppe Franchi dimorante nella Diocesi di Grosseto in qualità di Parroco, il Sacerdote Francesco Finali, il Sacerdote Pietro Franchi, il Sacerdote Marco Finali”. Vi erano due chierici “minoristi”, Luigi Franchi e Giuseppe Antonio “d’altro Franchi”.

Il parroco teneva “in canonica al suo servizio un suo nepote di età d’anni 55 et altre persone d’età molto provata”, mentre “gli altri ecclesiastici abitano co suoi domestici”. L’anzianità del parroco lo rendeva “impotente ad intervenire alle conferenze de casi, ma gli altri sacerdoti vi intervengono”. Tra i sacerdoti della Classe non vi era “disordine”.

In Treschietto vi era “una Ostetrica nominata Rosa Marconi instruita, esaminata, ed approvata dal Parroco”.

In Treschietto vi era un **Monte Frumentario** “che credesi Laicale non essendovi nella sua fondazione l’approvazione del Vescovo” e che era così descritto dal parroco:

[era] stato fondato da un particolare lasciandone l'aministrazione alla Comunità dalla quale si elegono gli Uffiziali di detto Monte che non dovrebbero chiamare di Pietà ma piuttosto d'Impietà perché gli bisognosi prendono le biadi a raso e bisogna che la restituiscano a colmo facendo passare gli colmi o sia frutti in capitale, e ricavarne colmi da colmi frutti da frutti facendo crescere il Monte a grande ricrescimento con non poco pregiudizio de bisognosi.

Gli ufficiali facevano “il loro Uffizio gratis, e solo si fa qualche picciola spesa nella custodia di dette biadi”. Rendevano “gli conti della loro amministrazione ogni anno alla detta Comunità, e non al Parroco o Vicario Foraneo”.

Nell'**oratorio dell'Annunciazione** in Palestro, fondato nel 1635 e dotato nel 1651 da Andrea del fu Simone Franchi, vi si celebrava “la festa soltanto la domenica infra l'Ottava della Natività di Maria, dedicata al suo SS.mo Nome, con indulgenza plenaria ai confessati, e comunicati in essa”.

L'**oratorio dell'Immacolata Concezione e dell'Angelo Custode** posto al Castello era mantenuto dai Marchesi “ex devotione”. Ad esso la popolazione si recava in processione per le Rogazioni come veniva ancora ricordato nel 1821:

*Si fanno le solite processioni nelle rogazioni e nel giorno di S. Marco, con divozione, e si va lontano circa un quarto di miglio, cioè al deserto oratorio, ov'era l'antica Parrocchiale, al Campo Santo, ed un'altra immagine della B.V. e di S. Bernardo, coll'intervento di tutto il Popolo, con un solo chierico assistente nel solo permesso dell'abito, per non averne altri, né havvi alcun disordine a ripararsi<sup>206</sup>.*

### ***Rocca Sigillina***

Lunedì 24 luglio 1769

Prepositura dei S.S. Giorgio e Ponziano

Proposto Paolo Donnini di Arzengio 53 anni, pochi mesi di cura

Anime 224, da comunione 157

Altare maggiore

Altare del SS. Rosario

Altare di S. Caterina o del Suffragio

---

206 AVL, Parrocchiali 71/7, doc.47.

Opera  
Confraternita del SS. Sacramento  
Confraternita del SS. Rosario  
Confraternita del Suffragio  
Cimitero

Lunedì 24 luglio 1769  
Oratorio di S. Rocco  
Un solo altare

Lunedì 24 luglio 1769  
Antica chiesa parrocchiale ora oratorio “della Villa” sotto il titolo di S. Ponziano, detto anche “Oratorio della Madonna della Villa”  
Altare maggiore  
Altare della Beata Vergine delle Grazie e di S. Rocco  
Monte di Pietà

Nel territorio della Rocca Sigillina vi erano la chiesa parrocchiale, il cui titolare godeva del titolo di “Proposto”, gli oratori di S. Rocco e di S. Ponziano, più comunemente detto “la Madonna della Villa”, e un Monte di Pietà<sup>207</sup>.

La **nuova chiesa parrocchiale** era stata costruita tra il 1714 e il 1719, anno in cui venne aperta al culto. La Parrocchia mantenne l’antico “titolo di S. Giorgio, e Pontiano” ma la nuova chiesa fu intitolata solo a S. Giorgio, come ricorda la scritta sopra l’architrave, e in essa vi si celebrava solo la sua festa “alli 23 d’aprile”. Nel 1790 il parroco annotava che “si solenizza la festa del Protettore S. Giorgio, esponendosi a pubblica venerazione la di lui reliquia, e con questa si benedice il Popolo”. A S. Ponziano, invece, rimase intitolata la vecchia chiesa parrocchiale ridotta a semplice oratorio.

La nuova chiesa parrocchiale non era “soggetta ad umidità” e, “per quanto si sapia”, non era “consacrata”. Non vi era alcuna “indulgenza, né perpetua, né temporanea”. La spesa “per la riparazione, ed ornamenti”, quando occorreva, soleva “farla la Massaria”.

Nella chiesa vi era stata fondata “una Mansionaria d’una messa quotidiana e perpetua” dai fratelli Giovanni e Pasquino Pasquali nel 1718,

---

207 Cfr. AVL, *Parrocchiali* 66/5, doc. 39.

il cui cappellano, nel 1769, era don Bernardo Masini.

Vi erano le “reliquie di S.ta Croce, S. Giorgio, e S. Cattarina senza avere potuto trovare le loro autentiche”, per cui non venivano esposte dal Parroco.

Tre erano gli altari, “cioè il maggiore, del Rosario, e Suffragio; ogniuno con la sua dotte” e “le sue officature”, però “senza Benefici”. Il 14 dicembre 1718 venne concessa la licenza episcopale di farli benedire dallo stesso parroco della Rocca per evitare ulteriori spese perché, come affermavano i fabbricieri, erano “esausti di danaro”.

All’altar maggiore era eretta, oltre la Confraternita del SS. Sacramento che manteneva l’olio della lampada, l’Opera o Massaria che aveva “l’obbligo di far celebrare in perpetuo messe n.20 all’anno”, “l’obbligo di mantenere di apparati l’altare maggiore e di tutto il bisognevole la Chiesa” e “l’obbligo di comprare candelotti n.21 per i treni [sic!] della Settimana Santa”<sup>208</sup>. A questo altare “ogni anno” il console era obbligato “a far celebrare due messe cantate per voto della Comunità una nel giorno di S. Roccho, e l’altra nel giorno di S. Fabiano, e Sebastiano”<sup>209</sup>.

All’altare del SS. Rosario era eretta la Confraternita omonima che, secondo la “Nota” del 1778,

*ha l’onere di far la festa con l’invito di molti Confessori nella solennità delle prime domeniche di maggio, e ottobre, portando in detti giorni l’immagine della B.V. con far cantare una messa in ogni prima domenica del mese; 2° ha l’obbligo di far celebrare messe n.32 annue perpetue per un legato, ( ) il mantenimento dell’altare, e cera per tutto l’anno, concorrendo alla festa di S. Giuseppe<sup>210</sup>.*

L’altare di S. Caterina era stato fondato a spese e per devozione della Comunità e degli uomini della Rocca Sigillina, ma era mantenuto a spese della Confraternita del Suffragio eretta allo stesso altare con capitoli approvati dal Vescovo il 7 maggio 1706. Questa Confraternita, secondo la “Nota” del 1778,

*ha l’obbligo di far l’espositione del SS.mo in tutte le solennità dell’anno; 2° di far un officio con messa cantata in tutte le seconde domeniche di*

---

208 Così dalla “Nota di tutti i Luoghi Pii, che si ritrovano nella Parrocchia della Rocca Sigillina” del 1778, cfr. IBIDEM, doc.41.

209 IBIDEM, doc.40.

210 IBIDEM, doc.41.

*tutto l'anno; 3° di far la festa di S. Cattarina con l'invito di diversi Confessori; 4° di far cantare una messa con la processione nel giorno di S. Croce di maggio; 5° di fare la festa di S. Croce di settembre con invito de Confessori, con far anche la processione; 6° ha l'obbligo di mantenere cera, oglio per la lampada dell'altare del Suffragio, e di mantenere l'altare di apparati, e concorre anche al bisogno della Chiesa; 7° morendo uno de Confratelli ha l'obbligo di far un officio con messa cantata per l'anima di quel defonto; 9° ha parimente l'obbligo di far cantare una messa infra Octavam Corporis Domini con la processione del Santissimo, concorrendo pure alla festa di S. Giuseppe, come sopra.*

Non vi era la sacrestia, tanto che in occasione della visita la suppellettile fu esposta nella chiesa.

Per l'Avvento e per la Quaresima non vi era "Predicatore forastiero", ma "in questi sacri tempi" il "solo" parroco spiegava "massime di Cristiana Religione" "come nel ordinario del anno". Nella parrocchia non si facevano "le quarant'ore".

La Dottrina Cristiana veniva insegnata dal parroco "nei giorni festivi al suo Popolo, [il] quale è diligente in portarsi assieme con suoi figli ad udirla". Non vi era però "eretta la scuola della Dottrina Cristiana". I "novizi per la comunione" venivano istruiti in "tutte le feste della Quaresima; e poi anche nella settimana di Passione, e parte della Settimana Santa". "Ai comunicati nella Pasqua" venivano dati "i biglietti immediatamente dopo la S. Comunione".

La processione solenne del *Corpus Domini* si svolgeva "il giorno dell'Ottava del SS.mo Corpo del Signore" "con l'intervento di tutto il Popolo, ciascuno con il suo ceriolo acceso".

Quando si poteva "avere il Popolo", ciascuno accompagnava "il Sacro Viatico con il suo lume, ne casi repentini con quattro lantermoni, e qualche altro lume".

La predica della Passione "nel Venerdì Santo" si faceva "a ora di terza" e non si svolgevano "processioni notturne", cioè dopo le ore diciotto.

I poveri si seppellivano gratis e le benedizioni delle ceneri, delle palme e delle candele erano "a spesa del Parroco". Questi risiedeva in canonica ed aveva "una donna d'età d'anni in circa 40" "in qualità di servente".

Il suono dell'Ave Maria scandiva la vita del paese venendo suonata "alla mattina, al mezo giorno, ed alla sera". Non vi era "Archivio né per i libri della Parrocchia, né per quelli della Chiesa".

Nel territorio parrocchiale vi erano "Sacerdoti n.3 presenti, e 16 con tre

frati absenti, Chierici n.5; senza alcun Confessore, né altra Persona, che porta l'abito ecclesiastico e religioso”.

Non vi erano “ostetrici pubblicamente elette”, ma si lasciava “l'elezione alla libertà delle partuienti, le quali” eleggevano “persone pratiche, e sufficientemente instruite”.

Nel paese, in posizione più centrale rispetto alla chiesa parrocchiale, vi era l'**oratorio di S. Rocco**. Questo era dotato di un solo altare ed era stato eretto a spese della Confraternita del SS. Sacramento che aveva qui la sua sede principale. Tale Confraternita, secondo la “Nota” del 1778,

*ha l'obbligo di far cantare una messa in tutte le terze domeniche del anno, con fare la processione col SS.mo Sacramento; 2° fa la festa dell'Ottava del Corpus Domini, parimente con processione messa cantata, e con invito de Confessori, e con l'obbligo di far celebrare infra eiusque Octavae messe n.25; 3° ogni volta che more un Confratello ha l'obbligo di fargli un officio con messa cantata e cinque basse in suffragio di quel defonto; 4° ha l'obbligo di mantenere l'Oratorio di S. Rocco di apparati, ed altre cose necessarie; 5° ha di più un legato perpetuo di messe n.30 all'anno, con il mantenimento di cera, oglio per la lampada avanti il SS.mo; 6° concorre a far la festa di S. Giuseppe con le due altre Compagnie cioè Rosario, e Suffragio; 7° ha l'obbligo di distribuire pesi n.11 di formento in tanto pane alli Confratelli, e Poveri con l'obligazione a medemi Confratelli di recitare quindici Pater, et Ave per l'anima del Benefattore, che lasciò tal legato in perpetuum cioè che fusse distribuito tal pane ogni anno.*

Fuori del paese rimaneva l'antica chiesa parrocchiale che era stata trasformata in un **oratorio sotto il titolo di S. Ponziano detto popolarmente “della Villa”**. Questo era dotato di due altari, il maggiore e quello laterale dedicato alla Beata Vergine delle Grazie e a S. Rocco. Questo altare era posto “nella Chiesa dedicata a S. Pontiano martire, chiamata la Chiesa della Villa, d'avanti ad un'Immagine della Beata Vergine dipinta in una muraglia laterale di detta Chiesa a mano destra entrando in detta Chiesa”. La sua erezione era stata autorizzata nel maggio del 1735 da mons. Gerolamo Della Torre e la sua manutenzione venne assunta dalle tre Confraternite del SS. Sacramento, del SS. Rosario e del Suffragio.

Da una “Nota” del 1778 si capisce che la devozione a quell'Immagine mariana prese il sopravvento sul titolo di S. Ponziano attribuito all'oratorio e introdusse quello ancora oggi usato di “Madonna della Villa”:

*Vi è anche un Oratorio della Madonna della Villa, nel quale non vi è eretta Compagnia di sorte alcuna, ma vi concorre gente, anche estera per la divozione, che vi hanno; non ha beni stabili di sorte alcuna, e si mantiene detto Oratorio come di apparati, cera, e di tutto il bisognevole di elemosina, e non ha se non tre o quattro censi, che importerano da 15 lire fiorentine di frutto al anno.*

Vi era infine un **Monte di Pietà** “frumentario, con altre biade”, non visitato nel 1769 ma così descritto nella “Nota” del 1778:

*Parimente vi è un Monte di Pietà consistente in formento, fave, e mistura, quale fu lasciato per testamento da una Persona Pia per sollevamento di questa Parrocchia nelli anni sterili, e penuriosi.*

A testimoniare la vivacità della vita religiosa della Rocca Sigillina in quegli anni è una “questione” vertente “da qualche tempo fra il Molto Rev. do Sig. D. Martino Taruffi Proposto della Rocca Sigillina e li Priori delle Compagnie del SS.mo Sacramento, della B.V. del Rosario, e del Suffragio dell’Anime de Defonti erette nella Chiesa Parochiale sotto il titolo di S. Giorgio di detta Rocca”. Per “ultimare la questione” il 5 ottobre 1759 mons. Lomellini delegò don Marco Antonio Pasqua Querni, rettore di Cavallana, che così decretò:

*Veduti li libri delle sopradette Compagnie presentati dalli Priori  
Veduta la scrittura di fatto, e di ragione esibitami dal Sig. Proposto di detta Rocca  
Veduta la risposta fatta dalli Priori alla sopradetta scrittura  
Veduta la risposta de dubi da me dati alli Priori sopradetti  
E veduta altra scrittura mandatami dal Sig. Proposto, il tutto però stragiudizialmente  
Invocato il nome di Dio, e della Beata Vergine Maria, dissi, pronunciai, e sentenziai, come dico, pronuncio, e sentenzio  
Primo non essere il Sig. Proposto di detta Rocca Sigillina obbligato a fare il Capellano delle sopradette Compagnie, sebbene in detta Parrocchiale di S. Giorgio erette, né doversi sforzare per la qualità, che ha di Parroco di detta Chiesa a servire gratis i sopradetti Priori, né a fare gratis le fonzioni spettanti unicamente a dette Compagnie del SS.mo Sacramento, del Rosaio, e del Suffragio.  
2°. Dico spettarsi bensì al Sig. Proposto la prelazione di fare tutte le fonzioni delle sopradette Compagnie quando vorrà farle, e perciò dalli Priori delle dette rispettive Confraternite doversi ricercare toties quoties, di modo che volendo fonzionar esso non possa alcun altro ingerirvisi.*

3°. Dico doversi tassare, come tassai, e tasso l'elemosina delle messe che li sopradetti Priori fanno rispettivamente cantare la prima, seconda, e terza domenica del mese agli altari delle loro rispettive Confraternite in dieci soldi di Genova secondo che il Sinodo nostro di Sarzana tassa senza riguardo ad alcuna consuetudine l'elemosine delle messe basse, e secondo che tassate furono pure l'elemosine di messe private in occasione di riduzione li 13 dicembre 1752 dalla f.m. dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsig.re Dalla Torre per la Chiesa di Caprio confinante con detta Rocca, e doversi cantare dal sopradetto Sig. Proposto colla sopradetta elemosina, né potersi dalli Priori sostituire altro Sacerdote volendo cantare, ed officiare il Parroco.

4°. Che poi non volendo cantare, ed officiare il Parroco alla sopradetta elemosina possino in questo caso li Priori far cantare le messe delle sopradette Compagnie da altro Sacerdote, il quale potrà ancora fare all'ora quell'altre fonzioni delle sopradette Confraternite, che alla messa cantata hanno relazione.

5°. Dico doversi osservare quanto qui sopra si contiene fino alla prima sacra Visita di Monsig.re Ill.mo, e Rev.mo di detta Parrocchiale.

Le quali cose tutte poi non essendo dal prefato Monsig.re mutate, o corrette s'intendano confermate, e perciò in questo caso doversi osservare ed obbligare anche doppio.

6°. Dico doversi scrivere nel libro delle memorie della Parrocchiale di S. Giorgio di detta Rocca Sigillina questa sentenza, affinché arrivi alla notizia di ciascheduno.

Marc'Antonio Pasqua Querni Rettore di Cavallana Giudice Delegato. Pubblicata nel cimitero della Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio della Rocca Sigillina alla presenza del Molto Rev.do Sig. Proposto D. Martino Taruffi, e delli Priori delle sopradette Confraternite, essendo testimoni pregati il Molto Rev.do Sig. D. Antonio q. Gian Domenico Bertolini di Cavallana, il Rev.do Chierico Sig. Lorenzo di Domenico Bertolini della Rocca Sigillina, ed il Rev.do Chierico Sig. Pietro di Antonio Tonelli di Cavallana questo dì 15 febbraio 1760<sup>211</sup>.

### *Risposte al questionario 1789<sup>212</sup>*

Risposta de quesiti proposti da Monsig. Vescovo di Sarzana nostro zelantissimo Pastore data me infrascritto Proposto della Chiesa di S. Giorgio della Rocca Sigillina, con quella sincerità, fedeltà, e brevità che mi è riuscito possibile.

I. Tanto nella Chiesa Parrocchiale, quanto nel Oratorio di S. Rocco,

---

211 IBIDEM, doc.34.

212 IBIDEM, doc.43.

vi è bisogno di riattamento, nella Parrocchiale vi è di bisogno di riattare tutto il coro, nel quale per essere della umidità, che cagiona il campanile è caduto, e cade tutt'ora parte della stabilitura, specialmente ne cornicioni, ed ha bisogno anche l'altare maggiore d'essere alquanto risarcito, come anche il pavimento dietro a detto altare ed in parte verso la porta maggiore di detta Chiesa.

L'Oratorio di S. Rocco ha il volto cadente nel coro, ed è fessato in più luoghi delle mure, ha parimente bisogno d'essere riattato nel techio.

I suddetti riattamenti non si fano per mancanza di assegnamenti.

II. La Chiesa è sufficientemente provveduta de sacri aredi, e vasi sacri, non vi sono altari indecenti a riserva di quanto dissi di sopra dell'altare maggiore, quale però non può dirsi del tutto indecente. La manutenzione delli due altari laterali, che per il passato mantenevano le Compagnie sussistendo l'aumento delle congrue dal Governo secolare n'è stato adosato la manutenzione al Parroco mancante questo dovransi mantenere dalla pietà, che del Parroco, quanto de Parrocchiani.

III. La Parrocchia attualmente è composta di anime 265.

IV. La Cresima non si è qui tenuta per quanto si sappia per tutto quel tempo, che il presentaneo Monsig. preside a questa Diocesi, bensì sono stati cresimati questi Parrocchiani nelle Chiese vicine a questa in tempo, che il prefatto Monsig. era l'ultima volta in visita.

V. Non è morto alcun fanciulo senza Battesimo per due anni addietro.

VI. Due persone sono morte senza alcun sacramento in detto tempo per essere morte di morte violenta, senza alcuna previa malattia, un altro senza il sacro Viatico, altri due senza il sacramento della Penitenza, ed Eucaristia per essere restati in un subito privi di sensi, bensì hanno ricevuto l'oglio santo, e sono stati assistiti in tutt'altro.

VII. I moribondi sono stati assistiti tanto con la raccomandazione del anima, quanto con la benedizione papale, ed aiutati nel loro passaggio.

VIII. Li poveri si sepoliscono gratis, et il cimitero è in quella forma, che può ridursi.

IX. È stato fatto l'inventario tanto de mobili, che de stabili, e si conserva.

X. Si tengano a dovere i libri, tanto de Battesimi, Matrimoni, e de Morti.

XI. Il Parroco habita nella canonica, ritiene presso di sé una sorella di anni 36.

XII. Il Parroco non si assenta dalla Cura, se non per qualche giorno,

quasi mai pernotando fuori di canonica, e ciò fa colla sola pronta licenza.

XIII. Tutti i giorni festivi celebra la S.ta Messa nella propria Chiesa per lo più nell'ora di terza, ecetuato le feste modificate, che si celebra di buon'ora, ed applica sempre per il Popolo, e fa la spiegazione del Evangelo tutte le domeniche.

XIV. In tutte le domeniche si fa la Dottrina alli Fanciulli, ed il Catechismo alli adulti. Il metodo è il seguente alle ore due doppo mezzogiorno, sonate le campane per il vespero mentre si raduna il Popolo si recita il rosario terminato quello si radunano distintamente li fanciulli dalle fanciulle, li chierici insegnano a fanciulli, il Parroco alle fanciulle alla presenza di tutto il Popolo, terminato di insegnare a questi, incomincia il Parroco a spiegare il Catechismo. I libri di cui si serve è l'Ortus Pastorum, il P.re Ferrerio, il P.re Cuniliati, come anche del Catechismo Romano uniformandosi al di lui metodo. Non esservi per quanto sia a notizia del Parroco alcun ignorante che non voglia intervenire alla Dottrina christiana.

XV. Sono n.otto sacerdoti cioè Sig. D. Bernardo Masini e D. Pietro Acciai confessori, li Sig. D. Carlo Ferrari, D. Giuseppe Ceconi, D. Giò Acciari, D. Rinaldo Acciari, D. Giò Orlandi. Chierici n. cinque, e sono li Sig.ri Lorenzo Bardoni, Francesco Tonarelli, Antonio Acciari, Antonio Bertolini, e questi quatro sono costituiti nelli quattro ordini minori, Giorgio Bardoni, quale è costituito nelli primi due ordini minori. Li sacerdoti assenti sono li seguenti li Sig.ri D. Santo Tonarelli, D. Francesco Bertoli, D. Giacomo Bardoni, D. Francesco Menghini, D. Lorenzo Bertolini, D. Giacomo Masini, D. Francesco Acciari, D. Lorenzo Acciari, D. Antonio Menghini, D. Marco Bocchi beneficiato.

XVI. Li oblighi perpetui delle messe da celebrarsi in questa Chiesa sono i seguenti.

Gli eredi della famiglia estinta Pasquali sono obligati far celebrare messe n.262 per una mansionaria fondata dalli Sig.ri D. Pasquino, e Giò Pasquali del anno ( ) come da instrumento rogato dal Sig. notario ( ) di cui è capellano il Sig. D. Bernardo Masini, che sodisfa alle suddette messe.

2°. Il Parroco è obligato a una messa al mese al altare maggiore – messe n.12.

3°. D. Marco Bocchi è obligato a messe 4 al altare di S. Cattarina dico messe n.4 come beneficiato del Beneficio ivi eretto.

Oblighi non perpetui.

Deve per anni in circa cinquanta avvenire Giò Ceconi far cantare una messa in questa Chiesa il dì 24 agosto in onore di S. Bartolomeo, come

costa dal Libro de Legati.

Devono li eredi della Benedetta Filippi per una volta soltanto fare celebrare in questa Chiesa messe novantadue per residuo di legato.

La copia, o sia nota è solita stare affisa in Chiesa, e per ora non è affisa in sagristia di novo edificata per non essere perfettamente terminata.

Li oblii delle messe da celebrarsi nelli Oratori sono:

Il Parroco è obligato (potendo andare) a celebrare messe n.12 nel Oratorio della Beata Vergine della Villa.

XVII. Non vi sono Oratori ne quali per comodo del Popolo in giorno festivo si celebri la Santa Messa. È vero che alcune volte per divotione di qualche divoto si celebra anche di festa nel Oratorio della B.V. della Villa, ma non intervenendovi quasi mai che poche persone, perciò non si insegna la Dotrina Christiana.

XVIII. Non tenersi libro né per l'uno, né per l'altro fine.

XIX. Ommesse il Patrimonio Ecclesiastico fare celebrare per due anni messe n. ventinove, che annualmente doveva fare celebrare la soppressa Compagnia del SS. Sacramento, come possessore de beni di detta Compagnia.

Deve il suddetto Patrimonio per aver omesso per altri due anni (per aver l'obbligo di messe trentadue al anno) che doveva la Compagnia del Rosario, come possessore de beni di detta Compagnia.

Ommesse altresì il detto Patrimonio di far celebrare una messa per due anni per il fu Sig. D. Giò Filippi, come possessore de beni della Compagnia del Suffragio.

Quali legati dopo la soppressione delle dette Compagnie per due anni sono stati soddisfatti dal suddetto Patrimonio sino al 1787 e dal detto anno sino a questa parte non s'è trovato, che sodisfi.

Li eredi della fu Domenica Filippi ommessero di far celebrare tante messe per scudi n. sette moneta di Parma.

Li eredi della fu Cattarina Orsini ommessero far celebrare messe per scudi trentatré moneta che sopra.

Li eredi della fu Maria moglie del fu Domenico Venuti ommessero di far celebrare messe n. otto.

Li eredi della fu Maria Ricci moglie di Antonio Poletti ommessero far celebrare messe n.11.

Li eredi del fu Pietro Francesco Menoni ommessero far celebrare messe n.16 per l'anima del suddetto suo Pietro.

Li eredi della fu Antonia di Rocco Bocchi ommessero fare celebrare

tante messe per scudi n.23 moneta di Parma.

Li eredi del fu Giò Maria Acciari tralasciarono di far celebrare per conto di mille messe, che devano per l'anima del fu Antonio Ceconi a 25 al anno ducento cinquanta in circa.

Li eredi della fu Domenica Valenti ommessero far celebrare messe n.17 e per scudi 10 in circa tante messe, che dovevano essere celebrate due mesi doppo la sua morte.

Li eredi della Margarita Boschi ommessero far celebrare n.41.

Li eredi della Giovanna del fu Santino Rinaldi ommessero far celebrare messe n.4.

Li eredi del fu Giulio Poletti sono obligati a messe n.4 per l'anima della madre del detto Giulio.

Li eredi del fu Pietro Francesco Menoni, e di Elisabetta sua sorella ommessero far celebrare messe n.27 per il fu Antonio Ceconi.

Li eredi della fu Cattarina figlia del fu Giò Domenico Bertolini ommessero compire ad un legato di scudi venticinque, che dovansi spendere in tante messe, comprese le spese del funerale, onde resta da sodisfarsi per scudi n.70 in circa.

Li suddetti legati si ricavano dal Libro de Legati di questa Chiesa.

XX. Li Sacerdoti celebrano la S.ta Messa con la veste talare secondo etc. e per quanto è la cognitione del Parroco osservano le rubriche, ed i Confessori adoprano veste talare, cotta, e stola a forma.

XXI. Nei confessionarii vi sono le tabelle de Casi vescovili, e papali riservati, e non altro.

XXII. Tanto i Sacerdoti, che i Chierici osservano i Decreti del Vescovo, circa il vestire, che del servitio della Chiesa.

XXIII. Fra essi non vi sono giocatori, bevitori, cacciatori, né vanno a balli, né alle fiere col condurre bestiame, né ritengono, né portano arme proibite.

XXIV. Si fanno le Conferenze de Casi morali, ma non intervengano se non i Confessori, e Chierici, gli altri Sacerdoti soprannominati manchano tutti.

XXV. Le fontioni, ed espositioni, che si fanno in questa Chiesa sono le seguenti, cioè due volte all'anno si solleniza la festa della B.V. del Rosario, cioè a dire nella prima domenica di maggio, e nella prima domenica di ottobre portandosi processionalmente la di lei statua. Si soleniza la festa del Protettore S. Giorgio, esponendosi a pubblica veneratione la di lui reliquia, e con questa si benedice il Popolo. Si fa l'espositione del Venerabile

in tutte le domeniche terze de mesi, tutte le feste solenni, tutti li venerdì di Quaresima, e tutte le feste di maggio, giugno e luglio per i bisogni della campagna, e finalmente si fa la novena del Santissimo Natale, e si fa con quel numero di lumi, che la pietà de fedeli, che si estende, ma non però mai a meno di dodici candelè, ed assistano i Sacerdoti, e Clerici secondo li Ordini.

XXVI. Tanto nel Avvento, che nella Quaresima non è mai stato solito avere i Predicatori in questa Chiesa, bensì pensa il Parroco di supplire col pastorale discorso che fa fra la messa parrocchiale, e colle instructioni, che fa doppo pranzo.

XXVII. In tutti i giorni è quivi statta introdotta la recita del S.to Rosario la mattina di bon ora prima della messa, ed alla sera alle ore 23.

XXVIII. Tanto alla mattina, che alla sera si dà il segno della Ave Maria, non si dà però segno de morti circa l'un ora di notte per la scomodità del campanile or si or no.

XXIX. In questa Cura non vi sono Conventi de Regulari, e perciò.

XXX. Non vi sono Monasteri, né Conservatori di Monache, e perciò.

XXXI. Non vi sono Monache di Monasteri soppressi perciò.

XXXII. Evvi la Compagnia della Carità ultimamente eretta, questa viene diretta dal Parroco, e dalli altri Officiali della medesima.

XXXIII. Non vi sono maestri di scola pubblica, e perciò.

XXXIV. Non vi sono ostetrici ex profeso, bensì donne capaci per l'amministrazione del Battesimo in caso di necessità.

XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII. A tutti questi quattro capitoli si risponde negative.

XXXIX, XXXX. Afirmative.

In fede di quanto sopra io prete Domenico Antonio Andreoli Proposto della Chiesa di S. Giorgio della Rocca Sigillina mano propria.

Rocca Sigillina li 27 febraio 1790.

### *Vico*

Giovedì 27 luglio 1769

Rettoria di S. Maria Assunta

Rettore Francesco Bianchi di 72 anni, 38 di cura

Anime 263, da comunione 216

Altar maggiore

Altare del SS. Rosario

Altare di S. Antonio Abate, già dei S.S. Rocco e Bernardo  
Altare della Beata Vergine del Pianto  
Altare di S. Croce  
Opera o Massaria  
Confraternita del SS. Sacramento  
Confraternita del SS. Rosario  
Confraternita del Suffragio  
Cimitero

Giovedì 27 luglio 1769  
Oratorio di S. Zita in Valle  
Un solo altare

Nel territorio parrocchiale di Vico vi erano la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria e l'oratorio di S. Zita nella "villa" di Valle.

Nella **chiesa parrocchiale** non si faceva la solenne benedizione del fonte nel giorno del Sabato Santo, in quanto il Parroco era tenuto ad assistere a tale funzione nella chiesa plebana di Filattiera, dal cui Arciprete riceveva l'acqua benedetta, da conservarsi nel fonte durante l'anno per l'amministrazione del Battesimo, e gli olii benedetti il Giovedì Santo nella Cattedrale di Sarzana.

All'altare maggiore, dove era eretta la Confraternita del SS. Sacramento, era pure annessa l'Opera o "Massaria", la quale riscuoteva dagli eredi dei defunti i diritti sepolcrali.

La lampada davanti al tabernacolo veniva alimentata a spese del Parroco, dell'Opera parrocchiale e di due Confraternite, quella del SS. Sacramento e quella del SS. Rosario.

Una curiosità: mancando sulla facciata della chiesa la croce, veniva disposto di provvedervi entro due mesi e veniva disposto anche di pulire il cimitero, perché infestato da piante di more e da erba.

Cinque erano gli altari: l'altare del SS. Rosario, a cui era eretta la menzionata Confraternita sotto lo stesso titolo, che aveva l'onere di 60 messe per l'anima del marchese Pompeo Malaspina di Treschietto; l'altare di S. Antonio Abate, già dei S.S. Rocco e Bernardo, eretto a spese e per devozione del popolo nel 1587; l'altare della Madonna del Pianto, detto anche "della Madonna della Pietà", a cui era stata eretta nel 1683 la

Confraternita del SS. Suffragio<sup>213</sup>; l'altare di S. Croce, eretto a spese e per devozione di pie persone. Infatti nel 1733 "Antonio Tozzi Console, Michele Simonetti, Giuseppe Sarti, e Domenico Sarti Consiglieri della Comunità di Vico per soddisfare alla divozione di detta Comunità, e popolo, che li fa premura", avevano chiesto ed ottenuto di erigere "una nova capella sotto il titolo della SS. Vergine de Sette Dolori, e S.ta Croce"<sup>214</sup>. A questo altare era venerata l'immagine della Madonna dei Sette dolori.

Nel territorio parrocchiale, nella "Villa" di Valle, era presente un **oratorio dedicato a S. Zita**, eretto e dotato all'inizio del XVII secolo dal fu Giovanni "de Federicis" che vi aveva anche fondato una cappellania laicale per la sua manutenzione, con l'onere di un numero di messe annuali in proporzione dei redditi della stessa Cappellania. In esso era presente un solo altare provvisto delle necessarie suppellettili sacre. L'oratorio era rimasto di giuspatronato della Comunità e della famiglia Federici.

Nel 1782 don Marco e Francesco Orsi inoltravano al vescovo questa richiesta per costruire un **oratorio dedicato a S. Antonio di Padova** nella "villa" di Caneto:

*I sacerdoti D. Marco, e Francesco Orsi di Vicco, sudditi umilissimi di V.S. Ill.ma e Rev.ma le dichiarano con questa riverente supplica il desiderio, che avrebbero di erigere dai fondamenti un Oratorio publico in quella porzione di Paese che essi abitano. Nasce questo desiderio, non solamente dal piacer di celledrare in luogo di lor magior commodità, ma ancora da ciò, che i contadini di questa vicinanza in occasione, che in tempo d'Estate, levansi di buon ora per condursi sulle Alpi, al taglio de fieni, si profiterebbono del comodo di ascoltare prima la S. Messa. Del qual comodo sono privi adesso, mentre la Chiesa Parochiale è distante dalla loro abitazione almeno un quarto di miglia per luogo erto. Perciò genuflessi ai di Lei piedi implorono con tutto l'ossequio a magior gloria di Dio la permissione per il sudetto effetto; a cui cede il consenso, la provazione, il piacere del proprio loro Paroco, e supplicano la di Lei bontà a delegare su questo particolare per magior comodo il Vicario Foraneo di Bagnone, od altro sogetto a suo piacimento, che della grazia quam Deus etc.  
I detti supplicanti<sup>215</sup>.*

---

213 AVL, Parrocchiali 74/6, doc.8.

214 IBIDEM, doc.10.

215 IBIDEM, doc.11.

Veniva allegato anche il consenso del parroco:

*Io P. Francesco Bianchi Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Vico richiesto dal mio sentimento dal M. Ill.re e Rev.do Sig. Vicario Foraneo di Filattiera per l'erezione che si descidera fare dalli Sig.ri D. Marco, e Francesco Orsi miei Parrocchiani d'un nuovo Oratorio nella Villa di Canetto distretto di questa mia Parochia, mi trovo in obbligo di collaudare, ed approvare la pia risoluzione de suddetti Sig. Orsi, conoscendo per quanto arriva il mio debole conoscimento, l'antidetto Oratorio necessario, e molto utile, non tanto per la strada erta, e sassosa, che conduce alla Parochia, ma anche comodo per amministrar il SS. Viatico a poveri infermi in tempo d'inverno, di piogge, e nevi; come pure per oviare qualunque pericolo d'incendi e roberie, ed altro che potrebbe seguire in occasione, che tutta quella parte di popolo si ritrova assistere alle S. Parochiali Fonzioni. Credendo che il medemo non sia per apportare alcun benché minimo detrimento né alli diritti di questa mia Parochia, né alle anime alla mia cura. In fede io suddetto per la pura verità ratifico, e aprovo quanto sopra mano propria<sup>216</sup>.*

Il vescovo autorizzava la costruzione del nuovo oratorio il 21 gennaio 1782 ponendo le consuete condizioni, come la porta sulla strada pubblica, e con la salvaguardia dei diritti parrocchiali ed episcopali.

Due anni dopo, nel 1784<sup>217</sup>, don Marco Orsi si rivolgeva al vescovo “essendo in caso di benedire un Oratorio edificato nel Territorio della Parochia di Vico sotto il titolo di S. Antonio di Padova” e lo supplicava di “volersi degnare di delegare il Parroco di detto luogo, giacché la delegazione già fatta nel Sig. Vicario Foraneo di Filatiera non può avere il suo effetto senza incomodo del Delegato”.

Il 23 agosto il vescovo delegava il parroco di Vico a benedire il nuovo oratorio che era posto “in territorio di Vico luogo detto Zafrano Villa di Caneto”.

Nel successivo mese di settembre i fondatori, don Marco e don Francesco, rappresentato dal padre Gio Battista, “all'effetto che il suddetto Oratorio, e la di lui fabbrica sia conservata, e mantenuta di tutti gl'arredi sacri atti, e necessari per la celebrazione del S. Sacrificio della messa, ed altre funzioni, obbligorno rispettivamente loro stessi, e beni dei loro heredi, e

---

216 IBIDEM.

217 Cfr. IBIDEM, doc.13.

descendenti”. Stilavano anche i seguenti “patti, e condizioni”:

1. *Che detta Chiesa, seu Oratorio debba essere di gius Padronato in primo luogo di detti Sig. D. Marco, e Giò Maria Orsi, e dopo la loro morte dei loro descendentì maschi in infinito, ed in mancanza dei maschi delle figlie femine, quali tutti debbano godere degl'onori, privilegi, e vantaggi, che le Leggi ecclesiastiche alli Patroni di simili Chiese concedono.*
2. *Che l'amministrazione, e custodia della suddetta Chiesa, seu Oratorio, suppellettili, arredi, e mobilie sacre debba restar sempre, ed essere appresso li medemi Patroni.*
3. *Che detti Sig. D. Marco, e Giò Maria Orsi fondatori e suoi siano obbligati, conforme si obbligano, e promettono di far celebrare ogn'anno tre messe almeno nel giorno del S. Titolare come in detto Decreto secondo la pia intenzione dei Patroni che saranno pro tempore.*
4. *Che resti salvo, e riservato, conforme riservorno, e riservano il gius parrocchiale, e vescovile di non amministrare Sacramenti senza espressa licenza del Parroco pro tempore, né di ricevere oblazioni, o elemosine, né costruire sepolcri, e come meglio e più latamente in detto Benigno Rescritto e Decreto di concessione di tale erezione<sup>218</sup>.*

### *Risposte al questionario 1789<sup>219</sup>*

Risposta del Parroco di Vico alli quesiti proposti nella Circolare di Monsig. Ill.mo, e Rev.mo 20 ottobre 1789.

I. La Chiesa Parrocchiale, ed Oratorio di S. Zita, e S. Antonio da Padova non abbisognano riattamento.

II. La Parrocchiale è decentemente provvista; la cui manutenzione spetta alla Massaria, e rispettive Confraternite. Messali, e sacri arredi per i giorni feriali laceri, e sdrusciti.

III. Parrocchia di anime trecentoquindici circa.

IV. Sono anni ventuno.

V. Negativamente.

VI. Morte di Margherita Sarti improvvisamente d'anni 7( ) l'anno 1788, essendo però preceduta la confessione.

VII.VIII.IX. Affermativamente in tutto.

X. Affermativamente ad formam.

XI. Il Parroco in età di 94 anni circa abita in casa propria con sua famiglia.

---

218 IBIDEM.

219 IBIDEM, doc.15.

XII. Non esce di casa, e celebra in Oratorio privato con breve.

XIII. Affermativamente in tutto col mezzo del nipote P.e Giuseppe Maria Bianchi verso mezzo giorno si celebra.

XIV. Affermativamente, e si usa il metodo proposto dal Catechismo Romano di cui servesi, e vi sono diversi negligenti.

XV. Sacerdoti dodici compreso il Parroco in Parrocchia, due Sacerdoti Confessori, due Suddiaconi, due Minoristi, ed un Tonsurato, due Sacerdoti assenti, niuno beneficiato, e sono R. Francesco Antonio Bianchi Rettore; R. Francesco Marchiò; R. Giuseppe Bianchi q. Antonio; R. Alessandro Silva; R. Michele Ferrari Confessore; R. Marco Orsi; R. Carlo Marco Bianchi; R. Angelo Maria Tozzi; R. Luigi Franchi; R. Giuseppe Maria Bianchi Confessore; R. Nicolò Pellegrini; R. Francesco Orsi; R. Domenico Bianchi e R. Francesco Silva assenti; Francesco Sarti e Giò Antonio Ferrari Suddiaconi; Carlo Federici e Giuseppe Pellegrini Minoristi; Francesco Marchiò Tonsurato.

XVI. Obblighi di messe annuali del Parroco, Confraternite, e particolari n.179 circa, si tiene nota in Chiesa. Obbligo di messe nell'Oratorio di S. Zita per l'importo del frutto d'alcune terre.

XVII. Negativamente per abuso in chi li celebra.

XVIII. Sussiste il Libro de Legati, ed i confessi de' Sacerdoti.

XIX. Molta trascuratezza in diversi, e sono inutili le replicate ammonizioni; segue la nota de' Legati.

La Confraternita del SS. Rosario è obbligata ogni anno in perpetuo far celebrare messe n.60 ripartitamente nelle sei feste di precetto della B.V.M. per legato del fu Marchese Pompeo Malaspina di Treschietto dell'anno 1582. Soddisfatto fino al presente.

Obbligo del Rettore pro tempore di questa Parrocchiale ad un anniversario di messe otto nel mese di giugno. Soddisfatto fin all'anno presente.

Item altri piccioli legati sopra certe piccole pezze di terra secondo il ricavato di esse; ed a questi pure è soddisfatto intieramente.

La Confraternita del SS. Suffragio è obbligata far celebrare annualmente in perpetuo messe 60 per sette legati che tiene. È stato soddisfatto intieramente fino al presente.

Li Priori della Confraternita del SS.mo Sacramento amministratori dei beni lasciati dal fu Sig. D. Giò Buelli di Vico fu Parroco nella Collegiata di S. Nazaro di Milano, devono sborsare al Parroco pro tempore per tante messe che egli è obbligato a celebrare, tutto il frutto ricavato dai detti beni,

detratta l'ottava parte che spetta agli amministratori. È stato intieramente soddisfatto al suddetto legato.

La Massaria della Chiesa Parrocchiale tiene diversi capitali di censo, e pezze di terra, a quali è annesso obblighi di messe, a quali viene soddisfatto, quando riesce di ritirare i frutti dai debitori. Ad uno è soddisfatto fin all'anno 1784. L'altro fin all'anno 1783, l'altro fin all'anno 1787, l'altro fin all'anno 1776, altro fin all'anno 1766.

Legato di Carlo Vezzani, e Francesco Simonetti di messe 6 in perpetuo, quello ha soddisfatto fin all'anno 1785; questo fin all'anno 1776.

Legato degli Eredi di Pasquino, e Pietro Tozzi di messe 5 in perpetuo, hanno soddisfatto fin all'anno 1774.

Legato accolato ai fratelli Tommaso, e Giò Ferrari di messe 7 soddisfatto fino all'anno 1789.

Giò Antonio Baldi lasciò una pezza di terra castagnata l.d. in Calsonchia a favore della Compagnia del SS.mo Sacramento; non è stato adempito da suoi eredi.

Ab immemorabili gli ascendenti di Domenico Antonio Landini hanno adempito un onere in loro famiglia col corrispondere mezze secchia di grano al Capellano di S. Zita per erogarsi in celebrazione di messe. Detto Landini da diversi anni a questa parte ricusa l'adempimento. Si omettono altre diverse disposizioni, ossia legati ad tempus, quali parte sono soddisfatti, e parte rimangono.

XX. Il tutto alla meglio che si puole.

XXI. Mancano, e le ultime riserve non sono gionte.

XXII. Passabilmente.

XXIII. Non sta il tutto secondo l'esattezza prescritta dai Sacri Canonici, ma non vi sono, penso, scandali.

XXIV. Le Classi si fanno sotto la direzione del Vicario Foraneo, coll'intervento de soli Confessori, e Chierici.

XXV. Fonzioni fra l'anno, e sono la processione nel dì del *Corpus Domini*, ed ottava; la processione il giorno dell'Assonta, della B.V. de 7 dolori la domenica terza di settembre, della B.V. del Rosario prima domenica ottobre, e di S. Croce la terza festa di Pasqua, e processione del SS. Sacramento ogni seconda di mese.

Esposizioni del Venerabile non meno di 16 lumi con assistenza di Sacerdoti, e Chierici, e sono le seguenti: novene a tutte le sei feste di precetto della B.V.M.; tutta l'ottava del *Corpus Domini*; simile quella dei Morti; novena di Natale; tutti i Venerdì di marzo, e quelli di maggio; il

triduo avanti le ceneri; nei giorni delle quattro Tempora; primo, ed ultimo giorno dell'anno.

XXVI. Nell'Avvento supplisce, ossia fa supplire il Parroco, e nella Quaresima vi è Predicatore nelle feste; nell'anno presente predica il Sig. Proposto Bernabovi dopo il vespro.

XXVII. Recita del Rosario mattina, e sera, ed al vespro.

XXVIII. Affermativamente in tutto.

XXIX, XXX, XXXI. Nulla.

XXXII. Confraternita del SS. Sacramento, SS. Suffragio, B.V. del Rosario in forma, pie adunaze della B.V. de 7 dolori, e di S. Croce, dirette dal Parroco, e rispettivi Priori.

XXXIII. R. Michele Ferrari con professione di fede ad formam.

XXXIV. Affermativamente.

XXXV. Non è noto al Parroco.

XXXVI. Nulla.

XXXVII. Scorretto di lingua, e di costume è Michele Simonetti, e sono inutili tutti i mezzi adoperati replicatamente per più anni.

XXXVIII. Nulla.

XXXIX. Affermativamente.

XXXX. Passabilmente.

Vico 28 febbraio 1790

P.e Giuseppe Maria Bianchi per il Parroco impotente.



## **Appendice fotografica di don Edoardo Borrotti**



Fig.1 – Filattiera



Fig.2 – S. Genesio di Filetto



Fig.3 – Irola inferiore e Gigliana



Fig.4 – Lusignana



Fig.5 – Malgrate



Fig.6 – Mocrone



Fig.7 – Orturano



Fig.8 – Rocca Sigillina



Fig.9 – Treschietto



Fig.10 – Vico





Si tratta della seconda visita pastorale fatta personalmente da mons. Lomellini alla Vicaria di Filattiera, eccettuate le parrocchie di Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle visitate nel 1768<sup>220</sup>, e l'ultima di un Vescovo di Luni-Sarzana per le parrocchie di Filattiera, Cavallana, Gagliana, Lusignana, Biglio, Corlaga e Rocca Sigillina, parrocchie che passeranno alla Diocesi di Pontremoli formalmente nel 1787.

Il manoscritto della Visita è conservato nell'Archivio Vescovile Lunense alla collocazione AVL, *G.C. Lomellini*, Vol.26, n.25 (Fig. 16). La Visita è collocata nel fascicolo 25, numerato da c.1r a c.32v e avente le dimensioni di 220x310 mm. Trattandosi di manoscritti inediti si precisa che, in sede di trascrizione, si è tenuto conto delle norme, fissate nel 1906, dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e di soluzioni proposte successivamente.

Le singole relazioni della visita sono strutturate organicamente secondo uno schema fisso.

Dopo una breve descrizione dell'arrivo del Vescovo o del Delegato nell'edificio da visitare, viene specificato il titolo di quest'ultimo e, se è una chiesa parrocchiale, il nome del rettore con la sua età, gli anni di parrocchia e il reddito. Nelle chiese dove sono presenti sepolture veniva effettuata, dopo le cerimonie previste dal Rituale romano, l'assoluzione dei defunti.

La visita iniziava dal SS. Sacramento, laddove era conservato, e proseguiva con l'esame di tutte le suppellettili legate al suo culto (tabernacolo, pisside, lampada, pisside per il Viatico, ostensorio etc.), poi con l'olio degli infermi e con le reliquie.

Si passava quindi alla visita dell'altare maggiore, si prendevano informazioni sulla sua manutenzione, si visionavano le sue suppellettili. Veniva poi registrata l'eventuale presenza della Confraternita del SS. Sacramento, più comunemente detta del SS. Corpo di Cristo.

Quindi si visitava il fonte battesimale con il crisma, l'olio dei catecumeni e la suppellettile prevista per il rito del Battesimo. Seguiva la visita della sacrestia con la suppellettile sacra in essa custodita. Venivano ispezionati poi i confessionali dove dovevano essere collocate opportune immagini sacre, la Bolla "In coena Domini" e l'elenco dei casi riservati.

Si annotavano quindi il numero della popolazione della Parrocchia, le "anime" ammesse alla comunione, l'adempimento del precetto pasquale, la conservazione dei libri parrocchiali, l'esercizio delle funzioni parrocchiali, lo stato della struttura dell'edificio e del cimitero. Seguivano i legati da

---

220 Cfr. P. LAPI, *Le chiese* cit., pp.487-500.

adempiersi nella chiesa.

Si visitavano infine gli eventuali altari laterali con i loro titoli, le loro doti e suppellettili, come pure le Confraternite ad essi erette. Circa le Confraternite si sottolineava se avevano capitoli debitamente approvati, la durata dei loro ufficiali e se questi rendevano i conti alla fine dell'anno davanti al Parroco.

Più semplice era la visita degli oratori e dei luoghi pii.

In Filattiera e nelle altre parrocchie non vengono rilevati gravi inconvenienti nella vita religiosa. I richiami più frequenti riguardano i cimiteri non curati, i confessionali, le suppellettili, ma anche l'adempimento dei legati o la manutenzione degli altari di giuspatronato laicale. Caso particolare era quello di Filetto dove mancava il cimitero per cui veniva ordinato di costruirlo entro un anno.

Dai verbali quello che emerge maggiormente, nonostante il linguaggio formale ed essenziale, è la situazione economica di estrema povertà, testimoniata dalle basse rendite dei benefici oltre che dalla semplicità delle suppellettili e delle costruzioni.

Dalle risposte ai questionari del 1769 si possono cogliere alcuni particolari in più che, comunque, confermano la povertà della popolazione e la semplicità della vita liturgico-religiosa.

Tra le devozioni popolari le Quarantore erano poco diffuse e rare erano le processioni notturne successive alle ore 18, tutte legate ai riti della Settimana Santa. Vi erano diverse scuole di Dottrina Cristiana (Cavallana, Gagnana, Lusignana, Mocrone, Orturano e Treschietto) e solo a Filattiera e ad Orturano vi erano predicatori forestieri in Quaresima remunerati rispettivamente dalla Comunità e dalla Marchesa.

Nella maggioranza delle parrocchie non esisteva un vero archivio, ma le scritture e i libri parrocchiali si tenevano presso il parroco "pro tempore".

La residenza del parroco era generalmente rispettata anche se, a volte, questa non era in canonica, ma nella casa di famiglia.

\* \* \*

(c.1r) In nomine Domini amen. Anno a Nativitate Domini Millesimo septingentesimo sexagesimo nono indictione prima secundum Genuae cursum die vero dominica vigesimatertia mensis Julii in tertiis.

Visitatio ecclesiae Filateriae.

Ill.mus, et Rev.mus D.D. Julius Caesar Lomellini ex Clericis Regulari-

bus Minoribus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus lunensis sarzaniensis, et comes, et Sanctae Sedi immediate subiectus.

Prosequendo secundam suae Diocesis visitationem accessit ad oratorium seu ecclesiam sub invocatione Nativitatis B.M.V. sitam in loco Filateriae, in qua ob maiorem Populi commoditatem asservatur SS. Eucharistiae Sacramentum, custodiuntur sacramentalia, atque exercentur functiones parochiales a Perill.i, et A.R.D. Antonio Sordi de Pontremulo Archipraesbitero, et Vicario Foraneo, qui est aetatis annorum 55, curae vere 22 percipiens annum redditum scutorum 40 monetae romanae circiter, ibi honorifice sub baldachino exceptus, ac praemissis consuetis caeremoniis iuxta praescriptum Pontificalis romani, ac celebrata missa, publicatis indulgentiis, habitoque sermone ad Populum factaque mortuorum absolutione.

Visitavit Augustissimum Eucharistiae Sacramentum in pyxide argentea intus deaurata, et custodita in decenti tabernaculo, ante quod ardet pereniter lampas expensis Sodalitatis SS.mi Corporis Christi, et omnia decenter invenit, et ad formam.

Deinde Sacramentum Confirmationis administravit, et postea recessit animo.

Die ea in vespere

Visitavit aliam parvam pyxidem pro communionem infirmorum, quae argentea est quoad cuppam cum suis velo humerali, parva umbella, et laternis decentibus, et ad formam. Mandavit praedictam pyxidem deaurari, et provideri de alia umbella grandiori pro tempore pluviae, quae intra annum peragi iussit sub poena gravi.

Adest ostensorium argenteum eleganter elaboratum in modum sphaerae cum sua lunula deaurata, et bipartita ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo asservato intra bursam violacei coloris, quae custoditur in apta fenestrella decenti, et ad formam.

Visitavit altare maius, ad quod est erecta Opera Ecclesiae, cuius Officiales annuatim eliguntur a D. Archipraesbitero unum cum Consule loci administrant eleemosinas quaestu colectas, et in fine muneris dant computa eorum administrationis, quod usque in praesens praestitum fuit coram D. Archipraesbitero.

Provident ipsi sacristiam de omnibus necessariis. Altare praedictum est eleganter ex marmore constructum, et decenter (c.lv) ornatum, et

provisum repertum fuit.

Ad hoc altare erecta est Sodalitas SS. Corporis Christi habens annum redditum scutorum 31 circiter monetae regionis, qui una cum eleemosinis sponte oblatis, et quaestu perceptis administratur per Officiales, qui singulis annis renovantur, et in fine officii rationem reddunt eorum administrationis coram D. Archipraesbitero. Habet onus duarum missarum quolibet mense unius videlicet pro anima q. Jo: Bastianini, et alterius pro anima q. Joannis Buelli. Item onus missarum septem comprehensa una in cantu in die Nativitatis S. Jo. Baptae relictum ab olim Joanne Atendoli; aliarum septem planarum in festo S.S. Fabiani, et Sebastiani ex legato q. Corini Cassiani; ac demum aliarum sex die 25 novembris ex legato Jo: Bastianini. Et praedictis omnibus fuit hucusque satisfactum.

Ad hoc altare erectum est etiam simplex ecclesiasticum Beneficium liberae collationis, cuius est Cappellanus A.R.D. Erasmus Callo percipiens annum redditum scutorum 45 circiter monetae Pontremuli cum onere unius missae in singula hebdomada et unius in cantu in festo Nativitatis B.M.V., quod impletur.

Visitavit sacristiam, et interdixit casulam unam varii coloris et aliam cum dalmatica, et tonicella coloris albi. Iussit etiam apponi crucem in velis, quae calici superimponuntur, et deaurari patenam intra quadrimestre, quo elapso eadem interdixit. Coetera invenit ad formam.

Visitavit fontem baptismalem marmoreum quoad vas, in cuius ciborio ligneo asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, et coetera requisita pro Baptismi administratione, quae invenit ad formam. Solemnis Benedictio fontis peragitur a D. Archipraesbitero in ecclesia Plebana S. Stephani Filateriae.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum invenit, et ad formam.

Sedes confessionales sunt in forma.

Animae in totum sunt 840, communioni aptae 632 et omnes Ecclesiae praecepto de communionem paschali paruerunt.

Libri parochiales sunt ad formam.

Functiones parochiales exercet per se ipsum laudabiliter D. Archipraesbiter, qui etiam singulis diebus dominicis, et festivis de praecepto missam applicat pro Populo, rudimenta fidei explicat, et S. Evangelium exponit prout tenetur. Utitur tamen se, atque ex electione adiumento, et opera R. Praesb. Antonii Ferrari in exercitio curae animarum. Corpus

ecclesiae est decens.

(c.2r) Legata in hac ecclesia adimplenda.

Haeredes Jo: Antonii Vanoni, uti possessores Domus Jo: Bastianini de Filateria tenentur ad missas septem quolibet anno pro anima eiusdem, ut ex actis D. Belissarii Parasachi sub die 17 augusti anni 1670.

Item in festo S. Bernardi pro anima eiusdem Bastianini ad alias missas septem tenentur possessores terrae campivae l.d. Valla.

Possessores terrae l.d. Volpino relictæ ab eodem Bastianini tenentur quotannis distribuere siculum unum frumenti in panem redacti, et cadum unum vini pauperibus loci, ut ex dictis actis D. Notarii Parasachi de Pontremulo.

Item Elisabeth Pauli Manfredi, et Dominica Dominici Ghironi, uti possesseditrices terrae vineatae l.d. Tella in festo S. Bernardi tenentur ad missas septem ex dispositione eiusdem Joannis Bastianini.

Dominicus q. Arcentii Mascardi de Filateria gravavit haeredes onere unius missae quolibet anno, ut ex actis D. Jo: Dominici Finali de Treschietto sub die 22 novembris 1668.

Dictum fuit praedictis oneribus perpetuis, et aliis etiam ad certum tempus duraturis fuisse hucusque satisfactum ab obligatis prout ipsimet legatarii asserebant, sed non constare de adimplimento in libro legatorum, qui a D. Archipraesbitero asservatur.

Mandavit propterea exequenda esse imposterum Decreta generalia, et Constitutiones Synodales, quibus indicitur; quod omnes, et singuli, qui missarum oneribus gravantur sive ex Beneficio, sive ex Cappellania, sive ex legato, sive alia quacumque de causa teneantur singulis annis docere de adimplimento coram D. Archipraesbitero, cuius curae erit satisfactionem in libro legatorum adnotare.

Visitavit altare sub invocatione B.M.V. sine labe conceptae, erectum sumptibus, et devotione q. Jo: Antonii Polini de Filateria, qui haeredes gravavit onere illud manutenendi tam quoad tectum, et claustrum vitreum eidem altari superposita, quam quoad suppellectilia ad sacrum peragendum necessaria, quod non impletur. Propterea injunxit onus eidem haeredi solemniter recolendi festum Titularis cum missa in cantu, et interventu omnium sacerdotum loci, quibus contribuenda est eleemosina pro missa, quam eodem die legere debent, et pro assistentia missae cantatae prandium tribuere. Demum haeredem gravatum voluit obligatione duarum missarum quolibet mense cui satis (c.2v) fit, non tamen quoad celebrationem missae

in cantu in festivitate praedicta.

Aliud quoque extat legatum ad hoc altare adimplendum duarum scilicet missarum qualibet habdomada relictum ab olim R. Simone Pagani, qui etiam jussit ab haeredibus manuteneri lampadem accensam singulis diebus festis, et diebus veneris tempore quo celebrantur divina officia, ut ex actis D. Notarii Bentivoli de Pontremulo sub die 23 aprilis 1616; quoad missas dictum fuit pro parte fuisse celebratas ad aliud altare.

Ad hoc altare erectum est simplex ecclesiasticum Beneficium sub eodem titulo de jure patronatus ut asseritur illorum de Zampettis de Filateria, cuius est Cappellanus A.R.D. Benedictus Zampetti Rector Parochialis Basilicae Inguinalis percipiens annum redditum scutorum 10 circiter monetae regionis cum onere duarum missarum quolibet mense, quod impletur.

Quoad manutentionem altaris renovavit decreta praecedentium visitationum, scilicet haeredes q. R. Jo. Antonii Pellini, et illos de Zampettis concurrere debere ad provisionem, et manutentionem altaris, non quidem aequaliter, sed pro rata usus eiusdem pro celebrandis missis, obeundisque aliis functionibus, et ad ratae pariter contributionem faciendae esse pro manutentione, et reparatione claustrum vitrei juxta taxam a D. Archipraesbitero efformandam. Et quoniam praedicti non paruerunt simili decreto in praecedentibus visitationibus aedito, facultatem concessit D. Archipraesbitero illos cogendi ad supradicta omnibus juris remediis, atque etiam per censuras, quo vero ad missarum onera, quae inadimpleta remanent, mandavit tribus diebus dominicis inter missarum solemnias moneri canonice supradictos obligatos ad satisfaciendum intra bimestre a die ultimae monitionis computandum pro annualitatibus decursis, vel docendum intra idem tempus coram D. Archipraesbitero de adimplemento sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae ipso facto incurrenda.

Altare hoc de necessariis vix provisum invenit.

Visitavit altare sub invocatione S. Stephani, ad quod est erecta Sodalitas B.M.V. de Suffragio aggregata Ven. Archiconfraternitati eiusdem nominis Almae Urbis anno 1660, quae nullos habet redditus, et manutinetur ex eleemosinis sponte oblati, et quaestu perceptis per Officiales, qui singulis annis eliguntur, et in fine muneris computa reddunt coram D. (c.3r) Archipraesbitero. Mandavit renovari Capitula a D.S. Ill.ma, et Rev.ma comprobanda intra semestre sub poena gravi.

Dicta Societas habet onus unius missae quolibet anno pro anima q. Jo: Bastianini, ut ex actis D. Belisarii Parasachi de Pontremulo sub die 17

aprilis 1670 adimpletur.

Altare hoc inventum fuit decenter provisum, et ornatum ad formam.

Visitavit altare sub invocatione S. Catharinae V., et M., ad quod est erectum simplex ecclesiasticum Beneficium sub titulo eiusdem Sanctae liberae collationis, cuius est Cappellanus R.D. Franciscus de Nigris Januensis percipiens annum redditum sicularum decem frumenti cum onere unius missae in singulo mense, et solemniter recolendi festum Titularis cum missa in cantu, de cuius implemento non constat, et propterea mandavit per D. Cappellanum intra bimestre doceri de satisfactione oneri missarum sub poena sequestrationis fructuum Beneficii.

Altare hoc mandavit decenter restaurari, et provideri intra quadrimestre sub eadem poena sequestrationis fructuum, quam elapso termino in utroque casu delegavit cum facultatibus necessariis, et opportunis D. Archipraesbitero, et Vicario Foraneo.

Visitavit altare sub titulo B.M.V. de Rosario, ad quod est erecta Sodalitas eiusdem nominis habens annum redditum scutorum 21 circiter monetae parmensis, qui una cum elemosinis quaestu perceptis, et sponte oblatis administratur per Officiales quotannis renovatos, et in fine muneris computa reddentes coram D. Archipraesbitero, prout usque in praesens praestitum fuit. Societas haec nullum habet onus exceptis illis, quae sunt ex eiusdem instituto, quae adimplentur.

Altare est decenter provisum, et ornatum ad formam.

Visitavit altare B.M.V. ad Nives, ad quod est erecta Sodalitas eiusdem nominis aggregata Ven. Archiconfraternitati Almae Urbis vulgo dictae del Confalone anno 1685 (c.3v) habetque annum redditum scutorum 23 circiter monetae parmensis, qui una cum elemosinis quaestu perceptis, et sponte oblatis administratur per Officiales annuatim electos, et in fine officii computa reddentes coram D. Archipraesbitero, prout usque in praesens factum fuit. Mandavit renovari capitula a D.S. Ill.ma, et Rev.ma comprobanda intra quadrimestre sub poena gravi.

Dicta Societas habet onus unius missae quolibet mense pro anima Dominicae uxoris q. Jo: Brogli, ut ex actis D. Notarii Laurentii q. Nicolai Sarti de Bagnono sub die 20 augusti 1593.

Item gravatur onere unius missae quolibet mense pro anima q. Simonis Caporali, detto dall'Oglio.

Tenetur pariter ad missas septem quolibet anno pro anima q. Jo: Bastiagini, ut ex actis D. Notarii Belisarii Parasachi de Pontremulo sub die 17 aprilis 1670, et supradictis oneribus fuit satisfactum, ut dictum fuit.

Altare hoc inventum fuit sufficienter provisum, et ad formam.  
Solum mandavit in anteriori altaris amiculo crucem depingi intra mensem sub poena gravi.

Plebs Filateriae

Die ea

Praefatus Ill.us, et Rev.mus D.D. Episcopus accessit ad ecclesiam plebanam antiquam loci Filateriae sub invocatione, et titulo S. Stephani Protomartiris, in qua non amplius exercentur functiones parochiales, nec asservatur Augustissimum Eucharistiae Sacramentum, quod pro commoditate Populi custoditur in ecclesia Nativitatis B.M.V., in qua dictae functiones peraguntur, excepto Sabatho Sancto, et diebus rogationum, quae in hac ecclesia fiunt, in qua etiam tumulantur cadavera. Facta itaque juxta praescriptum Pontificalis Romani mortuorum absolute.

Visitavit altare maius, quod providetur expensis Communitatis, et inventum fuit de necessariis satis provisum decenter, et ad formam.

Ad hoc altare erecta est Sodalitas SS. Nominis Jesu habens annum redditum scutorum 5 circiter monetae regionis, qui administratur per Officiales quotannis electos, et in fine muneris computa reddentes coram D. Archipraesbitero. Societas haec gravatur onere missarum octo comprehensa una in (c.4r) cantu, quae annuatim celebrandae sunt prima, vel secunda hebdomada Quadragesimae ex pia dispositione q. Jo: Attendoli recepta per D. Notarium Carolum Cavalli de Pontremulo sub die 25 januarii 1681. Huic oneri fuit usque in praesens fideliter satisfactum.

Adest etiam legatum duarum missarum feria quarta, et sexta cuiuslibet hebdomadae celebrandarum pro anima q. Sebastiani Folloni, ut ex actis D. Notarii Julii Ferrari de Pontremulo sub die 11 septembris 1688. Hoc onus ex decreto Ill.mi, et Rev.mi De Turri translatum fuit ad ecclesiam functionalem, in qua de mandato haeredum adimplet R.D. Antonius Ferrari.

Sacra suppellex quoties in hac ecclesia celebrandum est defertur ab ecclesia functionalis.

Visitavit fontem baptismalem, in quo solemniter aqua benedicitur singulis annis in die Sabathi Sancti, et sacrae functioni assistunt, et intersunt Rectores ecclesiarum filialium, qui sacra functione peracta, aquam benedictam accipiunt a D. Archipraesbitero una cum sacris oleis ab ecclesia Cathedrali hinc delatis, et sunt D.D. Rectores Mocroni, Fileti, Gragnanae, Corlagae, Vici, Treschieti, Irolae, Gilianae, Cavalanae, Lusignanae, Dobianae, Seravallis, Scorzettoli, Caprii, ac demum Praepositi

Orturani, et Arcis Sigilinae.

Conquaestus est D. Archipraesbiter coram D.S. Ill.ma, et Rev.ma eo-  
quod, licet omnes supradicti D.D. Parochi constanter, et semper recogno-  
verint singulis annis Plebanam hanc, et Matricem ecclesiam tam sanctae  
solemni functioni interessendo, atque assistendo, tam etiam sancta olea,  
et aquam benedictam recipiendo; adhuc solus, et unicus R.D. Jo: Simon  
Briganti Rector Caprii praetermisit hoc anno sacra olea, atque aquam be-  
nedictam accipere, eamque solemniter in ecclesia propria benedixit, re-  
ceptis oleis ab ecclesia Collegiata Pontremuli. Hoc autem cum vergat in  
praejudicium praeminentiae, et superioritatis competentis ecclesiae Pleba-  
nae, et Matrivi Filateriae. Praefatus D. Archipraesbiter petiit, et requisivit  
congrue provideri. Quapropter praefatus Ill.us, et Rev.mus Dominus ne  
consuetum obsequium erga Matricem subtrahatur, mandavit (c.4v) per D.  
Rectorem Caprii intra dies quindecim sacra olei, et aquam benedictam a  
Matrice accipi, projecta in sacrarium ea, quam ipse contra solitum bene-  
dixit, idque sub poena decem scutorum aureorum memoratae Plebanae  
ecclesiae applicandorum, sub qua etiam poena prohibuit eidem D. Rectori  
aquam benedicere imposterum in die Sabathi Sancti, et aliunde quod a  
Plebana ecclesia sacra olea accipere.

Corpus ecclesiae est decens.

Visitavit coemeterium, et mandavit intra mensem circumdari cancellis  
munito aditu cum sera, et clavi, nec non mandari haerbis, et virgultis intra  
idem tempus, alias interdictum remaneat absque alia declaratione. Item  
renovavit decretum praecedentis visitationis, et sub poena excommunica-  
tionis ipso facto incurrenda prohibuit ne locetur jus secandi haerbas, pas-  
cendique animalia in coemeterio, in quam incident tam locatores, quam  
conductores, cum indecorum id, et turpe sit in loco sacro, et repugnet  
Synodalibus Constitutionibus.

Visitavit altare sub titulo S. Jacobi Apostoli, quod manuteneretur sumpt-  
ibus Hospitalis sub eodem nomine erecti in loco Filateriae, et illud invenit  
tolerabiliter provisum, excepto sacro lapide, quod interdixit, et renovari  
mandavit.

Oratorium S. Georgii

1769 die 24 julii in vesperis

Per Ill.is, et A.R.D. Joseph Ambrosius Allegretti Archidiaconus, et Vi-  
carius Foraneus Massae, ac Visitator deputatus

Visitavit Oratorium S. Georgii in quo est erectum simplex ecclesiasti-

cum Beneficium liberae collationis, cuius est Cappellanus R.D. Franciscus de Nigris percipiens annum redditum scutorum 25 monetae romanae circiter cum onere unius missae in hebdomada, et missae in cantu in festo Titularis, quod onus adimpletur per D. Archipraesbiterum.

Visitavit altare maius, quod invenit sufficienter provisum, et decreta praecedentis visitationis fuisse adimpleta.

Visitavit sacram supellectilem, et est in forma.

Corpus oratorii est decens tolerabiliter. Mandavit infra mensem renovari lapides sepulcrales sub poena interdicti.

Coemeterium est in forma.

(c.5r) Visitavit altare S. Antonii de jure patronatus ut dicitur Ill.mi D. Marchionis Bernabovi Malaspina habens annum redditum scutorum 25 monetae regionis cum onere duarum missarum in singulis hebdomadis, quod impletur per D. Jacobum Quartieri. Canitur etiam missa in festo Titularis, scilicet die 17 januarii. Altare est sufficienter provisum.

Sacra supellex dicti altaris propria est, et ad formam. Itemque supellex necessaria ad missae celebrationem, et propterea nihil ordinavit.

Oratorium SS.mae Annunciationis

Die ea in vespere

Praefatus D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium sub titulo Annunciationis B.M.V. intra limites Parochialis Filateriae, in quo est erectum simplex ecclesiasticum Beneficium liberae collationis, cuius est Cappellanus R.D. Alexander Turani de Fivizano percipiens annum redditum scutorum 15 monetae romanae cum onere unius missae qualibet hebdomada, et solemnizandi festum Titularis cum missa in cantu, quod onus impletur, missaeque planas celebrat R.D. Jacobus Quarteri.

Unicum in eo adest altare, quod inventum fuit in forma.

Visitavit sacram supellectilem, et invenit in forma. Mandavit intra tres menses inaurari calicem, quibus elapsis interdixit.

Visitavit corpus oratorii, quod est decens.

Oratorium S. Antonii Patavini

Die ea in vespere

Supradictus D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium sub invocatione S. Antonii Patavini de jure patronatus illorum de Cappoferris, a quibus manutinetur, habetque annum redditum scutorum trium circiter.

Unicum in eo adest altare de necessariis sufficienter provisum, et ad

formam.

Ad dictum altare adest onus missarum duarum in qualibet hebdomada, nempe qualibet die mercurii, et veneris relictum a q. R. Simone Cappoferri, et aliarum missarum duarum in singulos menses, quae onera implentur per D. Antonium Cortellini.

Corpus oratorii est decens.

Hospitale S. Jacobi

Die ea

P. us Ill. mus, et Rev. mus D. D. Episcopus visitavit Hospitale (c. 5v) sub titulo S. Jacobi situm in loco Filateriae habens annum redditum scutorum 100 circiter monetae regionis cum onere hospitalandi pauperes peregrinos, et necessaria illis alimenta praestandi, et quod superest distribuendi pauperibus loci Filateriae post solutas libras sex cerae albae in singulo anno Hospitali Altipassus.

Praefatus redditus administratur ab Officialibus, qui singulis annis eliguntur, et in fine muneris computa reddunt coram D. Archipraesbitero.

Visitavit mansiones, quae in totum sunt tres. Prima inservit pro Sacerdotibus, altera pro Hospitalario, in tertia adsunt duo cubilia pro Peregrinis. Mandavit provideri de mansione pro Hospitalario, et deinceps juxta decreta praecedentium visitationum destinari cubiculum pro foeminis separatum ab alio destinato pro hospitio virorum; et praeterea ordinavit, quod imposterum ab Hospitalario sub poena excommunicationis latae sententiae admitti non possint ad condormiendum in eodem cubiculo masculos, et foeminas, etiam sub praetextu matrimonii, nisi prius expressam licentiam habuerit a D. Archipraesbitero, cuius curae erit diligenter recognoscere fides, seu attestationes eorum matrimonii.

Mons Pietatis

Die ea in vesperis

Praefatus Ill. mus, et Rev. mus D. D. Episcopus visitavit Montem Frumentarium erectum ex bonis q. Marci Antonii Capazuca, ut ex eius testamento recepto sub die 16 maii 1558 per acta D. Lucae M. Antonii Malaspina publici notarii.

Praedictus Mons praeter frumentum, aliasque segetes habet etiam annum redditum scutorum 15 circiter monetae regionis perceptum ex bonis Testatoris, seu Fundatoris cum onere missarum duodecim pro eius anima, ac suorum defunctorum, quod adimpletur ut dictum fuit.

Administratur Mons, eiusque annuus redditus per Priores Societatis SS. Corporis Christi, et Societatis B.M.V. ad Nives, qui annuatim rationem reddunt, prout tenentur coram R.P. Guardiano S. Francisci de Villafranca juxta legem Fundatoris, a quo tamen cum fuerit exclusa D. S. Ill.ma, et Rev.ma jus, et facultatem et ipsa habet exigendi redditionem rationis, (c.6r) praecipue in actu Sacrae Visitationis; ideo mandavit per dictum Archipraesbiterum canonice inter missarum solemnias moneri omnes et singulos praeteritos Administratores ad reddendam de administratis rationem coram D. Archipraesbitero uti Delegato a D.S. Ill.ma, et Rev.ma, et id intra duos menses sub poena interdicti personalis ab ingressu Ecclesiae ipso facto incurrenda.

Et sibi reservavit Praef.tus Ill.mus, et Rev.mus Dominus jus, et facultatem condendi post visitationem statuta, et regulas opportunas, et necessarias pro bono regimine praedicti Montis.

Parochialis Cavallanae

1769 die 24 julii in tertiis

Antedictus Perill.is, et A.R.D. Archidiaconus Joseph Ambrosius Allegretti Visitator deputatus accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub titulo S. Martini loci Cavallanae, cuius est Rector A.R.D. Marcus Antonius Pasqua de Bagnono aetatis annorum 56, curae vero 26 percipiens annum redditum scutorum 160 monetae regionis cum onere perpetuo missarum 17 quolibet anno comprehensis duabus in cantu, quod onus adimpletur. Facta mortuorum absolute.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam asservata in decenti tabernaculo, ante pereniter ardet lampas expensis Societatis SS. Sacramenti habentis annum redditum scutorum 25 circiter monetae regionis cum onere perpetuo missarum undecim quolibet anno, quod adimpletur.

Praedictus annuus redditus una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, et omnia invenit ad formam.

Adest alia pyxis grandior ex aere inaurato, quae additis columnellis, et vitro inservit pro ostensorio, et est ad formam.

Adest ostensorium ex aere deargentato cum sua lunula bipartita ad formam.

Pyxis in qua asservatur SS. Sacramentum inservit etiam pro deferendo SS. Viatico ad infirmos, cum suis bursa pectorali, umbella, et laternis, quae

invenit ad formam. Solum mandavit intra sex menses renovari velum humerale, et semestri elapso hunc interdixit.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violaceam custoditam in apta fenestrella, et invenit ad formam.

(c.6v) Visitavit altare maius, quod providetur de necessariis omnibus expensis Societatis SS. Corporis Christi, et inventum fuit de necessariis omnibus provisum, et sufficienter ornatum, atque in forma.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram supellectilem, et invenit ad formam. Mandavit solum inaurari duas patenas intra quattuor menses, quibus elapsis eas interdixit.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio ad formam. Solemnis benedictio fontis hac in ecclesia non peragitur; et tenetur D. Rector in die Sabbathi Sancti accedere ad Plebanam ecclesiam Filateriae, a qua sacra olea, et aquam benedictam recipit in hoc fonte asservendam pro administratione Baptismi.

Sacrarium est in forma.

Sedes confessionales sunt in forma.

Animae in totum sunt 92, communioni aptae 58, et omnes Ecclesiae praecepto de annua communione paschali prompte paruerunt.

Functiones parochiales exercentur per D. Rectorem, qui singulis etiam diebus dominicis, et festivis de praecepto missam applicat pro Populo, et Sanctum Evangelium exponit, ac fidei rudimenta explicat prout tenetur.

Libri parochiales sunt ad formam. Corpus Ecclesiae est decens.

Coemeterium est in forma.

Adest legatum tot missarum quot capiunt scuta 25 monetae regionis relictum a q. Dominica q. Laurentii Zanini, quod non adimpletur. Mandavit per D. Rectorem moneri haeredem dictae Testatricis ad dicendum coram D.S. Ill.ma, et Rev.ma infra mensem causam quare non teneatur huic oneri satisfacere, sub comminatione, quod alias providebitur congruis juris remediis.

Aliud quoque extat legatum annuum perpetuum missarum decem relictum a q. R.D. Bernardino Mori, quod pariter non impletur. Mandavit a D. Rectore tribus diebus dominicis inter missarum solemnias canonice moneri haeredes praefati q. R.D. Bernardini Mori ad satisfaciendum oneri praedicto pro omnibus annualitatibus decursis infra tres menses sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae incurrenda ipso facto, et absque

ulla alia declaratione.

(c.7r) Visitavit altare SS. Rosarii, cuius mensa eleganter ex marmore constructa est, ad quod erecta est Societas eiusdem nominis habentis annum redditum scutorum octo circiter monetae regionis, cui est unita Societas Doctrinae Christianae, cum onere missarum 9 quolibet anno comprehensis duabus in cantu in satisfactionem legati relictis a R.D. Antonio de Rubeis, qui in causam praedictam reliquit, seu legavit petium terrae positae l.d. alla Picè, quod onus impletur.

Praedictus annuus redditus una cum eleemosinis administratur per Officiales Societatis SS. Sacramenti ut supra electos, et rationem reddentes coram D. Rectore.

Altare inventum fuit de necessariis provisum, et ad formam.

Visitavit altare S. Antonii Patavini, cuius mensa eleganter est ex marmore constructa, erectum sumptibus, ac devotione Populi, et cum sit absque reddito, et onere manutinetur piorum eleemosinis quaestu per Officiales perceptis, computa dantes coram D.R. Rectore.

Interdixit altare donec renovetur sacer lapis, in reliquis satis provisum, et ornatum repertum fuit.

Parochialis Arcis Sigilinae

1769 die lunae 24 iulii in tertiis

R.mus D. Can.cus Joseph Antonius Staffetta Provicarius Generalis accessit ad ecclesiam Parochialem sub invocatione S.S. Georgii, et Pontiani Arcis Sigilinae, cuius est Rector Praepositus nuncupatus A.R.D. Paulus Donnini de Argentio aetatis annorum 53, curae vero paucorum mensium percipiens annum redditum scutorum 60 monetae romanae cum onere missarum 33 ex legatis, quae ab eodem implentur, et facta mortuorum absolutione.

Visitavit SS. Sacramentum in piixide ex auricalcho inaurato asservatum in decenti tabernaculo, ante quod ardet continuo lampas expensis Societatis SS. Sacramenti erectae ad altare maius, cuius annuus redditus descriptus in visitatione S. Rochi una cum eleemosinis administratis per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito, et omnia invenit ad formam excepta pyxide, quam mandavit cooperiri decentiori conopeo infra mensem sub poena gravi.

Adest pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo, umbella, bursa pectorali, et laternis. Mandavit umbellae crucem superimponi, et pyxidem renovari intra sex menses, quibus elapsis eam

interdixit.

Duplex adest ostensorium argenteum unum ex aere deargentato, alterum argenteum, utrumque decens, atque ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violacei coloris custoditum in apta fenestrella in pariete a (c.7v) cornu Evangelii ad formam. Mandavit provideri de tribus vasculis saltem stamneis pro deferendis sacris oleis a Plebe ad Parochialem, bursam renovari, et supra fenestrellam inscribi "Oleum Infirmorum".

Visitavit altare maius, ad quod est erecta Opera ecclesiae habens annum redditum scutorum undecim circiter monetae regionis, cum onere missarum 24 ex legatis, quae adimplentur, prout a Sodalitate SS. Corporis Christi impletur onus unius missae in cantu cum expositione Venerabilis qualibet tertia dominica mensis ex instituto Societatis, ac demum missarum sex comprehensa una in cantu cum officio defunctorum pro quovis Confratre ex hac vita decedente, ac missarum 55 ex legatis diversis, quae implentur.

Praedictus annuus redditus una cum eleemosinis administratur per Operarios annuatim electos, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito.

Altare est decenter provisum de necessariis, et ad formam.

Ad hoc altare annuatim celebrantur missae duae in cantu ex voto Communitatis, altera in festo S. Rochi, et altera in festo S.S. Fabiani, et Sebastiani. Usque in praesens de mandato Consulis pro tempore fuit obligationi huic satisfactum.

Visitavit sacram suppellectilem. Duas bursas, duasque patenas interdixit. Velis quibus calix cooperitur, et item duabus bursis crucem superimponi iussit intra mensem sub poena interdicti.

Mandavit deaurari intra semestre duas patenas, et semestre elapso eas interdixit.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio ad formam excepto lapideo cum aqua ex eo defluat mandavit illam vel renovari, vel intus contegi vase aereo stamneato intra semestre, alias sit interdictus. Solemnis benedictio fontis in hac ecclesia non fit in die Sabbathi Sancti, quia tenetur D. Praepositus assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius Archipraesbitero aquam benedictam, et sacra olea recipit singulis annis.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum invenit, et ad formam. Sacrarium prope ipsum fontem est ad formam.

Visitavit sedes confessionales, et sunt ad formam, exceptis duabus dimidiatis, quas interdixit.

(c.8r) Anima in totum sunt 224, communione aptae 157, et omnes Ecclesiae praecepto de communione in Paschate sumenda paruerunt.

Libri parochiales sunt in forma.

Functiones parochiales exercet per seipsum absque Cappellani adiutorio D. Praepositus, qui etiam quolibet die dominico, et festivo de praecepto missam pro Populo applicat, rudimenta fidei explicat, Sanctumque Evangelium exponit, ut tenetur.

Corpus ecclesiae est decens, non tamen est consecrata.

Coemeterium est ad formam.

Adest in hac ecclesia Mansionaria fundata a R.R. Jo, et Pasquino fratribus Pasquali, ut liquet ex instrumento recepto sub die prima julii 1718 per D. notarium Antonium Mariam Manganelli de Pontremulo, et ex alio instrumento recepto pariter eodem anno 1718 die 9 augusti per D. Carolum Ferrari de Pontremulo, cuius est modo Cappellanus R.D. Bernardus Masini percipiens annum redditum scutorum 90 circiter monetae regionis cum onere missae quotidianae, quod impletur juxta reductionem obtentam nuperime scilicet pro missis annuis 275.

Audivit D.S. R.ma plures adesse, qui legatorum oneribus gravantur sed ea non adimplent, licet moniti etiam in praesenti sacra visitatione, et sunt infrascripti.

Petrus Menoni habet onus missarum 47 pro anima q. R. Dominici Menoni. Item missarum undecim pro Lazarino Magnani, quinque pro anima q. Jo Baptae Menoni eius fratris, et decem pro anima q. Jo Mariae Menoni patris, quae in totum 73.

Haeredes Pasquini della grassa tenentur ad missas septem, et ad contribuendum tres candellas Societati SS. Rosarii.

Haeredes q. Jo Dominici Boschi gravantur onere missarum decemocto.

Ab haeredibus Margaritae uxoris q. Petri Boschi implendum est onus missarum 41.

Ad missas tres pro anima eius matris tenetur Julius Poleti.

Item ad missas tres pro anima eius matris tenetur Jo: Tonarelli, et ad missas 28 pro anima Joannis Mariae Menoni vitrici.

Marcus Antonius Sarti ex diversis legatis habet onus missarum 81.

Maria Tosini pro Antonio Tosini missarum octo.

Haeredes q. Caroli Orsini tenentur quinque scutta contribuere pro tot missis, alia quattuor pro Donina Orsina, et scuta viginti quinque pro Cattarina Orsini.

Jo: Maria Acciari gravatur obligatione missarum 403 ex diveris legatis.

Pro anima q. Dominicae, et Antoniae Filippi contribuere debent scuta septem, et expendi in celebrandis tot missis a Bernardino (c.8v) Perotti.

Ad missas 46 pro anima Caroli eius fratris obligatur Jo: Ferrari.

Pariter ad missas quinque haeredes q. Mariae Ricci.

Jo: Orsini scuta 22 expendere tenetur in celebrandis tot missis pro anima Cattarinae Orsini.

Joseph Menoni missas 47 ex diveris legatis.

Raynaldus Acciari missas 208 pariter ex diversis legatis.

Item ex diversis legatis Pasquinus Bardoni habet onus expendendi scuta septuaginta in celebratione tot missarum.

Quare mandavit praedictos omnes, qui hucusque recensitis oneribus non satisfecerunt, prius urbane moneri per D. Praepositum ad satisfaciendum intra mensem, quatenus vero parere recusent, mandavit per eundem D. Praepositum inter missarum solemnia tribus diebus dominicis canonicè moneri omnes, et singulos superius descriptos ad satisfaciendum intra duos menses sub poena interdicti personalis ipso facto, et absque ulla alia declaratione incurrenda.

Visitavit altare SS. Rosarii, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis habens annum redditum librarum 200 circiter monetae regionis cum onere missarum 32 ex legatis, nec non unius missae qualibet prima dominica mensis ex instituto dictae Sodalitatis, quod adimpletur.

Praedictus annuus redditus administratur per Massarios annuatim electos, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito, prout usque in praesens exacte factum fuit.

Altare est provisum de necessariis, et decenter ornatum.

Visitavit altare S. tae Catharinae erectum sumptibus, et devotione Communitatis, et hominum Arcis Sigilinae, sed manutenetur expensis Sodalitatis SS. Suffragii erectae ad dictum altare cum capitulis ab Ordinario approbatis die 7 maii 1706. Illius Officiales administrant una cum eleemosinis annum redditum librarum 923 monetae regionis annuatim eliguntur, functique munere de administratis rationem dant D. Praeposito. Dicta Sodalitas habet onus plurium missarum in cantu: unius scilicet qualibet secunda dominica mensis, alterius die 3 maii, alterius infra octavam festi SS. Corporis Christi, ac demum unius pro quolibet confratre, et consore

ex hac vita decedente.

Altare praedictum est satis provisum, et ad formam. Solum mandavit (c.9r) reaptari intra mensem tabellas quibus titulus est “Sacrum Convivium”, “Evangelium”, “Lavabo”. Jussit etiam in pariete prope altare a cornu epistolae mensulam fieri ad collocandas urceolas.

Adest onus missarum quattuor singulo anno ad hoc altare celebrandarum a R. Marco Rochi, eiusque haeredibus, et impletur.

Oratorium S. Rochi Arcis Sigilinae – Die 24 julii in vespere

P. Rev. mus D. Provicarius Generalis visitavit oratorium S. ti Rochi intra limites Parochialis Arcis Sigilinae erectum sumptibus Societatis SS. Sacramenti, quae habet annum redditum scutorum 20 monetae regionis, qui una cum elemosinis expenditur in manutentione altaris, et in necessariis pro cultu SS. Sacramenti, et aliis oneribus Sodalitatis, quae adimplentur in ecclesia Parochiali.

Unicum in eo adest altare, quod tolerabiliter provisum invenit exceptis tabellis, quibus titulus est “Sacrum Convivium”, “Evangelium”, “Lavabo”, quas interdixit, et renovari mandavit.

Visitavit sacram suppellectilem, et interdixit casulam, et mandavit provideri de tabella ad praeparationem missae pro Sacerdotibus celebraturis. Corpus oratorii est decens.

Antiqua Parochialis Arcis Sigilinae – Die ea

P. Rev. mus D. Provicarius Generalis visitavit antiquam parochialem nunc oratorium Villae dictum sub invocatione S. Pontiani loci Arcis Sigilinae habens annum redditum scutorum 7 circiter monetae regionis, qui una cum elemosinis administratur per Officiales annuatim electos, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito, prout usque in praesens factum fuit.

Visitavit altare maius, et mandavit provideri de candelabris, et vasis, ac ramis florum; interdixit tabellas vulgo dictas “Sacrum Convivium”, “Evangelium”, “Lavabo”. In reliquis est ad formam.

Habet dicta ecclesia, seu oratorium onus impendendi duas tertias partes fructus capitalis census scutorum 25 in celebratione tot missarum illis diebus, quibus processiones accedunt ad dictam ecclesiam, quod impletur, ut dictum fuit.

Visitavit sacram suppellectilem, et interdixit unum corporale, et vela quibus calices sacri cooperiuntur donec crux in (c.9v) eorum medio fuerit

efformata, aut apposita; jussit mappas, et coetera corporalia dealbari, atque intra semestre inaurari patenam, quo elapso illam interdixit.

Corpus oratorii est decens.

Visitavit altare nuper erectum ex devotione sub invocatione B.M.V. Gratiarum, et S. Rochi absque reddito, et onere, sed manutinetur sumptibus Massariae ecclesiae.

Mandavit dictum altare provideri de candelabris, vasis, ac ramis florum decentibus intra bimestre sub poena gravi; in reliquis est ad formam.

Parochialis Gilianae

1769 die 25 julii in tertiis

P.us Ill.mus, et Rev.mus D.D. Episcopus accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub invocatione S.S. Michaelis, et Victoriae [sic! Victorii] loci Gillianae, cuius est Rector A.R.D. Lucas Antonius Pezzoni de Filateria aetatis annorum 64, curae vero 17, percipiens annum redditum scutorum 25 monetae romanae, et praemissis consuetis caerimonis, factaque mortuorum absolution.

Visitavit SS.Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam custodita in decenti tabernaculo, ante quod ardet pereniter lampas expensis Societatis SS. Rosarii pro tertia parte, pro alia expensis Operae, et tandem pro alia tertia parte expensis Societatis SS. Sacramenti habentis annum redditum scutorum undecim monetae regionis perceptum ex nonnullis capitalibus censuum. cum onere missarum 24 ex legatis praeter onera ex instituto, quae omnia implentur.

Mandavit provideri de conopeo pro pyxide, deaurari clavem, et renovari ostiolum supradicti tabernaculi intra sex menses sub poena arbitraria. Annuus redditus praedictae Societatis SS. Sacramenti una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo asservatum in apta fenestrella ad formam. Mandavit sub gravi poena intra mensem provideri de bursa violacei coloris, intra quam vasculum praedictum custodiri possit.

Adest etiam alia pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis decentibus, et ad formam.

(c.10r) Adest ostensorium ex aere deargentato cum sua lunula deaurata, et bipartita ad formam.

Visitavit altare maius, quod providetur expensis Operae habentis annu-

um redditum librarum sex monetae florentinae, quas persolvit Camerarius Communitatis pro emendis cereo et ceris, necnon contributionum, quas persolvit quodlibet focular, seu quaelibet familia.

Praedictus annuus redditus administratur una cum aliis scutis quattuor perceptis a duabus terris, et capitali census cum onere missarum decem quolibet anno per Massarios, quorum unus eligitur a D. Rectore, alter vero a Consule, qui functi munere dant computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit. Altare est de necessariis provisum tolerabiliter. Mandavit provideri de baldachino intra sex menses sub poena gravi arbitraria.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio, et invenit ad formam. Solemnis benedictio fontis in hac ecclesia non fit Sabbatho Sancto, eo enim die tenetur D. Rector assistere benedictioni fontis, quae fit in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius Archipraesbitero aquam baptismalem benedictam in hoc fonte asservendam recipit, pariterque olea sacra.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum est, atque ad formam.

Visitavit sacristiam, pro qua inservit chorus, et in eo sacram suppellectilem, quam invenit ad formam.

Mandavit solum intra bimestre provideri de duobus saltem corporalibus, et sacristiam apto in loco construi ad conservandam sacram suppellectilem, quae minus apte in choro custoditur.

Visitavit sedes confessionales, quae sunt in forma.

Animae in totum sunt 212, communioni aptae 157, et omnes Ecclesiae praecepto de communione paschali hoc anno paruerunt.

Libros parochiales mandavit renovari intra mensem sub poena gravi.

(c.10v) Functiones parochiales exercet per se ipsum D. Rector, qui etiam quovis die dominico, et festivo de praecepto missam pro Populo applicat, rudimenta fidei, sactumque evangelium exponit prout tenetur.

Corpus ecclesiae est decens. Haec ecclesia consecrata non est.

Coemeterium est in forma.

Legata in hac ecclesia adimplenda.

Haeredes q. R. Caroli Orsi habent onus missarum 393.

Haeredes Michaelis Baldini tenentur ad missas triginta. Itemque distribuere Pauperibus quattuor cados vini, et quattuor siculas frumenti in panem redacti in die commemorationis omnium Fidelium defunctorum.

Haeredes Catharinae Venturini tenentur ad missas quinquaginta.  
 Haeredes Dominici Pietrini ad missas viginti novem.  
 Haeredes Michaelis Venturini ad missas 556.  
 Haeredes Mariae Joannae Venturini ad missas quinquaginta.  
 Haeredes Margaritae Bernabovi dicta la Bronzona habent onus distribuendi Pauperibus siculas duas frumenti in panem redacti.  
 Haeredes Catharinae uxoris Michaelis Bernabò gravantur onere missarum quattuorcentum.  
 Haeredes Simonis Leonardi missarum ducentum.  
 Haeredes Margaritae Jo: Baptae Leonardi missarum quinquaginta.  
 Haeredes Julii Leonardi missarum quadraginta.  
 Haeredes Magdalenae filiae Jo: Baldini missarum centum.  
 Haeredes Catharinae uxoris Jo: Baldini Bernabò gravantur onere missarum 50 quattuor sicularum frumenti, et sex cadorum vini.  
 Ab haeredibus Michaelis Tognoni distribui debent quattuor cadi vini, et celebrari missae duodecim.  
 Maria Jo: Tognoni imposuit haeredibus gravamen missarum 144.  
 Joannes Michaelis Coltelli voluit haeredes teneri ad missas 37.  
 Haeredes Dominicae Coltelli habent onus missarum centum.  
 Haeredes Dominici filii Santini Bernardi per annos quinquaginta inceptos anno 1767 ad missas quattuor obligantur.  
 Haeredes Dominici q. Michaelis filii Nicolai tenentur ad missas 22.  
 Haeredes Mariae Nicolosi tenentur ad siculas duo [sic!] frumenti, et missas viginti octo.  
 Magdalena Zani ad missas duodecim ex legato eius matris.  
 Filiae Dominici Zani ad missas quinquaginta.  
 (c.11r) Haeredes Michaelis Moreni ad libras 20 olei, et missas 100.  
 Haeredes Mariae Moreni ad decem cados vini, et totidem siculas frumenti, et missas centum.  
 Haeredes Dominici Paganini ad missas duas, duasque siculas frumenti.  
 Haeredes Dominicae filiae Leonardi Leonardi ad missas centum.  
 Haeredes Joannae Simonis Moreni ad missas quinquaginta.  
 Haeredes Dominicae Antonii Moreni ad missas 76.  
 Ab haeredibus R.D. Francisci Taruffi contribui debent scuta 30 Societati SS. Sacramenti, ut ex actis D. Notarii Guidi anno 1763.  
 Item haeredes Dominicae Baldini expendere debent scuta 25 in celebratione tot missarum, ut ex actis D. Notarii Francisci Finali de Bagnono anno 1766.

Haeredes q. Antonii Venturini, ut liquet ex actis D. Baptistae Berni sub die primo augusti anno 1631 habent annum perpetuum onus missarum sex.

Haeredes della Bella uxoris Jo: Tognoni annuo gravantur onere missarum quinque, ut ex eius testamento recepto die 5 januarii 1595 a Julio Belmesseri.

R. Dominicus Venturini in eius testamento recepto per D. Notarium Jo: Dominicum Finali sub die 3 octobris 1673 gravavit haeredes perpetuo legato missarum duodecim quolibet anno.

Audivit nonnulla ex legatis superius descriptis non fuisse adimpleta, ideoque mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis inter missarum solemniam moneri omnes, et singulos gravatos onere legatorum piorum, et negligentes adimplere ad satisfaciendum, vel docendum coram D. Rectore fuisse illis satisfactum intra sex menses sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae ipso facto, et absque ulla alia declaratione post dictum tempus incurrenda.

Parochialis Lusignanae

Die 25 dicti julii in tertiis

P. us Rev. us D. Provicarius Generalis accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub invocatione S.S. Vincentii, et Anastasii loci Lusignanae, cuius est Rector A.R.D. Jo: Bapta Ricci de eodem loco, aetatis annorum 67, curae vero 42, percipiens annum redditum scutorum 25 monetae romanae cum onere missarum decem ex legato q. Jacobi Galli, necnon missarum 4 quolibet mense pro anima A.R.D. Bernardini Ricci Rectoris ad annos centum inceptos sub annum 1685, quae onera adimplentur. Itaque praemissis (c.11v) consuetis caerimonis, factaque mortuorum absolute.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam custoditum in decenti tabernaculo, ante quod ardet pereniter lampas expensis Societatis SS. Sacramenti erectae ad altare maius habentis annum redditum scutorum 5 circiter monetae regionis cum onere missarum 12, et aliarum missarum trium, quod onus adimplendum est pro medietate expensis eiusdem Societatis, et pro alia medietate Societatis SS. Rosarii, qui una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos et in fine officii dantes computa coram D. Rectore.

Mandavit supra altare baldachinum apte collocari intra semestre sub poena gravi arbitraria.

Adest alia pyxis parva argentea pro defferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis. Pyxidem interdixit, et mandavit provideri de quattuor saltem parvis laternis intra bimestre sub poena gravi arbitraria.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo custoditum in fenestrella, quam reaptari mandavit intra mensem sub poena gravi, super qua jussit etiam infra dictum tempus renovari bursam, et provideri de tribus vasculis saltem stamneis pro asportandis sacris oleis a Plebe Filateriae ad Parochialem.

Adest ostensorium ex aere deargentato, cuius lunulam interdixit, et bipartiri mandavit.

Visitavit altare maius marmoreum, quod providetur de omnibus necessariis ab operariis eiusdem ecclesiae administrantibus annum redditum scutorum 6 circiter monetae regionis una cum eleemosinis, et in fine officii computa dantibus coram D. Rectore.

Altare est satis provisum de necessariis suppellectilibus, et ad formam.

Visitavit sacras reliquias suis documentis munitas, et in thecis decentibus obsignatas ad formam.

Visitavit sacristiam, pro qua inservit chorus, in quo attenta maxima humiditate, qua scatet, perpaucae asservantur sacrae suppellectiles, quas tamen in hac ecclesia expositas visitavit, et invenit ad formam. Mandavit in loco a Praef.a D.S. Rev.ma designato sacristiam construi infra annum, et interim permisit sacram suppellectilem adservari in armariis positis intra ecclesiam.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, et coetera requisita pro Baptismi ministerio.

Mandavit vas in quo baptismalis aqua adservatur intus muniri aerea lamina stamneata ne aqua defluat, vel fontem ipsum (c.12r) renovari intra semestre, quo elapso illum interdixit.

Ciborium pariter intus vestiri jussit panno albo sub poena gravi.

Solemne benedictio fontis in hac ecclesia non peragitur. Tenetur siquidem D. Rector in die Sabbathi Sancti accedere ad Plebanam ecclesiam Filateriae, ibique fontis benedictioni cum aliis Parochis assistere, et aquam benedictam, et sacra olea recipere, prout fit.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum invenit, atque in forma. Sedes confessionales sunt ad formam.

Animae in totum sunt 190, communioni aptae 140 et omnes Ecclesiae

praecepto de communione paschali paruerunt.

Libri parochiales sunt ad formam.

Functiones parochiales exercet per se ipsum absque adiutorio Cappellani D. Rector, qui etiam diebus dominicis, et festivis de praecepto missam applicat pro Populo, cui rudimenta fidei explicat, et sanctum evangelium exponit prout tenetur.

Corpus ecclesiae est humidum. Mandavit accitis Peritis congrue provideri ut humiditas, quae vere nimia est, arceatur, idque peragi iussit infra annum sub poena interdicti. Ecclesia haec consecrata creditur, quia annuatim recolitur Dedicacionis festum die 10 martii.

Visitavit coemeterium, et mandavit circumdari cancellis munito aditu sera, et clavi intra semestre sub poena gravi.

Legata perpetua in hac ecclesia adimplenda.

Societas SS. Sacramenti habet onus unius missae ad altare SS. Rosarii pro anima q. Baptistae Ricci.

Societas SS. Rosarii gravatur perpetuo onere missarum trium in cantu pro anima q. Jacobi Galli.

Mattheus q. Bartholomei Mariani habet onus unius missae quolibet mense ad altare S. Antonii Abbatis, et insuper tenetur in eius die festo ad missam unam in cantu, et aliam planam.

Haeredes q. D. Vincentii Malpezzi casu quo extinguitur linea masculina tenentur in perpetuum detracta parte colonica ad celebrationem tot missarum, quot capiunt tertia pars fructuum percipiendorum ex bonis patrimonialibus, et aquisitis.

Ex legato q. Mariae Zannini tenetur eius haeres distribuere Populo Lusignanae sicutam unam frumenti in panem redacti feria sexta maioris hebdomadae.

Haeredes q. Joannis Joannini de Lusignana in die Commemorationis fidelium defunctorum tenentur traddere sex unceas cerae albae lavoratae super altari accendendae.

Item possessores terrae l.d. la vicinanza annuatim traddere (c.12v) tenentur libram cerae ut supra accendendam die praedicto.

Alia quaedam adsunt legata non perpetua sive missarum celebrandam, sive monetae erogandae Sodalitatibus, et ecclesiae Lusignanae de quorum implemento non constat. Quare ne pia testatorum mentes debita executione fraudentur, mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis inter missarum solemnities moneri omnes, et singulos huiusmodi legatorum gravamine oneratos ad docendum intra bimestre coram eodem D. Rectore

huiusmodi obligationibus fuisse satisfactum, vel ad implendum intra dictum tempus sub poena interdicti personalis ipso facto et absque ulla alia declaratione post dictum bimestris tempus incurrenda.

Visitavit altare SS. Rosarii, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis habens annum redditum scutorum 15 monetae regionis, cum onere missarum trium, quarum onus adimplere tenetur una cum Societate SS. Sacramenti, et ita usque in praesens factum fuit.

Praedictus annuus redditus administratur per Officiales annuatim electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens praestiterunt.

Altare est sufficienter de necessariis provisum, et ad formam.

Visitavit altare S. Antonii Abbatis erectum sumptibus Communitatis habens nonnullos redditus administratos a Massariis ecclesiae a quibus manutinetur.

Altare est tolerabiliter provisum de necessariis, et sufficienter ornatum.

Parochialis Orturani

1769 die 26 iulii in tertiis

P. us Ill. mus, et Rev. mus D. D. Episcopus accessit ad ecclesiam Parochialem Praeposituralem nuncupatam liberae collationis sub titulo Assumptionis B. M. V. loci Orturani, cuius est Rector Praepositus nuncupatus A. R. D. Joseph Bernabovi de Corlaga, aetatis annorum 61, curae vero 31, percipiens annum redditum scutorum 250 monetae regionis cum onere missarum 29 ex legato relicto a q. Dominica Giganti de Malgrate, et missarum decem pariter ex legato q. A. R. D. Jo: Baptae Landini olim Rectoris Orturani; ac demum unius missae qualibet hebdomada, et unius officii cum missis 15 annuis ex legato q. A. R. D. Michaelis Bernabovi huius ecclesiae Rectoris, quibus obligationibus usque in praesens fuit satisfactum. Itaque praemissis consuetis caerimoniis, factaque mortuorum absolutione.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam asservatum in decenti tabernaculo, ante quod ardet pereniter lampas (c. 13r) pro tertia parte expensis Parochi, pro aliis duabus expensis Communitatis dicti loci, et omnia invenit ad formam.

Adest alia pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, et laternis decentibus, et in forma.

Adsunt duo ostensoria alterum argenteum valde elegans, et ex auricalcho alterum, utrumque decens, et ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violacei

coloris asservatum in apta fenestrella satis decenter, atque ad formam.

Visitavit altare maius, ad quod est erecta Societas SS. Corporis Christi, quae bona in communi possidet cum Massaria, seu Opera ecclesiae, earumque annuus redditus administratur per Officiales electos quotannis, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito; et ita usque nunc observatum fuit.

Habet insuper Opera ecclesiae annum redditum in communi cum Societate SS. Sacramenti, et SS. Rosarii librarum 224 monetae regionis cum onere unius missae pro anima Dominici de Augustis, quod impletur, et dictus redditus una cum elemosinis administratur per duos Officiales, quorum alter eligitur a D. Praeposito, et alter a Consule, et uterque in fine anni reddit computa coram D. Praeposito, prout usque in praesens factum fuit.

Adest legatum relictum a q. R. Antonio de Augustis de duobus capitalibus censuum, quorum unum est scutorum 30, alterum vero scutorum 35, quorum fructus expendi debent in ornatum, ac utilitatem altaris, quod inventum fuit de necessariis omnibus decenter provisum, et ornatum.

Visitavit sacras reliquias in thecis decentibus obsignatas, suisque documentis munitas ad formam.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quam invenit ad formam. Solum interdixit casulam varii coloris donec fuerit reaptata, et patenam, quam deaurari mandavit.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio, quae invenit ad formam. Solemnis benedictio fontis in hac ecclesia non fit in die Sabbathi Sancti. Tenetur siquidem eo die D. Praepositus assistere benedictioni fontis in (c.13r) matrice, seu Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero sacra olea et aquam benedictam recipit in hoc fonte asservendam pro Baptismi administratione.

Sacrarium prope eundem fontem sera, et clavi munitum est atque ad formam.

Visitavit sedes confessionales, et duas earum utpote dimidiatas interdixit aliae sunt in forma.

Animae in totum sunt 230, communioni aptae 180 et omnes Ecclesiae praecepto de annua communionem paschali paruerunt.

Libri parochiales sunt in forma.

Functiones parochiales per se ipsum laudabiliter exercet D. Rector, qui

etiam singulis diebus dominicis, et festivis de praecepto missam pro Populo applicat, et sanctum evangelium, atque rudimenta fidei exponit prout tenetur.

Corpus ecclesiae est indecens. Consecrata dicitur, et annuus Dedicatio- nis dies solemniter recolitur die 18 martii. Mandavit ad ianuam eiusdem velum, sive tentorium apte collocari intra bimestre sub poena gravi.

Coemeterium est ad formam. Solum mandavit praecidi arbores recen- ter circa murum plantatas intra mensem sub poena gravi.

Legata descripta in tabella alia adimplentur ut dictum fuit de aliorum vero implemento non constat; quare mandavit per D. Praepositum tribus diebus dominicis inter missarum solemnities nominatim monere omnes, et singulos gravatos onere legatorum, de quorum satisfactione non constat, ad docendum de adimplimento, vel ad satisfaciendum intra sex menses sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae ipso facto et absque ulla alia declaratione incurrenda.

Visitavit altare SS. Rosarii, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis habens annum redditum communem inter Operam, et Societatem SS. Sacramenti, qui una cum eleemosinis administratur per Officiales quotan- nis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito.

Altare inventum fuit de necessariis provisum decenter, et ad formam.

Visitavit altare sub invocatione S. Jo: Baptae de jure, ut dicitur, illorum de Berneis, cuius est Economist R.D. Praepositus, et habet annum red- ditum scutorum 120 circiter monetae regionis cum onere missae quotidie celebrandae summo mane, quod adimpletur.

Altare inventum fuit tollerabiliter provisum de necessariis, et in forma.

Adest quoque sacra suppellex necessaria ad missae celebrationem, quam visitavit, et mandavit calicem inaurari intra mensem, quo elapso interdixit.

(c.14r) Oratorium B.M.V. Lauretanae

Die 26 dicti julii in tertiis

Anted.us D. Archidiaconus Joseph Ambrosius Allegretti visitavit ora- torium sub titulo B.M.V. Lauretanae intra limites Parochialis Orturani situm in loco Canalis erectum, et fundatum sumptibus illorum de Bernis de dicto loco Canalis, a quibus manutinetur, cum sit absque reddito, et onere.

Unicum in eo adest altare de necessariis provisum, et ornatum ad for- mam.

Visitavit sacram suppellectilem, et invenit ad formam.

Corpus oratorii est decens.

Oratorium S.tae Mariae Magdalenae

Die ea in tertiis

Suprad.us D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium sub invocatione S.tae Mariae Magdalenae intra limites Parochialis Orturani de jure, ut asseritur, illorum de Bernis Righinis, a quibus manutinetur, quoniam est absque reddito, et onere.

Unicum in eo adest altare de necessariis sufficienter provisum, et ad formam.

Sacra suppellex est decens. Corpus oratorii est pariter decens.

Oratorium B.M.V. de Plantu

Die ea in vespere

P.us D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium sub invocatione B.M.V. de Plantu intra limites Parochialis Orturani sub cura, et administratione Confratrum cappas ceruleas deferentium, habens annum redditum scutorum quindecim monetae regionis, qui una cum eleemosinis administratur per Officiales singulis annis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Praeposito, prout usque in praesens praestitum fuit.

Societas praedicta habet onus missarum 19 ex legatis, et missarum quinque in morte cuiuslibet confratris, et consoris, quae onera adimplentur.

Visitavit altare maius, et mandavit pingi imaginem Christi resurgentis in ostiolo tabernaculi, poni baldachinum supra altare intra bimestre sub poena gravi arbitraria.

Sacra suppellex decens est, atque ad formam.

Visitavit sedes confessionales, atque interdixit quia sunt dimidiatae.

Corpus ecclesiae est decens.

Visitavit altare B.M.V. de Caravaggio erectum sumptibus Confratrum, a quibus manutinetur, cum sit absque reddito, et onere, et inventum fuit de necessariis omnibus satis decenter provisum, atque ad formam.

(c.14v) Parochialis Corlagae

1769 die 26 julii in tertiis

Praefatus Rev.us D. Provicarius Generalis accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub titulo Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli loci Corlagae, cuius est Rector A.R.D. Joannes Maria Tacchini aetatis annorum 66, curae vero 22, percipiens annum redditum scutorum 60

monetae romanae, ac praemissis consuetis caeremoniis, factaque mortuorum absolutione.

Visitavit augustissimum eucharistiae sacramentum in pyxide argentea custodita in decenti tabernaculo, ante quod ardet pereniter lampas expensis pro tertia parte Populi, et pro tertia parte D. Rectoris, et pro alia tertia parte Societatis SS. Sacramenti, et mandavit provideri de alia pyxide decenti intra sex menses, quibus elapsis hanc interdixit. Reliqua sunt ad formam.

Altera quoque extat parva pyxis argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis ad formam. Mandavit infra bimestre provideri de duabus aliis parvis laternis sub gravi poena arbitraria.

Adsunt duo ostensoria argenteum unum, idque decentissimum, ex auricalcho deaurato alterum, decens pariter, et in forma.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violacei coloris custoditum in apta fenestrella ad formam. Mandavit sub gravi poena intra bimestre provideri de tribus vasculis saltem stanneis pro asportandis sacris oleis a Plebe ad Parochialem.

Visitavit altare maius, quod providetur de necessariis omnibus expensis Societatis SS. Sacramenti erectae in oratorio S. Joannis Evangelistae.

Adest quoque Opera ecclesiae habens annum redditum scutorum 29 circiter monetae regionis cum onere tot missarum, quot capit redditus fructuum nonnullorum capitalium censuum, quae cum dicto onere legata fuerunt.

Decretum praecedentium visitationum, quod Operarii exigant jura sepulcrorum observatur, eiusque observantiam comendavit, alias si exigere neglexerint in redditione rationum ad eorum debitum ponatur quidquid inexactum fuerit.

Operae annuus redditus una quoque cum eleemosinis administratur et impenditur in manutentione ecclesiae per Massarios quotannis (c.15r) electos per secreta suffragia a Populo, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, et novis Operariis, prout usque in praesentem diem observatum fuit.

Altare est decentissime de necessariis provvisum, et ornatum.

Anno 1699 sub die prima novembris Elisabeth uxor Antonii Fabiani de Corlaga reliquit Operae ecclesiae duo capitalia census scutorum 25 pro quolibet, quorum alterum debebatur a Petro, et Dominico fratribus, et filiis Silvestri de Agneta, alterum a Thoma Canciglieri de Vico cum onere

tot missarum quolibet anno quot capit medietas fructuum ex dictis capitalibus percipiendorum. Ignoratur utrum capitalia praedicta, quae fuerunt extincta, fuerint reinvestita, et an demandata missarum celebratio impleatur ad mentem testatricis.

Dominica uxor Joannis filii Baptae Alberici de Corlaga anno 1671 die 6 januarii legavit Operae ecclesia escuta 25 cum onere perpetuo tot missarum celebrandarum a D. Rectore pro medietate fructuum. Ignoratur utrum haeredes solverint, utrum Opera censum fundaverit, et missae non celebrantur.

Item onus tot missarum, quae correspondeant medietati fructuum percipiendorum a summa scutorum 25 legata Operae reliquit anno 1762 die 18 aprilis Joannes Alberici de Corlaga, et pariter ignoratur utrum soluta fuerint praedicta scuta 25 nec missae celebrantur.

Anno 1679 die 19 septembris Bartholomeus Lombardi reliquit pariter scuta 25 consignanda Operae ecclesiae, sive Societatis Rosarii, adiecto onere ea investiendi in capitale census, atque ex medietate fructuum celebrandi tot missas. Ignoratur adimplementum.

Propterea mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis inter missarum solemniam canonice moneri Massarios ad docendum intra bimestre sub poena interdicti ab ingressu ecclesiae coram praef. to D. Rectore de adimplemento dictorum onerum tum quoad demandatam a piis testatoribus celebrationem missarum, tum quoad recensitorum capitalium investimentum; et quae missae non fuerint celebratae, ex eo quia haeredes gravati legatam summam Massariae non solverint jussit ut supra canonice moneri dictos haeredes per D. Rectorem ad solvendum, et satisfaciendum pro annualitatibus decursis intra bimestre sub eadem poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae.

(c.15v) Visitavit sacristiam copiose provisam de sacris suppellectilibus invenit, ac propterea nihil ordinavit.

Visitavit plures Sanctorum reliquias in thecis decentibus inclusas, et obsignatas, suisque documentis munitas ad formam.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, et coetera requisita pro Baptismi ministerio ad formam. Solemnis benedictio fontis in hac ecclesia non peragitur in Sabbatho Sancto; tenetur enim dicta die D. Rector assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero sacra olea, et aquam benedictam recipit in hoc fonte asservendam pro Baptismatis administratione.

Sacrarium prope dictum fontem sera, et clavi munitum invenit, atque in forma.

Visitavit sedes confessionale, et duas dimidiatas interdixit; alia sunt ad formam.

Animae in totum sunt 180, communioni aptae 154, et omnes Ecclesiae praecepto de annua communione paschali paruerunt.

Libri parochiales sunt ad formam.

Functiones parochiales per se ipsum exercet D. Rector, qui etiam singulis diebus dominicis, et festivis de praecepto missam pro Populo applicat per se, vel per alium; rudimenta fidei explicat, et sanctum evangelium exponit, prout tenetur.

Corpus ecclesiae est decens. Consecrata est, et Dedicacionis festum annuatim recolitur die 30 novembris.

Visitavit coemeterium, et invenit ad formam.

Aedes parochiales sunt in forma.

Legata perpetua in hac ecclesia Corlagae adimplenda.

Haeredes Sebastiani Fabiani habent onus missarum decem.

Item haeredes q. Antonii del Barba habent onus missarum decem.

Haec duo legata usque in praesens fuerunt adimpleta.

Haeredes Orsini Cecchini gravantur annuo legato missarum 6 in festo Annunciationis B.M.V. ut ex testamento recepto per D. Jo: Dominicum Franchi de Virguleta. Impletum fuit onus usque ad annum 1765.

Joannes filius Dominici de Ciabatta imposuit haeredibus onus missarum 10 quae celebratae fuerunt per totum annum 1764.

Anno 1610 per acta D. Joannis Landini de Bagnono Orsinus Cecchini obligatos voluit haeredes annuatim ad missas 20, quae ab anno 1766 usque in praesens celebratae non fuerunt.

Ab haeredibus Bartholomei Crescini singulis annis tradi debet D. Rectori cadus vini pro tot missis. Absunt haeredes decocti (c.16r) nec unquam satisfecerunt.

Elisabeth uxor Antonii Fabiani de Corlaga sub die prima novembris anni 1699 duo capitalia census scutorum 25 pro quolibet reliquit Masariae ecclesiae cum onere celebrari faciendi singulis annis tot missas pro medietate fructuum dictorum capitalium. Capitalia fuerunt extincta, et ignoratur qua de causa non impleatur integre pia mens testatoris.

Anno 1674 sub die 5 novembris per acta D. Notarii Jo: Dominici Finali de Treschietto Dominicus q. Antonii Mariae Venuti haeredes gravavit onere missarum 6 quolibet anno celebrandarum in parochiali ecclesia Cor-

lagae. Hoc legatum numquam fuit adimpletum.

Anno 1687 sub die 14 maii R. Albericus Alberici de Corlaga in supraemo cum quo decessit testamento recepto per D. Notarium Joannem Dominicum Finali de Treschietto haeredes gravavit onere missarum quinquaginta per spatium annorum centum ab eius obitu celebrandarum quolibet anno. Sub die 26 februarii 1737 obtinuerunt haeredes praedicti remissionem a R. Fabrica S. Petri non solum pro missis usque ad annum praefatum non celebratis, sed etiam quoad alia legata ab eis non adimpleta; firma tamen manente obligatione satisfaciendi futuris temporibus dictae obligationi missarum 50 pro reliquis annis 50.

Anno 1764 die 8 augusti attenda dictorum haeredum paupertate altera fuit impetrata absolutio a SS. D.N. quoad missas non celebratas, iniuncta tamen Josepho Alberici obligatione missarum trium, et Antonio item Alberici missarum duarum celebrandarum, et quoad futuris temporis implementum idem SS. mus mandavit compellendos fore et esse oratores ad satisfaciendum deficienti missarum numero, et quatenus impares forent, deputandum jussit virum probum, qui haereditaria testatoris vindicaret bona, et satisfecerat tum missarum decurrendarum oneri, tum alteri legato distribuendi pauperibus sunculam unam frumenti in pane redacti in die commemorationis omnium fidelium defunctorum. Hoc legatum adimpletum non fuit neque a Josepho quoad missas tres supradictas, nec ab Antonio quoad missas duas, et a neutro quoad annuas missas quinquaginta.

(c.16v) Propterea praef. us Rev. dus D. Provicarius Generalis visitator mandavit praedictos omnes, qui legata superius descripta non adimpleverunt, tribus diebus dominicis inter missarum solemnities moneri canonice per D. Rectorem ad satisfaciendum intra bimestre a die ultimae monitionis computandum sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae ipso facto, et absque ulla alia declaratione incurrenda.

Legata non perpetua

Baptista Verni iniunxit haeredibus onus missarum duodecim contribuendi scuta octo Societati B.M.V. de Rosario, et scutum unum altari B.M.V.. Non constat de adimplemento.

Anno 1707 die 20 martii per acta D. Notarii Caroli Berni de Orturano Joannes Petrus Castellini gravavit donatarios onere missarum 50 intra quinquennium. Non constat fuisse satisfactum. Celebratae pariter non fuerunt missae 15 relictas a Dominica uxore Joannis Antonii Jappelli de Corlaga anno 1734 die 7 augusti.

Franciscus Antonius Alberici in supraemo cum quo decessit testamento

anno 1724 die 30 maii recepto per Notarium Jacobum Finali de Bagnono, haeredibus imposuit onus missarum 200 celebrandarum intra annos viginti. Non constat fuisse celebratas nisi missas viginti.

Ex testamento R. Hieronymi Orsini recepto per Notarium Josephum Guidi sub die 22 januarii anni 1760 apparet gravamen relictum haeredibus missarum 300 post eius obitum celebrandarum viginti scilicet quolibet anno. Obiit dictus R. Hieronymus anno 1762, et usque nunc nullae fuerunt missae celebratae.

Anna uxor q. Caroli Andreini gravavit haeredes onere missarum 180 infra annos 18 ut liquet ex eius testamento recepto per D. Notarium Franciscum Mariam Finali de Bagnono anno 1763 die prima augusti. Missae praedictae celebratae non sunt.

Anno 1698 die 15 aprilis a Margarita uxore q. Dominici Verni de Corlaga onerati fuerunt haeredes legato missarum 300, quod non fuit adimpletum.

Mandavit proinde D.S. Rev.ma per D. Rectorem pariter tribus diebus dominicis inter missarum solemnities canonice moneri supradictos omnes ad docendum intra bimestre coram prae.to D. Rectore (c.17r) vel huiusmodi legata non subsistere, vel ipos non teneri, vel jam fuisse illis satisfactum, sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae incurrenda ipso facto, et absque ulla alia declaratione.

Visitavit altare sub titulo B.M.V. sine labe conceptae, et S.tae Appolloniae, quod est absque reddito, et onere, sed manutinetur piorum eleemosinis administratis per Priorem quotannis electum una cum Priore pro tempore altaris SS. Rosarii, qui finito officio dant computa coram D. Rectore, et ita usque in praesens factum fuit.

Visitavit altare sub invocatione B.M.V. de Rosario, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis habens annum redditum scutorum octo monetae regionis cum onere tot missarum, quot capit medietas fructuum quorundam capitalium census, quae cum dicto onere legata fuerunt.

Annuus redditus una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque modo fuit observatum.

Altare inventum fuit de necessariis omnibus provisum, ornatum, atque ad formam.

Ex testamento Jo: Dominici q. Bartholomei Verni de Corlaga recepto per Notarium Jo: Dominicum Finali de Treschietto anno 1697 sub die 16 januarii apparet relictum fuisse huic Sodalitati capitale census scutorum

25 debitum ab Antonio Pellegrino Fornesi de Vico, et Pasquina eius uxore cum onere perpetuo tot missarum, quarum eleemosina respondeat medietati fructuum dicti capitalis. Cum fuerit extinctum hoc capitale, ignoratur reinvestmentum, et satisfactio legati.

Mandavit per D. Rectorem moneri Officiales praedictos ad docendum intra bimestre de implemento oneris dictarum missarum, et quatenus appareat praedictum legatum fuisse rite a Societate acceptatum, extinctum, et non reinvestitum, ordinavit illud quantocius reinvestiri, et ex medietate fructuum missas celebrari juxta mentem pii testatoris.

Oratorium Nativitatis B.M.V.

1769 die 26 julii in tertiis

Perill.is, et A.R.D. Antonius Sordi Archipraesbiter Filateriae Visitator deputatus a Rev.o D. Provicario Generali Episcopatus Lunensis Sarzanensis cum facultatibus omnibus visitavit oratorium sub invocatione Nativitatis B.M.V., S.tae Annae, et Sanctorum Fabiani, et Sebastiani intra limites Parochialis Corlagae erectum, et dotatum sumptibus illorum de Finalibus, habens pro eius manutentione annuum redditum petii terrae positi in pertinentiis Vici l.d. al (c.17v) Molino cum onere missarum, de quarum numero, et implemento non constat. Mandavit per D. Rectorem praedictos oratorii Patronos ad docendum intra mensem de dictarum missarum numero, et celebratione, sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae.

Unicum in eo adest altare tolerabiliter de necessariis provisum, et in forma.

Visitavit sacram suppellectilem, eamque decentem invenit, atque ad formam. Sed quia audivit suppellectilem ostensam in actu S. Visitationis non esse oratorii propriam, sed alienam, et commodatam; ideo calicem, patenam, casulas, et alia quaevis oratorii suppellectilia occultata interdixit, donec Ill.mo, et R.mo D. Episcopo, vel R.mo eius Generali Provicario fuerint exhibita, et ostensa, et ab eis visitata, atque approbata.

Corpus oratorii est decens.

Oratorium S. Joannis Evangelistae

Die ea in tertiis

P.us Rev.us D. Provicarius Generalis visitavit oratorium sub titulo S. Jo: Evangelistae in loco Corlagae, in quo est erecta Societas SS. Corporis Christi sub cura Confratrum cappas albas gestantium, quorum institutum est cadavera ad sepulturam associare.

Societas praedicta est sine reddito, et onere, sed manutinetur contributionibus Confratrum, atque piorum eleemosinis, quae administrantur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore.

Unicum in eo adest altare, quod inventum fuit de necessariis omnibus satis provisum, et ad formam.

Sacra suppellex quoties in eo est celebrandum defertur ab ecclesia parochiali.

Corpus oratorii est tolerabiliter decens.

Oratorium Visitationis B.M.V.

Die ea

P.us Rev.us D. Provicarius Generalis visitavit oratorium sub titulo Visitationis B.M.V. intra limites Parochialis Corlagae in Villa Agnetis erectum ex devotione piorum, quod est sine reddito, et onere, adeoque manutinetur piorum eleemosinis, et Confratrum contributionibus administratis per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore.

Visitavit altare maius in quo adest tabernaculum, ibique asservatur SS. Sacramentum in die tantum S. Titularis, et inventum fuit de necessariis sufficienter provisum, atque in forma.

Visitavit sacram suppellectilem, eamque decentem invenit, et ad formam.

(c.18r) Visitavit sedes confessionales, et sunt in forma.

Corpus oratorii est decens.

Visitavit altare S. Antonii Patavini erectum pietate, et devotione Benefactorum absque reddito, et onere, sed manutinetur expensis oratorii, et inventum fuit decenter provisum, et ornatum.

Parochialis Irolae

1769 die 26 julii in tertiis

Anted.us Perill.is, et A.R.D. Joseph Ambrosius Allegretti Archidiaconus, et Vicarius Foraneus Massae visitator deputatus accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub invocatione S.ti Geminiani loci Irolae, cuius est Rector A.R.D. Patritius Maurelli de Orturano aetatis annorum 60, curae vero 20, percipiens annum redditum scutorum 60 circiter monetae romanae cum onere unius missae qualibet hebdomada pro anima q. R.D. Jo. Foloni de Irola, quod onus impletur, facta itaque mortuorum

absolutione.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam custodita in decenti tabernaculo, ante quod pereniter ardet lampas expensis Populi pro duabus tertiis, et pro alia tertia parte expensis Parochi.

Adest alia pyxis parva argentea pro defferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis ad formam.

Adest ostensorium ex aere deargentatum ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violaceam custoditam in apta fenestrella in forma.

Visitavit altare maius, quod providetur sumptibus Communitatis per Officiales singulis annis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore.

Altare est de necessariis provisum decenter, et in forma.

Ad hoc altare erectum est simplex ecclesiasticum Beneficium sub titulo S. Antonii de jurepatronatus ut asseritur illorum de Zoccolis de Filetto, cuius est Cappellanus R.D. Stephanus Zoccoli percipiens annum redditum scutorum ( ) monetae regionis cum onere unius missae qualibet hebdomada, ut nonnulli asserunt, vel missarum 50 quolibet anno, ut ab aliis dictum fuit. Audivit missas ad hoc altare non celebrari propterea mandavit per D. Rectorem moneri dictum Beneficiatum ad docendum intra mensem sub poena suspensioni a divinis vel praedicto oneri sive sit missarum 50 quolibet anno, sive unius qualibet hebdomada fuisse satisfactum, vel obligationem huiusmodi non subsistere exhibendo coram D.S. Ill.ma, et Rev.ma instrumentum foundationis Beneficii.

(c.18v) Ad hoc altare erecta est Societas SS. Corporis Christi paucos quosdam habens redditus, qui una cum eleemosinis quaestu perceptis, et sponte oblati administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii rationem reddentes D. Rectori.

Visitavit sacristiam, et invenit provisum de necessariis suppellectilibus, propterea nihil ordinavit.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, et coetera requisita pro Baptismi ministerio ad formam. Solemnis benedictio fontis hac in ecclesia non fit Sabbatho Sancto tenetur enim eo die D. Rector assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero sacra olea, et aquam baptismalem recipit in hoc fonte asservanda pro Baptismatis administratione.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum est, et ad for-

mam.

Visitavit sedem confessionalem in forma.

Animae in totum sunt 226, communioni aptae 170 et omnes Ecclesiae praecepto de annua communione paschali paruerunt.

Libri parochiales sunt in forma.

Functiones parochiales exercet per se ipsum D. Rector, qui etiam quolibet die dominico, et festivo de praecepto missam applicat pro populo, rudimenta fidei, sanctumque evangelium exponit prout tenetur.

Corpus ecclesiae actualiter reaedificatur, et in decentiorem formam reducitur.

Jam absolutum est praesbiterium satis eleganter; et hortatus est D. Visitor populum ad perficiendum quod superest pari sedulitate, atque decencia. Vetus ecclesia consecrata erat, et annuatim festum Dedicationis recolitur etiam nunc die 26 aprilis.

Coemeterium est in forma.

Legata in hac ecclesia adimplenda.

Joannes Banchieri gravavit haeredes onere missarum 7, qui ab anno 1766 usque in praesens non impleverunt.

Haeredes q. Christophori Calandri annuatim satisfaciunt oneri missae unius in festo S. Jacobi Apostoli.

Communitas Irolae quotannis adimplet onus missarum quinque in festo S. Bernardi.

Dominicus Gonelli Bertini imposuit haeredibus obligationem unius missae per annos tercentum, et impletur.

Item haeredes q. Antonii Orsi implent legatum annuum unius missae quo gravantur per annos quattuorcentum.

(c.19r) Haeredes q. Simonis Marini perpetuo legato missarum trium quolibet anno onerantur, et pro parte satisfecerunt.

Adsunt alia legata non perpetua, quae pariter in totum non sunt satisfacta, scilicet Mariae uxoris Jo: Pedri Bisotti, Dominici Bellini, Dominae Bisotti, Caroli Foloni, Joannis Seni, Sancti Cagnazzi, Margaritae Bellini, Jo: Petri Bisotti, Simonis Orsi, Francisci Seni, Antonii Foloni, Mariae Zini, Joannis Ciocca, Mariae Talaminae, Angeli Maria Bonati, et Rosae eius uxoris.

Mandavit praedictos omnes, qui hucusque legatis, quibus gravantur non satisfecerunt juxta piorum testatorum voluntatem, tribus diebus dominicis inter missarum solemnias per D. Rectorem moneri ad satisfaciendum intra bimestre sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae.

Visitavit altare SS. Rosarii, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis, habens annum redditum librarum decem circiter monetae regionis absque ullo onere praeter illa ex instituto, qui redditus una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare inventum fuit de necessariis provisum, et ad formam.

Altare S. Catharinae visitatum non fuit, eo quia ad praesens demolitum est pro ecclesiae fabrica. Hoc altare erat de jure Sodalitatis SS. Sacramenti, cuius expensis manutenebatur, quia redditu carebat, et onera.

Oratorium B.M.V. Gratiarum

Die ea in tertiis

Suprad.us D. Archidiaconus Allegretti visitator visitavit oratorium sub invocatione B.M.V. Gratiarum positum infra limites ecclesiae parochialis S. Geminiani loci Irolae, in quo attenda dictae parochialis ecclesiae fabrica asservabatur annis elapsis Augustissimum Eucharistiae Sacramentum, et Sacramentalia, et functiones omnes parochiales peragebantur, quae ad praesens iterum fiunt in praefata Parochiali. Habet hoc oratorium proprios redditus scutorum septem circiter monetae regionis, qui una cum eleemosinis quaestu perceptis, et sponte oblatis administrantur per Massarios annuatim electos, qui in fine muneris rationem reddere tenentur coram D. Rectore. Audivit a quibusdam annis usque in praesens computa non fuisse reddita. Propterea mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis inter missarum solemnities nominatim moneri omnes, et singulos Massarios, qui eorum (c.19v) administrationis rationem non reddiderunt, ad illam reddendam coram D. Rectore intra mensem a die ultimae monitionis computandum sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae ipso facto, et absque ulla alia declaratione incurrenda. Et quia non sufficit computa reddere nisi etiam reliquatus solvatur, propterea ad consulendum indemnitati eiusdem oratorii mandavit pariter moneri ut supra dicti Massarios ad solvendum reliquatum, illumque integre consignandum novis administratoribus, sive Massariis sub eadem poena.

Visitavit altare maius, quod providetur de necessariis omnibus a supradictis oratorii Massariis, et illud invenit abunde provisum, decenter ornatum, et ad formam.

Ad hoc altare adest onus missarum quindecim annuatim celebrandarum pro Benefactoribus oratorii, et usque in praesens impletum fuit, et impletur.

Satisfit etiam legato missarum 2000, quo haeredes gravavit q. Carolus Bisotti.

Impletur pariter legatum missarum viginti quolibet anno pro anima q. Mariae Gonelli.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quam copiosam, decentem, et ad formam invenit.

Sedes confessionales sunt in forma.

Corpus oratorii est decens.

Visitavit altare sub invocatione S. Aloyxii Gonzagae erectum piorum sumptibus, et devotione, et manutinetur ex elemosinis sponte oblatis, et quaestu perceptis per Massarios oratorii, qui de his etiam rationem tenentur reddere D. Rectori.

Altare hoc provisum est de necessariis decenter, atque in forma.

Visitavit altare sub titulo S. tae Crucis novissime renovatum pietate, et devotione Benefactorum, et est absque reddito, et onere. Manutinetur ab oratorii Massariis, et elemosinis questu collectis, et sponte oblatis, de quibus computa tenentur dare D. Rectori.

Altare est satis provisum de necessariis, atque ad formam.

Parochialis Bili

1769 die 26 julii in tertiis

Praed. us D. Archidiaconus Allegretti visitator deputatus accessit ad ecclesiam Parochialem sub invocatione S. Jacobi Apostoli loci Bili perpetuo unitam Irolae, cuius est Rector supradictus A.R.D. Patritius Maurelli de Orturano, et facta mortuorum absolutione.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam custodita in decenti tabernaculo, ante quod pereniter ardet lampas expensis (c.20r) Societatis SS. Sacramenti erectae ad altare maius, et omnia invenit ad formam, excepta clavi dicti tabernaculi, quam intra mensem sub poena gravi deaurari mandavit.

Adest alia pyxis parva argentea pro defferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis decentibus, atque ad formam.

Visitavit ostensorium ex aere deargentato cum sua lunula argentea deaurata, et bipartita ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo custoditum intra bursum violaceam in apta fenestrella, et invenit omnia ad formam.

Visitavit altare maius, quod providetur expensis Societatis SS. Sacra-

menti erectae ad dictum altare.

Praedicta Societas habet annum redditum scutorum trium monetae regionis absque ullo onere, qui una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare inventum fuit de necessariis provisum, et ad formam.

Visitavit sacristiam, et invenit sufficienter de necessariis, atque in forma.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, et coetera requisita pro Baptismi ministerio, quae invenit ad formam. Mandavit tamen fontem muniri cancellis intra duos menses sub poena interdicti. Hoc etiam in fonte adservatur pro administratione Baptismatis aqua, quam una cum sacris oleis recepit D. Rector in die Sabbathi Sancti ab ecclesia Plebana Filateriae.

Sacrarium est in forma.

Visitavit sedes confessionales, et sunt in forma.

Pro libris parochialibus inserviunt libri parochiales Irolae.

Functiones parochiales exercet per se ipsum praed. us D. Rector Patrius Maurelli.

Animae in totum sunt 75, communioni aptae 62 et omnis Ecclesiae praecepto de communione paschali paruerunt.

Corpus ecclesiae est decens. Consecrata est, et Dedicacionis festum annuatim recolitur die 25 martii. Mandavit accitis Peritis apte provideri ut tollatur humiditas quibusdam in locis, et praesertim in pavimento.

Visitavit coemeterium, et mandavit cancellis intra mensem circumdari sub poena interdicti.

Haeredes q. R. Pasquini Ricci adimplent annuatim legatum unius missae qualibet feria secunda, et sabbatho, et onus distribuendi (c.20v) pauperibus siculum unum frumenti in panem redacti.

Pariter haeredes Laurentii Toni de Bilio satisfaciunt juxta reductionem obtentam obligationi missarum quattuor, qua annuatim tenebantur.

Visitavit altare sub invocatione S. Petri Apostoli, ad quod est erectum simplex ecclesiasticum Beneficium sub eodem titulo de jurepatronatus ut asseritur illorum de Venutis de Corlaga, cuius est Cappellanus A.R.D. Joseph Maurelli Rector Pontis Bosii percipiens annum redditum librarum 170 circiter cum onere missarum 4 in hebdomada, et singulis diebus festis, quod onus sub die 28 octobris 1729 ab Ill.mo, et Rev.mo D.D. Jo: Hiero-

nimo de Turri redactum fuit vigore facultatis habitae a Concilio Romano ad missas 126 in totum, ut apparet ex dicto reductionis decreto.

Praedictus onus impletur modo per Cappellanum juxta reductionem. Renovavit decretum praecedentis visitationis, et ordinavit sacrum peragi a cappellano per se, vel per alium omnibus diebus dominicis, aliisque festivis de praecepto etiam solemnioribus, ut testatoris pia mens, et voluntas meliori eo quo fieri potest modo adimplentur.

Altare praedictum est noviter extractum ad formam; mandavit provideri de quattuor candelabris cum suis vasculis, et ramis florum, itemque renovari tabellas quibus titulus est “Sacrum Convivium”, “Evangelium”, “Lavabo”, atque haec omnia fieri intra bimestre sub gravi poena arbitraria. In reliquis est decenter provisum.

Adest quoque sacra suppellex ad missae celebrationem necessaria, quam visitavit, et invenit ad formam.

#### Parochialis Vici

1769 die 27 julii in tertiis

P. us Ill. mus, et Rev. mus D. D. Episcopus accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub titulo Assumptionis B. M. V. loci Vici, cuius est Rector A. R. D. Franciscus Bianchi aetatis annorum 72, curae vero 38, percipiens annum redditum scutorum 150 monetae regionis cum onere tot missarum quot capit scutum unum monetae Parmae, et praemissis consuetis caerimonis, factaque mortuorum absolute.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea custoditum in decenti tabernaculo, ante quod ardet pereniter lampas expensis Societatis SS. Sacramenti, et Societatis SS. Rosarii, Massariae, seu Operae ecclesiae, et Parochi, et omnia invenit ad formam.

Extat alia pyxis ex aere deaurato, et est ad formam.

Adest alia pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo, umbella, et laternis ad formam. Supra bursam pectoralem mandavit crucem apponi intra mensem sub poena gravi.

Adest ostensorium argenteum in modum sphaerae elaboratum eleganter cum sua lunula deaurata, et bipartita ad formam.

(c.21r) Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra busam violaceam custoditum in apta fenestrella constructa in pariete a cornu Evangelii, supra quam inscribi mandavit “Oleum Infirmorum”.

Visitavit altare maius, ad quod est erecta est Societatis SS. Sacramenti et annexa Massaria. Massaria exigit ab haeredibus defunctorum jura se-

pulchrorum, et habet nonnullos fructus provenientes ex nonnullis capitalibus censuum cum onere quoad fructus procedentes ex capitali scutorum 25 impendendi omnes in celebratione missarum, et ex aliis duobus pro medietate tantum. Societas vero SS. Sacramenti habet annum redditum proveniente ex fructibus nonnullarum terrarum, quas convertere tenetur in celebratione tot missarum dempta octava eorum parte, et exceptis fructibus provenientius ex terra posita in l.d. al Pianello, qui convertuntur tantum in dictam causam pro medietate, praeter contributiones, quas annuatim exigit a Confratribus, et Consororibus.

Onera praedicta adimplentur exacte, et annuus redditus administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens fideliter, et prompte praestiterunt.

Altare est de necessariis provisum, et decenter ornatum.

Visitavit sacristiam, atque in ea sacram suppellectilem, et mandavit inaurari calicem intra mensem, quo elapso interdixit; interdixit pariter duas casulas unam nigri coloris donec reapertur, et alteram varii coloris. Mandavit cruces velis superimponi intra mensem, quo elapso ea interdixit.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis cum coeteris requisitis pro Baptismi ministerio ad formam.

Solemne benedictio fontis hac in ecclesia non fit Sabbatho Sancto; tenetur enim ea die D. Rector assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero olea sacra, et aquam benedictam recipit in hoc fonte asservendam pro Baptismatis administratione.

Sacrarium est in forma.

Visitavit sedes confessionales, et apponi imagines supra cratas ab exteriori parte mandavit intra mensem sub gravi poena arbitraria.

Animae in totum sunt 263, communioni aptae 216 et omnes paschali praecepto de communione sumenda paruerunt.

Libri parochiales sunt in forma.

(c.21v) Functiones parochiales exercet per se ipsum D. Rector absque adiutorio Cappellani, et singulis diebus dominicis, et festivis de praecepto missam applicat pro Populo, rudimenta fidei, et S. Evangelium exponit Populo ut tenetur.

Corpus ecclesiae est decens. Mandavit poni crucem in summitate exterioris prospectus ecclesiae intra bimestre sub poena gravi arbitraria.

Visitavit coemeterium, et in eo praecidi mandavit arborem mori, atque herbas, et virgulta succrescentia, intra mensem sub poena gravi.

Visitavit altare SS. Rosarii, ad quod est erecta Societas eiusdem nominis habens annum redditum siclarum decem frumenti, et librarum decem circiter monetae regionis, quas percipit ex capitalis census scutorum 30 cum onere missarum 60 pro anima D. Marchionis Pompei Malaspina, quod impletur.

Praedictus annuus redditus una cum eleemosinis per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare est tollerabiliter provisum. Mandavit comparari quattuor candelabra intra bimestre sub poena gravi.

Visitavit altare S. Rochi, et Bernardi, nunc S. Antonii erectum sumptibus, et devotione Populi, habens annum redditum librarum decem monetae Genuae, et fructuum petii terrae cum onere convertendi medietatem in celebrationem tot missarum, qui annuus redditus administratur per Massarios.

Altare est tollerabiliter provisum. Mandavit reaptari iconem, et comparari quattuor candelabra, et tabellas "Sacri Convivii", "Evangelii", et "Lavabo"; et omnia haec perfici jussit intra bimestre sub poena interdicti eiusdem altaris.

Visitavit altare B.M.V. de Plantu, ad quod est erecta Societas SS. Suffragii habens annum redditum sicularum 24 frumenti, et scutorum 6 monetae regionis cum onere missarum decem ex legato, et aliarum missarum decem in satisfactionem legati relictis a D. Michaele Bianchi, quod onus impletur.

Praedictus annuus redditus administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram Rectore.

Altare est tollerabiliter ornatum. Mandavit reaptari iconem, provideri de quattuor candelabris, et tabellis, quibus titulus est "Sacrum Convivium", "Evangelium", "Lavabo", et omnia haec comparari intra bimestre sub poena interdicti eiusdem altaris.

Visitavit altare S. tae Crucis recenter ex devotione piorum erectum, habens annum redditum scutorum quinque, qui administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore.

Altare est decenter provisum, et ad formam, exceptis tabellis inscriptis (c.22r) "Sacrum Convivium", "Evangelium", "Lavabo", quas renovari mandavit. Veneratur quoque ad hoc altare simulacrum B.M.V. septem dolorum, quem decentem invenit.

Oratorium S. tae Zitae

Die ea in tertiis

Anted.us D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium S. tae Zitae in Villa Valli intra limites Parochialis Vici erectum, ac dotatum a q. Jo. de Federicis, qui fundavit Capellaniam laicalem pro eius manutentione cum onere tot missarum quot capiunt redditus, qui supersunt dictae Capellaniae, et onus praedictum est adimpletum.

Unicum in eo adest altare de necessariis tollerabiliter provisum.

Sacra suppellex, quam visitavit est tollerabilis. Mandavit intra mensem provideri de velo nigri coloris, et reaptari velum varii coloris sub poena gravi.

Corpus oratorii est decens.

Parochialis Trischietti

1769 die 27 julii in tertiis

P.us Rev.us D. Provicarius Generalis accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub invocatione S. Jo: Baptae loci Trischietti, cuius est Rector A.R.D. Dominicus Bianchi de Vico aetatis annorum 80, curae vero 45, percipiens annum redditum scutorum 80 monetae romanae, cum onere celebrandi tot missas, quot capit medietas fructuum petii terrae positae l.d. al Molino di Corlaga, et alterius positi all'Aquilino, quod adimpletur, ac praemissis consuetis caerimoniis, factaque mortuorum absolute.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide argentea quoad cuppam custodita in decenti tabernaculo, ante quod ardet continuo lampas expensis Operae ecclesiae. Mandavit intra semestre provideri de alia decentiori pyxide pro asservando SS. Eucharistiae Sacramento, et semestri elapso hanc interdixit. Reliqua invenit ad formam.

Adest alia pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis umbella, velo, laternis et bursa pectorali decentibus, atque in forma.

Adest ostensorium argenteum eleganter in modum sphaerae elaboratum cum sua lunula argentea bipartita, et deaurata ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violaceam asservatam in apta fenestrella satis decenter, atque in forma.

Visitavit altare maius provisum de necessariis omnibus per Massarios Operae habentis annum redditum scutorum 15 monetae romanae cum onere missarum 29 ex diversis legatis, necnon tot missarum quot capiunt

fructus nonnullarum terrarum, et capitalis census scutorum 12, quae onera (c.22v) adimplentur, ut dictum fuit.

Praedictus annuus redditus administratur per duos Officiales, seu Massarios, quorum alter a D. Rectore alter a Communitate loci eligitur annuatim, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare est satis decenter de necessariis provisum, ornatum, atque in forma. Solum mandavit provideri de alio sacro lapide, et interim hoc altare interdictum fuit.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quae inventa est satis decens, et ad formam. Interdixit tres patenas, duosque calices, eosque deaurari mandavit.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et cathecumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio ad formam. Solemnis benedictio fontis hac in ecclesia non peragitur Sabbatho Sancto; tenetur siquidem eo die D. Rector assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero sacra olea, et aquam baptismalem recipit in hoc fonte adservandam pro Baptismatis administratione.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum est, atque ad formam.

Sedes confessionales sunt ad formam una excepta, in qua tabellas casuum resservatorum apponi mandavit intra mensem sub poena gravi.

Animae in totum sunt 190, communioni aptae 140, et omnes Ecclesiae praecepto de communione paschali paruerunt.

Libri parochiales sunt ad formam.

Functiones parochiales per seipsum non exercet D. Rector attendente gravi aetate, supplet tamen economus R.D. Antonius Franchi aetatis annorum 66, qui rudimenta fidei, sanctumque evangelium Populo explicat, et missam applicat pro Populo.

Corpus ecclesiae est decens. Consecrata est, et Dedicationis festum annuatim recolitur die 4 augusti.

Coemeterium est in forma.

Legata in hac ecclesia adimplenda.

Baptista Scaramuccia gravavit haerdes onere missarum 10 quolibet anno, et adimpletur.

Elisabeth Marconi iniunxit haeredibus onus missarum 3 quolibet anno, et adimpletur.

Satisfit etiam legato relicto a Laurentio Borcaglio distribuendi quotannis sicularum unam frumenti in panem redacti pauperibus loci in die commemorationis omnium fidelium defunctorum.

(c.23r) Item satisfactum fuit usque in praesens legato annuo missarum 5 pro anima Pasquini Franchi.

Item legato R. Jacobi Masini duarum missarum singulis annis satisfacit Communitas Treschiatti.

Haeredes q. Antonii Finali distribuunt omni anno quattuor solidos panis cuilibet familiae Treschiatti, prout tenentur.

Ab haeredibus R. Petri Crescini impletur onus unius missae quo sunt gravati.

Ab eisdem impletur etiam gravamen annuum celebrari faciendi tot missas, quae correspondeant fructibus duorum capitalium census, quorum alterum est scutorum 25, alterum scutorum 30.

Legatum q. D. Marchionis Choradi Malaspina unius missae quotidianae, et aliarum missarum juxta redditum sextae partis haereditatis eiusdem pariter impletur.

Alia legata non adimpleta.

Legatum D. Marchionissae Eleonorae Malaspina trium sicularum frumenti ad comparandum oleum pro manutenenda lampade, quae ardet ante SS. Sacramentum impletum fuit usque ad annum 1760, et non ultra.

Legatum missarum trium quolibet anno relictum a R. Alexandro Finali impletum fuit usque ad annum 1762.

Legatum Antonii filii Thomae Masini missarum decem redactum ad missas quinque non adimpletur, nec etiam distribuitur pauperibus sicularum una frumenti in panem redacti in die commemorationis fidelium defunctorum.

Nec pariter satisfit legato praedicti Antonii filii Thomae Masini celebrandi scilicet tres missas in die Nativitatis Domini.

Item neque legato missae quotidianae relicto ab olim Marchione Pompeio Malaspina.

Neque legato missarum 4 implenda annuatim per haeredes Jo: filii Antonii Finali.

Neque legato q. Simonis Corbellari duarum missarum quolibet anno.

Nec tandem impletur onus relictum ab Antonio Finali q. Jo: Lucae trium 3 missarum in singula hebdomada, et accendendi supra eius sepulcrum in die commemorationis fidelium defunctorum cereum unius librae.

Propterea mandavit D.S.R.ma tribus diebus dominicis inter missarum

solemnia canonicè moneri per D. Rectorem omnes supradictos, et si qui sunt alii, qui missarum oneribus non satisfactis gravantur, ad illa adimplendum intra bimestre, vel docendum coram D. Rectore illa iam fuisse adimpleta, aut coram eodem D. Rectore demonstrandum se non teneri, sub poena (c.23v) interdicti personalis ab ingressu ecclesiae incurrenda post dictum tempus ipso facto, et absque ulla alia declaratione.

Visitavit altare sub invocatione B.M.V. de Rosario, ad quod est erecta Sodalitas sub eodem titulo, quae habet annum redditum scutorum 31 circiter monetae regionis cum onere missarum 19 planarum, et unius in cantu in satisfactionem plurium legatorum, necnon tot missarum quot capit medietas redditum, qui annuatim percipiuntur ex quadam terra legata a Domino Sogliani, quae onera adimplentur, ut dictum fuit.

Praed.us annuus redditus administratur ab Officialibus Societatis, qui eliguntur quolibet anno, et in fine muneris rationem reddunt coram D. Rectore.

Altare hoc de necessariis satis provisum, et ornatum repertum fuit.

Ad hoc altare aggregatum fuit simplex ecclesiasticum Beneficium nuper fundatum anno scilicet 1767 (ut liquet ex actis episcopalis Curiae Sazanæ) ab A.R.D. Francisco Masini Franchi Rectore ecclesiae parochialis S. Nicolai Villae Francae cum reservatione juris patronatus ad favorem Stephani Masini Franchi de Treschietto, eiusque descendentium. Illius est Cappellanus R.D. Jo: Bottini de Villafranca percipiens annum redditum scutorum ( ) monetae regionis cum onere missarum ( ) quod adimpletur.

Visitavit altare sub titulo S.S. Rochi, et Catharinae, ad quod erecta est Sodalitas sub eodem nomine habens annum redditum scutorum 29 monetae regionis cum onere missarum 43 ex diversis legatis, quae adimplentur, sicuti etiam alia Societatis gravamina, quae eidem incumbunt ex eius instituto.

Annuus redditus praefatus una cum eleemosinis, et contributionibus Confratrum administratur per Officiales Sodalitatis annuatim ab ea electos, et in fine muneris rationem dantes D. Rectori, prout usque in praesens factum fuit.

Audivit, quod licet computa fuerint reddita adhuc tamen Officiales non solvisse reliquatum. Mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis inter missarum solemnia canonicè moneri praedictos Officiales, seu Administratores ad solvendum totum id, in quo ex reddita ratione debitores remanserunt intra mensem sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae incurrenda ipso facto, et absque alia declaratione.

Altare hoc est ad formam excepto sacro lapide, quod antequam protrahi mandavit, et exceptis tabellis quibus titulus est "Sacrum (c.24r) Convivium" "Evangelium" "Lavabo", quas interdixit, iussitque renovari.

Visitavit altare S. Antonii, ad quod est erecta Societas SS. Suffragii habens annum redditum scutorum 34 monetae regionis cum onere missarum 43 in satisfactionem legatorum, et duarum in cantu pro anima illius, qui dono dedit fundum ecclesiae, praeter onera ex instituto Societatis, quae onera adimplentur, ut dictum fuit.

Praedictus annuus redditus una cum contributionibus Confratrum administratur per Officiales annuatim electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare est satis provisum de necessariis, atque ad formam.

Visitavit altare sub invocatione S.S. Fabiani, et Sebastiani, ad quod est erectum simplex ecclesiasticum Beneficium de iurepatronatus ut asseritur illorum de Finalibus de Bagnono, cuius est Cappellanus R.D. Carolus Finali de Bagnono percipiens annum redditum scutorum 30 circiter monetae regionis cum onere trium missarum qualibet hebdomada, quod adimpletur.

Altare est sufficienter de necessariis provisum, et ad formam.

Visitavit altare sub titulo S. tae Crucis erectum pietate, et devotione Benefactorum habens annum redditum scutorum 8 circiter monetae regionis pro illius manutentione, absque ullo alio onere.

Redditus praed. administratur per D. Rectorem, et altare satis provisum de necessariis, et ad formam inventum fuit.

Oratorium Annunciationis B.M.V.

Die 27 dicti in tertiis

Anted. us Perill. is, et A.R.D. Antedictus Sordi Vicarius Foraneus Filateriae, et Visitor deputatus, cum facultatibus omnibus.

Visitavit oratorium sub invocatione Annunciationis B.M.V. situm in Villa Palestri intra limites Parochialis Trischiatti erectum, atque dotatum sumptibus q. Andreae de Franchis habens annum redditum scutorum 4 circiter monetae regionis.

In hoc oratorio aliquando celebratur ex devotione, et praecipue in festo Titularis.

Unicum in eo adest altare de necessariis satis decenter provisum, et ad formam.

Visitavit sacram suppellectilem, et interdixit calicem, et mandavit in

missali addungi missas recenter a S. Sede concessas, idque intra bimestre perfici sub poena gravi. Corpus oratorii est decens.

(c.24v) Oratorium SS.mae Conceptionis

Die 27 dicti in tertiis

P.us Rev.us D. Provicarius Generalis visitavit oratorium Arcis Trischietti sub invocatione SS.mae Conceptionis, nunc S. Angeli custodis absque reddito, et onere, sed manutenetur ab Ill.mo D. Marchione ex devotione.

Unicum in eo adest altare de necessariis provisum satis decenter, atque ad formam.

Sacra suppellex est in forma.

Corpus oratorii est decens.

Parochialis Mocroni

1769 die 29 julii in tertiis

P.us Rev.us D. Provicarius Generalis accessit ad ecclesiam Parochialem sub titulo S. Mauritii loci Mocroni sitam in loco campestri, in qua asservatur tantummodo fons baptismalis, quoniam functiones parochiales exercentur, ac SS. Sacramentum, et coetera sacramentalia custodiuntur in oratorio SS.ae Conceptionis in dicto loco Mocroni existente; facta itaque mortuorum absolute.

Visitavit altare maius, quod de necessariis omnibus providetur expensis Operae habentis annum redditum librarum 38 circiter monetae regionis cum onere unius missae quolibet bienio pro anima Andreae Bertolini ad annos centum, quod impletur.

Praed.us annuus redditus administratur per Massarios quotannis electos, et in fine muneris dantes computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare hoc de necessariis sufficienter provisum invenit, atque ad formam.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et catechumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio, quae invenit ad formam. Solemnis benedictio fontis hac in ecclesia non fit in Sabbato Sancto. Tenetur siquidem D. Rector eo die assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbiero sacra olea, et aquam benedictam recipit hoc in fonte asservandum pro Baptismatis administratione. Mandavit fontem transferri in alia ecclesiae parte decentiori intra

semestre sub poena interdicti.

Adest sacrarium prope fontem hunc sera, et clavi munitum in forma.

Sacra suppellex quoties sacrum est peragendum defertur ab oratorio seu ecclesia SS.æ Conceptionis Mocroni.

(c.25r) Decens est corpus ecclesiae, quae consecrata est; et annuatim Dedicacionis festum celebratur die 10 maii.

Visitavit coemeterium, et mandavit praecidi arbores, et virguleta, et murum restaurari per circuitum, atque in medio crucem elevatam collocari, et omnia haec peragi intra bimestre, quo elapso coemeterium sit interdictum.

Visitavit altare SS.æ Annunciationis erectum pietate Populi absque reddito, et onere, sed manutenetur piorum eleemosinis. Renovatum fuit anno 1763 ex devotione R.D. Joannis Marchetti, et est sufficienter de necessariis provisum, et in forma.

Visitavit altare sub titulo S.S. Fabiani, et Sebastiani de jurepatronatus Communitatis, quod pietate populi manutenetur.

Altare hoc interdictum fuit donec fuerit decenter restauratum, et provisum de necessariis iudicio D. Rectoris, omnibus enim indiget, sacro lapide, atque icone excepto, quae sunt ad formam.

Oratorium SS. Rosarii Mocroni

1769 die 29 julii in tertiis

Pus Rev.us D. Provicarius Generalis accessit ad oratorium, sive ecclesiam sub invocatione B.M.V. sine labe conceptae, in qua ob comoditatem Populi Mocroni exercentur functiones parochiales per A.R.D. Rectorem, qui modo est D. Dominicus Stephanus Cagnacci de Filetto aetatis anni 40, curae vero 9, percipiens annum redditum scutorum 50 monetae romanae cum onere missarum 4 quolibet anno ex legato q. Bartholomei de Nezzana recepto per D. Baptistam Berni de Orturano anno 1663, quod adimpletur. Itaque praemissis consuetis caeremoniis, factaque mortuorum absolutione.

Visitavit SS. Sacramentum asservatum in pyxide argentea quoad cuppam custoditum in decenti tabernaculo, ante quod pereniter ardet lampas expensis Communitatis, atque Societatis SS. Rosarii, quae tradere tenetur pondus olei, ad quod ex legato tenebatur Jo: Santini, et onus praedictum in se assumpsit Societas, quae adimplet.

Omnia invenit ad formam excepta pyxide, quam renovari mandavit intra semestre quo elapso eam interdixit.

Adest pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo, bursa, umbella, et laternis decentibus, atque in forma.

Adest ostensorium ex auricalcho deaurato in modum sphaerae elaboratum cum sua lunula bipartita, et deaurata ad formam.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo asservatum intra bursam (c.25v) violacei coloris in apta fenestrella decenter, et ad formam.

Visitavit altare maius, quod providetur de necessariis expensis Communitatis, et inventum fuit ornatum sufficienter, atque in forma. Solum interdixit tabellas inscriptas "Sacrum Convivium", "Lavabo", "Evangelium", quae inserviunt pro diebus ferialibus, et renovari mandavit.

Ad hoc altare est erecta Societas SS. Rosarii habens annum redditum scutorum 62 monetae regionis cum onere missarum 55 quolibet anno ex legatis piorum nonnullorum ad tempus, alia vero perpetua, quae onera usque in praesens fuerunt adimpleta.

Praedictus annuus redditus una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes computa coram D. Rectore, et ita usque nunc servatum fuit. Confratres induunt cappas coloris coerulei, habentque Capitula ab Ordinario approbata anno 1711 eaque observant.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quam licet exiguam, decentem tamen, et ad formam invenit.

Visitavit sedes confessionales, easque invenit ad formam.

Animae in totum sunt 277, communionem aptae 174. Omnes Ecclesiae praecepto de communionem paschali paruerunt.

Functiones parochiales exercet per se ipsum absque adiutorio Cappellani D. Rector, qui etiam diebus dominicis, et festivis de praecepto, missam applicat pro Populo, rudimenta fidei explicat, sanctumque evangelium exponit, prout tenetur.

Corpus ecclesiae est decens; non est tamen consecrata.

Legata in hac ecclesia adimplenda

Communitas Mocroni habet onus missarum sex comprehensa una in cantu celebrandarum annuatim in festo S.S. Fabiani, et Sebastiani ex voto ab hominibus loci aedito anno 1643, et impletur.

Habet item obligationem pariter ex voto eodem anno 1643 facto aliarum missarum sex comprehensa cantata in festo S. Rochi, et usque in praesens fuit satisfactum.

Ex testamento q. Bartholomaei Bertoli recepto per D. Notarium Jo: Berni de Orturano anno 1614 die 4 maii gravantur illius haeredes annuo

onere missarum 20, quod impletur.

Catharina Spagna in ultimo cum quo decessit testamento haeredes obligatos voluit ad missas sexdecim singulis annis, ut apparet (c.26r) ex actis praedicti Notarii Jo: Berni anno 1619. Jo: Spagna pro missis octo usque ad praesens implevit prout tenetur; Stephanus Spagna alius cohaeres pro reliquis missis octo non satisfacit ab aliquibus annis usque nunc.

Octavia Santi gravavit haeredes perpetuo onere unius missae quolibet mense, et missarum 4 in festo S. Antonii Abbatis. Hoc legatum non est omnimode impletur.

Societas Rosarii habet onus missarum 6 quolibet anno pro anima Petri della Cecchina, ut ex actis Aurelii Lunghi de Filetto anno 1590. Hoc legatum a pluribus annis negligitur.

Eadem Sodalitas annuatim tenetur ad missas 32 pro anima q. Jo: Serafini de Mocrono, qui anno 1683 sub die 5 julii per acta Antonii Razoli Societatem sibi scripsit haerem hoc gravamine adiecto, quod adimpletur.

Demum alia quaedam adsunt legata non perpetua, quae in totum non fuerunt satisfacta.

Quare ut piae testatorum voluntates debita executione non careant, Praef.us Rev.us D. Visitor mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis inter missarum solemnias canonice moneri praedictos omnes, et singulos obligatos ad docendum de adimplemento, vel ad satisfaciendum infra tres menses sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae incurrenda ipso facto, et absque ulla alia declaratione.

Visitavit altare S. Joseph, et S.tae Crucis de jure oratorii, et cum sit absque redditu, et onere manuteneretur expensis Societatis SS. Rosarii, quod inventum fuit satis decenter de necessariis provisum, et ad formam, exceptis tabellis, quae inscribuntur "Sacrum Convivium", "Evangelium", "Lavabo", quas interdixit.

Audivit D.S. Rev.ma non sine magno animi sui merore, quosdam adesse perditionis homines, qui maxima cum immodestia, et piorum scandalo, et offensione eo tempore quo in ecclesia sacrae peraguntur functiones altari huic inordinate incumbunt toto adhaerentes corpore; propterea vetuit sub poena excommunicationis nequis audeat imposterum eidem altari innititibus, in eo pileum deponere, et renibus inhaerere; et onus sit D. Rectoris tam grandem irreverentiam extirpare.

Oratorium B.M.V.

Die ea in tertiis

Pus Rev.us D. Provicarius Generalis visitavit oratorium B.M.V. de jure D. Marchionis Ferdinandi Santi, a quo fuit erectum, et sufficienter dotatum pro eius manutentione, ut ex instrumento rogato per D. Josephum Mariam Provinciali publicum notarium Parmae sub die 7 augusti 1736 [sic! 7 aprile 1756].

Unicum in eo adest altare de necessariis omnibus decenter provisum, et ad formam.

Visitavit sacras Reliquias in thecis decentibus obsignatas, suisque documentis munitas ad formam.

Sacra suppellex est decens.

Renovavit decretum praecedentis visitationis, et vetuit diebus dominicis, aliisque festivis de praecepto missas in hoc oratorio celebrari sub poena interdicti quoad oratorium, atque suspensionis a divinis quoad sacerdotem sacrum peragentem.

Corpus oratorii est ad formam.

Parochialis Gragnanae

1769 die 29 julii in tertiis

Praed.us D. Archidiaconus Allegretti visitator deputatus accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub invocatione S. Laurentii martiris loci Gragnanae, cuius est Rector A.R.D. Laurentius Ragionevoli de eodem loco aetatis annorum 54, curae vero 18 percipiens annum redditum librarum 300 circiter monetae Genuae cum onere unius missae qualibet hebdomada ob unionem Beneficii erecti ad altare S. Antonii Abbatis, ut infra.

Hanc apud ecclesiam, cum sit omnino campestris, non ressideat D. Rector, sed Malgrati, et propterea in ea non asservatur SS. Sacramentum. Itaque facta mortuorum absolutione.

Visitavit pyxidem argenteam quoad cuppam inservientem pro communionibus generalibus, quae est ad formam.

Adest alia pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis decentibus, atque in forma.

Adest ostensorium ex auricalcho in modum sphaerae elaboratum cum sua lunula deaurata, et bipartita ad formam.

Visitavit altare maius, quod providetur expensis Operae ecclesiae, quae paucos habet redditus, qui una cum piorum eleemosinis administrantur per Massarios quotannis electos, et in fine officii dantes computa (c.27r)

coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare est de necessariis provisum sufficienter, atque in forma.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quam invenit ad formam, solum mandavit provideri de missali intra mensem sub poena gravi arbitraria.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et catechumenorum in vasculis argenteis cum coeteris requisitis pro Baptismi ministerio, et est ad formam. Solemnis benedictio fontis baptismalis hac in ecclesia non fit Sabbatho Sancto; tenetur siquidem dicto die D. Rector assistere benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero olea sacra, et aquam benedictam recipit in hoc fonte adservandam pro Baptismi administratione.

Sacrarium sera, et clavi munitum inventum fuit, atque ad formam.

Visitavit sedes confessionales, quas invenit dimidiatas; mandavit proinde intra mensem fieri sedem confessionalem in forma, et mense elapso interdixit supradictas dimidiatas absque alia declaratione.

Animae in totum sunt 240, communioni aptae 160 et omnes Ecclesiae praecepto de communione paschali hoc anno paruerunt.

Libri parochiales sunt in forma.

Functiones parochiales exercet per se ipsum, et absque adiutorio Cappellani D. Rector, qui etiam quolibet die dominico, et festivo de praecepto missam applicat pro populo, rudimenta fidei explicat, sanctumque evangelium exponit prout tenetur.

Corpus ecclesiae est decens. Consecrata est, et Dedicationis festum annuatim recolitur die 26 septembris.

Visitavit coemeterium, et in forma illud invenit.

Visitavit altare sub titulo S. Antonii Abbatis, ad quod est erectum simplex ecclesiasticum Beneficium unitum mensae parochiali, et habens annum redditum scutorum 6 monetae regionis cum onere annuo perpetuo unius missae qualibet hebdomada, quod adimpletur a D. Rectore. Altare hoc de necessariis tollerabiliter provisum repertum fuit.

Visitavit altare sub titulo B.M.V. de Monte Carmello erectum ex legato q. R.D. Jo: Baptae de Vivaldis, ad quod est aggregata Societas eiusdem nominis, quae habet annum redditum librarum 36 monetae regionis eidem legatum a q. R. Laurentio Ragionevoli olim Rectore Malgratis cum onere solemnizandi festum Titularis, et in reliquis manutinetur piorum eleemosinis administratis per Officiales quotannis electos, et in fine officii dantes

computa coram D. Rectore, prout usque in praesens factum fuit.

Altare est provisum de necessariis sufficienter, et ad formam.

(c.27v) Oratorium S. Joseph loci Malgratis

1769 die 29 julii in tertiis

Praed.us D. Archidiaconus Allegretti visitator deputatus visitavit oratorium sub titulo S. Joseph situm in Villa Malgratis intra limites Parochialis Gragnanae, et Orturani, in quo asservatur SS. Sacramentum in pyxide ex auricalcho inaurato custoditum indecenti tabernaculo, ante quod penenter ardet lampas expensis Societatis SS. Sacramenti ibidem erectae, et habentis annum redditum scutorum 40 circiter monetae regionis cum onere missarum 18 ex legatis praeter onera ex instituto, quae adimplentur.

Ab Ordinario Capitula Societatis approbata fuere die 12 maii 1614 et praedicta Societas aggregata est Archiconfraternitati SS. Corporis Christi in ecclesia Collegiata Almae Urbis S. Laurentii in Damaso anno 1714.

Annuus redditus praef.ae Sodalitatis una cum eleemosinis administratur per Officiales quotannis electos a Parochis Orturani, et Gragnanae, et in fine officii dantes computa coram eisdem, quod usque in praesens observatum fuit. Itaque.

Visitavit SS. Sacramentum in pyxide ex auricalcho deaurato, et argentea quoad cuppam. Mandavit renovari conopeum, et deaurari clavem tabernaculi intra mensem sub gravi poena arbitraria; reliqua invenit ad formam.

Adest pyxis parva argentea pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis velo humerali, bursa pectorali, umbella, et laternis decentibus, atque in forma.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violaceam asservatum in apta fenestrella ad formam, cuius usus promiscuus est pro indigentibus Populi Malgrati utriusque Paroco qui et alternatim faciunt expositionem SS. Sacramenti per novem diem ante festum Nativitatis D.N.J.C.. Bursam violaceam interdixit, et renovari mandavit.

Visitavit altare maius, quod providetur expensis Societatis SS. Sacramenti, et inventum fuit decenter de necessariis provisum, et in forma.

Visitavit sacras Reliquias in thecis decentibus inclusas, suisque documentis munitas ad formam.

Ad hoc altare celebratur prima, et tertia dominica cuiuslibet mensis ex instituto Societatis.

Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quam decentem invenit, atque in forma.

Sedes confessionales sunt in forma. Corpus oratorii est decens.

Visitavit altare sub titulo B.M.V. ad nives sub cura Confratrum SS. Sacramenti, a quibus manutinetur cum sit sine reddito, et (c.28r) onere, et invenit satis decenter provisum, et ad formam.

Visitavit altare S. Antonii Patavini de jure Ill.mi D. Marchionis Malgrati, cuius expensis manutinetur, cum sit sine reddito, et onere, et satis decenter de necessariis provisum, et ad formam inventum fuit.

Oratorium Sac. Stigmatum S. Francisci

Die ea in tertiis

Anted.us D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium sub titulo Sacrorum Stigmatum S. Francisci situm prope Villam Malgratis intra limites parochiales Gagnanae de jure Ill.mi D. Marchionis cuius expensis, ac devotione manutinetur.

Unicum in eo existit altare de necessariis provisum satis, et ad formam.

Sacra suppellex est ad formam excepta casula varii coloris, quam reaptari mandavit. Corpus oratorii est decens.

Oratorium B.M.V. ad nives in loco Nezzanae

Die ea in tertiis

Suprad.us D. Archidiaconus Allegretti visitator deputatus visitavit oratorium sub titulo B.M.V. ad nives intra limites Parochialis Gagnanae in loco Nezzanae de jure illorum de Ceriolis, a quibus manutinetur.

Unicum in eo existit altare, in quo satisfaciendum est legatum missarum 12 quolibet anno, et solemnizandi festum Titularis cum missa in cantu die 5 augusti. Mandavit dictum legatum adimpleri in Parochiali donec oratorium praedictum fuerit interdicto soppositum.

Visitavit sacram suppellectilem, et parum decentem invenit.

Corpus oratorii indecens est; illud proinde interdixit donec reaptatum fuerit tectum, et pavementum, restaurati parietes, et provisum altare decenter de sacra suppellectili ad celebrationem missae necessaria.

Oratorium S. Jo: Baptae in Villa Nezzanae

Die 29 julii in tertiis

Suprad.us Perill.is, et A.R.D. Archidiaconus Allegretti visitavit oratorium sub titulo S. Jo: Baptae situm in Villa Nezzanae infra limites Parochialis Gagnanae, et de jure hominum dictae Villae, in quo erecta est Sodalitas B.M.V. de Planctu, cuius Confratres cappas albas induunt, et in

eo conveniunt ad pietatis opera exercendum.

Societas ista cum sit absque reddito, et onere manuteneretur piorum elemosinis quaestu perceptis, et sponte oblatis, quae (c.28v) administrantur ab Officialibus, qui singulis annis eliguntur, et in fine muneris factae administrationis rationem dant D. Rectori. Audivit quamplures adesse debitores Societatis, qui solvere debitum, et reliquatum negligunt, ex quo fit, quod oratorii fabrica interrupta est, nec sacrae suppellectiles decentiores comparari possunt; propterea mandavit per D. Rectorem tribus diebus dominicis canonicè moneri omnes, et singulos debitores Sodalitatis praedictae ad solvendum infra mensem a die ultimae canonicae monitionis computandum sub poena interdicti personalis ab ingressu ecclesiae; et onus sit D. Rectoris, et D.D. Officialium certiore reddere D. S. Ill.mam, et Rev. mam utrum huic decreto omnes paruerint, ut per fulminationem interdicti, ad quam Praef.us Ill.mus, et Rev.mus D., licet invitus deveniet huic Societatis, et oratorii detrimento occurratur.

Visitavit altare maius, quod manuteneretur sumptibus Confraternitatis praedictae, et tollerabiliter provisum de necessariis repertum fuit.

Ad hoc altare erectum est simplex ecclesiasticum Beneficium sub titulo S. Jo: Baptae de jurepatronatus, ut dicitur illorum de Ceriolis, cuius est Cappellanus R. Clericus Andreas Bertoloni de Plebe S.S. Ippoliti, et Cassiani percipiens annum redditum scutorum triginta circiter monetae regionis cum onere missae unius quolibet die dominico, et festivo de praecepto, et aliarum duarum missarum in singula hebdomada. Cappellanus satisfacit onere praedicto quoad missas festivis diebus celebrandas, non autem quoad missas duas infra hebdomadam; quare mandavit per d. Cappellanum, nisi doceat de reductione intra dies quindecim, adimplendum esse praedictum onus duarum missarum intra semestre, atque per eundem dicto termino elapso doceri coram Perill.i, et A.R.D. Vicario Foraneo Filateriae de adimplimento, quod si factum non fuerit, mandavit per eundem D. Vicarium Foraneum apponi sequestrum fructibus Beneficii, eosque converti in satisfactionem dicti oneris tam pro decursis, quam pro decurrendis (c.29r) annualitatibus donec integre fuerit satisfactum.

Renovavit etiam decretum praecedentis visitationis, quod scilicet teneatur Cappellanus propriis sumptibus sacram suppellectilem, et alia ad sacrum peragendum necessariis sibi comparare, sub eadem poena sequestrationis fructuum Beneficii, quatenus infra bimestre non paruerit.

Visitavit sacram suppellectilem, eamque tolerabilem invenit.

Corpus oratorii restaurari jussit infra sex menses, quibus elapsis absque

alia declaratione interdictum sit donec fuerit reaptatum decenter iudicio D. Vicarii Foranei Filateriae, et quatenus oratorium interdicto subiaceat missarum onera impleantur in Parochiali.

Aliud altare sub invocatione S. Bernardini est demolitum, et ad illud erectum erat simplex ecclesiasticum Beneficium sub eodem titulo, cuius est Cappellanus R.D. Jo: Accattini de Virguleta percipiens annum redditum scutorum (...) monetae regionis cum onere unius missae quolibet mense, quod de mandato Cappellani adimpletur a D. Rectore ad altare maius.

Mandavit per D. Rectorem adhiberi opportunas diligentias ad effectum recognoscendi fructus, et redditus dicti Beneficii, et quatenus adimpleto onere missarum aliqui redditus supersint, iussit eos impendi in aedificationem novi altaris, et in providenda sacra suppellectili ad eius ornatum.

Parochialis Filetti

1769 die 29 julii in tertiis

P. us Ill. mus, et Rev. mus D. D. Episcopus accessit ad ecclesiam Parochialem liberae collationis sub invocatione Sanctorum Apostolorum Philippi, et Jacobi loci Filetti, cuius est Rector A. R. D. Jo: Bapta Callani de eodem loco, aetatis annorum 52, curae vero 9 circiter, percipiens annum redditum scutorum 45 circiter monetae romanae, et praemissis consuetis caeremoniis, factaque mortuorum absolutione.

Visitavit Augustissimum Eucharistiae Sacramentum asservatum in pyxide argentea custodita in decenti tabernaculo, ante quod ardet peneriter lampas expensis Communitatis, quae duo (c. 29v) pondera olei contribuit, reliquum supplente Sodalitate SS. mi Corporis Christi, et omnia invenit ad formam.

Adest alia parva pyxis argentea quoad cuppam cum pede ex auricalcho deaurato, quae inservit pro deferendo SS. Viatico ad infirmos cum suis bursa pectorali, velo humerali, umbella, et laternis decentibus, atque in forma.

Extat duplex ostensorium alterum ex aere deaurato vetustioris figurae, alterum argenteum in modum sphaerae elaboratum, utrumque decens, et in forma.

Visitavit oleum infirmorum in vasculo argenteo intra bursam violacei coloris custoditam in apta fenestrella, supra quam mandavit inscribi "Oleum Infirmorum".

Visitavit altare maius, quod providetur expensis Communitatis, ad

quod erecta est duplex Massaria altera anno 1692 die 26 augusti per acta D. Antonii Razoli ab A.R.D. Dominico Santi olim Rectore huius Ecclesiae, quae administratur a duobus Massariis, quorum unus nominatur a D. Consule, alter a D. Rectore, et uterque annuatim rationem reddit suae administrationis coram praef.to D. Rectore, D. Consule novo, novisque Massariis, ut usque in praesens factum fuit.

Alia Massaria erecta fuit ab olim R.D. Camillo Giambutti, qui per acta D. Notarii Antonii Razoli sub die 26 februarii 1697 sacristiam ecclesiae, et Societatem SS. Sacramenti ex asse sibi scripsit haeredes. Haereditas haec adhuic est indivisa, et administratur a duobus Officialibus, qui singulis annis elliguntur a Confratribus per secreta suffragia, et in fine muneris de administratis rationem reddunt coram D. Rectore, novisque Massariis, et ita usque in praesens servatum fuit.

Annus dictarum Massiarum redditus est scutorum 80 circiter cum onere unius missae quotidianae pro qualibet Massaria, quod adimpletur juxta reductionem.

Altare inventum fuit decenter de necessariis provisum, et ornatum; solum mandavit sacrum lapidem paululum elevari supra altaris superficiem.

Visitavit plures Sanctorum reliquias in thecis decentibus inclusas suisque documentis munitas ad formam.

(c.30r) Visitavit sacristiam, et in ea sacram suppellectilem, quam invenit ad formam. Solum mandavit extrui malluvium, et prope illud manutergium poni ad abluendas, tergendasque manus pro Sacerdotibus celebraturis.

Visitavit fontem baptismalem lapideum quoad vas, in cuius ligneo ciborio asservantur sacra olea chrismatis, et catechumenorum in vasculis argenteis, ac coetera requisita pro Baptismi ministerio ad formam. Mandavit fontem circumdari cancellis, et supra illum depingi imaginem S. Jo. Baptistae intra bimestre sub poena gravi. Solemnis benedictio fontis hac in ecclesia non fit in Sabbatho Sancto; tenetur siquidem ea die asistere D. Rector benedictioni fontis in ecclesia Plebana Filateriae, a cuius D. Archipraesbitero sacra olea, et aquam benedictam recipit in hoc fonte asservandam pro Baptismi administratione.

Sacrarium prope ipsum fontem sera, et clavi munitum invenit, et ad formam.

Visitavit sedes confessionales, et sunt ad formam, excepta una dimidiata, quam interdixit.

Animae in totum sunt 370 circiter, communioni aptae 224 et omnes Ecclesiae praecepto de communione paschali paruerunt.

Functiones parochiales exercet per se ipsum A.R.D. Rector absque adiutorio Cappellani, et singulis diebus dominicis, et festivis de praecepto missam applicat pro Populo, rudimenta fidei explicat, sanctumque evangelium exponit prout tenetur.

Libri parochiales sunt ad formam.

Corpus ecclesiae est valde decens. Consecrata est, et dedicationis festum annuatim recolitur die 27 aprilis.

Coemeterium non adest. Mandavit intra annum fieri sub gravi poena arbitraria.

Onera, et legata in hac ecclesia adimplenda.

Communitas loci ut liquet ex actis Petri Natali de Filetto sub die 2 martii anni 1628 tenetur annuatim contribuere duo olei pondera pro lampade, quae perenniter ardet ante SS. Sacramentum asservatum in Parochiali.

Eadem Communitas, ut ex actis D. Jo: Antonii q. Bartholomei Costa de Pontremulo sub die 11 junii 1559 habet onus distribuendi hominibus loci siculas 12 frumenti in panem redacti in die Nativitatis Domini. (c.30v) Debet etiam eadem die offerre D. Rectori quattuor cereos unius librae cum dimidio pro quolibet, et horum unum D. Rector tradit Societati SS. Corporis Christi.

In feria sexta maioris hebdomadae ab eadem Communitate tradendus est cuilibet familiae panis unius librae, et D. Rectori cereus quattuor unciarum.

Item gravatur onere ex voto, ut creditur, unius missae in cantu, et aliarum decem planarum in festo S.S. Fabiani, et Sebastiani.

Ex voto pariter obligatur ad alias missas undecim comprehensa una in cantu in festo S. Rochi confessoris.

Item gravatur onere unius missae in cantu die 17 maii, et unius planae qualibet sexta feria eiusdem mensis. Et praedictis oneribus usque in praesens satisfactum fuit.

Visitavit altare sub invocatione S. Joseph confessoris de jure, ut asseritur haeredum q. Magni Marchetti, a quibus manuteneretur de necessariis.

Mandavit iconem reaptari intra quadrimestre, providere de amiculo decenti intra bimestre, sacrum lapidem antierius protrahi versus altaris frontem per quattuor unceas infra mensem; et quatenus in praescripto respective termino omnia haec facta non fuerint, altare sit interdictum absque alia declaratione.

Visitavit altare sub titulo Nativitatis B.M.V., quod redditu quocumque caret, et onere, atque proinde piorum eleemosinis manuteneretur. De ne-

cessariis satis provisum est, atque in forma, excepto altaris amiculo, quod interdixit, ac renovari mandavit.

Oratorium S. Magni Filetti

Die ea in vespis

P. us Ill. mus, et Rev. mus D. D. Episcopus visitavit oratorium sub invocatione S. Magni martiris contiguum ecclesiae parochiali Filetti sub cura, et gubernio Confratrum Societatis SS. mi Corporis Christi, quae in eo erecta est, et aggregata Archiconfraternitati S. ae Mariae supra Minervam Almae Urbis, ut apparet ex Diplomate S. tae Memoriae Pauli Papae V formiter recognito ab episcopali Curia sub die 3 Januarii anno 1608.

Confratres huius Sodalitatis cappas albas induunt, habent Capitula ab Ordinario approbata anno 1613 die ultima decembris, et in hoc oratorio conveniunt diebus festis ad recitandum (c. 31r) parvum officium B. M. V., et ad alia pietatis opera exercenda.

Habet haec Confraternitas annum redditum scutorum 180 circiter monetae regionis, qui administratur una cum eleemosinis quaestu perceptis, et sponte oblatis per Officiales quolibet anno electos, et in fine muneris rationem reddentes coram D. Rectore, qui computa subscribit.

Redditus iste insumitur in adimplendo onere unius missae quotidianae relictae ab olim R. D. Camillo Giambutti, quod onus reductum fuit ad tot missas quot capit summa scutorum 60 monetae parmensis taxata eleemosina in solidis decem monetae Genuae pro qualibet missa; et hoc onus iuxta reductionem impletur.

Satisfacit etiam dicta Sodalitas aliis oneribus, quae eidem incumbunt vel ex consuetudine, vel ex instituto; scilicet contribuendi cereos pro expositione SS. Sacramenti quolibet die dominico, supplendi expensas olei pro lampade.

Unicum in eo existit altare de necessariis omnibus decenter provisum, et ad formam.

Sacra suppellex a Parochiali defertur quoties est celebrandum.

Corpus oratorii est decens.

Oratorium SS. Crucifixi

Die ea in vespis

P. us Ill. mus, et Rev. mus D. Episcopus visitavit oratorium sub invocatione SS. Crucifixi situm intra limites ecclesiae parochialis Filetti de jure Ill. mi D. Marchionis, cuius sumptibus, et devotione manutinetur.

Unicum in eo existit altare de necessariis omnibus satis decenter provisum, atque ad formam.

Sacra suppellex est in forma.

Corpus oratorii est decens.

Oratorium S. Genesii

Die ea in vesperis

P. Ill. mus, et Rev. mus D. Episcopus visitavit oratorium sub titulo S. Genesii situm intra limites ecclesiae parochialis Filetti, et unitum oratorio S. Magni absque reddito, et onere, sed manutinetur piorum eleemosinis administratis per duos Massarios quotannis electos, et in fine muneris dantes (c.31v) computa D. Rectori, prout usque in praesens observatum fuit.

Unicum in eo adest altare, in quo celebratur magno Populi concursu in festo Titularis, et aliquoties etiam infra annum, et repertum fuit de necessariis omnibus satis provisum, et ornatum ad formam.

Sacra suppellex asservatur in sacristia Parochialis, atque ab ea defertur quotiescumque in hoc oratorio, quod solitarium est, et campestre celebrari debet.

Visitavit sedem confessionalem, eamque interdixit utpote dimidiatam.

Ad est capsula eleemosinarum, quae est munita duabus clavibus, quarum una retinetur a D. Rectore, prout praescribitur in decretis praecedentium visitationum.

Corpus oratorii est decens.

Oratorium, et hospitale S. tae Luciae Filetti

1769 die 28 julii in vesperis

Supradictus Perill. is, et A. R. D. Archidiaconus Joseph Ambrosius Allegretti accessit ad oratorium sub invocatione S. tae Luciae virginis, et martyris situm infra limites ecclesiae parochialis Filetti. Huic oratorio adnexum est hospitale sub eodem titulo fundatum, et dotatum ab olim D. Paulo Scalabrino de Mocrono anno 1547 sub die 18 augusti, ut liquet ex eius testamento recepto per D. Notarium Crescinum de Orturano, atque etiam apparet ex tabula marmorea posita in pariete domus hospitalis, in qua haec legitur inscriptio: "Ediculam hanc, quam olim Scalabrinus Pauli de Mocrono ad Peregrinorum commodum excitavit, paene labefactatam Jo: Baptista Aribertus ex Liberis Baron., ac Marchio Malgrati, Viticetti, Caesareaeque Maiestatis Cubicularius ad pristinum hospitalitatis usum restituit".

Praefatus D. Paulus Scalabrinus duos iussit esse illius administratores,

sive Massarios, alterum de loco Filetti, alterum de loco Mocroni (c.32r) sed cum frequentes in administratione contentiones exorientur inter Massarios, ut eae tollerentur, et hospitalis melius gubernaretur imposterum opera, et studio Marchionis Joseph Malaspina domini Feudi Malgratis, irrita fuit transactio iuxta Populos Mocroni, et Filetti, ut videre est ex instrumento recepto per D. Notarium Mattheum de Rubeis de Filetto sub die 22 aprilis anni 1574. In eo concessa fuit hospitalis administratio hominibus Filetti cum duplici pacto.

Primo, quod Massarii, seu Hospitalarii deberent singulis annis tempore processionis rogationum apertum tenere hospitale, et oratorium S.tae Luciae, ut homines de Mocrono una cum eorum D. Rectore possent ibidem orare, et alia divina facere. Secundo, quod dicti Massarii tenerentur acceptare expensis hospitalis alendos infantes expositos in territorio Mocroni, vel de eorum mandato.

Itaque singulis annis a Communitate Filetti eliguntur duo Officiales, qui bona, et redditus praedicti hospitalis administrant, et in fine muneris rationem reddunt D. Rectori.

Dicti redditus expenduntur in manutatione oratorii, et domus hospitalis, in coemendis coereis ad celebrandum festum S.tae Luciae, aliasque sacras functiones, quae peraguntur qualibet feria sexta quadragesimae, in contribuendo subsidio infantibus expositis, Peregrinis, etque pauperibus infirmis loci, in distribuendo sicalas sex frumenti in panem redacti in die Natalis Domini, ac demum in adimplemento oneris missarum 28, quo ex diversis legatis hospitale gravatur.

Audivit sensim irrepsisse abusus quosdam non sine magno loci pii detrimento; quapropter ut animarum periculo occurratur, atque pia testatorum mens debita executione non careat, haec imposterum observanda decrevit.

Primo quoties expositi infantes ad hospitale deferuntur, onus sit D.D. Officialium, sive Massariorum opportunas adhibere diligentias, ut inveniri possint illorum genitores. Quatenus reperti fuerint, et solvendo sint, congruis iuris remediis cogantur ad refundanda hospitali alimenta subministrata eorum filiis, et de diligentis factis rationem reddere teneantur Massarii D. Rectori in actu redditionis computorum.

(c.32v) 2°. Elemosina peregrinis transeuntibus non tribuatur, nisi prius a D. Rectore, vel saltem a Massariis diligenter examinata sint documenta, quae secum deferunt, ne vagabundi, et scelerati pauperum subsidia consumant. Et supra hoc D. Rectoris, et Massariorum conscientia onerata remaneat.

3°. Inhaerendo decreto edito ab Em.mo, et Rev.mo Cardinali Jo: Dominico Spinula Episcopo Lunensi Sarzanensi anno 1635 die 20 septembris, quidquid ex redditibus, et proventibus Hospitalis supererit adimpletis legatis, et oneribus, non convertatur in usus profanos, sed nil in subsidium pauperum, vel in usus pios prudenti judicio D. Rectoris Filetti, et Massariorum sub poenis contra alienantes bona ecclesiastica per Canones, et Constitutiones Synodales inflictis. His praehabitis, et decretis.

Visitavit unicum, quod in supradicto oratorio existit altare, et de necessariis tolerabiliter provisum repertum fuit.

Sacra supellex quoties in eo est celebrandum defertur ab ecclesia parochiali.

Visitavit sedem confessionalem, eamque utpote dimidiatam interdixit.

Corpus oratorii restaurari mandavit infra sex menses, quibus elapsis tamdiu interdictum sit donec fuerit restauratum decenter judicio D. Rectoris.

Finis



## **Appendice fotografica di Lorenzo Barsotti**



Fig.1 – Filattiera



Fig.2 – Filattiera e Gigliana



Fig.3 – Scorcetoli, Caprio, Rocca Sigillina, Cavallana e Lusignana

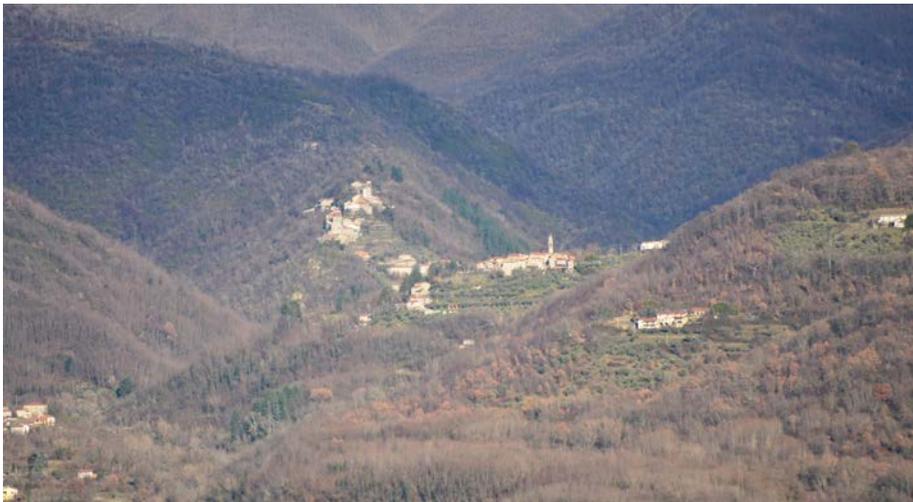


Fig.4 – Rocca Sigillina e Cavallana

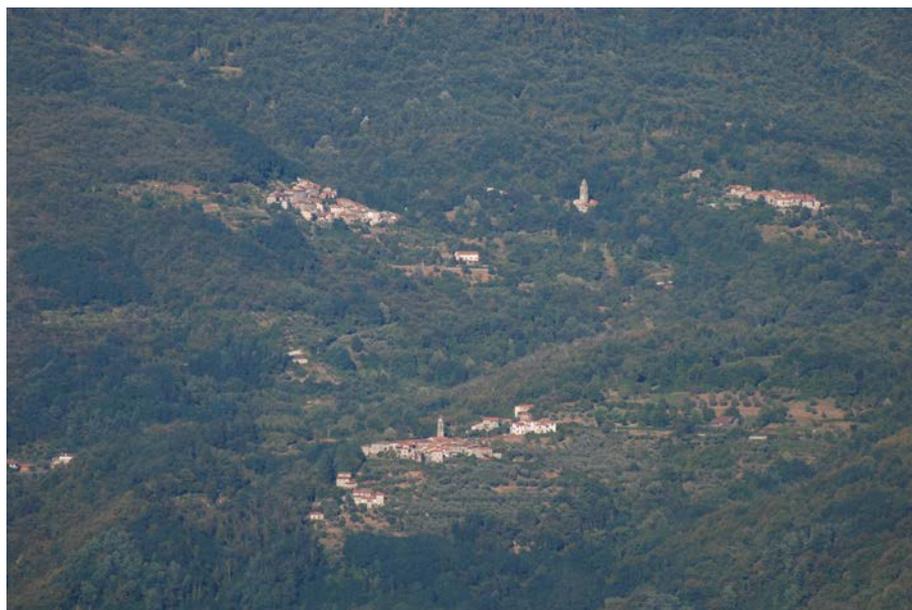


Fig.5 – Cavallana e Lusignana

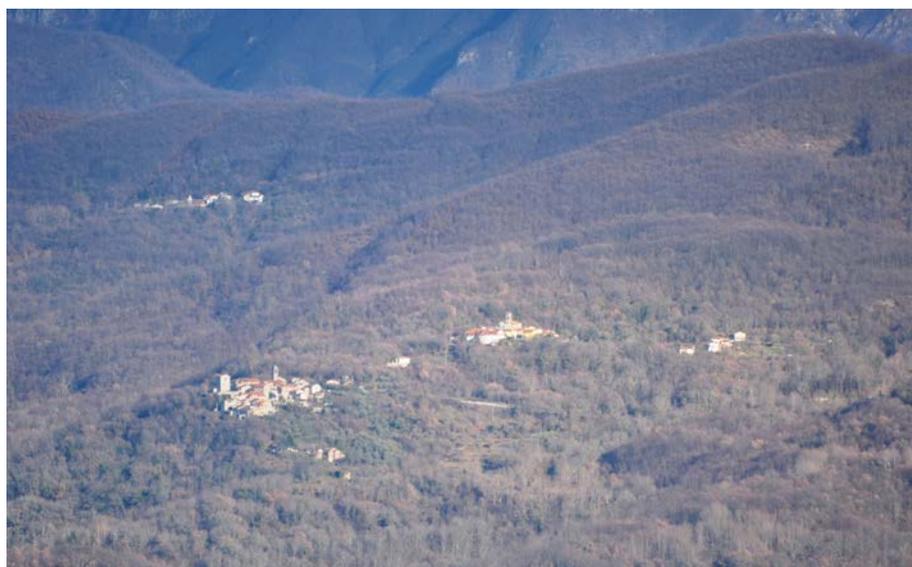


Fig.6 – Biglio e Irola inferiore e superiore



Fig.7 – Gigliana e Irola inferiore e superiore



Fig.8 – Orturano, Malgrate, Bagnone, Pastina e Filetto



Fig.9 – Mocrone, S. Maurizio, Gragnana e Malgrate



Fig.10 – Mocrone e S. Maurizio



Fig.11 – Orturano, Malgrate e Gragnana



Fig.12 – Filetto, Nezzana e Bagnone



Fig.13 – Filetto e Virgoletta



Fig.14 – Corlaga e Agnetta



Fig.15 – Treschietto



Fig.16 – Castello di Treschietto con zona dell'antica chiesa



## Elenco delle immagini nel testo

- Fig.1 – Confini della Diocesi di Luni-Sarzana
- Fig.2 – Territorio della Vicaria di Filattiera all'inizio del XVII secolo Autorizzata dall'Archivio di Stato di Firenze prot.n.3098 del 12 luglio 2018. ASF, Mediceo del Principato, 2731, c.n.n. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo/ Archivio di Stato di Firenze”.
- Fig.3 – Patente del vicario foraneo di Filattiera di don Antonio Maria Sordi del 1757 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.4 – Territorio della Vicaria di Filattiera nel XVIII secolo
- Fig.5 – Il territorio della parte nord della Vicaria di Filattiera con al centro il ponte sulla Capria
- Fig.6 – Il borgo di Filattiera con l'antica Pieve di Sorano
- Fig.7 – Territorio della Vicaria di Filattiera nel 1778 – F. Morozzi
- Fig.8 – Lapide della tomba di mons. Giulio Cesare Lomellini Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.9 – Ritratto di mons. Giulio Cesare Lomellini nel salone del Palazzo episcopale di Sarzana Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.10 – Firma di mons. Giulio Cesare Lomellini Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.11 – Il questionario del 1765 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.12 – La lettera di don Sordi a conclusione della visita del 1784 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.13 – Il questionario del 1789 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.14 – Il questionario del 1789 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.15 – Il questionario del 1789 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia
- Fig.16 – Il manoscritto della Visita del 1769 Autorizzata da Ufficio Beni culturali della Diocesi della Spezia





Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Giuseppe Mastursi*

Giudici e notai nella Repubblica Fiorentina (1288 - 1348)

*Lorenzo Ciattini*

La mezzadria in Toscana

*Pio Secciani (a cura di)*

Seconda guerra mondiale 1940-45: racconti di vita

*Mario Luzi, Caterina Trombetti e Cosimo Ceccuti*

A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento

*Sergio Tinti - Daniele Tinti*

La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66

*Marino Alberto Balducci*

Dante e l'eresia islamica

*Elena Gonnelli (a cura di)*

L'archivio Gianfranco Bartolini

*Vasco Ferretti*

La resistenza nel pistoiese e nell'area tosco-emiliana (1943-1945)

*Tiziana Borgogni (a cura di)*

Archivio Tristano Codignola

*Nicola Fontana*

Le dimore rurali della fattoria Le Corti a San Casciano Val di Pesa

